

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE

ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA
1927 - ANNO VI

<i>Il trattato italo-albanese di alleanza difensiva</i>	<i>Pag.</i>	1731
<i>La nuova disciplina dell'espatrio</i>	"	1737
<i>Questioni australiane (Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari)</i>	"	1744
Notizie sull'emigrazione e sul lavoro	"	1752
<i>Italia.</i> — Le direttive del Gran Consiglio Fascista per le funzioni dei Sindacati e degli organi corporativi (1752). — Il collocamento della mano d'opera (1756). — Polesine, seconda provincia d'Italia per natalità (1756).		
<i>Colonie italiane di dominio diretto.</i> — Per lo sviluppo della produzione laniera e dell'allevamento nelle colonie (1757). — Una Banca coloniale (1757). — Lo sviluppo dell'agricoltura in Tripolitania (1758). — Per la valorizzazione della Cirenaica (1758). — L'inaugurazione del tronco ferroviario el-Abiar-Barce in Cirenaica (1759).		
<i>Belgio.</i> — Reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri (1761).		
<i>Cecoslovacchia.</i> — La protezione del mercato di lavoro (1761).		
<i>Danimarca.</i> — Collocamento dei lavoratori stranieri (1762).		
<i>Finlandia.</i> — Collocamento della mano d'opera straniera (1762).		
<i>Francia.</i> — Problemi immigratori: La Francia diverrà un paese di minoranze nazionali? (1763). — Troppi stranieri? (1766). — Immigrazione e salute pubblica (1767). — Gli stranieri nell'agricoltura (1770). — Il Consiglio Nazionale della mano d'opera (1773). — La mano d'opera straniera (1774).		
<i>Germania.</i> — La nuova legge sull'impiego delle donne prima e dopo il parto (1775). — La protezione delle lavoratrici agricole (1777). — Il collocamento dei lavoratori stranieri (1777).		
<i>Inghilterra.</i> — Per la pace industriale (1778). — Il nuovo progetto di legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (1779).		

- Olanda.* — Collocamento degli operai stranieri (1783).
- Portogallo.* — Riorganizzazione dei tribunali arbitrali (1783).
- Romania.* — La legislazione nazionale del lavoro (1784).
— Il collocamento degli operai stranieri (1784).
- Russia.* — Il problema della disoccupazione (1784).
- Spagna.* — L'emigrazione dinanzi all'Assemblea nazionale (1786). — Echi spagnoli della catastrofe del *Majalda* (1786). — Deplorazioni che non riguardano servizi italiani di navigazione (1786).
— Il lavoro a domicilio (1787).
- Svezia.* — Il collocamento degli operai stranieri (1787).
- Ungheria.* — La politica sociale del Governo (1787). — Il collocamento dei lavoratori stranieri (1788).
- Canadà.* — La questione dell'immigrazione (1788).
- Stati Uniti d'America.* — La legge immigratoria e la questione dell'origine nazionale (1788). — L'emigrazione clandestina (1793). — Per la deportazione degli stranieri (1794). — In tema di «deportazione» (1794). — La «quota» anche per i messicani? (1795). — I conflitti industriali (1795). — La prosperità americana (1796).
- Brasile.* — L'insegnamento professionale obbligatorio (1797).
- Argentina.* — Il Vice Consolato argentino di Messina (1797). — Progetti di emigrazione inglese (1797). — Il collocamento dei lavoratori stranieri (1798). — In tema d'immigrazione (1798). — La tratta delle bianche e i provvedimenti repressivi delle Autorità argentine (1798). — La legge del censimento decennale ancora una volta boicottata (1799). — In difesa delle popolazioni indigene e per la colonizzazione delle provincie di Salta e di Jujuy (1799). — Sensibile miglioramento della bilancia commerciale (1800). — L'area seminata con cereali e lino (1800). — Buone prospettive per il prossimo raccolto (1800). — Un progetto di espropriazione e colonizzazione in provincia di Buenos Aires (1800). — Un progetto di colonizzazione in Patagonia (1801).
- India.* — La disoccupazione dei lavoratori stranieri (1801).
- Marocco.* — La popolazione della zona francese (1802).
- Tunisia.* — La popolazione indigena (1803).
- Nuova Zelanda.* — Le cause della disoccupazione (1805).

Gli italiani nel mondo Pag. 1806

La celebrazione anniversaria della Vittoria (1806). — Il plauso del Capo del Governo ai fascisti italiani all'estero (1807). — Le rappresentanze consolari (1807). — Il risparmio degli italiani all'estero (1808) — Italiani all'estero fedeli alla Patria (1808). — Attività della « Dante Alighieri » (1808).

Austria. — Istituzioni italiane a Vienna (1810).

Belgio. — La scuola ed il libro italiano (1813).

Gran Bretagna. — Per gli italiani morti in guerra (1814).

Lettonia. — La colonia italiana (1815).

Olanda. — La casa del fascio all'Aia (1815).

Svizzera. — L'inaugurazione del monumento agli italiani del Cantone di Neuchâtel (1815).

Messico. — Per gli italiani danneggiati dalle rivoluzioni messicane (1816).

Brasile. — Una visita di industriali e commercianti al Brasile (1816).

Argentina. — L'assemblea del patronato italiano di Buenos Aires (1817). — L'attività della sezione femminile del Patronato italiano (1818). — L'assemblea dell'Ente Pro-Combattenti (1819). — L'« Avenida Genova » a Rosario (1820). — Per la ricerca degli eredi di un connazionale morto a Mendoza (1821).

Perù. — La « Sala Montessori » (1821).

Uruguay. — « Scuola Italia » (1822).

Tunisia. — Gli italiani e la professione di farmacista (1822).

Mercati di lavoro » 1823

Algeria (1823). — Belgio (1823); a) Liegi (1825). — Francia: a) Marsiglia (1826); b) Tolone (1827); c) Bordeaux (1827); d) Le Havre (1828). — Germania (1828): a) Württemberg (1829); b) Amburgo (1830). — Olanda (1831). — Palestina (1832).

Le grandi Organizzazioni internazionali » 1834

Organizzazione internazionale del Lavoro. — La XXXVII Sessione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro (1834).

Istituto Internazionale di Agricoltura. — I lavori della I^a Sessione del Consiglio Internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole (1838).

Movimento dell'emigrazione italiana	<i>Pag.</i>	1853
A) Emigrazione complessiva (1853).		
B) Emigrazione transoceanica (1859).		
C) Emigrazione non transoceanica (1867).		
Caratteristica del movimento migratorio durante i primi nove mesi dell'anno 1927 (1882).		
Giurisprudenza	"	1886
Commissione centrale dell'Emigrazione (1886).		
Leggi straniere e accordi internazionali	"	1888
<i>Marocco</i> (Zona Internazionale di Tangeri). — Della responsabilità per gli infortuni degli operai sul lavoro (1888).		
<i>Norvegia</i> . — Legge 22 aprile 1927 sull'ammissione degli stranieri (1890).		
Atti ufficiali	"	1891
<i>Leggi e decreti</i> . — Regio decreto 23 ottobre 1927, n. 2146: Soppressione del Consiglio superiore dell'Emigrazione e del relativo Comitato permanente (1891). — Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 1994: Proroga di termini per l'applicazione di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051, concernente modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni sul lavoro (1892). — Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2055: Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1893).		
<i>Circolari</i> (1898).		
Bibliografia	"	1903

IL TRATTATO ITALO-ALBANESE DI ALLEANZA DIFENSIVA

Il *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista, registrando la firma del Trattato di alleanza difensiva coll'Albania e la stabilizzazione monetaria, definiva i due avvenimenti «grandi tappe compiute nella marcia ascensionale del Regime, del Popolo italiano verso la Potenza».

Dell'atto conclusivo della battaglia della Lira, coronata dalla più luminosa vittoria, sarà detto nel numero di dicembre del *Bollettino*. Qui si riporta, invece, il testo del Trattato italo-albanese e della limpida e forte relazione del Capo del Governo con cui esso è stato presentato alla Camera dei deputati.

Col trattato italo-albanese «il problema adriatico, fondamentale per la libertà e la sicurezza dell'Italia nel mare Adriatico, veniva risolto col garantire l'integrità territoriale e l'indipendenza politica dello Stato Albanese». Così il *Foglio d'ordini* del P. N. F. E questo dice pure, con inequivocabile chiarezza, la magnifica relazione di S. E. Mussolini, che il *Bollettino* si onora di riprodurre integralmente.

ONOREVOLI COLLEGHI! — *Ho l'onore di presentare alla Camera dei deputati il disegno di legge col quale viene data esecuzione al Trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania, concluso a Tirana il 22 novembre scorso, nonchè allo scambio di note ad esso relative.*

Allorchè ebbi l'onore di presentare al Parlamento nazionale il Patto di amicizia e di sicurezza stipulato con l'Albania il 26 novembre 1926, esposi il nesso indissolubile di ragioni geografiche e storiche che davano ai nostri rapporti con l'Albania l'impronta di una legge superiore a cui la volontà degli uomini e le vicende della loro politica non potevano che obbedire. Perciò, or è un anno, io definii il Patto di sicurezza italo-albanese, un atto di lealtà e di chiarificazione dell'Italia di fronte allo Stato albanese, dovuto alla necessità in cui questo si trovava, dopo le traversie che ne avevano segnato il cammino nei primi anni di esistenza, di intravedere un avvenire più tranquillo fondato sopra un sistema saldo e rettilineo.

Da allora le occasioni non mancarono perchè l'Italia, operando sulla linea del Patto di Tirana, ne facesse toccare all'Albania ed all'Europa le possibilità di benefica applicazione a favore della Pace generale.

La minacciosa situazione del marzo scorso offrì la prova della intenzione dell'Italia di non creare nè ammettere modificazioni alla vita libera e normale dello Stato albanese, mentre se essa avesse voluto cercare occasioni per dare al Patto di Tirana le applicazioni malignamente attribuitele, le sarebbe forse bastato lasciar correre gli avvenimenti. La successiva crisi albanese-jugoslava fornì una seconda prova più ampia che mise in luce come l'Italia non si limitasse a volere una pacifica applicazione del Patto di Tirana ed una semplice politica negativa nei riguardi dello statu quo, ma tendesse ad una forma attiva di collaborazione con tutte le Potenze per assicurare all'Albania il mantenimento e lo sviluppo dei migliori rapporti di amicizia con tutti gli altri Stati e soprattutto con i suoi vicini.

Il Governo italiano ha quindi finito col considerare, d'accordo con il Governo albanese, i vantaggi che una collaborazione sempre più stretta avrebbe apportato alla reciproca situazione, per assicurare ad una delle parti il concorso dell'influenza conciliante dell'altra in tutte le evenienze capaci di sboccare, sotto uno sforzo comune, ad una soluzione pacifica, e per affrontare solidalmente le ragioni della comune difesa in caso di insuccesso di tali sforzi.

Questi obiettivi sono stati messi a base del Trattato di alleanza, concluso il 22 novembre 1927, patto di carattere assolutamente pacifico e che sarà regolarmente presentato, per la registrazione, alla Società delle Nazioni.

Allorchè, nella chiusa della mia relazione al Parlamento intorno al Patto di Tirana, io dicevo che l'approvazione di tale Atto avrebbe espresso la fermezza del popolo italiano nel volere, attraverso la sicurezza dell'indipendenza albanese, tutelare la propria sicurezza in Adriatico, io intravedevo i nuovi, più felici sviluppi della politica italo-albanese.

Documento, dunque, di perfetta parità di interessi e di diritti è questo nuovo Trattato di alleanza. Parità voluta dall'Italia come affermazione della sua solenne volontà di trattare con una Albania integra, indipendente e sovrana; di una Albania che vuole avviarsi, attraverso il Trattato di alleanza, al suo stadio di fecondo sviluppo e consolidamento.

Pari e simmetrico nella sua sostanza giuridica, il Trattato di alleanza difensiva italo-albanese è pari e simmetrico anche nel suo contenuto politico.

L'Italia vi viene a trovare la condizione di un naturale equilibrio per la libertà dei suoi traffici e per la sicurezza delle sue sponde: e cioè anche la condizione per conseguire con maggiore efficacia i fini di equilibrio, di libertà e di sicurezza negli altri mari. Da questo complesso di assestamenti l'Italia trae la convinzione del rafforzato possesso di quei fattori di pace su cui essa intende basarsi per perseguire i suoi scopi di consolidamento e di ricostruzione e per scongiurare, con serena fede nei suoi destini, i turbamenti e gli ostacoli che possono sorgere al suo desiderio di tranquillo lavoro e di ascendente cammino.

TRATTATO DI ALLEANZA DIFENSIVA

L'ITALIA E L'ALBANIA, desiderose di riaffermare solennemente e di sviluppare i vincoli di solidarietà che felicemente esistono tra i due Stati e di dedicare ogni sforzo ad eliminare le cause che possano turbare la pace esistente fra di loro e con gli altri Stati,

riconoscendo i benefici risultanti da una stretta collaborazione fra i due Stati,

e riconfermando che l'interesse e la sicurezza dell'uno sono reciprocamente legati all'interesse ed alla sicurezza dell'altra,

hanno deciso di stipulare con il presente trattato un'alleanza difensiva, il cui unico scopo è quello di stabilizzare i naturali rapporti felicemente esistenti tra i due Stati per assicurare una politica di pacifico sviluppo,

ed hanno perciò nominato come loro plenipotenziari:

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA,

Sua Eccellenza il signor UGO SOLA, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gran Cordone dell'Ordine di Skanderbeg, ecc., ecc.,
Suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in Albania;

SUA ECCELLENZA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ALBANESE,

Sua Eccellenza ILIAS BEY VRIONI, Gran Cordone degli Ordini di Skanderbeg e della Corona d'Italia, ecc., ecc.,
Suo Ministro degli Affari Esteri

i quali, dopo aver scambiato i loro pieni poteri e riconosciutli in debita forma, hanno convenuto quanto segue:

ART. 1.

Tutti i trattati anteriori conclusi tra le due Alte Parti dopo l'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni saranno esattamente e fedelmente osservati entro i limiti stabiliti dai testi dei

medesimi, in modo che si avrà un'amicizia sincera e perfetta tra i due popoli e tra i due Governi, nonchè un'assistenza reciproca, nell'intesa che ciascuna delle Alte Parti sosterrà gli interessi e i vantaggi dell'altra con lo zelo che usa per sostenere i propri.

ART. 2.

Vi sarà un'alleanza difensiva inalterabile tra l'Italia da una parte e l'Albania dall'altra per venti anni, la quale potrà essere denunciata nel corso del diciottesimo o del diciannovesimo anno della sua durata. Ove ciò non sia avvenuto, l'alleanza s'intenderà tacitamente rinnovata per un periodo eguale. Le due Alte Parti contraenti impiegheranno tutta la loro attenzione e tutti i loro mezzi per garantire la sicurezza dei loro Stati e per la difesa e salvaguardia reciproca contro ogni attacco esterno.

ART. 3.

In conseguenza degli impegni assunti con gli articoli precedenti, le due Alte Parti contraenti agiranno d'accordo per il mantenimento della pace e della tranquillità, e nel caso che una delle Alte Parti sia minacciata da una guerra non provocata da essa, l'altra Parte impiegherà tutti i suoi mezzi più efficaci non solo per prevenire le ostilità ma anche per assicurare una giusta soddisfazione alla Parte minacciata.

ART. 4.

Qualora ogni mezzo di conciliazione sia invano esaurito, ciascuna delle Alte Parti s'impegna a seguire la sorte dell'altra, mettendo a disposizione dell'alleata tutte le risorse militari, finanziarie e di ogni altra natura, atte a portare un contributo per superare il conflitto, sempre che tale contributo venga richiesto dalla Parte minacciata.

ART. 5.

Per tutte le ipotesi previste nell'articolo quattro, le due Alte Parti contraenti s'impegnano a non concludere o iniziare trattative di pace, di armistizio o di tregua senza un accordo comune.

ART. 6.

Il presente trattato è stato firmato in quattro testi originali, dei quali due in lingua italiana e due in lingua albanese, che fanno egualmente fede.

ART. 7.

Il presente trattato sarà ratificato ed in seguito registrato alla Società delle Nazioni. Le ratifiche saranno scambiate a Roma.

Fatto a Tirana addì ventidue novembre (1927) millenovecentoventisette.

UGO SOLA.

ILIAS VRIONI.

S. E. IL R. MINISTRO D'ITALIA IN DURAZZO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI ALBANIA

Tirana, 22 novembre 1927.

Signor Ministro,

In relazione al Trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato e più specialmente nella deprecata eventualità che debba entrare in applicazione l'articolo 4 del Trattato stesso, è vivo desiderio del Governo italiano di dare al Governo albanese le seguenti assicurazioni e i seguenti chiarimenti:

« Qualora, venute meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza di un attacco da esso non provocato, rendendosi necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in Capo delle Forze interalleate verrebbe affidato, in Albania, al Comandante Supremo delle forze albanesi, ed in Italia al Comandante Supremo delle forze italiane. Alla firma della pace le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato dovranno rimpatriare con i propri mezzi nel termine stabilito loro dal Comandante Supremo sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato ».

La presente lettera fa parte integrante del Trattato di alleanza difensiva italo-albanese e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni unitamente al Trattato stesso.

La prego di gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.

Il Ministro d'Italia
UGO SOLA.

A S. E. il Signor ILIAS VRIONI
Ministro degli Affari Esteri d'Albania

TIRANA

S. E. IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI ALBANIA
A S. E. IL REGIO MINISTRO D'ITALIA IN DURAZZO.

Tirana, 22 novembre 1927.

Signor Ministro,

Ho l'onore di prendere atto della lettera in data di oggi con la quale V. E. ha ben voluto dare al Governo albanese alcuni chiarimenti ed assicurazioni in merito al Trattato di alleanza difensiva da noi oggi firmato, e più specialmente riguardo alla deprecata eventualità che dovesse entrare in applicazione l'articolo 4 del Trattato stesso. Nel ringraziarla vivamente per tali spontanee dichiarazioni da Lei fatte a nome del Governo Reale, sono lieto di dare al Governo italiano a nome del Governo albanese le medesime seguenti assicurazioni:

« Qualora, venute meno tutte le possibilità di scongiurare con mezzi conciliativi una minaccia di terzi Stati contro uno dei due Stati alleati, questo si trovasse in presenza di un attacco da esso non provocato, rendendosi necessaria la richiesta del concorso militare dell'alleato in difesa della parte attaccata, il Comando in Capo delle forze interalleate verrebbe affidato, in Albania, al Comandante Supremo delle forze albanesi, ed in Italia al Comandante Supremo delle forze italiane. Alla firma della pace le forze alleate venute in soccorso dell'altro Stato dovranno rimpatriare con i propri mezzi nel termine stabilito loro dal Comandante Supremo sotto i cui ordini avranno servito in territorio alleato ».

La presente lettera fa parte integrante del Trattato di alleanza difensiva italo-albanese e sarà ratificata ed in seguito registrata alla Società delle Nazioni unitamente al Trattato stesso.

La prego di gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.

Il Ministro degli Affari Esteri
ILIAS VRIONI.

A S. E. il Signor UGO SOLA

*Inviato Straordinario
e Ministro Plenipotenziario d'Italia a*

TIRANA

LA NUOVA DISCIPLINA DELL'ESPATRIO

Due nuove circolari a firma di S. E. il Capo del Governo hanno apportato precisi chiarimenti sull'applicazione delle norme per la disciplina degli espatri. Per la loro importanza esse non possono non trovare il proprio posto nelle prime pagine del *Bollettino*, fuori della rubrica consueta.

I.

Applicazione delle norme sulla disciplina degli espatri.

(CIRCOLARE N. 148).

Roma, 3 novembre 1927 - Anno VI.

Alle RR. Ambasciate in Buenos Aires, Rio Janeiro, Santiago, Berlino, Tokio, Londra, Madrid, Costantinopoli e Mosca.

Alle RR. Legazioni in Kabul, Durazzo, Vienna, La Paz, Praga, Pechino, Bogotà, Avana, Copenaghen, Cairo, Quito, Reval, Addis Abeba, Helsingfors, Atene, Guatemala, Haiti, Tegucigalpa, Riga, Kaunas, Lussemburgo, Messico, Managua, Oslo, l'Aja, Assunzione, Teheran, Lima, Varsavia, Lisbona, San Domingo, Bukarest, San Salvador, Belgrado, Bangkok, Stoccolma, Berna, Budapest, Montevideo e Caracas.

Ai RR. Consolati di Melbourne, Ottawa.

PARENTI ED AFFINI CHE POSSONO REDIGERE ATTI DI CHIAMATA.

1. — *Nell'applicazione delle recenti Circolari relative alla disciplina degli espatrii si è rilevata l'opportunità di precisare quali siano, entro i parenti di 3° grado, quelli che possono emettere atti di chiamata in favore di congiunti residenti in Italia.*

In seguito alle precisazioni ora adottate, prescrivo che gli atti di chiamata (salvo le maggiori limitazioni imposte da alcuni paesi di immigrazione: Francia, Canada, ecc.) possono soltanto provenire dai parenti di cui appresso: marito, genitori, figlio, fratello per la sorella nubile o vedova, nipote paterno e materno per i rispettivi avi. Non è ammessa la chiamata tra fidanzati.

S'intendono pertanto abrogate le precedenti disposizioni che estendevano a tutti i parenti ed affini fino al 3° grado la facoltà di emettere atti di chiamata a favore dei congiunti.

Rimane però ferma la facoltà discrezionale concessa ai RR. Consolati di derogare alla regola generale in parola in casi assolutamente eccezionali

meritevoli di particolare considerazione, specialmente nei riguardi degli affini più prossimi (es. suoceri, genero, nuora).

In tali casi gli atti di chiamata saranno però trasmessi a questo Ministero (Direzione Generale Italiani all'Estero), il quale deciderà in merito e provvederà, conseguentemente, a dare o meno la relativa autorizzazione alla competente autorità del Regno.

2. — L'obbligo del contratto di lavoro o dell'atto di chiamata è esteso anche ai connazionali già espatriati all'Estero che intendono trasferirsi da uno Stato ad un altro, specialmente quando si tratti di trasferimenti da paesi continentali a paesi transoceanici.

Naturalmente si potrà derogare alla regola generale in questione in caso di crisi, di disoccupazione locale e sempre che il trasferimento di connazionali disoccupati avvenga verso Stati, in cui essi possano con sicurezza trovare un impiego. Di ciò si dovrà rendere immediatamente edotto questo Ministero.

TRASMISSIONE DEGLI ATTI DI CHIAMATA E DEI CONTRATTI DI LAVORO.

3. — Gli atti di chiamata ed i contratti di lavoro non collettivi possono essere trasmessi direttamente agli interessati. Debbono invece trasmettersi a questo Ministero se a destinazione del Messico, del Canada e dell'Australia.

VISTI CONSOLARI SUGLI ATTI DI CHIAMATA E SUI CONTRATTI DI LAVORO.

4. — Gli atti di chiamata in favore di congiunti emessi in qualsiasi paese e, provvisoriamente, i contratti di lavoro emessi in paesi transoceanici, possono essere visti dagli Agenti Consolari.

I contratti di lavoro per gli Stati Europei debbono invece essere visti dal competente R. Ufficio diplomatico o consolare, conformemente alle disposizioni date.

LISTA AGENTI CONSOLARI IN STATI TRANSOCEANICI AUTORIZZATI A VISTARE CONTRATTI DI LAVORO.

5. — I RR. Consoli in Stati transoceanici corrono trasmettere, per il tramite della rispettiva Ambasciata o Legazione, l'elenco delle Agenzie Consolari che, secondo il loro parere, possono essere ammesse a vistare, oltre agli atti di chiamata in favore di congiunti, anche i contratti di lavoro, tenuto presente la posizione geografica della località rispetto alla sede del Consolato giurisdizionalmente competente e la facilità o meno di comunicazioni col Consolato stesso.

Le disposizioni anzidette non si applicano a quegli Stati per i quali siano state emanate disposizioni speciali.

VALIDITÀ DEGLI ATTI DI CHIAMATA.

6. — *Le Autorità del Regno sono state informate che gli atti di chiamata per i paesi transoceanici sono di regola validi per un anno e che quelli provenienti da paesi continentali possono essere ritenuti validi per sei mesi, salvo le maggiori limitazioni imposte da alcuni paesi di immigrazione per il ritorno.*

DICHIARAZIONE CONSOLARE RELATIVA ALLA AMMISSIBILITÀ DELL'AR-
RUOLATO O DEL CHIAMATO SUI CONTRATTI DI LAVORO E SUGLI
ATTI DI CHIAMATA.

7. — *Insieme all'atto di chiamata i RR. Uffici Consolari dovranno trasmettere il documento di stato civile presentato loro dal chiamante in base al quale questi ha fornito la prova del grado di parentela che lo lega al chiamato. Tale documento, se proveniente dall'Italia, dovrà essere autenticato dal Prefetto e da questo Ministero degli Affari Esteri. I documenti prodotti sul luogo dovranno essere conformi alle leggi locali.*

Faccio speciale raccomandazione ai RR. Consoli ed Agenti Consolari di non omettere mai la prescritta dichiarazione consolare sui contratti di lavoro e sugli atti di chiamata circa l'ammissibilità dell'arrolato o del chiamato nel paese straniero.

VISTO CONSOLARE SUI PERMESSI STRANIERI DI ENTRATA
E DI SOGGIORNO.

8. — *Già pervengono dalle Autorità del Regno rilievi circa il mancato visto consolare sui permessi di entrata e di soggiorno per i lavoratori diretti in alcuni Stati europei, come Inghilterra, Svizzera, Germania, Austria, ecc. Raccomando che anche tale inconveniente venga diminuito col vistare, unitamente all'atto di chiamata od al contratto di lavoro, anche il documento suddetto e di non rilasciare mai i due visti separatamente.*

VISTO E DICHIARAZIONE CONSOLARE SUI PASSAPORTI DEI CONNAZIONALI CHE RIMPATRIANO TEMPORANEAMENTE.

9. — *Rinnovo, infine, la raccomandazione di dare alle nuove disposizioni la più ampia diffusione, particolarmente per quanto riguarda l'obbligo attualmente prescritto per i connazionali residenti all'estero di munirsi per il ritorno nel Regno del visto consolare. In tale occasione i RR. Consoli ed Agenti Consolari, questi ultimi se a ciò specialmente autorizzati per ragione di situazione geografica della sede, non dovranno mancare di apportare sui passaporti, anche se*

rilasciati soltanto a destinazione del Regno, la dichiarazione circa la durata del soggiorno che i titolari intendessero fare in Italia, poichè è in base alla predetta dichiarazione, (salvo l'osservanza delle altre speciali disposizioni emanate da alcuni paesi d'immigrazione), che i titolari stessi potranno ottenere nel Regno dalle competenti Autorità Prefettizie il visto od il rinnovo del passaporto per il rimpatrio.

Al riguardo ho prescritto che il soggiorno nel Regno, per cui non è necessario al cittadino rimpatriante provvedersi di atti di chiamata o di contratto di lavoro, sia normalmente quello che non eccede l'anno per i rimpatrianti da paesi transoceanici e di sei mesi negli altri casi.

Le RR. Ambasciate e Legazioni, alle quali è indirizzata la presente, vorranno dare d'urgenza le opportune istruzioni ai dipendenti Uffici Consolari. — MUSSOLINI.

II.

Applicazione delle norme sul rilascio dei passaporti.

(CIRCOLARE N. 149).

Roma, 3 novembre 1927 — Anno VI.

*Ai Signori Prefetti e Questori del Regno
Ai RR. Ispettori dell'emigrazione nei porti
e per conoscenza:
Ai RR. Uffici dell'emigrazione nel Regno.*

PARENTI ED AFFINI CHE POSSONO REDIGERE ATTI DI CHIAMATA A FAVORE DI CONGIUNTI.

1. — *Nell'applicazione delle recenti circolari relative alla disciplina degli espatri si è rilevata l'opportunità di precisare quali siano, entro i parenti di 3° grado, quelli che possono emettere atti di chiamata in favore dei congiunti residenti in Italia.*

In seguito alle precisazioni ora adottate, ho prescritto ai RR. Consoli all'estero che d'ora innanzi gli atti di chiamata (salvo le maggiori limitazioni imposte da alcuni paesi d'immigrazione: Francia, Canada, ecc.) possono soltanto provenire dai parenti di cui appresso: marito, genitori, figlio, fratello per la sorella nubile o vedova, nipote paterno o materno per i rispettivi avi. Non è ammessa la chiamata tra fidanzati.

S'intendono pertanto abrogate le altre disposizioni che estendevano a tutti i parenti o affini fino al 3° grado la facoltà di emettere atti di chiamata a favore di congiunti.

Rimane tuttavia ferma la facoltà discrezionale concessa ai RR. Consoli all'estero di derogare alla regola generale in parola nei casi assolutamente eccezionali meritevoli di particolare considerazione, specialmente nei riguardi degli affini più prossimi.

In tali casi gli atti di chiamata saranno trasmessi a cura di questo Ministero, se per paesi continentali, alle competenti Prefetture, se per paesi transoceanici, ai RR. Ispettori dell'emigrazione unitamente alla relativa autorizzazione d'espatrio, della quale si dovrà fare menzione sui certificati di assicurato imbarco per opportuna norma dell'Autorità che dovrà rilasciare il passaporto.

ESPATRI AL MESSICO, CUBA, CANADÀ ED AUSTRALIA.

2. — *Si avverte che vengono pure trasmessi a cura di questo Ministero tutti i contratti di lavoro e gli atti di chiamata, senza distinzione alcuna, provenienti dal Messico, dal Canada e dall'Australia. E perciò non si dovrà tener conto, agli effetti del visto sui certificati di assicurato imbarco, della esibizione dei predetti documenti direttamente dagli interessati.*

VISTI CONSOLARI SUGLI ATTI DI CHIAMATA E SUI CONTRATTI DI LAVORO.

3. — *In relazione ad analoghi quesiti si fa presente che gli atti di chiamata per qualsiasi paese ed i contratti di lavoro per gli Stati transoceanici visti dagli Agenti consolari debbono essere ritenuti validi.*

I contratti di lavoro per gli Stati Europei debbono invece essere visti dal R. Consolato italiano competente.

Gli atti di chiamata saranno corredati dai documenti di stato civile attestanti il grado di parentela, in base al quale il chiamante usa del suo diritto al richiamo del congiunto.

ATTI DI CHIAMATA E CONTRATTI DI LAVORO ANTERIORI AL 31 LUGLIO 1927.

4. — *Facendo seguito alle precedenti disposizioni transitorie le SS. LL. vorranno attenersi alle istruzioni e delucidazioni che seguono:*

Gli atti di chiamata ed i contratti di lavoro visti anteriormente al 31 luglio scorso dai RR. Consoli e dagli Agenti consolari, ma senza la dichiarazione attualmente prescritta in merito all'ammissibilità del chiamato o dell'arruolato, possono essere ritenuti validi (se non scaduti) ai fini del rilascio del passaporto e dell'espatrio fino al 31 dicembre 1927.

Non debbono con ciò intendersi abrogate le disposizioni date anteriormente alla circolare n. 76 del 29 giugno scorso, circa il rilascio del visto sui contratti di lavoro per la Francia, il Belgio e la Svizzera da parte delle nostre Autorità diplomatiche e consolari.

VALIDITÀ DEGLI ATTI DI CHIAMATA IN GENERALE.

5. — *Gli atti di chiamata per i paesi transoceanici sono, di regola, validi per un anno e quelli provenienti da paesi continentali, per sei mesi, salvo le maggiori limitazioni al reingresso imposte da alcuni paesi di immigrazione.*

ASSICURATI IMBARCHI ANTERIORI AL 31 AGOSTO 1927
E CESSIONE DI PASSEGGERI DA COMPAGNIA A COMPAGNIA.

6. — *Conformemente al disposto dell'ultimo comma del 1° paragrafo della Circolare n. 97 del 16 luglio scorso i certificati di assicurato imbarco vistati anteriormente al 31 agosto scorso secondo le norme allora vigenti per partenze posteriori a tale data sono sempre validi. Si avverte pertanto che, giusta le istruzioni precedentemente impartite ai RR. Ispettori dell'emigrazione, i predetti certificati debbono ritenersi validi anche per una partenza successiva a quella indicata secondo la formula adottata sui certificati stessi e non è necessario chiederne il rinnovo, qualora la data indicata per la partenza sia trascorsa durante le pratiche per il rilascio del passaporto.*

Qualora la media mensile dei passaporti a destinazione dei paesi transoceanici, da rilasciarsi in ottemperanza alle predette disposizioni transitorie, dovesse superare la media dei mesi corrispondenti dell'anno scorso, il rilascio dei passaporti in soprannumero dovrà essere rimandato al mese successivo.

Nel caso di ritardo alla partenza per causa di forza maggiore riguardante il vettore od il passeggero, questi potrà essere ceduto col suo consenso dal vettore ad altro vettore, i cui piroscafi siano di prossima partenza, a condizione che il R. Ispettore dell'emigrazione, previamente informato, vi consenta facendone la relativa annotazione sulla parte dell'assicurato imbarco in possesso del passeggero stesso. Ad evitare che avvengano cessioni non autorizzate, i partenti dovranno esibire, insieme al passaporto, l'assicurato imbarco di cui sopra.

TERMINE MASSIMO PER L'ESONERO DALL'OBBLIGO DELL'ATTO DI
CHIAMATA E DEL CONTRATTO DI LAVORO AI CONNAZIONALI RIM-
PATRIATI DALL'ESTERO.

7. — *Essendosi prospettata l'opportunità di adottare un termine costante, per il quale non sia necessario ai connazionali, rimpatriati, dall'estero e che all'estero intendono tornare, di munirsi di atto di chiamata o di contratto di lavoro, esso termine viene stabilito in un anno per coloro che provengono da paesi di oltre Oceano e nei sei mesi per coloro che provengono da altri Stati, salvo l'osservanza delle disposi-*

zioni speciali vigenti per alcuni Stati, per rientrare nei quali permanga l'obbligo di esibire permessi temporanei o stagionali, lettere di chiamata o documenti di lavoro non scaduti.

RIESPATRIO DEI CONNAZIONALI
RIMPATRIATI ANTERIORMENTE AL 31 AGOSTO 1927.

8. — *Ferma stante l'osservanza dei termini di cui al paragrafo precedente, ai connazionali rimpatriati prima del 31 agosto scorso si potrà in via transitoria rinnovare o rilasciare il passaporto od il visto per il riespatrio, anche se sul passaporto, con il quale hanno fatto ritorno nel Regno, non figuri il visto e la dichiarazione consolare, attualmente prescritta, circa il soggiorno che i connazionali in parola avevano intenzione di fare in Italia.*

APPLICAZIONE GENERALE DELLE NORME
SULLA DISCIPLINA DEGLI ESPATRI.

9. — *Rammento, inoltre, che le disposizioni in genere relative alla disciplina degli espatri si applicano soltanto ai connazionali che si recano all'estero a scopo di lavoro o per raggiungere all'estero congiunti od affini già espatriati per tale scopo.*

Resta però sempre obbligatoria per tutti e cioè anche per le altre categorie di cittadini che non viaggiano per gli scopi suddetti, la condizione del certificato di assicurato imbarco per il rilascio del passaporto o del visto a destinazione di paesi transoceanici.

I cittadini rimpatriati temporaneamente potranno ottenere il visto od il rinnovo del passaporto per il riespatrio, purchè dimostrino in qualsiasi modo di essere effettivamente rimpatriati dall'estero ed all'estero residenti. — MUSSOLINI.

QUESTIONI AUSTRALIANE

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA - LA REGOLAMENTAZIONE DEI SALARI

Il numero degli italiani residenti nella Confederazione Australiana, si calcola aggirarsi intorno ai 26 mila, comprendendo in questa cifra anche la Nuova Zelanda e la Tasmania. Essi vengono distribuiti approssimativamente così: Stato di Victoria in cifra tonda 7000, New South Wales (Nuova Galles del Sud) 6000, Australia dell'Ovest 5000, South Australia 2000, Queensland 6000 (1). In Tasmania se ne contano poche decine e poche centinaia nella Nuova Zelanda.

L'Australia, ultimo continente aperto alla penetrazione europea, vegetò fino alla metà del secolo diciannovesimo, come luogo di deportazione e di pena per i criminali (*convicts*) condannati per reati delitti di diritto comune. Fu questa l'epoca in cui furono scoperte e sfruttate miniere d'oro, e vi accorsero molti emigranti. Ma la cuccagna non durò molto. Presto essi si accorsero che la ricchezza di quel Continente non risiedeva solamente nelle miniere, ma soprattutto nella messa in valore del suolo. La sua area di 2.274.581 miglia quadrate, con una popolazione attuale di 6.043.924 contiene un numero di abitanti inferiore a quello della sola città di New York, la quale con Brooklyn, Bronx, Manhattan e gli altri sobborghi supera oggi 11 milioni ed è quindi la prima città d'America e la seconda del globo per popolazione. Due terzi dell'Australia sono situati nella zona temperata, e perciò la temperatura media di essa non differisce gran che dalla nostra. Il viaggio è uno dei più lunghi e costosi: trenta giorni circa da Napoli a Freemantle, ovvero trentacinque fino a Sydney e trentotto fino a Wellington (Nuova Zelanda).

Dove lavorano generalmente gli italiani trasmigrati colà?

La maggior parte dei nostri connazionali lavora nelle miniere, nelle foreste, per il taglio della legna, nelle praterie e stazioni di montagna per l'allevamento del bestiame, nella frutticoltura, nella coltivazione della canna da zucchero (Queensland), nonché come terrazzieri e manuali nelle costruzioni stradali.

Nelle città capitali come Melbourne, Sydney, Adelaide, Brisbane, Perth, l'italiano si dedica invece al commercio della frutta, degli ortaggi e d'altri commestibili, nonché all'industria della pesca, rifornendo di tali prodotti giornalmente i rispettivi mercati. Gli italiani che si occupano di tali traffici, si contano a migliaia e fino a poco fa vi

(1) Il periodico inglese *The Italian Australian* che si pubblica in Sydney afferma che una buona parte di questi 6000 italiani lavora nelle miniere e proviene dalla Valtellina e dal Veneto. Rileva inoltre come essi abbiano conservate tutte le loro caratteristiche montanine: e soprattutto l'energia, la forza, la tenacia, a cui devono il loro successo.

esercitavano, specie nella pesca, quasi un monopolio. Non mancano altresì tra i nostri connazionali, i sarti, i calzolai, i meccanici, i cementisti, i musicisti, gli stuccatori, i pittori ed altri professionisti, ma in numero, si capisce, limitato di fronte alla grande massa.

La vita che i nostri conducono nelle miniere per quanto bene remunerata, è molto rude, specialmente in quelle di ferro e di piombo, dove gli operai dell'Europa meridionale sono soggetti (stando ad una recente inchiesta medica) al saturnismo assai più di quelli del Nord-Europa. Il lavoro in miniera è reso talvolta più penoso dal fatto che molte miniere sono assai lontane dai centri abitati, e quasi perdute nei deserti, senza acqua e con scarse provviste sul luogo, ed altre, scoperte di recente, non sono ancora sistemate. Quando la miniera è già in esercizio, bene avviata e redditizia in modo stabile, allora sorge presto nei dintorni una qualche borgata, dove le comodità non difettano, grazie alle comunicazioni fattesi più regolari coi centri abitati, e anche la vita del minatore diviene meno scabrosa. Ma allora, purtroppo, l'operaio inglese o australiano soppianta spesso l'operaio italiano che non parla inglese, e che si vede così costretto ad emigrare altrove in cerca di lavoro.

Nè molto migliore è la vita del taglialegna nelle foreste, dove si raccoglie e prepara il combustibile per le miniere e si tagliano le traversine ferroviarie del duro legno di *quebracho*, rudè lavoro al quale attendono molti dei nostri emigrati, la cui vita, non di rado, di completo isolamento dal mondo civile e fatta di fatica da mane a sera, non è da invidiare. Riposano essi soltanto quando prendono il cibo in comune, preparato alla meglio, al ritorno dal lavoro, cogli strumenti sulle spalle, che il tagliatore è obbligato a provvedersi a proprie spese.

In tali foreste generalmente si lavora in squadre (*gangs*) che si ripartiscono nel giorno in varie zone e si raccolgono al tramonto al così detto *campo*, sotto povere tende, come quelle di un esercito in marcia. Molte volte le squadre sono mandate in luoghi sconosciuti e lontanissimi, dove si vive una vita di privazioni e dove non sempre si può far valere i propri diritti. Ecco perchè al taglialegna, specialmente se italiano, occorre far chiari i patti con l'imprenditore o capo, specialmente riguardo al salario, alla durata del lavoro, al pagamento quindicinale o settimanale, alla provvista d'acqua, nonchè sulla scelta dei compagni di lavoro e di tenda, per i quali i nostri naturalmente preferiscono loro compaesani o amici di lunga data.

Migliore vita e migliore fortuna attendono l'operaio italiano nella coltivazione della canna da zucchero, in cui pure vengono impiegati oggi migliaia di italiani, non pochi dei quali sono anche proprietari dei loro campi. Questa coltivazione, che è possibile solo nel clima tropicale del Nord del Queensland, e nelle coste Nord-Est della Nuova Galles del Sud, ove fa grande caldo e piove molto spesso, forma oggi la maggiore ricchezza di tali Stati. La canna è venduta

agli zuccherifici, stabiliti nei centri stessi delle coltivazioni. Le grandi compagnie o società per la produzione dello zucchero, quasi tutte con sede in Sydney, concedono spesso agli operai, a condizioni favorevoli, degli appezzamenti da coltivarsi da parte e per conto degli stessi operai, con possibilità pel colono di diventare proprietario, trascorsi alcuni anni. Così, molti dei nostri connazionali salariati, e occupati principalmente nel taglio della canna, alla dipendenza di capi-squadre e ad un tanto per tonnellata, hanno potuto, mercè la loro grande parsimonia, divenire a poco a poco proprietari di numerosi appezzamenti di terreno in Innisfall, il centro italiano per eccellenza: essi coltivano da sè e per proprio conto, non senza suscitare le invidie degli stessi operai australiani ed inglesi, come si potè constatare nei recenti scioperi del Queensland.

Anche per la coltivazione della canna da zucchero le condizioni di vita dei nostri operai non sono, per quanto remunerative, più agevoli di quelle del taglialegna, essendo costretti a vivere, durante l'epoca del taglio della canna, nel campo notte e giorno, a riposarsi e dormire sotto tende, e a prepararsi il cibo in comune. È necessario soprattutto bere acqua bollita e per dormire non si può fare a meno della zanzariera durante la notte e anche di giorno. La canna da zucchero impiega da 15 a 20 mesi per giungere a maturità e il taglio avviene solo da giugno a dicembre, sotto un clima torrido, a cui soltanto i nostri siciliani possono resistere senza troppo danno per la loro salute.

Ma tutto bene considerato, bisogna pure riconoscere anche oggi il maggior cospite della ricchezza australiana è dato dalla pastorizia, specialmente dai prodotti della lana e della carne congelata.

Tutto il bestiame, dai bovi alle pecore, vive brado all'aperto, entro vaste estensioni recinte. Soltanto di tanto in tanto viene raccolto sotto tettoie per la mungitura, per la tosatura e per la separazione degli agnelli, pecore e montoni destinati alla monta o all'ingrasso. L'Australia è la prima produttrice di lana e i montoni della Nuova Zelanda sono i più ambiti dagli inglesi. Specialmente l'allevamento delle pecore, quasi tutte *merinos* con greggi numerosissimi ed in stazioni molto estese, occupa non poche migliaia dei nostri, in qualità di operai salariati.

La nostra emigrazione nell'Australia del Sud data da circa 50 anni fa, quando cioè un esiguo numero di nostri connazionali, quasi tutti pescatori delle Isole Eolie, andò a stabilirsi in detto Stato dove la maggioranza dei nostri viene adibita quasi esclusivamente nel taglio dei boschi, essendo pochi tra essi gli operai occupati nella coltivazione dei cereali o in altre grandi aziende agricole, come giornalieri salariati, specialmente nella pastorizia. Questa è la principale ragione per la quale quei nostri connazionali, dopo qualche breve soggiorno come taglialegna, si trasferiscono con estrema facilità e semplicità in altro Stato della Confederazione, dove li attendono occupazioni meno faticose e più svariate.

Non molto diversa è la condizione degli Italiani nell'Australia Occidentale, dove i nostri operai, anche là in maggioranza contadini, vengono adibiti al disboscamento del terreno incolto. Essi lavorano sia nei pressi di Perth, che è la capitale dello Stato, sia nei punti più interni fin presso la zona desertica; sono sempre preferiti nelle opere che richiedono intelligenza e speciale abilità.

Ma in nessuno Stato della Confederazione Australiana la fisionomia della nostra emigrazione è così varia, come in quello di Victoria, in cui, come si è visto, risiedono circa 7 mila nostri connazionali. Di questi, secondo le ultime statistiche, 2500 eserciterebbero il loro mestiere di contadino, dedicandosi alla coltivazione specialmente delle patate, leguminose e via dicendo; nè mancano fra loro bravi agricoltori e produttori di frutta, uva, fragole ed altre specialità agrarie. Mille cinquecento o poco più sono dei taglialegna nei boschi e foreste.

Seguono in ordine numerico d'importanza circa 800 italiani occupati nelle miniere; 500 in lavori stradali (terrazzieri) e un altro migliaio circa come muratori, falegnami, meccanici, fabbricanti di statuette di gesso (provenienti dalla Lucchesia) ed operai d'altri mestieri, come sarti, mosaicisti e via dicendo.

Numerose sono tuttora in Australia le zone di terreno ancora vergini, in clima anche salubre, che potranno essere messe a coltivazione da coloni amorosi e intraprendenti. Basti dire, che l'area del solo Stato del Queensland è di acri 429.120.000, pari a 670.500 miglia quadrate. Il che vuol dire che è 5 volte e mezzo più estesa della Gran Britannia e Irlanda insieme; 3 volte più grande della Francia, e potrebbe contenere la Germania e l'antico impero A.-U. insieme, lasciando pure del margine per qualche altro paese. La sua popolazione ascende attualmente a poco meno di un milione, mentre potrebbe, secondo i calcoli di statisti australiani, contenere comodamente 50 milioni di abitanti. Oggi in non poche zone anche salubri dell'Australia la proporzione è in media di poco più di un abitante per ogni miglio quadrato (1).

(1) Per tacere di altre colonie (come ad esempio di quelle estesissime del Congo e dell'Africa del Sud) si veda dalla seguente tabella quali sproporzioni esistano nei diversi Stati della Commonwealth australiana tra il territorio proprio di ciascuno di essi e l'esigua popolazione che lo occupa attualmente:

	Area in miglia quadrate	Popolazione al 30 giugno 1926
New South Wales	309.482	2.317.746
Victoria	87.884	1.694.473
Queensland	670.500	879.396
South Australia	380.070	558.498
West Australia	975.920	375.158
Nuova Zelanda e Tasmania	549.835	213.151
Capitale federale	940	5.582
Totale	2.974.581	8.043.924

Cfr. *The Statesman's yearbook for the year 1927*, edito da M. Millan, Londra.

Non poche sono le istituzioni italiane di mutuo soccorso, beneficenza e di coltura nelle capitali e nelle principali città degli Stati, istituzioni che il Fascismo viene sempre più permeando. La *Società Dante Alighieri*, dalle biblioteche ricche delle migliori opere dei nostri maggiori scrittori, è, specialmente a Melbourne, il centro di raccolta di quei nostri connazionali non immemori della Patria lontana.

* * *

Nell'agricoltura i salari attuali in generale si sono più che raddoppiati di fronte a quelli dell'anteguerra. In certi lavori a cottimo, specie nel taglio della canna da zucchero e della legna, nonché nelle miniere, specie in quelle di Broken Hill, un operaio forte ed intelligente soprattutto a guadagnarsi più di una sterlina al giorno. Ma è da notare che i minatori lavorano solo 5 giorni della settimana, e soltanto una settimana sì ed una no, lavorano anche il sabato. Gli artigiani e mestieranti in genere guadagnano pure una sterlina e più al giorno, ma è strettamente necessario per ciascuno di essi di conoscere bene il proprio mestiere e anche di parlare l'inglese discretamente. Senonchè di fronte a questo maggior guadagno sta un indice assai alto del costo della vita, che nel luglio del 1914 era rappresentato da 1000 e che nel luglio del 1927 è salito a 1600.

Come è noto, la questione dei salari in Australia ha sempre formato e forma ancora il principale obbiettivo della politica del partito laburista (*Labour Party*), che, oltre ad avere stabilito i termini del salario minimo, ha sottoposti i salari delle varie industrie così agricole come manifatturiere ad una speciale regolamentazione, che il Parlamento sanzionò a varie riprese.

Da alcuni anni s'introdussero in Australia alcune delle riforme bandite dal socialismo di Stato, come l'infalibile rimedio alla crisi sociale. Non sembra però che il Laburismo e la sua pratica di Governo abbiano recato sensibile vantaggio alla classe operaia, in cui la disoccupazione è attualmente numerosa. Parecchi stabilimenti si sono chiusi e non pochi hanno rallentato la loro produzione. La fissazione ufficiale dei salari ha giovato agli operai molto abili, ma a quelli inferiori che sono la gran massa, ai semplici braccianti o manuali ha nociuto e nuoce per il fatto che costoro più difficilmente possono impiegarsi con i salari prescritti. Perciò molti di essi, ad evitare una dannosa disoccupazione, vengono oggi dal Governo Federale impiegati a romper pietre a costruire strade, mentre intanto la mancanza di mano d'opera è fortemente sentita nelle campagne.

In un recente dibattito parlamentare a Camberra, nuova capitale federale, il *leader laburista* sig. Charlton, riconobbe questo stato di cose, invocando nuove misure restrittive sulla immigrazione per diminuire la disoccupazione. E qui calza a proposito di rilevare

che sarebbe pia illusione, quella di credere che le facilitazioni accordate dal Governo della Commonwealth agli immigranti inglesi e ai propri *returned soldiers* abbiano ad essere estese ad altri immigranti europei, almeno fino a quando non si saranno collocate e sistemate le migliaia e centinaia di migliaia di inglesi e di australiani ex-combattenti reduci dall'ultima guerra, che reclamano oggi il diritto al lavoro nel patrio suolo e d'accordo col *Labour Party* non ammettono che lavoratori stranieri sieno ad essi preferiti.

Coloro che sognano un'Australia provvidamente accogliente, dovrebbero meditare la risposta che l'on. Bruce, primo Ministro, dette recentemente alla Delegazione della Associazione dei cittadini australiani (*Australian Natives Association*) che gli raccomandava di non adottare misure o provvedimenti che potessero eventualmente diminuire la percentuale degli abitanti di origine britannica in Australia. « Al contrario, disse l'on. Ministro, si cerca dal Governo di trattenere l'immigrazione straniera nei giusti termini di assorbimento di ciascuno Stato, riconoscendo esso come essenziale evitare un afflusso eccessivo di stranieri. La razza australiana non solo deve essere difesa dalle razze di colore, ma anche dalle altre bianche. Nessun immigrante è desiderabile se non intenda assimilarsi a noi e divenire cittadino australiano ».

Oggi nella Confederazione Australiana vigono tre sistemi di regolamentazione dei salari. In alcuni Stati i salari vengono stabiliti esclusivamente dai cosiddetti Consigli (*Councils*) del salario, chiamati anche Consigli dell'industria. In altri invece sono i Tribunali Arbitrali che ne fissano le basi. In non pochi Comuni e Contee si segue una duplice procedura, quella dei *Councils* e l'altra dei Tribunali Arbitrali allo stesso tempo.

Ciascun Consiglio di salari o d'industria che dir si voglia non può occuparsi che di un dato mestiere o industria e tali Consigli vengono creati in seguito a richiesta presentata al Ministero del Lavoro. Sono organi permanenti, composti di solito di un numero eguale di rappresentanti dei padroni e degli operai di una data industria residenti nel distretto in cui il Consiglio ha sede. I delegati vi eleggono un presidente di comune accordo, ma se non possono intendersi in proposito, il presidente è nominato dal Ministro. La loro principale mansione è di fissare il salario minimo dell'industria in questione. Le riunioni del consiglio si tengono fuori delle ore di lavoro, e i delegati dei due gruppi enunciano la condizione di salario che ciascuno dei due ritiene adeguata; il presidente cerca di avvicinare i due punti di vista, e può anche pronunciare una sentenza decisiva, se ambedue le parti restano sulle rispettive posizioni, sebbene ciò avvenga raramente.

In alcuni Stati le decisioni dei Consigli sono inappellabili, mentre in altro è ammesso un ricorso ai tribunali industriali e civili.

Il Tribunale comprende generalmente un giudice della Corte suprema e uno o più assessori, e ognuno di questi magistrati giudica da solo i casi sottopostigli; in certi Stati però sono aggregati al giudice anche un rappresentante padronale e un operaio, e i tre siedono assieme per giudicarne.

Il Tribunale di uno Stato può, se crede, pronunziare decisioni applicabili a tutta una industria entro i confini dello Stato stesso. Di regola non vi è appello, ma negli Stati in cui le cause sono giudicate in prima istanza da un solo magistrato, è talvolta previsto l'appello, nel qual caso l'intero Tribunale deve essere presente alla sua discussione.

Le attribuzioni dei Tribunali sono di solito molto più estese di quelle dei Consigli dei salari.

Nell'Australia occidentale i conflitti industriali sono regolati esclusivamente dai Tribunali arbitrali. Nello Stato di Victoria e nella Tasmania esistono solo i Consigli di salario. Nella Nuova Galles del Sud, nell'Australia meridionale e nel Queensland, esistono tanto i Consigli quanto i Tribunali, ma le attribuzioni rispettive variano nei tre Stati.

Vi è infine un Tribunale federale di conciliazione (*Commonwealth Court of Arbitration and Conciliation*), che è in certo senso un organo centrale per la coordinazione dei salari in tutta la Federazione. La costituzione federale del 1901, pur lasciando ogni Stato libero di regolare le proprie questioni di lavoro, riservò al Parlamento federale il diritto di prevenire, mediante la conciliazione e l'arbitrato, i conflitti che oltrepassano i limiti di uno Stato. In base a questo articolo fu votata la prima legge federale sulle conciliazioni e l'arbitrato industriale nel 1904.

Ma, come già si è accennato, le procedure ed applicazioni della legge soffrono eccezioni nei vari Stati. Così la procedura per la regolamentazione dei salari nella Nuova Galles del Sud si applica a tutte le industrie compresi i servizi governativi; nello Stato di Victoria a tutte le industrie, eccetto i servizi governativi; nel Queensland a tutti i mestieri, compresi i servizi governativi, i domestici e il personale addetto alle aziende agricole; nell'Australia meridionale a tutte le industrie e mestieri, compresi i servizi governativi, ma esclusa l'agricoltura; nell'Australia occidentale a tutte le fabbriche e le professioni industriali, compresi gli operai nei servizi governativi, ma escluso il servizio domestico; nella Tasmania a tutte le industrie, eccettuata l'agricoltura, l'orticoltura e l'allevamento del bestiame. La legge federale, invece, si applica a tutte le industrie, senza eccezione, purchè si tratti di un conflitto che rientri nella competenza di detta legge.

Data questa mancanza di uniformità nell'applicazione della regolamentazione dei salari nei diversi Stati dell'Australia, non è a meravigliare che ne derivino spesse volte dei seri conflitti tra ope-

rai e datori di lavoro, come avvenne recentemente negli scioperi del Queensland tra i tagliatori e coltivatori della canna da zucchero.

Non molto tempo fa, si leggeva nella stampa australiana una forte protesta, dei proprietari terrieri della Nuova Zelanda contro la Corte di arbitrato per avere approvato un aumento dei salari nell'industria delle conserve, senza prima consultarli: essi reclamarono il diritto delle terze parti ad essere rappresentate dinanzi alla Corte, e la necessità per la Corte stessa, prima di emettere una decisione, di prendere in considerazione le sue ripercussioni sulle industrie in generale. In seguito a tale protesta il Ministro delle finanze Mr. Donald Stewart propose la riunione di una conferenza tra i proprietari, datori di lavoro, e gli operai allo scopo di venire ad un equo componimento delle loro divergenze. Gli stessi attriti non si evitano, malgrado la descritta regolamentazione, neppure nei rapporti dei servizi statali per tacere delle banche, ferrovie, industrie agricole e manifatturiere, e non di rado le vertenze danno luogo a scioperi più o meno lunghi.

Considerando la situazione australiana, vien fatto di ancor meglio comprendere l'instimabile vantaggio che è vanto al nostro Paese dall'instaurazione della nuova disciplina del lavoro.

Infatti in Italia oggigiorno le ragioni di lotte ed attriti fra capitale e lavoro sono eliminate; non esistono, nè possono esistere. La Carta del lavoro mette capitale e lavoro sullo stesso piano. L'uno e l'altro hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri; l'uno e l'altro la stessa possibilità di far valere questi diritti e di esigere il rispetto di questi doveri. L'uno e l'altro hanno vasto campo d'iniziativa ma debbono riconoscere nello Stato sovrano il supremo moderatore della loro attività, come espressione dell'interesse della nazione. Con questo sistema si è eliminata in Italia la lotta di classe, e mentre si è abolito il diritto di sciopero, si è anche abolito il diritto di serrata. All'uno e all'altro di questi diritti è stato sostituito il diritto d'invocare l'intervento della Magistratura del lavoro, ogni volta che sorgano conflitti che non possono essere composti con il sistema extragiudiziale delle trattative dirette tra operai e datori di lavoro. Lo Stato corporativo viene ogni giorno più e meglio configurandosi, e per esso sarà finalmente raggiunta la meta che pareva fino a poco tempo addietro follia sperare: l'armonia sociale più solida e più certa.

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

ITALIA

Le direttive del Gran Consiglio Fascista per le funzioni dei sindacati e degli organi corporativi. — Nell'ultima sessione, tenuta a mezzo novembre, il Gran Consiglio Fascista ha discusso ampiamente del problema sindacale.

A conclusione dei suoi dibattiti, prendendo atto dei risultati concreti dell'inquadramento sindacale e delle prime affermazioni di carattere corporativo, che già rivelano la potenza del sistema instaurato dal Fascismo, il Gran Consiglio Fascista ha approvato la relazione di S. E. Bottai e riaffermato la necessità:

- 1°) che le Associazioni intensifichino la loro opera di assistenza, di istruzione e di educazione nazionale e morale, secondo la precisa prescrizione della legge;
- 2°) che siano regolati, entro limiti precisi e tassativi per tutte le associazioni, i contributi non obbligatori;
- 3°) che il controllo dei dirigenti sia esercitato con criteri sempre più rigidi e selettivi;
- 4°) che il diritto di associazione non sia disgiunto dal diritto di accedere agli organismi direttivi e di rappresentanze delle associazioni;
- 5°) che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza a coltivatori diretti siano disciplinati da capitolati generali, con forza obbligatoria, da stipularsi tra le due associazioni interessate, con particolare riguardo alle tradizioni, alle consuetudini ed alle economie delle varie regioni;
- 6°) che i rapporti di lavoro per gli impiegati delle industrie siano disciplinati con contratti collettivi;
- 7°) che, raccogliendo i dati dell'esperienza, si determinino organicamente le norme per la stipulazione, il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi;
- 8°) che siano al più presto emanate le norme per le giurisdizioni dei rapporti individuali di lavoro;
- 9°) che nella stipulazione dei contratti collettivi si segua un metodo più aderente alle esigenze locali e di categoria;
- 10°) che si prosegua l'opera intrapresa con i comitati provinciali intersindacali riconoscendone la funzione corporativa e accogliendone come validi gli accordi, salva la ratifica del Ministero delle Corporazioni.

11°) che, in base ai concetti espressi nei paragrafi 22 e 23 della « Carta del Lavoro », il Ministro delle Corporazioni e quello dell'Economia Nazionale procedano all'emanazione delle norme per la costituzione degli uffici di collocamento per i prestatori di opera ed al loro controllo attraverso la quarta sezione dei Consigli provinciali dell'Economia, secondo le seguenti direttive fondamentali:

a) gli uffici di collocamento sono a base paritetica con sede presso i Sindacati dei lavoratori;

b) i collocatori sono scelti tra i dirigenti sindacali dei lavoratori col gradimento e colla ratifica del comitato paritetico;

c) il comitato paritetico si riunisce sotto la presidenza del Segretario del Fascio locale;

d) la quarta sezione del Consiglio dell'economia, presieduta da un delegato del Ministero delle Corporazioni, sarà composta dall'Ispettore dell'industria e del lavoro, del direttore dell'Istituto di Previdenza sociale, dei rappresentanti in rapporto paritario, delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, del provveditore delle opere pubbliche o un funzionario da lui delegato nelle provincie sotto la giurisdizione dei provveditorati e, nelle altre provincie, dall'ingegnere capo del Genio Civile; essa nominerà nel suo seno un delegato provinciale per il controllo degli uffici locali e di ogni categoria;

e) l'assunzione dei lavoratori per il tramite degli uffici è obbligatoria ma a libera scelta da parte dei datori di lavoro sugli elenchi dei disoccupati;

f) resta eliminata ogni forma di mediazione nell'assunzione al lavoro per tutti i mestieri e per tutte le professioni.

12°) che il criterio dell'imponibile della mano d'opera sia accolto nei contratti di lavoro tenendo conto delle esigenze della mano d'opera agricola delle varie provincie;

13°) che le Associazioni dei datori di lavoro, non limitando la loro attività alla stipulazione dei contratti collettivi, prendano sempre maggiori contatti per lo sviluppo della loro azione economica in ordine alla politica dei prezzi e dei costi, secondo le direttive del Governo;

14°) che si apprestino gli studi ed i provvedimenti necessari per adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo;

15°) che si coordinino sempre più, secondo le esigenze unitarie consacrate dalla « Carta del Lavoro », le funzioni e le iniziative statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro.

* * *

Le quindici conclusioni del Gran Consiglio sull'azione sindacale, commenta R. Forges Davanzati nella *Tribuna*, hanno un valore particolare per ciascun problema esaminato; un valore generale per la costituzione della società fascista.

Le prime quattro toccano il funzionamento dei sindacati. Dirigenti rigidamente scelti e controllati; buona amministrazione dei

contributi, la cui misura non deve essere aleatoria; azione sindacale non esclusivamente e nemmeno prevalentemente salariale, ma di assistenza e di educazione. Ecco il sindacato cellula di società nazionale. Tra l'individualismo anarchico della società demoliberale e il materialismo economico e classista della organizzazione socialista, cui di fatto, se non a parole, si sottomette la società demoliberale, il Fascismo fonda sul sindacato nazionale anticlassista la nuova società corporativa, che è la prima democrazia concreta di produzione, fuori della menzogna suffragistica. La prima conclusione comprende le altre tre. La funzione di assistenza, di istruzione, di educazione del sindacato è massima, nel tempo e nello spazio; e, soprattutto in alcune regioni italiane, parte da condizioni di abbandono e di disordine, che sono il più duro e memorando atto di accusa al vecchio regime soprannominato borghese. C'è tanto da fare, per generazioni. Ma intanto s'è cominciato, e come funzione di sindacato, e come azione con le istituzioni di Partito e col Dopolavoro. E siamo già, in qualche parte, come abbiamo veduto nella Lunigiana che fu rossa ed oggi ha un fascismo veramente di marmo, ad istituzioni esemplari.

Le successive conclusioni, dalla quinta alla decima, stabiliscono, nei vari casi di mezzadria, colonia, piccola affittanza, di impieghi nelle industrie, di rapporti individuali di lavoro, le direttive per poter raggiungere, secondo le condizioni di lavoro e gli usi e i bisogni locali, norme generali, che danno appunto il carattere ad una Società nazionale e creano quegli obblighi nazionali, che possiamo chiamare fascisti, tanto essi sono dello spirito di solidarietà di popolo che è propria della Rivoluzione fascista. Nessun irrigidimento burocratico, nessun falso processo di imposizione dal generale al particolare, ma anzi, col riconoscimento di tutte le esperienze, dell'individuo o della regione, con la rinnovata e però rafforzata funzione dei Comitati intersindacali « provinciali », dove agisce opportunamente l'azione coordinatrice del Partito, si ripete una direttiva fondamentale fascista, per cui la norma deve essere creata da una esperienza. Tuttavia sulla realtà deve sempre agire una fede; e questa necessità di raggiungere norme generali di tutela, di garanzia e di assistenza, che valgano dalla Lombardia alla Sicilia, dovunque sia il segno del Littorio, è animata dal proposito fascista di non considerare più il contratto di lavoro un arido patteggiamento, di contingenza economica, ma la condizione di un rapporto umano, in cui si deve riconoscere, attraverso le posizioni del datore di lavoro e del lavoratore, la comunanza dell'italiano. Il lavoro è una vita e non si può ignorare la vita del lavoratore e della sua famiglia per stipulare soltanto, secondo l'aridità del liberismo economico del vecchio regime, patti di orario e di salario. Nel raggiungere questa vita del lavoratore, come italiano, è lo spirito religioso del sindacalismo fascista, della società fascista.

Le conclusioni undicesima e dodicesima con un primo assetto in collegamento con la nuova istituzione dei Consigli provinciali di economia, che avranno una quarta sezione di Lavoro e Previdenza da aggiungersi a quelle dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio, superano il problema, che sembrava più aspro, degli uffici di collocamento. Siamo certi che, anche per questo, le diffidenze pregiudiziali, sulle quali si è indotti a resistere per la presunzione di chi sa quali pericoli di monopoli o di vincoli alla necessaria scelta, debbono essere superate proprio dall'esperienza. Proprio nell'agire crollano le pregiudiziali, specie quelle residuali di un demagogismo sindacale, che è proprio l'antitesi del sindacalismo fascista. Anzi noi crediamo che più lo spirito corporativo agirà alla prova dei fatti, e più il sindacato dovrà valere anche come garanzia e gerarchia di capacità e dovrà essere severo nel bandire gl'inetti e gli immaturi: dal muratore al professore d'orchestra; dal trombaio al decoratore in pietra o a colori. Il collegamento con i Consigli della Economia è avvenuto, per deduzione logica, ed attesta, in riprova, quella coordinazione armonica della riorganizzazione fascista della Società e dello Stato, che assicura l'unità della Rivoluzione.

Le conclusioni tredicesima, quattordicesima e quindicesima sono indicative di quel superamento, non soltanto programmatico e avveniristico, ma già in atto, del sindacato nella corporazione e cioè nell'organismo superiore, dove il contratto assume il suo carattere subordinato, strumentale, e dove si deve e può raggiungere, tra datori di lavoro e lavoratori, tra confederazioni e confederazioni, tra confederazioni e Governo, quella coscienza superiore della vita produttiva, che mancava nel regime demo-liberale ed era impedita dalla propaganda classista del socialismo. Coloro che sorridono alla parola corporazione e la rinviano nei regni dell'utopia, anche tra fascisti tesserati, sono pregati di considerare che la Corporazione, come spirito e come funzione, è già in atto. Che i Comitati intersindacali sono già corporazione. Che il Partito, in molte sue funzioni di assistenza e di educazione è già corporazione. Che infine il Gran Consiglio, organo massimo del Regime, la cui storia è la storia della Rivoluzione in atto, è quintessenza di corporazione fra tutti gli organi della Società e dello Stato.

La decisione mussoliniana sulla rappresentanza della Camera elettiva è ora oggetto di interesse e di esame in tutti gli Stati di civiltà europea. Ed è notevole che prevalga la ricognizione seria e consapevole sulla pretesa infallibilità del Regime parlamentare. Ma quanti sentono, nella decisione mussoliniana, il rude crollo dato all'idolatria suffragistica, non debbono, non possono scindere questo atto di nuova storia, dallo sforzo fascista di ordinare la Società. Soltanto con un Regime di popolo, il quale, attraverso la produzione, raggiunga il lavoratore e la famiglia in una nuova ge-

rarchia sociale, si può toccare e infrangere la vacuità del parlamentarismo suffragistico. Soltanto con una democrazia concreta si può frantumare il falso idolo degli immortali principii.

Il collocamento della mano d'opera. — Prima di partire per la Spagna, il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, ha dato le necessarie istruzioni perchè il Ministero prepari, secondo le deliberazioni del Gran Consiglio, il progetto di legge sul collocamento della mano d'opera, che dovrà essere presentato a un prossimo Consiglio dei ministri. Dopo la legge verrà emanato il relativo regolamento, il quale detterà le norme precise per la assunzione dei lavoratori attraverso gli uffici di collocamento, i quali, secondo le proposte della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, avranno la sede presso i Sindacati dei lavoratori, e saranno probabilmente tanti quanti sono in ogni provincia i Sindacati di categoria a carattere provinciale.

Presso gli Istituti di previdenza sociale saranno costituite le Commissioni arbitrali di prima istanza per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia. In ogni Commissione vi saranno i seguenti rappresentanti delle organizzazioni locali: due rappresentanti effettivi dei datori di lavoro, uno industriale e l'altro agricolo; due supplenti, rispettivamente uno industriale e l'altro agricolo; due rappresentanti effettivi degli assicurati, uno industriale e l'altro agricolo, e due supplenti, rispettivamente uno industriale e l'altro agricolo; due sanitari quali componenti direttivi e due supplenti.

Polesine, seconda provincia d'Italia per natalità. — In una recente occasione S. E. il Capo del Governo ricevette l'on. Casalini, segretario federale del Polesine, presenti gli onorevoli Turati, Bottai e Rossoni, il comm. Marozzi ed il conte Zappi, della Confederazione dell'Agricoltura. L'on. Casalini presentò ed illustrò un suo studio della situazione demografica ed economica del Polesine, e sulle necessità finanziarie per attuare un piano completo di bonifica, che permetta di dare lavoro alla popolazione rapidamente crescente. Il Capo del Governo rilevò che, fra gli altri meriti del Polesine, vi è quello di essere la seconda provincia nella scala della natalità italiana e di possedere territori come quelli di Adria, dove l'indice di natalità è il massimo italiano. Convenne nella necessità di dare al problema della bonifica polesana una soluzione integrale e non parziale come finora è stato fatto; rilevò la felicissima situazione del Polesine per un'applicazione estesa dell'irrigazione ed affermò la necessità di iniziarne l'attuazione. Infine dichiarava all'on. Casalini che la soluzione del problema sarebbe stata affrontata in modo organico.

COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

Per lo sviluppo della produzione laniera e dell'allevamento nelle colonie. — È da segnalarsi il crescente interesse che gli ambienti produttori dedicano alle Colonie. Mentre è in discussione fra i maggiori enti bancari il problema della costituzione di un Istituto di credito per le Colonie, si annuncia la costituzione di una Società italiana di studi per l'allevamento degli ovini nelle Colonie. Il problema, assai importante per l'industria laniera italiana, la quale importa ancora dall'estero gran parte delle sue materie prime, era già stato posto nel recente Congresso laniero tenuto a Biella nel settembre scorso, che aveva prospettato la possibilità di un razionale allevamento di ovini nelle Colonie italiane, e soprattutto in Cirenaica. In seguito a questa discussione per iniziativa dell'Associazione laniera è stata ora costituita a Milano una società di studi per l'allevamento degli ovini nelle Colonie. La società, alla quale partecipano i maggiori esponenti dell'industria laniera italiana, inizierà subito il suo lavoro pratico e prenderà contatto con il Ministero delle Colonie e con il Governatorato della Cirenaica per fissare insieme ad essi le condizioni per una sollecita azione.

Una banca coloniale. — L'« Agenzia di Roma », raccogliendo la notizia di colloqui avvenuti nei primi di novembre a Roma fra gli esponenti delle più importanti banche italiane allo scopo di definire le condizioni per la costituzione di un forte istituto di credito per lo sviluppo intensificato dell'economia coloniale, rileva come tale progetto rappresenti una importante continuazione dei principi già enunciati dal Governo per la creazione di un vero e proprio credito coloniale. Si ricorderà in proposito il discorso fatto alla Camera dal Ministro delle Colonie, on. Federzoni, al quale seguirono alcune notevoli dichiarazioni fatte dal direttore della Banca d'Italia all'assemblea degli azionisti, sulla opportunità di aprire a Tripoli e Bengasi delle sezioni della Banca d'Italia con finalità particolarmente coloniale.

Il deciso passaggio dal Governo puramente militare e amministrativo ad un Governo anche economico, che caratterizza nelle Colonie la politica del nuovo Regime, ha portato alla constatazione di tre punti del problema economico coloniale; la possibilità di lavori, impianti e produzioni in proporzioni assai più vaste di quelle fin qui supposte; la necessità di larghi crediti a lunga scadenza per la loro realizzazione; l'insufficienza dei mezzi attualmente disponibili in Colonia.

In sostanza, considerando il problema dell'economia coloniale come integrativo del problema dell'economia nazionale agricola e industriale, si pone per quello come per questo la necessità di prov-

vedere anche al suo aspetto creditizio. Il Governo nazionale, osserva l'« Agenzia di Roma », ha tracciata la via e fa quanto può. Ma le maggiori iniziative debbono venire in questo campo dal capitale privato in collaborazione con i fini statali. E possono perciò essere considerati con l'interesse che meritano i recenti colloqui di Roma.

Lo sviluppo dell'agricoltura in Tripolitania. — Il prof. G. Leone ha pubblicato, di recente, nella « Nuova Antologia » uno studio sull'agricoltura in Tripolitania dalla nostra occupazione ad oggi ed ha riassunta l'opera di valorizzazione fino a qui svolta:

« L'opera di valorizzazione finora svolta si può riassumere con le seguenti cifre: 90.000 ettari di terreno in via di appoderamento; 80.000 in corso di incameramento nelle migliori zone per soddisfare le numerosissime richieste di concessioni che provengono da tutte le parti d'Italia e da coloni connazionali della vicina Tunisia; piantagioni annuali di oltre 100.000 ulivi e di parecchie decine di migliaia di specie diverse di piante da frutta; oltre 2.000 ettari di dune rimboschite nel corso di tre anni; 450 Km. di ottime strade rotabili, che, irradiandosi da Tripoli, attraversano le zone nelle quali fervono i lavori di valorizzazione della steppa; 120 Km. di strade di colonizzazione che rendono agevole l'accesso su tutte le concessioni: l'accertamento di una abbondantissima falda d'acqua, saliente fino a quella superficiale finora sfruttata, nella quale sono stati già scavati numerosi pozzi trivellati, di cui alcuni capaci di rendere circa 200 mc. di acqua all'ora, senza abbassamento di livello. A tutto questo occorre aggiungere l'esistenza presso Tripoli d'un fiorente Istituto Sperimentale Agrario organizzato in maniera da costituire un libro aperto sulle possibilità agricole della Colonia: l'istituzione di sezioni dell'Ufficio per i servizi agrari nei vari centri di colonizzazione, di cui quella del Garian per la frutticoltura, e la istituzione presso detto Istituto della Scuola pratica di agricoltura « Emilio De Bono », destinata a preparare gli artefici, la maestranza per l'ulteriore sviluppo della colonizzazione.

« Questi sono dati di fatto e costituiscono la migliore documentazione del progresso agricolo della Colonia. Continuando ancora per alcuni anni con questo ritmo di attività, noi faremo della Tripolitania una delle più belle e più ricche regioni dell'Africa Settentrionale ».

Per la valorizzazione della Cirenaica. — Il Governatore della Cirenaica, S. E. Teruzzi, è stato intervistato dal *Popolo d'Italia* sull'odierna situazione della Colonia, dove una serie di fortunate operazioni militari viene debellando la pervicace resistenza dei dissidenti.

Interpellato sull'opera di colonizzazione, S. E. Teruzzi ha così risposto:

« La Cirenaica è un paese certamente destinato a un grande avvenire. Le sue risorse nel campo agricolo sono veramente notevoli,

sia per la fertilità del suolo, sia per il favore del clima, sia infine per la relativa facilità di trovare l'acqua necessaria per le coltivazioni. Sono convinto che se gli italiani conoscessero la Cirenaica, questa avrebbe in breve tempo una risurrezione economica florida e completa.

« Certo, la situazione politico-militare non è stata per il passato la più adatta ad incoraggiare le iniziative e gli sforzi in questo campo, ma ora vi sono già in Cirenaica vaste zone in cui la tranquillità completa è raggiunta e tale da offrire possibilità di lavoro senza rischi eccezionali. In queste zone le iniziative di carattere agricolo aumentano continuamente e io ho ragione di ritenere che in un domani più o meno prossimo la colonizzazione potrà, in più vasto, campo svolgersi in un'atmosfera di perfetta sicurezza con la possibilità di un più promettente successo. E con questa visione che io mi riprometto di concentrare tutti i miei sforzi per la soluzione dei problemi politico-militari. Sarà naturalmente necessario l'intervento dello Stato per creare le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia in Cirenaica. A molte cose deve essere provveduto in questo campo: occorrono porti, ferrovie e soprattutto strade. E certamente il Governo fascista, che mostra coi fatti di avere dei problemi coloniali una comprensione assoluta, non mancherà, ne sono convinto, di intervenire tempestivamente.

« Intanto, sarà inaugurato prossimamente l'ultimo tratto della ferrovia Bengasi-Barce (el-Merg). Così la vasta e ridente piana di Barce sarà congiunta rapidamente al mare e vedrà sempre più aumentare il ritmo della colonizzazione che si è già notevolmente affermata.

« Io sogno una Cirenaica in pieno fervore di opere. Il mio non è semplicemente un sogno, bensì una visione plastica della realtà del domani. Quanti conoscono la Cirenaica — ha concluso il Governatore — sanno benissimo come essa abbia in sé tutte le possibilità per divenire, in un breve ciclo di anni, una provincia ricca di risorse per la Madre patria ».

L'inaugurazione del tronco ferroviario el-Abiar-Barce, in Cirenaica. — In occasione della celebrazione del quinto annuale della Rivoluzione Fascista festeggiata a Bengasi il giorno 21 novembre coll'intervento del quadrumviro S. E. Bianchi, venne inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Quinto annuale Regime celebrasi Cirenaica solennemente contrassegnato secondo volontà Eccellenza Vostra da inaugurazione solide opere civiltà costituite nuovo tronco ferroviario sessanta chilometri d'Abiar-Barce, nuovo Padiglione Ospedale Bengasi capace sessanta letti e vasto bosco Littorio alle porte della città. Con la fedeltà di tutte le ore inviamo al Duce di tutte le vittorie espressione nostra devozione immutabile. — Bianchi-Teruzzi ».

Merita un cenno a parte per la sua importanza l'inaugurazione del nuovo tronco ferroviario, mercè la quale la Cirenaica possiede oggi 173 chilometri di strade ferrate. L'ultimo tratto, quello inaugurato dal Sottosegretario ai Lavori pubblici, misura esattamente 48 chilometri. Barce non è che la Merg degli arabi, una deliziosa località posta quasi al sommo di un altipiano che digrada lentamente tutto intorno.

Il tronco che collega Bengasi a Merg deve essere considerato come un buon passo avanti verso quel collegamento ferroviario dei maggiori centri del nord cirenaico, che permetterà in un prossimo futuro di giungere rapidamente a Derna dalla capitale, dopo di aver attraversato con ampio semicerchio tutto l'altipiano, zona assai interessante anche per i traffici con le vie carovaniere dell'interno. Tutto ciò sarà realizzabile non appena il bilancio lo consenta.

I lavori sono durati quattro anni e mezzo. La tappa ora raggiunta permette di valorizzare un importante settore non lungi dalla capitale e di dare alimento ai commerci che circa duemila Italiani hanno potuto iniziare a Merg. Due anni e mezzo o tre anni fa si può dire che questa cittadina quasi non esistesse. Era un mucchio di case arabe, luride e fangose, alle quali gradualmente si sono sostituite nuove costruzioni, quasi tutte proprietà di quei coloni metropolitani che per primi hanno avuto il coraggio di portare i loro capitali e le loro braccia sull'altipiano cirenaico. Oggi i pionieri possono essere bene soddisfatti dei risultati ottenuti poichè Merg costituisce ormai un importante centro di colonizzazione agraria, suscettibile ancora di sensibili miglioramenti a causa della fertilità del terreno e dell'abbondanza di acqua che rende possibile lo svolgimento di un vasto piano di irrigazione.

I lavori del tronco ferroviario el-Abiar-Merg hanno richiesto l'impiego di oltre millecinquecento operai, dei quali almeno la metà italiani, gli altri arabi o fezzanesi. Questa comunità, smontati i provvisori villaggi di baracche sorti lungo la linea in costruzione, si porterà ora più avanti, sul nuovo tracciato verso Cirene. Le stazioni della linea di Merg, piccole, decorose e comode costruzioni, sono state erette, oltre che in corrispondenza degli abitati, nei punti di tappa delle carovane e in quelle località dove periodicamente funzionano i mercati per i beduini e gli arabi dell'interno.

Una sosta di quattro settimane era stata imposta la scorsa estate ai lavori dalle operazioni militari contro le orde di ribelli. Nei pressi di Raheiba, infatti, bisognò attendere che le truppe del gen. Mezzetti spazzassero il terreno e permettessero ai lavoratori di riprendere gli attrezzi di lavoro. La nuova linea, oltre ad assolvere il compito dello sviluppo agricolo della zona di Merg, avrà indubbiamente una funzione di penetrazione economica efficacissima. I binari attraversano, infatti, il territorio abitato da numerose tribù di el-Auaghir, solo in parte sottomesse. La possibilità di scambi commerciali e la valoriz-

zazione di nuovi mercati indurranno certamente, in un non lontano avvenire, gli Auagher più lontani a raggiungere, all'ombra della bandiera italiana, i loro fratelli.

Una nota commovente della cerimonia inauguratrice è stata costituita dal ricordo di cinque operai italiani, i quali, durante la costruzione del tronco, sono caduti col fucile in pugno e il piccone al fianco, nella difesa del nuovo strumento di civiltà italiana nella Cirenaica.

BELGIO

Reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri. —

Nessuna legge regola nel Belgio il reclutamento degli operai stranieri, il quale è solo disciplinato dalle misure, che al riguardo, i singoli Governi dei Paesi di emigrazione prendono a favore dei loro operai emigranti. Le sole restrizioni vigenti nel Paese sono quelle che si riferiscono al regime dei passaporti, regime che è regolato per via diplomatica sulla base della reciprocità. I lavoratori sudditi di Paesi che esigono il visto dei passaporti di sudditi belgi, non ottengono il loro visto di entrata nel Belgio che dietro presentazione di un contratto d'impiego di un datore di lavoro stabilito nel Belgio, sotto riserva, però, che le condizioni di lavoro non siano inferiori alle condizioni vigenti per i lavoratori nazionali della stessa categoria; che il lavoratore straniero non sia destinato a sostituire lavoratori nazionali che siano impegnati in un conflitto industriale, e, infine, che la situazione del mercato di lavoro belga giustifichi il ricorso alla mano d'opera straniera. Quando il lavoratore straniero appartiene ad un Paese i cui sudditi non sono obbligati a munirsi del visto del passaporto, oppure, se è suddito di uno di tali Paesi e che non si presenti come « lavoratore salariato » e che dia giustificazione dei suoi mezzi di sussistenza, nulla impedisce che esso si stabilisca in Belgio e vi eserciti la sua industria.

Quanto al collocamento, il lavoratore straniero non è soggetto a regolamenti speciali diversi da quelli in vigore per i lavoratori belgi; tutte le varie categorie di Uffici di collocamento gli sono aperti.

CECOSLOVACCHIA

La protezione del mercato di lavoro. — Conversazioni avviate con l'Austria e la Germania in merito alla soppressione del visto dei passaporti hanno portato ad una intesa di principio. I Ministeri cecoslovacchi dell'Interno e della Difesa nazionale non riscontrano alcun inconveniente in tale soppressione; non così però

il Ministero della Previdenza sociale. Esso manifesta qualche apprensione perchè, in mancanza di una legge cecoslovacca sulla protezione del mercato nazionale del lavoro, come esiste in Germania ed in Austria, il visto dei passaporti serve quale controllo.

L'elemento operaio domanda che una legge simile sia presentata alle Camere anche per il fatto che di fronte ai 40.000 disoccupati, gli operai stranieri occupati in Cecoslovacchia sono relativamente in numero considerevole. Gli ambienti commerciali, invece, preparano una mozione a favore della soppressione del visto dei passaporti.

DANIMARCA

Collocamento dei lavoratori stranieri. — Le disposizioni che si riferiscono all'impiego della mano d'opera straniera, sono contenute nella legge del 1° aprile 1912, emendata l'8 maggio 1917 ed il 6 maggio 1921. Tale legge fissa che il datore di lavoro è tenuto ad informare l'autorità, entro quattro giorni, del numero degli operai stranieri che esso impiega e che, entro otto giorni, deve stipulare un contratto scritto di lavoro. Le domande della mano d'opera straniera sono raccolte da una Commissione speciale che tiene rapporti con il governo dei paesi d'origine degli operai. La Danimarca, però, non impiega che un numero molto esiguo di operai stranieri che sono esclusivamente occupati come operai stagionali per la coltura delle barbabietole.

FINLANDIA

Collocamento della mano d'opera straniera. — Nessun operaio straniero può essere occupato senza l'autorizzazione delle autorità competenti ed il parere del Ministero degli affari sociali. Nella misura del possibile, le organizzazioni padronali ed operaie interessate sono ugualmente consultate. Non vige in Finlandia il collocamento collettivo dei lavoratori stranieri.

FRANCIA

Problemi immigratori. — Le questioni attinenti all'immigrazione straniera prendono sempre più largo campo nei dibattiti di stampa nella vicina Repubblica. Si ritiene opportuno raggruppare, a puro titolo d'informazione, alcuni degli studi più significativi, in modo da presentare un prospetto succinto ma sicuro delle tendenze dell'opinione pubblica francese nei riguardi dell'immigrazione.

La Francia diverrà un paese di minoranze nazionali?

Sotto questo titolo l'illustre prof. W. Oualid ha tenuto di recente al *Musée Social* di Parigi una conferenza che è stata largamente discussa in Francia e di cui si dà un ampio sunto:

La popolazione straniera non è uniformemente distribuita in Francia: già prima della guerra si aveva una densità maggiore di immigranti nel litorale mediterraneo, nel dipartimento dei Pirenei e in alcuni dipartimenti limitrofi dell'Est o del Nord. Ma da queste località, dalla periferia cioè delle frontiere terrestri e marittime, essa invade il centro della Francia.

Oggidi il fenomeno emigratorio si verifica in modo differente che nel passato: non è più lo straniero che, sospinto dalla speranza di migliorare le proprie condizioni economiche, si reca in Francia; sono invece masse di lavoratori appositamente reclutati per coprire i vuoti della mano d'opera, masse che, in talune regioni, riescono ad oltrepassare la popolazione locale d'origine francese.

Sono, in genere, speciali condizioni economiche e di industria che fanno raggruppare in determinate province un gran numero di stranieri che vengono a formare delle vere colonie straniere in territorio francese.

Tali immigrati, coll'andar del tempo, potrebbero essere assorbiti, assimilati spontaneamente ed automaticamente, se l'abile politica, saggia e tenace, dei paesi d'origine non si opponesse a questo normale assorbimento prodotto dal tempo.

C'è dato di frequente assistere al sorgere di associazioni, di scuole, di patronati di mutuo soccorso, di società sportive, di giornali destinati esclusivamente a conservare lo spirito nazionale dei paesi lasciati dall'immigrato; queste provvidenze, che dimostrano un lodevole attaccamento alla patria abbandonata, non preoccuperebbero se non nascondessero lo scopo di mantenere questi elementi stranieri in una siffatta condizione particolare che ogni contatto con il resto della popolazione francese ne resta impacciato. Queste scuole, patronati, associazioni, sono il risultato di una politica sistematica svolta dai paesi ai quali appartengono gli stranieri, politica svolta con l'aiuto di agenti diplomatici o consolari speciali, incaricati di far conoscere i veri bisogni dei rispettivi connazionali.

È degna di particolare rilievo la constatazione che i paesi di immigrazione s'ispirano all'opera compiuta dall'Italia col possente organo del R. Commissariato Generale dell'Emigrazione, che si occupa degli emigranti, non solo prima della loro partenza, dando loro una istruzione intellettuale o professionale, ma proteggendoli in ogni circostanza della loro vita all'estero.

La lotta contro la snazionalizzazione degli immigrati accentua in questi la tendenza ad unirsi in nuclei omogenei, vere città straniere sul suolo francese.

Alcuni sostengono che tale mano d'opera isolata, sottomessa all'azione pacificatrice delle proprie guide intellettuali e spirituali, sarà meno accessibile alle idee di rivendicazioni sociali e servirà a regolare le pretese eccessive dei lavoratori francesi; e, in ogni caso, evitando la fusione con questi ultimi, si correrà meno il rischio di manifestazioni in massa del malcontento operaio.

Ora l'irredentismo ha spesso avuto origine dalla esistenza e dallo sviluppo di comunità straniere in un paese in cui non erano originarie, e dove non esitano, quando costituiscono la maggior parte della popolazione, a rivendicare come proprio il territorio e a chiederne l'annessione al loro paese di origine. Grave problema, questo, che non riguarda solo la Francia, e solleva questioni di politica internazionale della più alta importanza e fa nascere il pericolo, un giorno, di conflitti tra i paesi d'emigrazione e quelli di immigrazione. I primi non considerano più l'emigrante come perduto, e destinato a fondersi con le masse del paese di destinazione, ma diviene, per essi, un possente mezzo di azione politica.

Abbiamo, in tal caso, il sorgere di vere minoranze nazionali, e non è desiderabile aumentare il numero di quelle già esistenti, le rivendicazioni delle quali così frequentemente occupano la Società delle Nazioni.

Per alcuni, la Francia non è esposta a divenire un paese di minoranze nazionali, per la grande forza di assorbimento e di assimilazione di cui è capace; per altri, invece, il fenomeno dell'immigrazione in massa preoccupa, perchè non si tratta più di individui che hanno lasciato il loro paese per cercare di migliorare le loro condizioni, ma di liberi lavoratori fluttuanti, in cui il nazionalismo ridestato dalla guerra, non fa riconoscere, nel paese che li ha accolti, una superiorità sul paese di origine.

Consigliamo quindi, di operare una rigorosa selezione etnica e nazionale, allo scopo di non accogliere quegli elementi che appartengono a Nazioni colle quali si sono avuti in precedenza rapporti che danno motivo a far ritenere che si possa in avvenire giungere ad un conflitto. L'applicazione rigorosa di questo principio farebbe inaridire le nostre sorgenti di mano d'opera, con la difficoltà che v'è di determinare la situazione politica del domani.

Altri preconizzano la distribuzione della mano d'opera in egual misura su tutto il territorio francese; ciò però non è possibile, dovendo tener presenti i particolari caratteri di ricchezza del suolo e del sottosuolo e delle industrie che impongono lo stabilirsi di un maggior o minor numero di immigrati in una regione piuttosto che in un'altra.

L'acclimatamento e l'assimilazione si verificano per gradi. Occorre prima creare all'immigrato condizioni favorevoli alla fusione, e facilitargli, qualora se ne renda meritevole, la naturalizzazione. La creazione dell'ambiente favorevole consiste nell'assicurare all'immigrato l'uguaglianza economica e sociale; non devesi, inoltre, dimenticare il periodo doloroso nella vita dell'uomo qual'è il trovarsi in un paese in cui tutto gli è sconosciuto: lingua, costumi, condizioni di vita e metodi professionali. Ed ancora, occorre essere tolleranti e giusti verso l'immigrato, per non dargli l'impressione che si abusa della sua condizione economica e della sua ignoranza linguistica.

Ora il benessere di una popolazione straniera è costituito da fattori economici, sociali, psicologici e morali.

Economicamente due elementi costituiscono la base di benessere della mano d'opera: il salario e la durata del lavoro da una parte, l'alloggio e l'alimentazione dall'altra. Sotto questo punto di vista, il salario del lavoratore straniero deve essere uguale a quello del lavoratore nazionale, mentre l'alloggio costituisce un motivo importante per cui il lavoratore straniero non abbandona il suolo o la professione. Inoltre, al benessere quotidiano deve unirsi la sicurezza del domani. Le stesse previdenze che vigono per il lavoratore nazionale in caso di pericoli, accidenti, malattia, vecchiaia, devono sussistere per il lavoratore straniero.

La crisi economica attuale solleva, inoltre, il delicato problema del soccorso in caso di disoccupazione. Ne ha diritto lo straniero? Senza dubbio quando lo prevede un trattato con il suo paese di origine, come è il caso dei nazionali della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Italia. Soccorrere il disoccupato è, però, non solo un dovere umanitario, ma anche il compimento di un dovere giuridico ed economico. La disoccupazione è un fatto sociale del quale non è responsabile chi è senza lavoro.

Tutelato in questo modo economicamente e socialmente, lo straniero difficilmente lascerà il suolo della Francia. È noto il liberalismo francese che nessun ostacolo frappone al libero esercizio della professione o alla legittima espressione del sentimento nazionale. Però occorre stabilire dei limiti: non è ammissibile che, sotto il pretesto di proteggere i propri connazionali, alcuni agenti consolari possano richiamare degli industriali al rispetto dei trattati. Sul suolo francese solo le Autorità francesi possono impartire ordini e vagliare i motivi che han dato luogo a critiche e a lagnanze.

Altro fattore importantissimo per l'assorbimento e la nazionalizzazione è la scuola; scuola non solo per i bambini, ma anche per gli adulti. All'istruzione occorre aggiungere il nutrimento spirituale, che il clero francese si sforza di distribuire; e, bisogna pur riconoscerlo, l'opera della Francia, in tal campo, è stata notevole e incoraggiante.

Attualmente, la naturalizzazione degli stranieri urta contro un certo numero di ostacoli che ritardano enormemente l'aggregazione alla nazione francese di elementi « desiderabili ». Tali ostacoli sono di indole amministrativa, finanziaria e legislativa.

Nel novembre 1926 più di 10.000 pratiche di naturalizzazione erano in pendenza. Oggi, grazie alla nuova riorganizzazione dei servizi e all'aumentato numero del personale, tale inconveniente non si verifica più, e la Francia può far benissimo fronte all'accrescimento notevolissimo di pratiche di naturalizzazione che risulterà dall'applicazione della recente legge approvata dal Parlamento.

Inoltre, la tassa di 1.276 franchi che attualmente si riscuote per ogni membro maggiorenne di una famiglia straniera, è assolutamente proibitiva.

Bisogna considerare che trattasi di lavoratori, per i quali una tal somma non è per nulla indifferente e che li fa spesso desistere dal proponimento di naturalizzarsi. Occorre, quindi, ridurla ragionevolmente da 100 a 150 franchi, riducendola ancora, per esempio, in favore degli stranieri i cui figli sono nati in Francia.

Un altro ostacolo alla naturalizzazione consiste nell'obbligo per tutti gli stranieri naturalizzati francesi, fino a 30 anni, di prestare servizio militare nell'esercito francese, anche se l'hanno di già prestato nel paese d'origine. È un contrasto stridente, coraggiosamente eliminato per i tedeschi dell'Alsazia e Lorena naturalizzati francesi in virtù del Trattato di Versailles.

Ed ancora, non solo le francesi che per il fatto del matrimonio con lo straniero acquistano la cittadinanza di quest'ultimo e sono perdute per la Francia, ma anche i figli di stranieri possono rinunciare, giunti alla maggiore età, alla nazionalità francese. I matrimoni fra donne francesi e stranieri aumentano sempre più. Ogni anno la Francia perde un notevole numero di suoi connazionali che pur abitava nel suolo francese. Questa disposizione di legge è condannevole, e si fonda su di una errata conoscenza della psicologia matrimoniale.

Troppi stranieri?

Il giornale *Le Pays de Montbéliard*, del 31 luglio u. s., pubblicava il seguente trafiletto:

Nel 1861 la Francia, che era allora popolata di 36 milioni d'abitanti, non contava che un mezzo milione di stranieri. Tale cifra non ha variato per tutto un quarto di secolo. Al principio, però, del XX secolo tale cifra raggiunge nel 1911, 1.100.000; nel 1921, 1.500.000; nel 1925, 2.845.000 per ricadere nel 1926 a 2.500.000. In altri termini, il numero degli stranieri è passato da 1 ½ % al 7 %. Su cento abitanti vi sono dunque 93 francesi e 7 stranieri.

Se questi stranieri fossero ugualmente ripartiti su tutto il territorio non vi sarebbe troppo da preoccuparsi perchè la nostra razza ha vitalità sufficiente per assimilare questa popolazione allogena. Ma non è così: gli stranieri occupano in alcune regioni una situazione tanto più preponderante per il fatto che appartengono ad un piccolo numero di nazionalità.

In Francia, infatti, nel 1926 c'erano 807,000 italiani, 460,000 belgi, 467,000 spagnoli, 310,000 polacchi, 146,000 svizzeri. Queste cinque nazionalità comprendevano 2,190,000 individui mentre tutte le altre non ne contavano che 665,000 così ripartiti: 84,000 inglesi; 65,000 tedeschi; 91,000 russi; 37,000 lussemburghesi; 48,000 balcanici (rumeni, jugoslavi e bulgari); 48,000 americani, 11,000 americani del sud; 25,000 greci; 35,000 portoghesi; 15,000 olandesi; 12,000 scandinavi; 40,000 cecoslovacchi; 20,000 turchi; 5,000 austriaci; 14,000 ungheresi, ecc.

Gli appartenenti a cinque sole nazionalità formano dunque più di tre quarti del numero totale degli stranieri, e tra essi italiani e belgi quasi la metà.

Ventun dipartimenti hanno una percentuale inferiore all'1 %, quarantuno dipartimenti (in generale i più distanti dalle frontiere terrestri) meno del 3^o/₆. Invece, undici dipartimenti, quelli del litorale mediterraneo, delle frontiere italiane e spagnole e quelli che vanno dal Passo di Calais alla Mosella hanno più del 10 % di stranieri; le Alpi Marittime il 33 %, cioè il terzo della popolazione; le Bocche del Rodano il 20 %; il Varo 17.4 %; i Pirenei orientali 15 %, l'Herault et l'Ande 11 %, la Moselle 18 %, la Meurthe-et-Moselle 15 %, e infine il Pas-de-Calais, il Nord e le Ardennes rispettivamente 12,13 e 10,3 per cento.

Si vede come il problema si presenti diversamente secondo che i diversi dipartimenti abbiano un piccolo numero di stranieri appartenenti ad una dozzina di nazionalità oppure abbiano, come le Bocche del Rodano, una massa di 150,000 italiani.

Di fronte a tale cifra appare significativa la proporzione che si ha nella Vandea; cioè 1 straniero su 500 francesi.

Tali dati statistici sono molto preziosi. Essi dimostrano che il problema che ci occupa è estremamente complesso e assume tutta la sua importanza nelle regioni di frontiera, per le quali è necessario organizzare una vigilanza che non deve essere di pregiudizio alla pratica liberale.

Immigrazione e salute pubblica.

Sul tema della salvaguardia del paese contro le malattie importate dagli emigranti, il *Bollettino* riferì nel suo ultimo numero i risultati di un'inchiesta del *Petit Parisien*. Gioverà oggi riprodurre, sempre a titolo documentario, quanto sullo stesso argomento ha scritto nell'*Information* di Parigi il sig. Louis Dausset:

«Ogni giorno entrano in Francia centinaia e forse migliaia di stranieri in cerca di lavoro o di asilo. Con essi entrano troppo spesso germi di malattia e di morte. Nessuna organizzazione razionale e

metodica esiste per proteggerci contro l'invasione, che si effettua attraverso tutte le nostre frontiere, del flagello sociale come la tubercolosi e la sifilide. Organizzazioni mirabili, sostenute da sovvenzioni dello Stato e soprattutto dalla munificenza privata, lottano con tutte le forze a loro disposizione contro questi nemici della razza; ma più se ne distruggono all'interno, più ne vengono dall'esterno.

« Di fronte alla indifferenza ed al temporeggiamento dei poteri pubblici qualsiasi iniziativa, anche la più entusiastica, cade. Si dice: a che tanta scienza, tanti sforzi, tanta pena, tanto danaro ?

« Finora in Francia si è considerato il problema dell'immigrazione sotto l'aspetto economico dei bisogni di mano d'opera per la nostra industria o per la nostra agricoltura. All'indomani della guerra, per la ricostruzione della provincie devastate mancava un milione e mezzo di uomini giovani e vigorosi. La grande massa dei mutilati non era capace di dare al paese che un'attività ridotta, e la situazione era preoccupante anche perchè nel periodo della lotta armata la natalità s'era ridotta del 50 %. Per questi fatti, numerosi vuoti si sono riscontrati nelle fila dei nostri lavoratori nazionali; ci sarebbe occorso più di un mezzo secolo per colmarli con le sole nostre forze. È evidente il pericolo cui si sarebbe andati incontro; per scongiurarlo si è dovuto ricorrere alla mano d'opera straniera. Così la Francia è divenuta il paese del mondo che ha la più forte immigrazione dopo gli Stati Uniti d'America. Nel nostro paese, che contava 380.000 stranieri nel 1851, un milione trenta anni più tardi, ed una cifra appena superiore al principio del secolo, oggi l'apporto straniero raggiunge la settima parte della sua popolazione totale (*sic*). Vi sono circa tre milioni di stranieri in Francia. E secondo le ultime statistiche ne arrivano più di 260.000 all'anno. In quale stato fisiologico arrivano essi in Francia ? Da ogni parte, gli spiriti premurosi della salute pubblica sono preoccupati constatando che la proporzione degli stranieri ricoverati negli ospedali di Parigi, Lione, e Marsiglia è più del 20 % del numero totale dei malati, e che su cinque sifilitici curati nei nostri ospedali non si contano più di tre francesi.

« Come si effettua il controllo sanitario degli immigranti ? Ed esiste veramente un tale controllo ?

« In verità questo controllo potrebbe esercitarsi in tre modi: a) al momento della partenza dal paese d'origine; b) all'arrivo alla frontiera; o c) al momento del rilascio della carta d'identità. Il visto dei passaporti però è soppresso in ventitrè paesi, i quali sicuramente non lo ristabiliranno per i loro emigranti, che sono presentemente liberi di viaggiare a loro piacimento. Infatti, la visita medica si effettua solo con i paesi con i quali la Francia ha firmato convenzioni per l'immigrazione e cioè: in Polonia dove la visita medica è passata da un medico militare francese, assistito da medici polacchi; in Cecoslovacchia dove è passata da medici locali graditi dal nostro Governo. Questi esami sono molto superficiali e consacrati esclusivamente alla

capacità di lavoro dell'emigrante. Quanti contagiosi passano attraverso le rade maglie di questa rete! *In quanto, poi, all'Italia, a malgrado degli accordi in vigore, essa si è sempre rifiutata di sottoporre i suoi emigranti alle formalità del controllo medico.*

« Il controllo sanitario alla frontiera è facile per i paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che sono solamente accessibili per via di mare. In Francia la polizia dei porti interviene efficacemente, soprattutto a Marsiglia. Ma gli immigranti passano principalmente dalle frontiere di terra per venire nel nostro paese. Ora, è vero che abbiamo un certo numero di depositi specialmente a Toul, Mentone, Modane, Cerbère, verso i quali, in un primo momento, vengono diretti gl'immigranti. Ma quali installazioni rudimentali! Quanta insufficienza di organizzazione! Quale mancanza di garanzie!

« Nella maggior parte dei nostri depositi di frontiera due soli medici devono esaminare, qualche volta, anche più di mille immigranti al giorno. Uomini, donne, fanciulli si svestono, gli uni mescolati agli altri, in un unico locale. Questi depositi sono privi di ogni materiale medico degno di questo nome. Niente acqua, e assoluta mancanza di qualsiasi misura igienica. Esiste un pericolo permanente di contagio, un vero pericolo per gl'immigranti sani di corpo.

« Queste misere condizioni igieniche hanno fatto dichiarare ad un medico di uno di quei depositi che il lavoro d'ispezione non porta a niente, non serve a nulla.»

« Quando un immigrante è riconosciuto affetto da una malattia acuta, è trasportato all'ospedale di città, e non c'è bisogno che gli ispettori responsabili del deposito constatinò la sua guarigione. I medici giudicano solo sul caso di fare rimpatriare un soggetto affetto da una malattia cronica; essi però non possono che proporre tale misura alla *Société générale d'immigration*, la quale d'altronde, resta libera di tenere conto o no di tale giudizio. Quando il rimpatrio è stato ordinato, il malato non viene ricondotto alla frontiera, ed ha perciò tutta la possibilità di restare in Francia a tutto nostro danno.

« Con un tale sistema si vede come numerosi malati, con la più grande facilità, s'infiltrino nel nostro paese. Una volta stabilitivisi, non è più possibile alcun controllo medico.

« I trattati, in genere, garantiscono loro il diritto di essere ricoverati gratuitamente nei nostri ospedali nei casi di malattia grave. Nel 1925 più di un milione e 600 mila stranieri hanno potuto beneficiare dell'assistenza medica gratuita. Le spese di ospedalità incontrate per essi, ammontarono per gli ospedali di Parigi ad 8 o 10 milioni, e ad 1.500.000 per quelli di Lione. Inoltre, le visite mediche accordate agli stranieri non costano meno di 3 milioni, di cui lo Stato paga un po' più della metà. Il solo dipartimento della Senna spende 25.000 franchi al giorno per gli alienati provenienti dall'estero.

« Gli altri grandi paesi d'immigrazione, Stati Uniti d'America, Domini britannici, Brasile, ci hanno dato l'esempio di una severa

legislazione che esclude una forte proporzione d'immigranti affetti da malattie contagiose. Negli Stati Uniti tutti gli indesiderabili sono inesorabilmente rimbarcati a spese della Compagnia di navigazione che li ha trasportati; di più essa deve pagare un'ammenda, da 200 a 1000 dollari, per ogni individuo riconosciuto sospetto. In Francia nessun testo legislativo dà ai poteri pubblici i mezzi per preservare il paese dagli immigranti fisicamente malati. Al contrario, vi sono proposte di legge per impedire che si spicchino contro di loro ordinanze di espulsione.

« Senza dubbio, la Francia gode una reputazione universale per la sua ospitalità. Rimanga pure fedele alle sue tradizioni; accolga liberamente gli stranieri che non trovano sicurezza nè lavoro nei loro paesi. Chi la può contraddire? Ma almeno non apra tutte le sue porte ai detriti umani che sono veicoli di germi di morte. Se non si perviene a porre un argine a questa speciale invasione di esseri umani, essi faranno più danni nella nostra popolazione che non quattro anni di guerra spietata. Noi non abbiamo una sola vita da perdere: è necessario invece di recuperarne molte. Per il momento regolamentiamo l'immigrazione. Salviamo innanzi tutto la razza ».

Gli stranieri nell'agricoltura.

Il sig. Pierre Andrieu, Direttore del Comitato regionale della Mano d'opera agricola del Sud-Ovest, in occasione della riunione di detto Comitato, tenutasi il 2 maggio 1927, ha fatto la seguente comunicazione:

« Malgrado i progressi della scienza agronomica, il rendimento delle nostre terre diminuisce di anno in anno. Dal 1912 al 1924 la superficie delle terre incolte si è accresciuta di 1.200.000 ettari. In particolare, i terreni coltivati a grano sono diminuiti di un milione di ettari. La raccolta che si sarebbe potuta avere rappresenterebbe un valore di 2 miliardi. La causa di tutto ciò è la mancanza di mano d'opera.

« I prati naturali od artificiali che abbisognano di un minimo di mano d'opera, sostituiscono da per tutto la pianta coltivata, accentuando così il *deficit* nella produzione del grano. Questo squilibrio nella rotazione delle colture porta a periodi di svendita del bestiame e dei foraggi. Si può sopperire a questa crisi solo con una mano d'opera abbondante che ci ricondurrà necessariamente ai grandi rendimenti.

« La guerra, senza dubbio, ha spopolato le nostre campagne, ma questa non è la sola causa del loro spopolamento. L'afflusso della clientela straniera, conseguenza dello svalutamento del franco, ha portato ad uno sviluppo sempre maggiore dell'industria, la quale con

salari in apparenza più elevati, ha attratto nella sua orbita la mano d'opera dei campi, di già per sè stessa insufficiente. L'agricoltura si è trovata così nella necessità di dovere far ricorso all'immigrazione per sostituirla.

« Ora, benchè si sia in presenza di una leggera crisi industriale, non possiamo fare assegnamento sulla mano d'opera industriale disoccupata, ed è perciò necessario continuare ad impiegare la mano d'opera straniera. Quali sono i paesi che possono fornircela ?

« 1. *Italia*. — Essa è, possiamo dire, la fonte migliore perchè la sua mano d'opera è la meglio adatta e la più assimilabile; disgraziatamente, però, essa è la più difficile ad introdursi per tutti gli ostacoli posti dal Commissariato Generale dell'Emigrazione. Da due anni almeno, il reclutamento non può farsi in Italia che a mezzo di contratti anonimi; ed i contratti di lavoro accettati, che fino ad ora lo erano pure nella nostra regione, sono stati portati a tassi ed a condizioni che i nostri aderenti giudicano del tutto proibitivi. Infatti, è necessari: il deposito obbligatorio di una somma di 1000 franchi a garanzia che l'impiego duri almeno tre mesi, senza alcuna obbligazione da parte italiana; il pagamento del viaggio dall'Italia al luogo di lavoro anche ai membri di famiglia che non lavorino; l'indennità per spese di ritorno ad ogni membro della famiglia dopo la fine del contratto anche se questa non ritorni nel suo paese.

« Fortunatamente esistono in Francia, nelle industrie o nelle miniere del Nord, nuclei italiani stabilitivisi in virtù di convenzioni speciali con ditte private che facilitavano considerevolmente l'entrata in Francia di operai industriali.

« L'operaio italiano, che ha l'anima fortemente attaccata ai campi, non domanda di meglio che abbandonare questa sua situazione transitoria, e conoscendo la nostra organizzazione ci scrive e viene a visitare la campagna che noi gli offriamo.

« L'arrivo della sua famiglia si effettua poi all'epoca fissata. In questo frattempo gli altri membri della famiglia vengono chiamati a mezzo dell'atto di richiamo.

« 2. *Polonia*. — L'Ufficio centrale della mano d'opera agricola, affiliato alla Società degli Agricoltori di Francia ci procura facilmente dei buoni operai isolati. Se questi sono un po' instabili, ciò dipende dalla nostra incomprendione della lingua e della mentalità slave. Occorrerebbe più benevolenza da parte degli operai francesi. È dovere pertanto del coltivatore di vegliare affinchè si manifesti sempre più tra i coloni francesi e gli operai polacchi quella comunanza di rapporti che è indispensabile per un lavoro in comune.

« In queste condizioni di disagio, dovuto in parte anche a difetto di adattamento, si trovano pure le famiglie di assistenti agricoli che sono state reclutate dall'Ufficio centrale della mano d'opera agricola. Per far fronte a tali inconvenienti, l'Ufficio centrale sta organizzando centri di colonizzazione dove i candidati ai lavori

agricoli, per un anno almeno, faranno il loro tirocinio. Tali centri di colonizzazione saranno una specie di depositi di lavoratori ai quali si ricorrerà per reclutare gli operai che abbiano fatto buona prova.

« 3. *Russia*. — Noi abbiamo intensificato la corrente immigratoria che in un primo tempo era formata dei soldati dell'armata di Wrangel, che già avevano prestato servizio nella Legione straniera. Avendo questi operai dimostrato buona attitudine e capacità, d'accordo con il Comitato di soccorso russo a Parigi « Zemgor », abbiamo indirizzato nelle campagne famiglie intiere che, originarie dalla Russia meridionale (terre nere, Caucaso), sono molto adatte per le nostre coltivazioni, compresa quella della vigna. Questi operai costituiscono una mano d'opera intelligente, adattabile, perseverante e nell'istesso tempo stabile, poichè considerano il loro ritorno in Russia molto problematico.

« Queste sono le nostre possibilità, ma i nostri sforzi sarebbero vani se, dopo avere introdotto la mano d'opera, non cercassimo di fissarla e in ultima analisi di assimilarla per far fronte alla scarsa natalità.

1) Il fissarla dipende quasi esclusivamente dal datore di lavoro, il quale dovrà interessarsi a rendere gaio il focolare dello straniero; il 60 % di casi di abbandono di lavoro sono dovuti agli alloggi difettosi. Poche spese occorrenti per la sistemazione degli interni eviteranno la promiscuità, spesso immorale, e taglieranno corto alle recriminazioni che si risolvono in un minore rendimento di lavoro, se non addirittura nell'abbandono del cantiere.

« Per la parte di stabilizzazione che riguarda le nostre associazioni agricole, queste si sono preoccupate e si preoccupano di ammettere nella loro associazione membri stranieri. Parecchie volte i nostri presidenti li hanno fatti oggetto di ogni benevolenza ed hanno cercato di aprire loro, con una certa larghezza, le nostre casse di credito agricolo.

« Presentemente, i mezzi coercitivi non ci mancano. La legge del luglio 1926 è venuta fortunatamente ad indigare il movimento di abbandono del lavoro che il diritto comune era incapace a frenare.

« In avvenire è proibito ad ogni datore di lavoro, all'infuori di quello che abbia reclutato lo straniero, di impiegare un operaio straniero entro l'anno dal suo arrivo. L'abbandono del lavoro è un delitto, ed è giudicato dal Tribunale correzionale. Tanto chi istiga ad abbandonare il lavoro, quanto chi l'abbandona, sono entrambi puniti solidalmente; ogni infrazione è colpita di una ammenda che va da 500 a 1000 franchi. Non c'è più bisogno di prova: ogni datore di lavoro che recluti uno straniero senza attenersi alle disposizioni in vigore, è responsabile civilmente e penalmente.

« Non vi è dubbio che l'applicazione di questa legge porti gli stranieri a rispettare gli impegni presi e li fissi nelle campagne.

2) In merito all'assimilazione essa deve essere lo scopo della nostra politica d'immigrazione; è questo un compito dei poteri pubblici.

« Lo Stato ha l'obbligo di sorvegliare le associazioni straniere che sono istituite nel nostro territorio, comitati di soccorso, patronati di emigranti, ecc., limitando la loro azione alla sola assistenza morale e materiale senza farli immischiare nella stipulazione dei contratti e nei conflitti del lavoro. Lo Stato deve proibire la formazione di colonie allogene, deve incoraggiare i figli degli operai stranieri a frequentare le scuole francesi, deve assicurare i servizi religiosi evitando così la venuta di ministri del culto stranieri che, predicando nelle missioni, hanno il solo scopo di riavvicinare alla madrepatria i suoi figli emigrati all'estero, ed infine deve diminuire le tasse di soggiorno e rendere esecutive le convenzioni internazionali concernenti l'assistenza dei malati o delle donne partorienti.

« Tale azione deve essere lenta e perseverante: essa deve tendere, nell'istesso tempo, ad indurre lo straniero alla naturalizzazione e ad evitare di offendere il suo sentimento nazionale. Per tale fatto lo Stato deve ridurre il periodo utile per la naturalizzazione che ora è di 10 anni (1), e soprattutto deve diminuire i diritti di cancelleria che sono esorbitanti; deve, inoltre, accordare più larghe agevolazioni. In conclusione, « siccome non si naturalizza a colpi di decreti », tutte le forze della nazione devono contribuirvi: il padrone per il contatto giornaliero che ha con l'operaio, è uno dei migliori strumenti; noi siamo sicuri che esso non mancherà a questo nuovo compito, venendo, così, ad essere esso stesso il migliore fattore del ripopolamento del nostro Sud-Ovest e del miglioramento delle sue condizioni economiche ».

Il Consiglio Nazionale della mano d'opera ha tenuto una importante riunione sotto la presidenza dell'on. André Fallières, ministro del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale.

Nel discorso pronunziato per l'occasione, l'on. Fallières ha rilevato l'importanza delle deliberazioni prese circa l'organizzazione del mercato del lavoro, per le quali il Governo s'è ispirato al proposito di rinforzare e coordinare l'azione dei servizi di mano d'opera, di restringere l'ammissione dei lavoratori stranieri e facilitare il loro rimpatrio, di collocare i disoccupati e curare giudiziosamente la distribuzione dei sussidi di disoccupazione.

Dopo avere approvato i lavori della sua Commissione permanente, il Consiglio Nazionale ha, per quel che riguarda la regola-

(1) Le nuove disposizioni per la naturalizzazione degli stranieri in Francia sono fissate dall'articolo 6 e segg. della legge sulla nazionalità del 14 agosto 1927. (Vedere « Bollettino dell'Emigrazione » N. 8 anno 1927 - V).

mentazione dell'introduzione degli indigeni algerini, accolto definitivamente un voto che chiede, da una parte, che il controllo sia rinforzato e che i lavoratori indigeni non siano ammessi a recarsi in Francia che dopo essere stati sottoposti ad una seria visita medica, e, dall'altra, che siano presi provvedimenti per assicurarsi che detti indigeni dispongano di un peculio che loro permetta di provvedere al mantenimento ed al rimpatrio eventuale.

Il capo dell'Ufficio centrale della mano d'opera ha di poi presentato un rapporto sui risultati ottenuti coi diversi provvedimenti presi dal Ministro del Lavoro e dal Governo, fin dall'inizio della crisi di disoccupazione nel novembre 1926, allo scopo di combattere le sue conseguenze o di attenuarne gli effetti.

Infine, il Consiglio Nazionale, dopo aver preso conoscenza di un rapporto del capo del servizio della mano d'opera straniera, specie sull'impiego della mano d'opera nell'industria alberghiera, ha deciso di chiedere al Ministro del Lavoro di sottoporre la questione del reclutamento della mano d'opera nell'industria alberghiera a una commissione nella quale dovrebbero essere rappresentati il Ministero del Lavoro, la Direzione dell'Istruzione tecnica, le organizzazioni padronali ed operaie.

Le conclusioni della commissione dovrebbero formare oggetto di esame da parte del Consiglio Nazionale della mano d'opera.

La mano d'opera straniera. — I giornali parigini hanno pubblicato la seguente nota del Ministero del lavoro:

« Allo scopo di proteggere la mano d'opera nazionale e la salute pubblica, gli stranieri che vengono in Francia per esercitarvi una professione salariata, debbono presentare alla frontiera un contratto di lavoro regolarmente vistato dai servizi competenti del Ministero del Lavoro o dell'Agricoltura, secondo il caso, nonchè un certificato medico redatto da un medico gradito dalle Autorità francese.

« Un certo numero di stranieri, per sottrarsi a queste formalità, s'astengono dal dichiarare alla frontiera la loro intenzione di occupare un impiego salariato, s'arruolano presso un datore di lavoro e sollecitano di poi il rilascio di una carta d'identità che regolarizzi la loro situazione.

« Tale modo di procedere è del tutto irregolare e i servizi competenti non possono dare parere favorevole ai certificati di lavoro forniti a sostegno delle domande di carte di identità, che siano loro presentati in queste condizioni.

« Per conseguenza, gli stranieri che si trovano in tale situazione non solo non sono autorizzati a lavorare, ma rischiano ancora di essere respinti oltre frontiera. I datori di lavoro, poi che impiegano lavoratori stranieri che siano penetrati in Francia in questo modo, incorrono nelle sanzioni della legge 11 agosto 1926 e in un'amenda da 500 a 1000 franchi.

« Poichè i provvedimenti presi da un anno, a cagione della disoccupazione, per restringere e controllare l'introduzione di nuovi lavoratori stranieri, tanto dal punto di vista del mercato del lavoro quanto dal punto di vista sanitario, hanno incitato gran numero di essi a dissimulare la propria qualità di lavoratore per sottrarsi ad eventuali sanzioni, sono state date istruzioni perchè le infrazioni commesse tanto da questi lavoratori quanto dai datori di lavoro che li occupano, siano rigorosamente osservate ».

GERMANIA

La nuova legge sull'impiego delle donne prima e dopo il parto è stata votata dal Reichstag il 16 luglio 1927, e nella medesima occasione, è stata ratificata la relativa Convenzione di Washington (1919). La detta legge è entrata in vigore il 1° agosto 1927.

Fino ad ora le donne partorienti avevano diritto ad un riposo continuato di otto settimane nel periodo del parto e non potevano riprendere lavoro che sei settimane dopo il parto. Tali disposizioni però concernevano solo le donne impiegate in imprese che occupassero almeno dieci operai, e non si applicavano nè alle operaie delle piccole imprese, nè alle impiegate.

Le donne incinte, senza distinzione d'impiego, potevano lasciare il lavoro in ogni momento della loro gravidanza senza avere l'obbligo di osservare il loro turno di licenza, e potevano rifiutare di fare delle ore supplementari in tutto il periodo della loro gravidanza e dell'allattamento. Queste due disposizioni sono rimaste tuttora in vigore.

La nuova legge è applicabile a tutte le donne che sono soggette all'obbligo dell'assicurazione-malattia, cioè a tutte le donne il cui salario annuo è inferiore a 3600 marchi e che lavorano nelle imprese industriali e commerciali pubbliche o private e loro dipendenze.

La legge non si applica: 1°) alle imprese agricole e forestali nè a quelle della pesca, anche quando tali imprese sieno delle filiali di stabilimenti soggetti a tale leggi; 2°) alle filiali di stabilimenti non soggetti alla legge che rientrano in una categoria contemplata dalla legge e dove però non siano impiegati più di tre operai; 3°) ai domestici.

Il campo d'applicazione della legge è vasto perchè comprende oltre il personale delle piccole imprese e gli impiegati, l'industria a domicilio. Questa ultima disposizione va oltre la stessa Convenzione di Washington; infatti, detta Convenzione non contempla tale industria. Si conta che la nuova legge proteggerà la metà circa delle donne che lavorano.

Nel corso della discussione della legge al Reichstag, in seguito alle molteplici richieste perchè la legge venisse applicata alle ope-

raie agricole ed alle domestiche, il Ministro del lavoro si impegnò di presentare al più presto un regolamento per la protezione di queste due classi di lavoratrici. E sempre su un voto del Reichstag è in corso una inchiesta sullo stato sanitario delle lavoratrici agricole e sulla mortalità infantile nelle campagne.

La nuova legge dà alle lavoratrici, dietro presentazione di un certificato medico che attesti che entro sei settimane avrà luogo il parto, la facoltà di abbandonare il lavoro senza incorrere alla rottura del contratto.

Esse non devono riprendere lavoro prima che siano trascorse sei settimane dal parto. Se il parto o la gravidanza sono state causa di una malattia, o hanno aggravato una malattia già esistente, l'operaia può, dietro certificato medico, ottenere un altro periodo di riposo di sei settimane. Il datore di lavoro è tenuto a pagare il salario alle donne partorienti solo se è vincolato per contratto. Le prestazioni dell'assicurazione malattia sostituiscono la indennità maternità (legge 9 luglio 1926).

Durante i sei mesi successivi al parto, la donna che allatta ha diritto ad un riposo di un'ora o di due mezz'ore al giorno. Le disposizioni generali sui salari che prevedono che per interruzioni di lavoro di corta durata, originate da cause personali ed involontarie, non si fa luogo ad alcuna ritenuta, si applicano ai riposi per l'allattamento.

Durante le sei settimane che precedono o seguono il parto, il datore di lavoro non può licenziare l'operaia, salvo gravi motivi che non abbiano attinenza alcuna con la gravidanza e con il parto.

Se il licenziamento dovrebbe decorrere da una data fissa, questa sarà protratta di dodici settimane, salvo i casi in cui l'operaia sia stata presa per un lavoro determinato e che questo lavoro sia stato ultimato.

È da ricordare, che il soccorso maternità, previsto in Germania dall'assicurazione malattia, comporta, secondo la legge del 9 luglio 1926, una indennità di 10 marchi, le cure mediche e le spese farmaceutiche, ed una indennità giornaliera uguale a quella dell'assicurazione malattia durante quattro settimane prima e sei settimane dopo il parto. Qualunque sia il salario, l'indennità giornaliera non deve essere inferiore a 50 pfennigs. Inoltre, la donna che allatta riceve, per un periodo di sei altre settimane, una indennità eguale alla metà del contributo giornaliero primitivo.

Queste indennità possono essere aumentate da regolamenti locali. Inoltre, la donna che, per consiglio del medico, ha sospeso il suo lavoro salariato almeno sei settimane prima del parto, ha diritto all'indennità giornaliera durante tutto il tempo del suo riposo sia che il medico si sia sbagliato, sia che il parto sia avvenuto in ritardo.

Secondo l'*Arbeitgeber*, con il voto di questa legge, lo sforzo della Germania a favore delle donne partorienti sorpassa di molto

quello fatto fino ad ora da ogni altra nazione europea. In verità, detta legge, oltre ad accordare le prestazioni minime previste dalla Convenzione di Washington, va più oltre, in quanto considera le industrie a domicilio alle quali le disposizioni della convenzione di Washington non si applicano.

La protezione delle lavoratrici agricole. — L'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli (organizzazione cristiana) ha adottato la seguente risoluzione:

L'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli (organizzazione cristiana) deplora che il Reichstag, quando ha votato la legge sul lavoro delle donne prima e dopo il parto, abbia escluso le lavoratrici agricole benché il movimento cristiano dei lavoratori agricoli abbia ripetutamente domandato che esse beneficiassero delle provvidenze della legge ed il Consiglio economico federale provvisorio abbia approvato l'estensione della legge all'agricoltura ed alla silvicoltura. La Federazione dei lavoratori agricoli mantiene il suo punto di vista; pensa, cioè, che è indispensabile di adottare nuove misure di protezione per le donne impiegate nell'agricoltura e che siano prese misure per proteggere i ragazzi che lavorano nell'agricoltura.

Il Ministro federale dell'agricoltura ha dichiarato al Reichstag che egli considera la protezione delle donne e dei ragazzi che lavorano nell'agricoltura come uno dei compiti più urgenti che s'impongono al legislatore. I lavoratori agricoli affiliati alle organizzazioni cristiane hanno la speranza che una tale protezione sarà istituita per via legislativa entro un breve periodo di tempo.

Inoltre, l'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli ritiene che, indipendentemente dalla protezione speciale che deve essere accordata alle donne che lavorano in agricoltura, sia necessario prendere misure legislative per assicurare la protezione generale di tutti i lavoratori agricoli senza eccezione. Tale riforma potrebbe essere realizzata più facilmente incorporandola nel progetto di legge già elaborato per la protezione dei lavoratori.

Il collocamento dei lavoratori stranieri. — Le disposizioni che regolano il collocamento dei lavoratori stranieri variano a seconda che si tratti di lavoratori agricoli o no. Per i lavoratori agricoli il reclutamento è competenza della *Deutsche Arbeiterzentrale*, autorità sottoposta al controllo dell'Amministrazione del lavoro, ed è regolato dalle leggi 21 ottobre 1922 e 2 gennaio 1923. I poteri necessari al reclutamento possono essere demandati, in certi casi, ai datori di lavoro, i quali, a tale scopo, vengono provvisti di un bollettino in cui essi devono precisare il numero e la qualità dei lavoratori da reclutare.

Per gli altri lavoratori il reclutamento all'estero può effettuarsi a mezzo di qualsiasi ufficio di collocamento; tali uffici possono collocare lavoratori stranieri solo nei posti designati dagli uffici di collocamento come accessibili agli stranieri.

INGHILTERRA

Per la pace industriale. — Il 17 ottobre u. s. ha avuto luogo presso il Municipio di Londra e sotto gli auspici del Lord Mayor una riunione di padroni e salariati allo scopo di giungere possibilmente ad avere un unico programma nel campo della produzione. Hanno preso parte attiva alle discussioni, tra gli altri, Sir Thomas Inskip, procuratore generale, in rappresentanza del Governo, il sig. Ammon, segretario parlamentare dell'Ammiragliato nel Ministero Mac Donald, e Sir Alfred Mond per gl'industriali.

« Il Governo, ha dichiarato il procuratore generale, non può dare impulso ad un movimento di conciliazione; l'iniziativa deve partire dall'industria stessa; nessun Governo può disinteressarsi del problema e non aiutare ad applicare le misure che all'uopo sono state prese ».

« Il problema della pace industriale — ha detto il sig. Ammon — è un problema di compensazione d'interessi che si può raggiungere a mezzo di concessioni reciproche. Secondo tale spirito dovrebbero essere esaminate le questioni che il Paese deve risolvere e cioè: diminuzione delle esportazioni; apparizione di nuovi concorrenti nel mercato internazionale; minaccia di una produzione su larga serie con mano d'opera asiatica a buon mercato; sviluppo dei trusts e cartelli; politica di restrizione della produzione e di prezzi di vendita elevati perseguiti nei diversi rami dell'industria ».

Passando poi alle questioni pratiche del problema, il signor Ammon ha chiesto che le due parti, padroni e salariati, riconoscano la necessità di osservare gli accordi in maniera che si possano fare preventivi sulla produzione in anticipo di parecchi anni. « Il sistema attuale di determinazione dei salari, ha spiegato poi il sig. Ammon, non è più applicabile; i salari devono essere fissati in funzione delle condizioni dell'industria e del complesso generale degli affari del Paese; nessuna industria deve essere lasciata arbitra nella fissazione dei salari. Devono essere istituite delle Commissioni per la determinazione dei salari, e deve essere accettato il principio che i lavoratori hanno diritto al necessario per i loro bisogni fisici e morali. L'operaio ben pagato è per l'industria la miglior garanzia di riuscita ».

Sir Alfred Mond, a nome dei padroni, ha dichiarato di accettare, come base di azione comune, gran parte delle richieste del sig. Ammon. Inoltre, dopo avere condannato la propaganda che tende ad incitare una parte contro l'altra, ha detto « che è essenziale che si trovi un mezzo per impedire lo scatenamento di guerre industriali inutili e sterili che mettono il gran pubblico a dovere giudicare le origini del conflitto. Il solo mezzo, per ovviare a ciò, sarebbe l'istituzione di tribunali arbitrari ».

« In conclusione, commenta il *Bulletin Quotidien*, nulla di nuovo è venuto fuori dalla Conferenza di Mansion-House. L'idea, però, dell'arbitrato industriale ne è uscita rafforzata; e sebbene fino ad ora esso non abbia dato grandi risultati pratici, è senza dubbio necessaria la sua applicazione in questo momento dell'evoluzione industriale britannica.

« L'idea dell'arbitrato e quella della conciliazione guadagna terreno anche nel campo sindacale. L'ha ben dimostrato il sig. Hicks nel suo discorso all'ultimo Congresso delle *Trade Unions*. Egli tendeva allora il « ramoscello d'olivo » alla classe padronale, e Sir Alfred Mond, nella sua risposta e nella politica sociale da lui ispirata al cartello delle industrie chimiche che presiede, ha dimostrato disposizioni altrettanto concilianti. Non c'è da augurare altro che le iniziative prese dalle industrie chimiche, dalle ferrovie, ecc., si generalizzino anche alle altre industrie; è bene profittare delle disposizioni pacifiche e dell'orientamento verso i problemi economici che attualmente dimostrano i sindacati britannici. Sembra, però, che per molti di essi tale spirito di collaborazione non sia che una veste artificiale, imposta dalla necessità di dare all'opinione pubblica, in vista delle prossime elezioni, qualcosa che la rassicuri. Alcune sagge iniziative padronali potrebbero però trasformare questa parvenza di buone disposizioni da parte di alcuni sindacati in un vero desiderio di collaborazione, e tutto per il bene dell'industria. Agire altrimenti non sarebbe altro che fare il giuoco della minoranza bolscevizzante ».

Il nuovo progetto di legge sull'assicurazione contro la disoccupazione. — Il progetto di legge testè pubblicato dal Governo britannico, tendente a riformare il sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione, riprende, su diversi punti, le proposte della Commissione Blanesburgh. Tale Commissione raccomandava che il costo dell'assicurazione fosse a carico, in parti eguali, dello Stato, dei datori di lavoro e dei salariati, e che il montante dei sussidi settimanali venisse ridotto fino a quando non fosse calmato il *deficit* del sistema attuale. Tuttavia, nell'attuale progetto di legge, i partecipanti al fondo dell'assicurazione vi contribuiscono in un modo ineguale ed il montante dei sussidi settimanali resta intatto eccetto che per gli operai di 18 a 21 anni che pagheranno quote minori ed avranno in conseguenza sussidi pure minori. È da notare però, che il *Unemployment Insurance Bill* è una misura transitoria e che lo statuto definitivo si avrà solo quando sarà coperto il *deficit* attuale.

Tuttavia, il presente progetto di legge rimedia ad un grande abuso. La legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, nella sua forma attuale, è stata votata nel 1920 proprio subito avanti che si manifestasse la crisi industriale. Tale legge è stata applicata in un momento economico del tutto sfavorevole. Non si poteva per

tale ragione rifiutare al disoccupato il sussidio di disoccupazione solo per il fatto che non aveva potuto pagare, per cause del tutto estranee alla sua volontà, il numero delle quote utili per avere diritto al premio dell'assicurazione. Fu così infatti che derogando, per ragioni economico-politiche, alle norme stesse dell'assicurazione, si accordarono premi. Era questo il principio dell'« extended benefit » al quale l'attuale progetto di legge pone fine.

La prima clausola del progetto di legge enuncia che ogni lavoratore che abbia soddisfatto le condizioni del regolamento acquista il diritto al sussidio disoccupazione; così viene soppresso il potere discrezionale del Ministero del Lavoro in merito al non pagamento del sussidio.

Gli assicurati, secondo il nuovo progetto di legge, sono divisi in tre categorie: ragazzi e ragazze da 16 a 18 anni; giovani d'ambo i sessi da 18 a 21 anni (categoria questa raccomandata dalla Commissione Blanesburgh); lavoratori adulti d'ambo i sessi.

Il seguente prospetto dà il montante delle quote attuali, quelle proposte dalla Commissione e quelle previste dall'attuale progetto di legge:

QUOTE DELL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE (*pence*).

PARTECIPANTI ALL'ASSICURAZIONE	Operai di età superiore a 21 anni	Operaie di età superiore a 21 anni	Operai da 18 a 21 anni	Operaie da 18 a 21 anni	Operai da 16 a 18 anni	Operaie da 16 a 18 anni
-----------------------------------	--	---	------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-------------------------------

Montante attuale.

Padroni	8	7	8	7	4	3,5
Salariati	7	6	7	6	3,5	3
Stato.	6	4,5	6	4,5	3	2,25

Montante previsto dal progetto di legge.

Padroni	8	7	7	6	4	3,5
Salariati	7	6	6	5	3,5	3
Stato.	6	4,5	5,25	3,75	3	2,25

Montante proposto dalla Commissione Blanesburgh.

Quote eguali per i padroni, salariati e Stato:						
Normali	5	3,5	4	3	2,5	2
Speciali.	1	0,5	1	0,5	0,5	0,5
Ammontare quota per ogni partecipante .	6	4	5	3,5	3	2,5

La situazione finanziaria del fondo assicurazione sarà controllata ogni cinque anni; così si potrà verificare la proporzione normale della disoccupazione che, secondo la Commissione Blanesburgh, è stata valutata per un ciclo economico al 6 % dei lavoratori.

I nuovi tassi dei sussidi entreranno in vigore nel medesimo tempo della legge, cioè il 19 aprile 1928. Il progetto di legge riprende i tassi dei sussidi proposti dalla Commissione suddetta.

Sussidi disoccupazione.

	Tassi attuali		Tassi previsti	
	S.	P.	S.	P.
Uomini	18	0	17	0
Donne	15	0	15	0
Adulti a carico	5	0	7	0
Figli di età inferiore di 14 anni a carico	2	0	2	0
Ragazze da 18 a 21 anni	} Tassi degli adulti	6	10	0
Ragazzi da 18 a 21 anni			8	0
Giovani da 16 a 18 anni			7	6
Giovanette da 16 a 18 anni	6	0	5	0

Solo nel luglio 1928, principio dell'anno assicurativo, si avrà la differenziazione dei lavoratori di 18 a 21 anni; fino ad allora essi sono considerati come adulti.

L'assicurato non avrà diritto al premio assicurazione per la sua compagna (non maritata) eccetto quando essa abbia a carico figli dell'assicurato; in questo caso essa avrà diritto al sussidio accordato alla moglie massaia.

Nessun assicurato potrà riscuotere più di un sussidio da adulto che sia a suo carico. I conflitti che possono sorgere su tale soggetto e che finora sono stati competenza del Ministero oramai passano alla giurisdizione degli Ispettori dell'assicurazione contro la disoccupazione, della Commissione d'appello e dell'Arbitro.

Il premio d'assicurazione, come si è detto sopra, non potrà essere riscosso, dopo il periodo di carenza, che dagli operai che abbiano osservato i termini del contratto assicurazione, cioè, dopo che essi abbiano pagato almeno 30 quote, o, nel caso di operai invalidi di guerra, che abbiano pagato almeno 15 quote nei due anni prima che essi presentino domanda per la riscossione del sussidio.

La disposizione attualmente in vigore che subordina il pagamento del sussidio settimanale al pagamento delle quote durante sei settimane e fissa il massimo dei sussidi settimanali a 26, sarà abrogata. L'assicurato che abbia lavorato regolarmente potrà, grazie alle nuove disposizioni della legge, riscuotere il sussidio, se egli resta senza lavoro, per un periodo di circa 18 mesi. Il suo diritto a sussidio

sarà controllato ogni trimestre, e dopo un certo periodo di tempo può essergli imposto di occuparsi in un lavoro diverso dall'abituale.

L'assicurato che abbia perduto il suo impiego principale potrà, pur conservando il suo diritto al premio ed anche seguitando a riscuotere il premio, occuparsi in un impiego secondario purchè da questo non percepisca più di una lira sterlina per settimana.

Il pagamento delle 30 quote, perchè si abbia diritto al premio assicurazione, l'assicurato malato potrà effettuarlo in un periodo di tre anni.

Le clausole dell'attuale legge in vigore riferentisi agli assicurati che prendono parte ad un conflitto del lavoro sono state rivedute sotto gli insegnamenti dello sciopero minerario. Presentemente, gli assicurati che non partecipano o che non sono direttamente interessati in un conflitto del lavoro scoppiato in una fabbrica che li impiega possono essere squalificati se altri operai della medesima categoria ed impiegati nella stessa fabbrica prendono parte a questo conflitto. Il nuovo progetto di legge stipula invece, che si ha squalifica solo se gli assicurati che partecipano al conflitto lavorano nel medesimo locale dove lavorano gli altri.

Peraltro, nella nuova legislazione è abrogato il caso in cui gli scioperanti sfuggono alla squalifica se il padrone ha contravvenuto ad impegni presi verso gli operai.

La legislazione attuale permette ad alcune associazioni di amministrare esse stesse l'assicurazione contro la disoccupazione. A partire dal gennaio 1929 gli assicurati dovranno riscuotere il loro premio d'assicurazione direttamente dalla Borsa del Lavoro a meno che i premi pagati dalle dette associazioni non siano superiori di tre scellini la settimana a quelli pagati dallo Stato.

I sistemi speciali di assicurazione contro la disoccupazione che esistono nelle banche e le assicurazioni fatte saranno mantenute; il Ministero non autorizzerà più la creazione di sistemi speciali di assicurazioni nelle nuove industrie.

Durante il periodo di transizione, che in alcuni casi potrà protrarsi fino all'aprile del 1930, il premio è pagato a chi si trovi nelle condizioni:

a) di avere pagato almeno otto quote durante gli ultimi due anni, o 30 in un periodo qualsiasi di tempo;

b) di essere occupato in tempi normali in lavori soggetti alla assicurazione contro la disoccupazione, e che nel corso dei due anni precedenti alla sua domanda egli sia stato occupato per un dato periodo di tempo in questi lavori.

Il progetto di legge non verrà applicato all'Irlanda del Nord perchè essa gode di un sistema speciale di assicurazione contro la disoccupazione.

Tale progetto di legge non vuol essere altro che una misura transitoria, e perciò e il Governo non ha seguito alla lettera le

misure raccomandate all'unanimità dalla Commissione Blanesburgh, la quale aveva basato i suoi calcoli su circostanze del tutto normali. Essa aveva valutato la percentuale dei disoccupati a 6 % per il ciclo economico, mentre il tasso attuale sorpassa il 9 %. In tali condizioni, se le raccomandazioni della Commissione fossero state seguite ci si sarebbe trovati di fronte ad un nuovo *deficit*.

Il *Times* nel suo editoriale del 1° ottobre u. s. espone le ragioni finanziarie che hanno guidato l'azione del Governo. « Ma — aggiunge il giornale — l'opinione pubblica lo forzerà a dimostrare che esso considera i principi esposti dal rapporto Blanesburgh come la unica soluzione pratica del problema della disoccupazione, e che, appena le circostanze lo permetteranno, esso si affretterà a far sue le raccomandazioni fatte dalla Commissione ».

OLANDA

Collocamento degli operai stranieri. — Non esistono presentemente disposizioni legislative che proibiscano il reclutamento di lavoratori stranieri fatto dagli Uffici a pagamento. Un progetto di legge, in via di elaborazione, sul collocamento pubblico, contiene una clausola, che interdice agli Uffici a pagamento, se non sono autorizzati dalle Autorità competenti, il reclutamento degli operai stranieri. In realtà, però, tale reclutamento è poco praticato e gli Uffici che esplicano tale attività sono sottoposti a controllo.

PORTOGALLO

Riorganizzazione dei tribunali arbitrali. — Un decreto sulla riorganizzazione dei tribunali arbitrali è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 1927. Secondo tale decreto il Governo può, su domanda delle municipalità, istituire in ogni distretto giudiziario un tribunale arbitrale qualora l'importanza industriale o commerciale della località lo giustifichi.

I tribunali arbitrali saranno composti di due giudici (uno presidente effettivo e l'altro sostituto) nominati dal Governo, e d'assessori rappresentanti i padroni ed i salariati nominati dalle associazioni professionali.

L'articolo 7 conferisce a questi tribunali il potere di regolare ogni controversia tra padroni ed operai per quanto riguarda i salari e le retribuzioni, le indennità previste dai contratti, la durata del lavoro, i tassi di retribuzione della mano d'opera ed in genere ogni conflitto scaturente da mancanza di convenzioni precise tra le due parti.

Inoltre, i tribunali arbitrali sono incaricati di fare eseguire le leggi ed i regolamenti concernenti l'industria ed il commercio, così come di esaminare le controversie tanto tra i padroni che tra gli operai. Le decisioni di questi tribunali sono obbligatorie.

ROMANIA

La legislazione nazionale del lavoro. — Il Ministro del Lavoro, della Cooperazione e delle Assicurazioni sociali, ha nominato una commissione incaricata di elaborare un Codice del Lavoro. Questa commissione, che comprende i rappresentanti del Governo e delle organizzazioni professionali, padronali ed operaie, ha tenuto la sua prima riunione a Bucarest, il 6 ottobre 1927, sotto la presidenza del Ministro del Lavoro. In tale occasione, il Direttore Generale del Lavoro, sig. Setlacec, ha illustrato il problema operaio in Romania ed ha insistito sulla necessità di sviluppare la legislazione sociale romena.

Il sig. Setlacec propone di tener conto, nell'elaborare questa legislazione, delle condizioni economiche della classe operaia e delle condizioni in cui si trova la giovane industria romena il cui sviluppo è minacciato dalla concorrenza estera. Inoltre, egli ha fatto presente che il legislatore dovrebbe considerare il livello culturale dell'ambiente in cui la futura legislazione deve operare e non dovrebbe dimenticare l'influenza educativa che ha sulle masse la legislazione sociale.

Il sig. Setlacec ha pure messo in evidenza la mancanza di unità che attualmente esiste nella legislazione delle diverse provincie del Paese. Infatti, l'antico Regno è retto dalla legge 1912 sui mestieri, la quale s'applica all'industria ed esclude i salariati del commercio; in Transilvania e nel Banato è in vigore il Codice industriale ungherese del 1884; in Bucovina viene applicato il Codice industriale del 1907 dell'antica Austria. È evidente la necessità di unificare tali disposizioni.

Il futuro Codice del Lavoro comprenderà norme relative ai contratti di lavoro, al regolamento dei conflitti, alla protezione dei lavoratori ed all'organizzazione del lavoro.

Il collocamento degli operai stranieri. — Gli Uffici pubblici di collocamento sono accessibili tanto agli operai stranieri, quanto agli operai nazionali.

RUSSIA

Il problema della disoccupazione. — Notizie da più fonti documentano la gravità del problema della disoccupazione nella Russia dei Sovieti. I fautori di Stalin, al quale gli oppositori rimprove-

rano di accrescere, con la sua politica industriale errata, la disoccupazione, rispondono che nessuno, presentemente, potrebbe arrestare il grande esodo rurale. Questa è una delle cause principali della disoccupazione, attorno alla quale si hanno i seguenti dati statistici:

DATA	NUMERO DISOCCUPATI IN MIGLIAIA	DI CUI					
		operai industriali		operai intellettuali		operai non qualificati	
		per 1000	per 100	per 1000	per 100	per 1000	per 100
al 1° ottobre 1925 . .	920,4	142,2	15,5	205,5	22,3	482,4	52,1
al 1° gennaio 1926 . .	951,2	139,4	14,7	190,2	20,0	503,5	52,9
al 1° ottobre 1926 . .	1.070,8	182,7	17,0	210,5	19,7	586,1	54,7
al 1° gennaio 1927 . .	1.310,5	207,9	15,9	249,3	18,0	616,1	52,7
al 1° aprile 1927 . .	1.477,9	240,3	16,3	283,8	19,2	758,8	51,4
al 1° maggio 1927 . .	1.419,9	228,1	16,1	279,0	19,7	722,0	50,7
al 1° giugno 1927 . .	1.363,4	220,2	16,2	272,7	20,0	681,2	49,9
al 1° luglio 1927 . .	1.216,9	202,7	16,7	260,6	21,4	606,6	49,8
al 1° agosto 1927 . .	1.052,6	175,9	17,6	266,8	25,3	525,9	50,0

Il numero dei disoccupati sarebbe dunque in diminuzione (più di un milione secondo i dati provvisori al 1° agosto 1927) e tra questi il grosso è dato dagli operai non qualificati (se ne hanno più di 500.000).

La maggioranza del partito comunista nota che le campagne gettano sul mercato di lavoro delle città da 500.000 a 600.000 uomini. Inoltre bisogna contare che l'aumento naturale della popolazione è di circa 450.000 uomini all'anno. In queste condizioni non è facile trovare impiego nelle città per un tale esercito di disoccupati. Il ritmo dell'industrializzazione ha permesso di aumentare la massa operaia. Secondo il famoso « piano industriale » dei Sovieti tale massa potrà essere portata, negli anni futuri da 3.122.000 nel 1925-1926, a 3.706.000.

Ma questi rimedi non possono non parere insufficienti anche alla maggioranza del partito, la quale, d'altronde, si affretta a proclamare che la vera soluzione del problema della disoccupazione consiste nell'incremento dell'agricoltura. È necessario che la terra nutrisca tutti i contadini che da essa si sono allontanati per cercare altrove impieghi lucrativi. Questo voto, però, dato il sistema sovietico che non permette di passare da una coltura estensiva ad una coltura intensiva, resta una cosa del tutto platonica. E non potrebbe essere realizzato se non dopo l'*imborghesimento* definitivo ed irrimediabile delle campagne russe.

SPAGNA

L'emigrazione dinanzi all'Assemblea nazionale — Nella prima seduta dell'Assemblea nazionale il sac. D. Juan Francisco Correa ha interpellato il Governo sopra la politica migratoria. Dopo avere illustrato l'importanza del problema migratorio per la Spagna, soffermandosi a ricordare i recenti dolorosi episodi del rimpatrio da Cuba di operai disoccupati, l'oratore si è soffermato a parlare degli ultimi sviluppi della politica italiana dell'emigrazione. Ha mostrato, di poi, quale sia lo stato attuale del problema migratorio per le provincie cantabriche ed ha chiuso raccomandando che gli emigranti spagnoli siano posti in condizione di potere vantaggiosamente affermarsi nei paesi dove si dirigono.

Il Ministro del lavoro, rispondendo al Correa, ha comentato le recenti disposizioni legislative nei riguardi degli emigranti spagnoli e i contatti frequenti che il Governo di Madrid mantiene per le questioni migratorie con quello di Roma e di Parigi. Ha ricordato le modifiche introdotte dalla legge di emigrazione del 1924, che segna un grande progresso sulla legislazione anteriore e che istituì le *Juntas de emigración* e gli ispettorati per gli emigranti in tutti i porti di partenza. Ha contestato che gli emigranti non siano protetti durante il viaggio, e ha citato a prova del suo dire gli articoli della legge che concernono i trasporti, esponendo, infine, per sommi capi, tutta l'attrezzatura protettiva ed assistenziale.

Nel chiudere l'eloquente discorso, il Ministro del lavoro ha rilevato il continuo decrescere dell'emigrazione spagnola, passata dai 140.000 partenti del 1920 ai 42.000 del 1926. E l'Assemblea ha vigorosamente applaudito.

Echi spagnoli della catastrofe del « Mafalda ». — La *Dirección general de Acción Social y Emigración* ha pubblicato un comunicato da cui risulta che dei quarantasette emigranti spagnoli imbarcati a bordo del *Principessa Mafalda*, ne sono scomparsi nel naufragio del vapore, dieci, che erano stati tutti assicurati dalla *Dirección* stessa pel *riesgo de muerte*.

Deplorazioni che non riguardano servizi italiani di navigazione. — Recentemente il periodico madrileno *A. B. C.* si faceva interprete di alcuni lagni di emigranti spagnoli per il pessimo trattamento avuto a bordo di un piroscafo straniero nel viaggio dalla Spagna a Buenos Aires. Potendo tale notizia essere sfruttata a danno delle linee italiane che, toccando nei viaggi al Sud America i porti spagnoli, vi imbarcano regolarmente passeggeri di quella nazionalità, la nostra Ambasciata a Madrid ha prontamente inte-

ressato la Direzione del periodico per conoscere il nome della Società cui apparteneva il piroscifo e ne ha avuto assicurazione che non si trattava di un piroscifo italiano.

Il lavoro a domicilio. — La *Gaceta* in data 23 ottobre 1927 ha pubblicato il regolamento d'applicazione del decreto-legge del 26 luglio 1926 sul lavoro a domicilio. È considerato lavoro a domicilio, agli effetti di questo regolamento, ogni lavoro eseguito nella casa dell'operaio per conto di un padrone. Fanno eccezione il lavoro individuale o collettivo fatto in famiglia, il servizio domestico ed i lavori che l'operaio eseguisce allo scopo di vendere lui stesso i prodotti.

Gli ispettori del lavoro sono incaricati di sorvegliare all'applicazione del decreto-legge e del regolamento. I contravventori saranno puniti d'ammende da 25 a 500 pesetas, l'ammontare delle quali sarà versato all'Istituto Nazionale di previdenza e contribuirà da aumentare il fondo pensioni operaio.

SVEZIA

Il collocamento degli operai stranieri. — Il reclutamento degli operai stranieri non dà motivo a regolamenti speciali. Da diversi anni la Svezia adotta una politica d'immigrazione piuttosto restrittiva, e a partire dall'ottobre 1926, una nuova ordinanza ha fissato che gli stranieri che non sono sottoposti al visto di entrata, se vogliono lavorare nel Paese, devono munirsi di un permesso speciale.

Agli uffici pubblici di collocamento possono ricorrere sia gli operai stranieri, sia gli operai nazionali.

UNGHERIA

La politica sociale del Governo. — A nome del Ministro della previdenza sociale e del lavoro, il sig. Emerie De Drehr, Segretario di Stato, ha fatto recentemente nuove dichiarazioni sulla politica sociale dell'Ungheria. Il sig. Emerie De Drehr dopo aver parlato dei progetti di legge già approvati, ha fatto allusione ad altri progetti di legge in corso di preparazione concernenti la regolamentazione del diritto di sciopero e dei contratti collettivi nonché la consumazione delle bevande alcoliche da parte dei giovani.

Allo scopo di familiarizzare l'opinione pubblica con i problemi sociali saranno creati una Commissione generale della politica sociale ed un Ufficio centrale.

Il collocamento dei lavoratori stranieri. — Secondo i termini di un decreto del 15 giugno 1927, gli stranieri sono ammessi ad occupare un impiego solo quando abbiano avuto un permesso speciale, da richiedersi dal datore di lavoro all'Ufficio reale ungherese di collocamento, al Ministero del Commercio od al Ministero dello Interno.

Per gli operai agricoli vi è un ufficio speciale presso il Ministero d'Agricoltura. Tale ufficio sostituisce quello generale.

Fin dal 1° gennaio 1927 sono stati proibiti gli uffici a pagamento per il collocamento degli operai agricoli.

Tali restrizioni sono dovute, spiega il Governo ungherese, sia alla necessità di conservare gli impieghi agli operai ungheresi, sia come palliativo contro la disoccupazione. Infatti, mentre l'immigrazione degli operai stranieri è molto ristretta, gli interessi degli immigranti sono scrupolosamente salvaguardati.

CANADÀ

La questione dell'immigrazione. — Alla Conferenza inter-provinciale, convenuta nei primi di novembre a Ottawa, è stato discusso il problema dell'immigrazione. L'on. Robert Forke ha esposto sommariamente le direttive del Governo federale nella politica dell'immigrazione. L'on. Forke non ha detto nulla di nuovo. Ha fatto rilevare che il criterio più importante al quale il suo dipartimento si è attenuto è stato quello di assicurare il maggior numero d'immigranti assimilabili e di tipo adatto, tenendo conto della qualità piuttosto che della quantità.

Il Ministro si è inoltre dichiarato in favore di una stretta cooperazione tra le Autorità provinciali e federali. Si è stabilito perciò che la conferenza continui i suoi lavori con i rappresentanti di tutte le provincie del Dominio allo scopo di eliminare i dualismi e rendere più efficace la collaborazione. Il principio che deve presiedere alla scelta degli immigranti — ha aggiunto l'on. Forke — è *di dare la preferenza ai britannici, agli americani, ai nordici d'Europa ed ai coloni di altri paesi, rigorosamente scelti.*

Alcuni delegati dell'ovest hanno fatto osservare che l'immigrazione non deve essere lasciata all'iniziativa privata ma controllata severamente dalle Autorità provinciali e federali.

STATI UNITI D'AMERICA

La legge immigratoria e la questione dell'origine nazionale. — Si ravviva il movimento contro la clausola della così detta « origine nazionale » nella legge d'immigrazione Johnson-Reed approvata durante la sessione parlamentare del 1924.

Autore della clausola è il senatore David Aiken Reed, di Pennsylvania, che la presentò all'Alta Camera di Washington in forma diversa da quella che aveva esposta ad un comitato italo-americano, (il tuttora esistente «American Committee Against Race Discrimination» presieduto dal giudice Alessandrini) da lui ricevuto nel maggio del 1924 al Bellevue-Stratford Hotel di Filadelfia. Al comitato l'on. Reed aveva detto che trattavasi di dividere il popolo degli Stati Uniti in gruppi di razze, in base ad un censimento speciale, od a studi da eseguirsi sul censimento del 1920, sembrandogli ingiusto di non assegnare una quota d'immigrazione anche per gli americani. A gruppi contati, ciascuno avrebbe avuto il diritto di ricevere dai rispettivi paesi d'origine una quota d'immigranti proporzionata all'importanza del suo numero, detratta da una quota generale europea.

Il senatore di Pennsylvania aggiunse, testualmente, che « gli italiani non avevano motivo di risentirsi contro la legge restrittiva, poichè questa tendeva soprattutto a colpire gli ebrei ed i polacchi », ma che, in ogni modo, egli era contrario al progetto Johnson, come si proponeva dimostrare col suo voto al Senato.

La dichiarazione che la nuova legge avrebbe specialmente nuocuto ai due menzionati gruppi di razza non riuscì simpatica al comitato italo-americano, ma la promessa che Reed non avrebbe approvato il progetto Johnson nella forma originale, gli fece ritenere di aver vinto una buona battaglia contro il pregiudizio di razza, ed esso manifestò la propria soddisfazione, tanto più che l'annunziata clausola avrebbe, come il Reed fece capire, eliminato ogni fondamento « discriminatorio » dalla legge in discussione.

Si seppe in seguito, che la quota generale dell'immigrazione europea sarebbe stata di centocinquantamila, e che l'Inghilterra, in base alla falsa asserzione che il gruppo anglo-sassone americano rappresenti circa il sessantotto per cento della popolazione, avrebbe avuto il diritto d'inviare negli Stati Uniti oltre novantaduemila emigranti all'anno. Il resto della quota sarebbe andato proporzionalmente ai relativi gruppi europei (immigrati e loro discendenti) residenti negli Stati Uniti.

Su quale statistica era fondato il calcolo, che doveva servire di fondamento all'assegnazione delle quote ? Solo l'anno scorso si scoperse che era valso, niente di meno, il censimento del 1790, quando effettivamente gli anglo-sassoni erano in maggioranza.

Per ammansire il gruppo italo-americano si fece subito rilevare che l'Italia avrebbe avuto diritto ad una quota di cinquemila, mentre la legge in vigore glie ne permette poco più di tremila. Ma non si tardò ad apprendere che la clausola Reed rappresentava, per l'Italia non solo, ma per tutte le nazioni meridionali e nord-orientali d'Europa qualche cosa più della totale esclusione decretata per gli asiatici e ciò sempre in base al principio che le rispettive popolazioni fossero

di razze inferiori. L'Irlanda del sud, e cioè lo Stato Libero d'Irlanda, veniva a subire la medesima sorte.

La clausola prescrive che tutti debbano sbarcare agli Stati Uniti in quota, senza più eccezioni per agenti di commercio, insegnanti, studenti, conferenzieri e ministri di religione, turisti, ecc. Gli stessi immigranti permanentemente stabiliti in America, recandosi per una visita in patria, dovrebbero tornare in quota. In tal modo l'immigrazione in America diverrebbe esclusivamente un monopolio inglese. S'immagini, infatti, che andando in vigore col prossimo primo luglio la clausola Reed, diecimila italiani si recassero in patria per una breve permanenza. Di essi non tutti potrebbero ritornare nell'anno, perchè la legge permetterebbe solo una quota di sbarco di cinquemila. Ciò senza pensare che alla quota stessa dei veri emigranti bisognerebbe togliere gli agenti di commercio, i turisti, i conferenzieri, gli studenti, ecc. L'Inghilterra, invece, con una quota molto superiore ai suoi bisogni, verrebbe a godere di ogni e qualsiasi privilegio.

I tedeschi d'America, che avevano entusiasticamente approvato il progetto Johnson, perchè parlava, in generale, di preferenza per le razze nordiche, scoperto il tranello, iniziarono una forte agitazione contro la clausola Reed. Contemporaneamente insorsero gli irlandesi del sud, e man mano gli altri gruppi di razza.

Ora la lotta si è riacutizzata. È comparso a Washington un comitato per la eliminazione della ripetuta quota, ed ha già stabilito il suo quartiere generale, con diramazioni nei vari Stati. Suo scopo è quello di « svegliare il popolo americano contro l'infamia delle clausole restrittive e discriminatorie nella nuova legge d'immigrazione, in base alla quale gl'immigranti consentiti all'Inghilterra sarebbero considerevolmente di numero superiore a quelli che potrebbero venir qui da tutto il resto d'Europa, presi insieme ».

Esponenti di questa nuova campagna sono, per ora, il giudice McSweeney, presidente nazionale dell'« Ancient Order of Hibernians » l'ex « congressman » Michael Donohoe, di Filadelfia, il dott. Edward F. McSweeney, ecc.

Il comitato ha messo in circolazione il comunicato seguente:

« I dati per le nuove quote in base alle origini nazionali sono stati forniti dalla Fondazione Carnegie. I milioni del defunto Carnegie sono presi per la realizzazione di questo disegno, mentre l'agente della Fondazione, nella persona del senatore David A. Reed, di Pennsylvania, lavora abilmente ed incessantemente per affrettare l'esecuzione di ciò che è stato definito da non poche alte personalità il più ripugnante provvedimento a base di pregiudizio di razza e bigottismo religioso che sia stato mai proposto al popolo americano ».

La clausola Reed, se non abolita il prossimo primo aprile, andrà in vigore col primo luglio 1928. Su questo argomento

si hanno ancora altri interessanti informazioni, desunte dai giornali nord-americi.

Il dott. Edward F. McSweeney di Framingham, Mass., un'autorità indiscussa per i problemi dell'immigrazione, il «congressman» John J. Douglas di Boston ed altre eminenti personalità, coadiuvate da una ventina di organizzazioni, tra le quali il Massachusetts Catholic Order of Foresters, l'Ordine Figli d'Italia in America e la Federazione dei Sodalizi Irlandesi, hanno iniziato in Washington ed in altre città dell'Unione una intensa campagna di propaganda per combattere la «clausola delle origini nazionali» che renderà ancora più drastica la nuova legge d'immigrazione votata nel 1924 e che andrà in vigore dopo il 1927.

La lotta sarà combattuta davanti al Congresso: il dott. McSweeney ch'è l'animatore dell'opposizione, ha scritto ai vari giornali del Massachusetts, appellandosi a « quanti detestano le discriminazioni di razza e di classe ».

L'appello del dott. McSweeney ch'è firmato anche dal senatore Copeland, è accompagnato da un interessante esame critico della nuova legge d'immigrazione, nel quale è detto che la clausola delle « origini nazionali » su cui la nuova legge si basa, è un insulto all'intelligenza ed ai sentimenti democratici del popolo americano.

Come si sa, dopo il 1927 l'immigrazione negli Stati Uniti sarà ridotta al 2 % degli stranieri arrivati nel 1890 e le quote saranno passate su una tavola di « origini nazionali », le quali verranno determinate da tre membri del Gabinetto del Presidente. Il che significa che la futura politica dell'immigrazione, la quale dovrebbe essere decisa dal Congresso sarà affidata dalla Legislatura ad un Comitato esecutivo del Governo in aperto conflitto con lo spirito della Costituzione degli Stati Uniti.

« Sino alla fine della guerra — scrive McSweeney — nessun uomo pubblico d'un certo valore, nè alcun giornale autorevole contestava che il progresso degli Stati Uniti, dopo la guerra civile, fosse dovuto in gran parte alla immigrazione di gruppi di razze diverse provenienti dall'Europa. Ma per 30 anni si erano fatti dei tentativi da gente residente in Boston e fuori perchè venisse approvata una legislazione restrittiva dell'immigrazione in base alla « prova letteraria ». La legge fu votata, ma tre Presidenti la respinsero col loro veto — il Presidente Cleveland nel 1896, il Presidente Taft nel 1912 e il Presidente Wilson nel 1916. Fino alla guerra mondiale, ma particolarmente dopo che gli Stati Uniti entrarono nel conflitto, gli stranieri e i loro figliuoli erano desiderati ».

McSweeney fa una interessante cronistoria delle vicende che portarono alla nuova legge d'immigrazione, cominciando dalla entrata in guerra dell'America, quando « uno degli sport più popolari negli Stati Uniti si chiamava « Americanizzazione ».

« Sei anni fa — egli scrive — esistevano solamente in Boston e dintorni oltre 20 organizzazioni di questo genere. Dopo l'armistizio, quasi immediatamente la situazione cambiò e molti americanizzatori si diedero alla caccia degli stranieri.

« Fino al 1920 una razza mitica detta anglo-sassone era popolarissima negli Stati Uniti, ma dopo che Chesterton ed altri gettarono il ridicolo a piene mani su questo mito al binomio razziale anglo-sassone si sostituì il monomio, egualmente insulso, « Nordico » e ricominciò lo xenofobismo che sboccò nella legge d'immigrazione del 1921. Non contenti di ciò, i « Nordici » ripresero la loro campagna e servendosi degli agenti della Dotazione Carnegie, lavoranti come impiegati del Governo, con l'approvazione degli Uffici d'immigrazione della Camera e del Senato formularono la teoria delle « origini nazionali » nella legge del 1924, approvata dal Congresso malgrado le proteste generali. Gli agenti della Dotazione Carnegie manifestarono la tavola delle « origini nazionali ».

« Questa tavola è basata interamente su di un rapporto fatto dal Direttore del Censimento nel 1909, il quale ha la pretesa di essere basato sul primo censimento fatto dal presidente Washington e dal segretario Jefferson.

« La verità è che il censimento del 1790 fu manipolato nel 1909 su documenti insufficienti perchè sfortunatamente la corrispondenza del segretario di stato Jefferson, concernente questo interessante esperimento, non esiste più. Quelle carte e molte altre furono distrutte durante l'occupazione inglese di Washington nel 1812 ».

Dopo che la nuova legge fu passata si tentò un accertamento scientifico e statistico delle cifre della tavola famosa e il Direttore del censimento Stuart così rispondeva ad una richiesta, il 24 giugno 1925: « Non vi sono cifre che dimostrino esattamente l'origine nazionale della popolazione degli Stati Uniti ».

Ma c'è di più. Il prof. Roy L. Garis della Vanderbilt University, che fu uno dei più strenui difensori della nuova legge, tanto da dire che essa era « una seconda Dichiarazione d'Indipendenza », ha scritto nell'*Evening Post* del 10 ottobre 1925 che la « base dell'origine nazionale è incerta, indefinita e teoretica ».

È evidente, quindi, che le cifre della Tavola delle « origini nazionali » sono inesatte o false e che la quota del 2 % degli arrivati negli Stati Uniti nel 1890 fu adottata per assicurare la prevalenza all'Inghilterra, poichè nel 1890 l'immigrazione tedesca, irlandese, franco-canadese era ridotta a minime proporzioni e l'immigrazione ebraica ed italiana non era ancora sviluppata. La nuova legge perciò non è tanto nordica quanto pro-inglese. Non è una legge restrittiva, ma discriminante ed offensiva.

« La legge — conclude McSweeney — dipende da fraudolenti statistiche che non esistono; è contraria ai sani principî di democrazia, di moralità e di economia ».

L'emigrazione clandestina. — Secondo ciò che è stato detto da funzionari dell'*Immigration Bureau*, è in continuo aumento l'immigrazione clandestina negli Stati Uniti, tanto che saranno necessari nuovi e più severi provvedimenti, da parte del Congresso, per mettere fine ad uno stato di cose che — come ha affermato uno di tali funzionari — « è ormai diventato intollerabile ed assai pericoloso ».

Dal giorno in cui andarono in vigore le prime restrizioni immigratorie approvate dal Congresso, sino ad ora, il contrabbando di immigranti è andato di continuo aumentando, talchè oltrepassa attualmente quello che prima si considerava il più grande: quello, cioè, delle bevande alcoliche.

Gli agenti federali riuscirono, nell'anno fiscale terminato al 30 giugno ultimo scorso, ad arrestare 19 mila stranieri che clandestinamente volevano entrare nel territorio degli Stati Uniti, lungo la frontiera canadese e messicana, ed in Florida; ma quel numero non rappresentava che una piccola parte del totale di coloro che, sfuggendo ad ogni sorveglianza, entrarono negli Stati Uniti e che complessivamente ammontano a non meno di 170 mila.

In tal numero non sono inclusi gli stranieri, andati agli Stati Uniti come marinai, e che disertarono.

Mentre non può essere provata l'esistenza di una « associazione centrale » di contrabbandieri di immigranti, come quella dei contrabbandieri di bevande alcoliche, i funzionari dell'Ufficio di Immigrazione affermano che vi sono diverse bande, composte di uomini cui l'audacia non fa difetto e pronti a metter mano alle rivoltelle in caso di pericolo, il cui unico lavoro è quello di facilitare l'entrata negli Stati Uniti a chi, legalmente, non potrebbe ottenerla.

Di solito, il gruppo di immigranti clandestini sbarca nel Canada, in modo assai misterioso, da un vapore qualsiasi, ed è condotto al confine americano mentre gli agenti dei contrabbandieri sono scaglionati lungo il punto designato per il passaggio, per accertarsi se esso sia, o no, sorvegliato. Nel caso che gli agenti trovino dei funzionari federali, essi cercano di attirare la loro attenzione per costringerli ad inseguirli. Allora gli immigranti possono, inosservati, attraversare la frontiera ed entrare negli Stati Uniti, per rimanervi nonostante tutte le ricerche delle autorità.

Il Segretario del Lavoro, Davis, ha dichiarato che — secondo rapporti pervenutigli da Cuba — vi sono in quel paese parecchie migliaia di russi i quali non aspettano altro che l'occasione propizia per essere trasportati clandestinamente in America; mentre non pochi sarebbero i tentativi di contrabbando anche da parte di polacchi, cinesi e giapponesi. Davis ha aggiunto che, se il Congresso volesse raddoppiare la somma attualmente stanziata in bilancio per il mantenimento di pattuglie lungo i confini, sarebbe possibile far fronte adeguatamente al contrabbando di immigranti.

Per la deportazione degli stranieri. — Il Representative Harrison H. Atwood di Dorchester ha presentato alla Camera Statale del Massachusetts una proposta di legge per la deportazione degli stranieri sbarcati in America illegalmente e di quelli che diffondono le dottrine anarchiche, comuniste e socialiste.

La proposta sarà presentata per la discussione alla prossima legislatura. Essa propone anche il censimento e la registrazione di tutti gli stranieri nel Massachusetts. Atwood chiede anche un duplicato del *California criminal syndacalism bill* per il Massachusetts.

In merito alla proposta di legge da lui presentata, Atwood ha detto fra l'altro: « Il caso Sacco-Vanzetti ha dimostrato la necessità di controllare l'afflusso degli stranieri nei nostri confini. Una rigida legge sul sindacalismo spingerà alla riflessione quei nostri cittadini, uomini e donne — nativi di questo paese — che fanno causa comune con stranieri anarchici e assassini incitandoli alla violenza e alla mancanza di rispetto alle nostre leggi e istituzioni. Noi abbiamo bisogno di uno statuto come quello della California e su tale statuto è fondata la proposta da me presentata.

« Alcuni dei colleghi del Massachusetts dovrebbero essere ripuliti da capo a fondo. Dopo la condotta di alcuni ufficiali dei colleghi in riguardo al caso [s'allude al caso Sacco e Vanzetti], i padri e le madri di famiglia americani esiteranno ad affidare i loro figliuoli a certe istituzioni. Se gli insegnanti stanno impartendo alla gioventù del nostro Paese le loro idee, noi siamo veramente esposti ad una grave minaccia per il nostro Governo.

« Io credo, ha concluso Atwood, che la repressione dei « rossi » dovrebbe essere attuata nei riguardi non solo degli stranieri ma anche dei nostri « roseati » da salotto e dei « gialli » nativi di questo paese, sia che essi facciano parte del personale di istituti per l'insegnamento, sia che appartengano alle classi comuni ».

In tema di « deportazione ». — I giornali italiani di New York hanno dato largo rilievo ad una singolare vicenda immigratoria, la cui soluzione giudiziaria è stata elogiata come equa e umana e che il *Progresso italo-americano* così espone:

« Il dott. Domenico Cascio, del n. 7510 - 14^a Avenue, Brooklyn — per molti mesi visse sotto l'incubo di essere separato dalla moglie e dal suo bambino, i quali erano stati minacciati di deportazione.

« Ora, con grande giubilo egli ha appreso la sentenza emessa dal giudice federale Thacher, il quale ha detto che la signora Cascio ha diritto di rimanere in America.

« La signora Cascio, quando venne in America nel novembre 1925, non era ancora sposata al dott. Cascio. Era la signorina Eva Balterino, appartenente ad una ricca famiglia; si era laureata all'Università di Genova, aveva poi insegnato all'Istituto Tecnico di Palermo e disse alle autorità d'immigrazione che intendeva perfe-

zionare i suoi studi presso la Columbia University. Alcune settimane dopo il suo arrivo, nella casa di alcuni suoi amici, incontrò il dott. Cascio, un suo amico d'infanzia. Si amarono, e, dopo che furono sposati, le autorità d'immigrazione istituirono un procedimento contro la signora Cascio, per passaporto falso.

« Questa falsità, secondo le autorità d'immigrazione, consisteva nel fatto che la signorina Ballerino era venuta in America non per continuare i suoi studi, ma per sposarsi.

« Cominciarono così le pratiche della deportazione e nel frattempo la signora Cascio diede alla luce un bambino e dovette sospendere gli studi intrapresi al Teachers' College. Il dott. Cascio riuscì ad impedire temporaneamente la deportazione ottenendo un *writ of habeas corpus*.

« La causa fu discussa nella Corte Federale.

« Il giudice Thayer emise una sentenza favorevole alla signora Cascio, e la sentenza dice:

« Non vi sono prove per dimostrare che la signora Cascio venne in America a scopo di matrimonio. Una donna che segue i suoi studi alla Columbia può sposarsi quando le pare. La signora Cascio, pur essendo maritata, continuò i suoi studi e li abbandonò solo quando divenne madre. Quindi ritengo che ella abbia diritto di rimanere in America ».

La « quota » anche pei messicani ? — Il *Corriere d'America* ha da fonte autorevole che a causa del continuo aumento dell'immigrazione messicana negli Stati Uniti — aumento considerato come il risultato delle restrizioni cui è soggetta l'immigrazione europea — il Segretario del Lavoro, Davis, proporrà al Congresso che anche il Messico sia incluso nel novero delle nazioni i cui immigranti non possono essere ammessi negli Stati Uniti se non in base alla « quota » per essi designata nella « Immigration Law » attualmente in vigore.

Nel 1920 vi erano, negli Stati Uniti, 486.418 messicani. Da allora sino al giugno u. s. altri 340.000 immigranti provenienti dalla vicina repubblica, furono ammessi legalmente; ma è impossibile calcolare il numero esatto di coloro che riuscirono, in tale periodo di tempo, a penetrare clandestinamente nel territorio americano.

I conflitti industriali. — Secondo l'ufficio di ricerche economiche dell'« American Bond and Mortgage Co. », negli Stati Uniti d'America si sono verificati, negli ultimi dodici anni, più di 28.000 scioperi. Hanno partecipato a tali scioperi circa 15 milioni e mezzo di lavoratori causando una perdita di più di 14 miliardi di dollari.

« Dal 1919, che è stato l'anno più tormentato dagli scioperi registrati dalla storia del paese, le relazioni tra i datori di lavoro e salariati hanno continuamente migliorato — dichiara il rapporto dell'Ufficio — ed oggi, la continuità della produzione non è più inter-

rotta che da conflitti assai rari... Dal 1922 soprattutto, le controversie sono divenute meno gravi e meno frequenti, e ciò è dovuto probabilmente ai migliori rapporti esistenti fra il capitale ed il lavoro, all'aumento dei salari ed al progresso dell'organizzazione scientifica della produzione.

« L'industria che ha registrato il più grande numero di conflitti è stata l'industria delle costruzioni. Si sono contati 4.472 scioperi, che è come dire il 15.52 % di tutti gli scioperi registrati. Poi vengono l'industria del vestiario con 3.548 scioperi, cioè 12 %, e la metallurgia con 3.437 scioperi (11 %).

« Di questi scioperi, 8.991 (31 %) sono stati provocati da domande d'aumento di salari, 2.047 (7 %) da riduzioni di salari e 1.891 (6 %) da difficoltà sopravvenute a proposito del riconoscimento dei sindacati. Gli altri conflitti sono stati causati da ragioni diverse, come il ritardo nel pagamento dei salari, l'impiego di operai non sindacati, ecc.

« Tra gli scioperi che hanno portato ad un risultato ben definito, 34,5 % sono terminati con la vittoria degli operai, 34,5 % con quella dei padroni e 31 % con compromesso. Alcuni scioperi hanno avuto una conclusione incerta o sconosciuta, ma il numero di quelli i cui risultati sono stati netti forniscono elementi per un serio esame.

« La seguente tabella indica per il periodo 1915-1926 il numero degli scioperi e delle serrate registrati, nonché il numero degli operai interessati.

ANNI	Numero degli scioperi o delle serrate	Numero degli operai interessati
1915	1.593	950.000
1916	3.789	1.599.000
1917	4.450	1.227.254
1918	3.353	1.239.989
1919	3.630	4.160.348
1920	3.411	1.463.054
1921	2.385	1.099.247
1922	1.112	1.612.562
1923	1.153	756.584
1924	1.249	654.641
1925	1.301	428.416
1926	1.035	329.592
Totale . . .	28.861	15.521.604

La prosperità americana. — I giornali londinesi rilevano che gli Stati Uniti hanno raggiunto l'anno scorso il più alto livello di prosperità che sia stato mai raggiunto nella storia. Secondo le cifre

che si hanno, nel 1926 la popolazione di 117 milioni di persone ha goduto salari per un totale di circa ottanta mila milioni di dollari con un aumento di oltre il 43 per cento sul 1921.

BRASILE

L'insegnamento professionale obbligatorio. — Il *Diario Official* ha pubblicato il 26 agosto 1927 la legge concernente l'insegnamento professionale obbligatorio nelle scuole primarie sovvenzionate ed in altri istituti. Tra le altre disposizioni di questa legge vanno particolarmente rilevate le due seguenti:

Il Governo federale prenderà accordi con i Governi degli Stati per la istituzione di scuole professionali sui loro territori, potendo l'Unione accordare la metà delle somme necessarie per l'arredamento ed il mantenimento di queste scuole.

Il Governo aumenterà, nella proporzione che crederà opportuno, il numero degli « istituti di tirocinio agricolo », delle « scuole per apprendisti d'artigianato » e delle « scuole d'arti e mestieri » ed istituirà gli altri istituti tecnici che crederà necessari.

ARGENTINA

Il Vice Consolato argentino di Messina. — Il Governo argentino, per rendere più facili i rapporti della provincia di Messina con la sua rappresentanza consolare, ha stabilito che a partire dal 15 novembre la provincia di Reggio Calabria passi alla giurisdizione del Vice Consolato argentino di Messina.

Progetti di emigrazione inglese. — I giornali argentini hanno dato, con molto lusso di commenti, notizie da Londra circa una corrente di immigrazione agricola che si dovrebbe formare in Inghilterra per l'Argentina, ad iniziativa delle imprese ferroviarie interessate alla colonizzazione del Paese e per interessamento della Rappresentanza diplomatica argentina nella capitale britannica.

Altre informazioni di autorevole fonte inglese non sono, tuttavia, tali da confermare le aspettative di certa stampa, la quale ha voluto probabilmente metter sotto gli occhi dell'Italia lo spauracchio della concorrenza senza peraltro crederci molto essa stessa. Non si vede, infatti, quale interesse potrebbe avere l'Inghilterra di distrarre verso l'Argentina la corrente emigratoria, in verità assai scarsa, che si dirige attualmente verso i Domini britannici: tanto meno si comprende come questa gente dei campi che, malgrado ogni propaganda, aiuto ed assistenza governative, si allontana a malincuore e difficilmente dal proprio paese per recarsi in terre ove egualmente sventola il vessillo della Patria, possa preferire ad esse l'Argentina dove la mag-

giore lontananza, la difficoltà della lingua, il livello assai inferiore di vita, i sistemi spesso primitivi di lavoro non costituiscono certamente altrettanti richiami.

Il collocamento dei lavoratori stranieri non si differenzia dalle condizioni previste per il collocamento degli operai nazionali. Al loro arrivo in Argentina, gli immigranti sono alloggiati e nutriti gratuitamente nello *Hotel de immigrants* a spese del Governo, il quale paga pure le spese di trasporto degli immigranti fino al luogo del lavoro. Ne consegue che i datori di lavoro preferiscono il più delle volte i lavoratori appena sbarcati che non quelli che si trovano già nel paese e per i quali essi devono pagare le spese di trasporto da un luogo ad un altro.

La legge n. 9.148 prevede l'istituzione, in ogni capoluogo di provincia, di un Ufficio pubblico di collocamento.

Esistono ancora a Buenos Aires trentaquattro uffici a pagamento di collocamento, ma un nuovo regolamento che porta per il 1927 da 250 a 10.000 pesos la licenza di esercizio, ne ridurrà certamente il quantitativo.

Secondo il Governo argentino, questa misura restrittiva rappresenta l'applicazione di una delle disposizioni della raccomandazione di Washington concernente la disoccupazione.

In tema d'immigrazione. — Di ritorno dal Brasile, il dott. Amedeo Grandi, Direttore generale dell'Immigrazione, è stato intervistato da parecchi giornali argentini.

« Il Brasile, egli ha detto, ha i nostri stessi problemi in fatto d'immigrazione ed è pronto a risolverli d'amore e d'accordo secondo la formula del comune interesse. Siamo egualmente spopolati. Abbiamo eguale abbondanza di terre e siamo animati dalla stessa buona volontà verso gli uomini buoni del mondo intero. Siamo, in una parola, l'avvenire ».

Ma quando un giornalista gli ha chiesto se il Brasile, come l'Argentina, « sia nelle migliori condizioni per ricevere l'immigrazione », il dott. Grandi ha risposto:

« *Nè i Brasiliani nè noi siamo nelle migliori condizioni per ricevere gli immigrati. Ci saremmo se offrissimo ampie e sufficienti garanzie di lavoro. Questo non è perchè le Camere non approvano alcuno dei progetti che hanno allo studio.* ».

La tratta delle bianche e i provvedimenti repressivi delle Autorità argentine. — A bordo del vapore tedesco « Crefeld » sono state tratteneute dalle autorità di immigrazione 16 donne minori di età, le quali non hanno potuto documentare per quale onesto fine si siano recate a Buenos Aires. Soltanto alcune di esse, dopo accurate indagini della polizia, hanno potuto ottenere lo sbarco, mentre la

maggioranza delle detenute sono state rimpatriate, collo stesso vapore al loro paese di provenienza.

Questi energici provvedimenti che si ripetono da qualche tempo e che incontrano la piena approvazione della opinione pubblica, serviranno senza dubbio a limitare se non ad impedire il commercio e lo sfruttamento delle giovani donne che su scala tanto larga si effettua nella Capitale della Repubblica.

La legge del censimento decennale ancora una volta boicottata. — Nelle sedute del 24 e del 26 settembre u. s. si è discussa nel Senato la proposta di un senatore socialista tendente a fissare la data di discussione della legge che stabilisce per la Repubblica Argentina l'obbligo del censimento decennale, legge che fu già approvata nello scorso anno dalla Camera dei Deputati.

Ma la proposta non ha avuto fortuna e il Senato ha preso ancora tempo. La stampa è concorde nel deplorare il fatto e nel rilevare come le beghe politiche possano danneggiare gli interessi più vitali del paese.

Tutti sanno, infatti, che la Repubblica Argentina non ha più censito i suoi cittadini dopo il 1914 e che per conoscere a quale cifra ammonta la popolazione e quale vita vegetativa conduce la Repubblica Argentina bisogna ricorrere alle più disparate fonti di informazione qualche volta di natura assolutamente immaginativa. Se in qualche provincia i censimenti municipali possono in parte colmare la grave lacuna, a quali fonti informative si può ricorrere nei Territori dove non esiste alcun censimento municipale o di polizia o analoghi sistemi di rilevazione statistica?

In difesa delle popolazioni indigene e per la colonizzazione nelle provincie di Salta e di Jujuy. — Il deputato nazionale dott. Diego Luis Molinari ha presentato alla Camera un progetto di espropriazione dei latifondi esistenti in alcuni dipartimenti delle provincie di Salta e di Jujuy. Questi terreni, già appartenenti di fatto agli indigeni che li occupavano prima della costituzione delle provincie, vennero, mano a mano, sottratti con ogni sorta di violenza e di imposizioni ai loro abitatori, i quali dai nuovi governanti vennero lentamente sospinti verso le montagne.

Queste grandi estensioni di terreno diventarono così dominio di pochi e, per mancanza di braccia, restarono incolte attraverso i lustri mentre gli esiliati elevavano inutilmente le loro proteste e i loro gridi di rivendicazione.

Il progetto del deputato Molinari è diretto a:

- a) espropriare questi latifondi allo scopo di suddividerli e metterli a cultura;
- b) permettere ai primitivi abitatori di rientrare in possesso delle loro terre obbligandosi, da parte loro, a coltivarle.

La espropriazione dovrebbe essere preceduta, secondo quanto dispone il progetto, da un accurato studio tecnico dei terreni allo scopo di ben definire quali sfruttamenti del suolo e del sottosuolo possano dare risultati positivi.

Sensibile miglioramento della bilancia commerciale. — Dopo il saldo negativo registratosi nello scorso anno, il commercio di esportazione ha ripreso nei primi otto mesi dell'anno in corso il suo sopravvento su quello di importazione, cosicchè si registra durante questo periodo un saldo favorevole di 3.712.799 pesos oro.

Il miglioramento è dovuto così ad aumento di esportazione, specialmente di cereali, come a diminuzione di generi importati.

L'area seminata con cereali e lino. — La Direzione di Economia Rurale e Statistica ha pubblicato il secondo pronostico circa l'area seminata con cereali e lino.

Secondo questo calcolo le previsioni già pubblicate sono notevolmente superate, specialmente per quanto riguarda il frumento che occuperebbe 70.000 ettari in più di quanto era stato annunciato

Ecco le cifre al minuto:

	FRUMENTO	LINO	AVENA	ORZO	SEGALA	ALPISTE
Buenos Aires.	3.119.000	600.000	986.000	233.800	115.400	23.200
Santa Fé.	892.000	960.000	44.700	38.500	19.400	2.000
Cordoba.	2.247.000	420.000	62.600	43.400	59.300	9.000
Entre Rios.	465.000	668.000	100.000	5.000	400	700
San Luis.	73.000	1.200	2.100	1.000	28.100	100
Sgo. del Estero.	23.000	22.800	1.100	1.000	5.000	..
La Pampa.	1.088.000	119.000	57.500	75.300	88.400	3.000
Altre prov. e Terr.	48.000	9.000	24.000	13.000	17.000	..

Buone prospettive per il prossimo raccolto. — Le abbondanti piogge cadute sulla fine di settembre hanno radicalmente cambiato le prospettive agricole; se la siccità, fosse durata ancora per otto giorni il 50 % del raccolto si sarebbe potuto considerare irrimediabilmente perduto.

Il raccolto, invece, è assicurato e sarà abbondante, specialmente nella regione a cerealicoltura.

Un progetto di espropriazione e colonizzazione in provincia di Buenos Aires. — Il deputato Bernardino Althabe ha presentato alla Camera di cui fa parte un progetto di legge per la espropriazione di 6.000 ettari di terreno in provincia di Buenos Aires.

Questa estensione di terra, destinata ad allargare i limiti del Comune di General Alvear, verrebbe suddivisa in lotti di 50 a 100 ettari da venderli all'asta e con una base uguale al prezzo di esproprio aumentato delle spese e con pagamento parzialmente rateale.

Il Municipio dovrebbe impiegare gli utili della operazione in lavori di pubblica utilità e principalmente nella riparazione e manutenzione di strade.

Un progetto di colonizzazione in Patagonia. — Il deputato Ramon Tristany ha presentato alla Camera di cui fa parte un progetto di legge per la formazione di una colonia agricola-pastorizia su 10.000 ettari di terreno demaniale in Patagonia.

Il terreno verrebbe diviso in 32 lotti di 300 ettari provvisti di case in muratura da venderli al prezzo di 20.000 pesos per ciascun lotto pagabili in 23 anni.

Qualora gli aspiranti superassero il numero dei lotti disponibili, l'aggiudicazione verrebbe fatta per sorteggio.

INDIA

La disoccupazione dei lavoratori stranieri. — Secondo una comunicazione fatta dal Dipartimento dell'Industria e del Lavoro in data 30 agosto 1927, all'Ufficio internazionale del Lavoro, in virtù di una risoluzione presa dalla VIII Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, il problema della disoccupazione degli operai stranieri in India è del tutto secondario. Il totale dei residenti stranieri, secondo l'ultimo censimento della popolazione, non sorpassa le 500.000 persone; metà di tale quantitativo è costituito da soldati del Nepal.

I nepalesi che immigrano in India, non provano, in generale, alcuna difficoltà a trovare un impiego; d'altra parte, il Governo del Nepal non desidera che questa emigrazione sia incoraggiata a mezzo di uffici di reclutamento.

L'immigrazione in India dei lavoratori stranieri di altre nazionalità è ancora più insignificante. Vi sono attualmente in India circa 100.000 cinesi che si sono stabiliti in Birmania; il loro lavoro è costantemente ricercato. Inoltre, vi sono circa 77.000 emigranti delle colonie francesi e portoghesi, quasi tutti impiegati come domestici. Cinquantamila afgani, in maggior parte mercanti o facchini, passano in India la sola stagione invernale.

Il numero totale degli altri stranieri è pressochè insignificante; la cifra non sorpassa le 10.000 persone suddite di paesi europei oltre quelle della Gran Bretagna, dell'America e del Giappone. Per tali ragioni il Governo dell'India non ritiene necessario prendere alcuna misura speciale per la protezione dei lavoratori stranieri.

MAROCCO

La popolazione della zona francese. — Secondo i risultati — pubblicati di recente — del censimento della popolazione civile della zona francese dell'impero scerifiano, la popolazione totale di detta zona ammonterebbe a 4.229.146 abitanti.

Poichè la superficie della zona francese è di 415.000 Km², si avrebbe una media leggermente superiore ai 10 abitanti per chilometro quadrato. La popolazione del Marocco francese è in grandissima maggioranza rurale: quella zona non conta che una ventina di città, delle quali solo quindici erano erette in municipalità all'epoca del censimento (7 marzo 1926), e cioè Marrachese, Casablanca, Fez, Rabat, Mechnès, Safi, Salé, Ugida, Mazagan, Mogador, Chnitra, Taza, Azemmur, Sefru, Settât.

La popolazione indigena comprende 4.016.882 musulmani e 107.552 israeliti. Per quanto concerne i musulmani è da tenere presente che i risultati che li concernono sono i meno completi e i meno sicuri. « Bisogna, infatti, notare (si legge nella pubblicazione ufficiale che reca i dati del censimento), che soltanto una debolissima minoranza di marocchini sa leggere e scrivere, e d'altro canto ogni censimento allarma vivamente i nostri protetti che non concepiscono l'interesse scientifico dell'operazione e credono discernervi un provvedimento preparatorio allo stabilimento sia di nuove imposte, sia del servizio militare obbligatorio. Per le regioni vicine al Rif, lo stato di guerra imponeva al Governo la preoccupazione di evitare ogni misura suscettibile di accrescere l'inquietudine della popolazione ».

Le informazioni concernenti la popolazione europea sono evidentemente più sicure e più complete, sebbene la pubblicazione osservi che si sono avute difficoltà a raccogliere dati in certi ambienti spagnoli e italiani.

Per la popolazione europea sono state distinte le cifre concernenti i francesi da quelle che riguardano gli stranieri.

I francesi ammontano a 74.558, che si ripartiscono così: cittadini 66.223; *sujets* 7.779; protetti 553. I *sujets* francesi sono, per lo più, musulmani nati in Algeria. I protetti sono in grande maggioranza tunisini.

La popolazione straniera si classifica per nazionalità nel modo seguente: spagnoli 15.141; italiani 10.300; inglesi 907; portoghesi 861; svizzeri 552; maltesi 478; greci 370; belgi 245; russi 184; turchi 108; argentini 105; tedeschi 89; brasiliani 81; americani degli Stati Uniti 53. Gli altri appartengono a nazionalità diverse.

Nelle città marocchine la popolazione europea è così distribuita: Casablanca 34.984; Rabat 13.916; Ugida 8.780; Mechnès 4.923;

Chnitra 3.901; Marrachese 3.652; Fez 3.559; Taza 2.284; Mazagan 1.633; Safi 1.395; Salé 1.069; Mogador 835; Settat 482; Azemmur 154 e infine Sefru 140.

La popolazione europea al Marocco è essenzialmente urbana; nelle campagne abitano soltanto 3816 europei.

TUNISIA

La popolazione indigena. — Recentemente la Direzione Generale dell'Interno del Governo tunisino ha pubblicato i dati del censimento della popolazione civile indigena (musulmana ed israelita) in Tunisia, al 20 aprile 1926 (1). Dal 1921 al 1926, la popolazione indigena della Reggenza è passata complessivamente da 1.918.186 a 1.986.427, con un aumento di 68.241, che si ripartisce così: per musulmani 62.554, e per gli israeliti 5.687, di modo che per le due famiglie della popolazione indigena risultano, pel 1926, i seguenti quantitativi totali:

musulmani	1.932.184
israeliti	54.243

La Direzione Generale dell'Interno, a commento di dette cifre, osserva che « un aumento generale, spesso sensibile, è stato osservato nelle regioni abitate in maggior parte da sedentari, il che è da attribuirsi senza alcun dubbio al miglioramento dell'igiene e delle condizioni materiali dell'esistenza ». Nelle regioni dove la popolazione è essenzialmente nomade, si sono constatate notevoli discrepanze. Mentre nel controllo civile di Gafsa e nei Territori militari s'è notato un aumento di 15.370 persone su una popolazione di 250.246 persone, nei controlli civili di Tozeur, di Thala e di Tabarca, invece, l'aumento è poco sensibile, ed in certe circoscrizioni, come quelle di Gabes e di Sugh el-Arba, si nota anche una diminuzione.

È utile ricercare in queste cifre della popolazione indigena della Tunisia il quantitativo dei tripolitani residenti nella Reggenza e computati nel censimento insieme con gli altri indigeni musulmani e israeliti. Or dunque, i tripolitani musulmani che nel 1921 ammontavano a 20.546, nel 1926 risultarono 20.305, con una diminuzione di 241 unità, mentre i tripolitani israeliti da 330, quanti erano nel 1921, sono passati nel 1926 a 615, con un aumento di 285; così che

(1) RÉGENCE DE TUNIS - PROTECTORAT FRANÇAIS: DIRECTION GÉNÉRALE DE L'INTÉRIEUR. - *Dénombrement de la population civile indigène (musulmane et israélite) en Tunisie au 20 avril 1926*. Tunis, 1926.

il totale generale dei tripolitani di Tunisia risulta pel 1926 pressochè identico al totale generale pel 1921: 20.920 contro 20.876.

I *caidati* che accolgono maggior numero di tripolitani musulmani sono quelli: di Sfax con 3.357 persone; di Zaguan, con 2.927; di Gafsa, con 1.967; di Tunisi-città, con 1.848; di Nabeul, con 1.413; di Tunisi-sobborghi (*banlieue*), con 1.123; di Megez el-Bab, con 773; di Susa, con 751; di Gebiniana, con 735.

Questa distribuzione si spiega col fatto che i tripolitani, che costituiscono un'ottima mano d'opera, tenuta in gran conto in Tunisia, tanto per i lavori agricoli quanto per quelli industriali, si sono venuti accentrando nelle regioni dove essi erano più sicuri di trovare facile e remunerativa occupazione. Le agglomerazioni di Zaguan (soprattutto a Ued er-Remel), di Nabeul, di Megez el-Bab, di Gebiniana, ecc., traggono la loro origine dall'incremento delle aziende agricole. Tunisi-città e sobborghi e Sfax con i loro bisogni di mano d'opera per l'edilizia, i servizi portuali, gli orti, ecc., attirano, anch'essi, forti contingenti di lavoratori tripolitani, tra i quali, per es., i fezzanesi si sono fatti una specialità dei lavori delle fondamenta dei palazzi. Nel *caidato* di Gafsa, poi, il grosso quantitativo di tripolitani è stato attratto dai lavori minerari, soprattutto nella regione fosfatiera di Philippe Thomas e di Metloui.

Degli ebrei tripolitani, i più, e cioè 358, risiedono nel *caidato* di Tunisi-città; gli altri son ripartiti fra diversi *caidati*, con due nuclei più considerevoli a Sfax (81) ed a Susa (81).

La popolazione indigena totale dei Territori militari, che costituiscono la *marca* orientale tunisina a contatto colla Tripolitania, è di 152.504, così ripartita:

a) musulmani 149.942, dei quali 148.925 tunisini, 120 algerini, 4 marocchini, 47 sudanesi, 766 tripolitani, 80 di altre nazionalità;

b) israeliti 2.562, dei quali 2.556 tunisini e 6 tripolitani.

Dei quattro *caidati* in cui si dividono i Territori militari, ci interessano in modo particolare quelli degli Uerghemma e di Tatauin, che sono i più orientali e quindi ad immediata aderenza con i nostri territori libici. Il *caidato* degli Uerghemma conta 62.265 persone, fra cui 553 tripolitani (547 musulmani e 6 ebrei), mentre il *caidato* di Tatauin ne conta 39.828, con 139 tripolitani tutti musulmani.

Particolare tipico: gli israeliti nei due *caidati* degli Uerghemma e di Tatauin sono tutti concentrati nei borghi principali; pel *caidato* degli Uerghemma, a Medenine ed a Ben Gardan, ed in ambedue le località proprio nel quartiere degli stranieri (*barrania*), nonchè a Zarzis; pel *caidato* di Tatauin, nel centro stesso di Tatauin, dove, anzi, gli ebrei tunisini sono numericamente prevalenti sui musulmani: 445 israeliti contro 154 musulmani tunisini e 13 sudanesi.

NUOVA ZELANDA

Le cause della disoccupazione. — Un recente bollettino, redatto a cura del Servizio delle questioni economiche del Collegio di Canterbury e pubblicato dalla Camera di commercio di Canterbury, analizza la natura e le cause della disoccupazione che infierisce attualmente nella Nuova Zelanda. Eccone le principali conclusioni:

1°) in Nuova Zelanda la disoccupazione è sottoposta a fluttuazioni stagionali e infierisce soprattutto nell'inverno.

2°) gli anni 1926 e 1927 segnano un aumento sensibile della disoccupazione, in riguardo a quello che si può considerare lo stato normale.

3°) attualmente, la disoccupazione infierisce soprattutto nelle industrie del legname e dell'edilizia — vale a dire nelle industrie della costruzione —, fra i marittimi e fra i lavoratori non qualificati; essa è più debole nelle industrie che lavorano pel consumo giornaliero.

L'aumento della disoccupazione durante questi due ultimi anni è dovuto in parte al marasma dell'industria e in parte all'esodo verso le città. La principale causa di questi due fenomeni sarebbe la situazione precaria nella quale si trovano gli agricoltori in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli esportati. L'opinione corrente che la disoccupazione sia dovuta principalmente ad una forte immigrazione non è confortata dai fatti.

Tra le cause maggiori della disoccupazione, alle quali bisogna rimediare se si vuole realizzare un miglioramento stabile, si pongono certe esperienze legislative « i cui effetti sono stati mascherati durante un periodo piuttosto lungo di aumento dei prezzi, di prosperità e di espansione, ma che si fanno sentire in tutta la loro forza da che il ribasso dei prezzi ha provocato la depressione, il marasma industriale e la disoccupazione ». L'applicazione di tassi di salari uniformi fissati dalle autorità allo scopo di mantenere un livello di vita determinato non ha potuto assicurare l'impiego di tutti i lavoratori ai tassi di salario fissati. Una politica fiscale che favorisce i prestiti pubblici a detrimento di quelli privati porta ad impegnare capitali per i lavori pubblici e ritarda lo sviluppo d'industrie più produttive. Le tariffe doganali che proteggono alcune industrie cittadine impongono pesi troppo gravi alle industrie primarie. I debiti di guerra, la sovracapitalizzazione, la scarsezza dei capitali, « l'importanza che annettono numerosi gruppi d'industriali e commercianti al mantenimento degli alti prezzi piuttosto che ad una produzione più abbondante », l'organizzazione poco razionale della produzione e della vendita sono parimenti cause alle quali bisogna assolutamente rimediare.

GLI ITALIANI NEL MONDO

La celebrazione anniversaria della Vittoria ha dato luogo a magnifiche cerimonie nelle nostre collettività residenti all'estero.

A Marsiglia la ricorrenza è stata celebrata solennemente alla presenza di un grande numero di fascisti e di ex-combattenti italiani, francesi e belgi.

Dopo una messa in suffragio dei caduti, sono stati eseguiti esercizi ginnastici dai Balilla. Hanno portato un saluto i presidenti del Fascio, dei combattenti e dei mutilati, indi il console generale Barduzzi ha parlato rievocando le ragioni della grande guerra, dicendo che l'eroico sforzo italiano ha contribuito alla libertà del Belgio e della Francia. L'on. Barduzzi ha chiuso il suo discorso auspicando alla sempre maggiore fortuna dell'Italia redenta dal Fascismo, e alla verace fraterna unione tra i popoli latini, i veri vincitori della guerra.

Hanno risposto il presidente dei combattenti francesi e il presidente dei combattenti belgi dichiarando di essere sempre pronti a collaborare coi fratelli italiani per la conservazione della reciproca libertà e manifestando sentimenti di ammirazione per il popolo italiano laborioso in pace ed eroico in guerra. La cerimonia si è chiusa con la distribuzione di medaglie ai combattenti italiani al suono degli inni nazionali dei tre Paesi alleati.

A Costantinopoli, alla « Casa degli Italiani », il console Duca De Vera d'Aragona ha solennemente commemorato, alla presenza del personale diplomatico e della colonia italiana al completo, l'anniversario della vittoria e quello della Marcia su Roma. Il Duca d'Aragona, con vibranti parole, ha ricordato ai connazionali le opere compiute dal Governo Fascista nel campo politico, sociale, economico e finanziario.

Al termine della cerimonia è stato inviato al Duce un telegramma nel quale gli italiani residenti in Turchia rinnovano il loro giuramento di devozione e di fedeltà al Regime.

Nella mattinata al cimitero di Ferikeui era stata celebrata una messa in suffragio dei caduti in guerra.

A Buenos Aires, in occasione dell'anniversario della Vittoria, nella sede degli ex-combattenti italiani ha avuto luogo una riunione intorno al Masso del Grappa su cui hanno depresso fiori l'Ambasciatore d'Italia e la signora Martin Franklin, gli ex-combattenti, il Fascio e altri sodalizi italiani.

Nella chiesa italiana è stato cantato un « Te Deum ». Don G. Rossi, superiore dell'Opera Cardinal Ferrari, ha pronunciato un discorso patriottico, commovendo profondamente l'uditorio. Assistevano alla cerimonia le autorità e grande folla.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una commemorazione della Vittoria nelle sale del « Club Italiano », alla presenza di un imponente numero di intervenuti. È stato consegnato il gagliardetto alla locale sezione del « Nastro Azzurro » benedetto da don G. Rossi. Ha pronunciato patriottiche parole la madrina signora Martin Franklin; quindi ha parlato il colonnello Afeltra, presidente del « Nastro Azzurro »; infine l'ambasciatore Martin Franklin ha pronunciato un elevato discorso, vivamente applaudito.

Il plauso del Capo del Governo ai fascisti italiani all'estero. — Il Capo del Governo, S. E. Benito Mussolini, ha ricevuto il comm. Luigi Freddi, vice-segretario generale dei fasci all'estero, che ha fatto una esauriente relazione sulla celebrazione del quinto anniversario della Marcia su Roma compiuta dai fascisti d'oltre confine e d'oltre mare. Detta celebrazione si è svolta in ogni parte del mondo con disciplinato entusiasmo e con ardente e nostalgica passione.

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha dato ordine al comm. Freddi di far pervenire a tutti i Fasci all'estero il suo plauso pel magnifico spettacolo di concordia, di forza e di disciplina dato dalle Camicie Nere residenti all'estero.

Le rappresentanze consolari. — Con decreto ministeriale del 17 ottobre 1927, è stata istituita una R. Agenzia Consolare alla residenza di Duala, alle dipendenze del Regio Consolato a Dakar.

In pari data, un decreto ministeriale ha istituito una R. Agenzia Consolare alla residenza di Conquista (Minas Geraes), alla dipendenza del Regio Consolato a Bello Horizonte.

Con decreto ministeriale 20 ottobre 1927, è stata istituita una Regia Agenzia Consolare alla residenza di Steubenville (Ohio) alla dipendenza del Regio Consolato a Cleveland.

— Con R. decreto 23 ottobre 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli Affari Esteri, dalla data del decreto stesso il posto di vice console reggente la Cancelleria consolare presso la Regia Ambasciata in Buenos Aires viene soppresso, ed è istituito un Regio Consolato generale di 1ª categoria di 1ª classe in Buenos Aires con l'assegno annuo da corrispondersi al titolare in L. 36,000 lorde e l'ammontare massimo da ammettere a rimborso per spese di ufficio in L. 120,000 oro annue.

— Con determinazione del Ministro per gli Affari Esteri, in data 7 novembre 1927, è istituita una Regia Agenzia Consolare alla residenza di Lorain (Ohio) alla dipendenza del Regio Consolato a Cleveland.

Il risparmio degli italiani all'estero. — Nella visita che il Capo del Governo fece il 24 novembre u. s. alla nuova sede dello Istituto Nazionale delle Assicurazioni, S. E. Mussolini ebbe a manifestare il suo compiacimento per l'opera che l'importante organo assolve e ad esprimere la sua certa speranza nell'incremento del risparmio degli italiani.

Meritano particolare rilievo le seguenti parole che riguardano l'attività dell'Istituto per i connazionali residenti all'estero:

« Sono anche soddisfatto dell'azione che l'Istituto sviluppa all'estero, dove vivono vaste masse di italiani che negli ultimi tempi si sono notevolmente riavvicinati alla Madre Patria, se pure ne fossero stati dimentichi in tempi di umiliazioni; e vi incito a proseguire questa via ».

Italiani all'estero fedeli alla Patria. — Degna di speciale risalto è una circolare del Presidente della Federazione Enti Autarchici di Savona, on. Alessandro Lessona, a tutti i Podestà della Provincia, in cui viene segnalata la bella affermazione di amore alla Patria data da molti Italiani residenti in Francia che sanno resistere alle pressioni cui sono fatti segno perchè assumano la nazionalità francese.

Ecco il testo della circolare:

Ogni sorta di allettamenti e di pressioni vengono usate ai nostri connazionali che vivono in Francia, affinchè assumano la nazionalità francese. Tali pressioni vengono usate in particolare verso quei connazionali nati all'estero, i quali, per il luogo di nascita, si trovano nella condizione di acquistare automaticamente al 22° anno di età la nazionalità del paese ove sono nati se non la ripudiano prima di detto termine davanti alle Autorità competenti.

Sono, quindi, a più forte ragione meritevoli di elogio questi italiani che, giunti all'età necessaria, hanno voluto affermarsi tali contro e a dispetto di ogni allettamento e di ogni richiamo dell'Autorità francese, ed il loro atto è degno di particolare segnalazione nei Comuni di origine.

Voglia perciò la S. V. Ill.ma, ogni qualvolta venga, per gli incompetenti di legge, segnalata dalle nostre Autorità Consolari una siffatta affermazione patriottica, provvedere perchè ad essa sia data la dovuta pubblicità mediante l'affissione all'albo, per un certo periodo di tempo, *dell'elenco dei giovani che, nati all'estero, hanno dichiarato di voler mantenere la cittadinanza italiana*, aggiungendovi, a seconda dei casi, il nome dei loro genitori. Gradirò un cenno di assicurazione in merito. Saluti fascisti.

Attività della « Dante Alighieri ». — La seconda Crociera della « Dante Alighieri », che al Congresso di Ancona incontrò tanto favore, si svolgerà nel prossimo febbraio.

Essa trova la sua naturale orientazione prendendo come mèta Zante in onore di Foscolo. Sarà l'omaggio di tutta la « Dante » a

Lui che fu Maestro d'italianità e colà si porterà un ricordo artistico a duratura memoria. Si rivivrà nella ispirazione fosciana, navigando quel mare che egli vivificò coi suoi fantasmi e colla musica del suo verso.

La « Dante » rientra così nel quadro della grande commemorazione del Foscolo indetta dal Governo Nazionale, con tanta risonanza nel mondo scolastico e che avrà appunto in Zante la solenne celebrazione ufficiale.

Il programma mediterraneo della Crociera si sviluppa e si completa spingendosi fino a Rodi — l'isola delle rose —, a Constantinopoli e ad Atene. Il procurare il personale contatto coi gruppi italiani lontani dalla Patria è uno dei grandi vantaggi delle Crociere che la « Dante » organizza e giova a valorizzare sempre più la sua opera. Il navigare nel Mediterraneo fa sentire più vive le voci del passato che ammoniscono per l'avvenire.

L'illustre Presidente della « Dante » Paolo Boselli, ha incoraggiato e spronato il Comitato di Milano su questa via, col suo alto consenso. I soci sentono tutta la suggestione del momento attuale e rispondono con slancio all'appello.

— Al fervido saluto che il Congresso della « Dante », radunatosi ad Ancona, inviò, acclamando, a S. E. Mussolini, il Capo del Governo, ha risposto ringraziando ed esprimendo il suo « compiacimento per l'opera di italianità che la nobilissima associazione con ammirevole fede tenacemente svolge ».

— Sotto la presidenza di Paolo Boselli si è radunato il 25 novembre il Consiglio centrale della « Dante Alighieri », presenti i consiglieri Albano, Alfieri, Celesia, Coselschi, De Michelis, Dudan, Felicioni, Linacher, Loero, Marotta, Mezzi, Mormino, Morpurgo, Pitacco, Rava, Scodnik e Thaon di Revel, i revisori Pepe e Vitucci ed il Direttore generale Fraçassetti.

Il presidente porge un cordiale saluto ai nuovi eletti e commemora l'on. Marcora e Arturo Vecchini, amici e collaboratori della « Dante ».

Si confermano a vice presidenti Blanc, Rava, Stringher e Thaon, e si eleggono a far parte della Presidenza e della Giunta esecutiva Albano, Alfieri, Celesia, Forges Davanzati e Marotta.

Per alte ragioni ideali il Presidente propone ed il Consiglio acclama Treviso e Vittorio Veneto a sedi del XXXIII Congresso, in occasione del decennale del trionfo delle armi e delle aspirazioni italiane.

Rava illustra la situazione del bilancio, espone un programma, che è approvato ed encomiato, di ordinamento contabile, ed indica le erogazioni da farsi per intenti sociali.

Si domanda alla Presidenza ed alla Giunta di riferire sopra la proposta del consigliere Scodnik di modificazioni statutarie.

Il presidente informa sull'attività di alcuni Comitati all'interno e fuori del Regno e sulla nuova sede a Palazzo di Firenze, dove la

« Dante » potrà organicamente sistemare i propri servizi, ed il Direttore generale dà notizie sulla propaganda e sulla diffusione del libro italiano all'estero.

Si ascolta una relazione di Celesia sul Congresso di Ancona, si plaude alla sua opera presidenziale, si prendono in esame i voti emessi e si delibera di dedicare speciali cure solerti ad aumentare le forze numeriche della « Dante » per intensificarne l'azione culturale nel mondo in armonia al nuovo ritmo della vita nazionale.

AUSTRIA

Istituzioni italiane a Vienna. - Numerose ed importanti sono le istituzioni italiane a Vienna. Il *Fascio* locale è stato istituito dall'ing. Enrico Gozzi il 20 gennaio 1923. Gli iscritti nel 1927 sono 200 di cui 12 donne. Le entrate sociali annue ammontano a lire 5700. È mezzo di coesione morale e di riunione sociale tra italiani (pubblicazioni del Bollettino, pranzo mensile, celebrazione delle solennità nazionali) inteso a tenere vivo il sentimento fascista, e a diffonderlo ed a farlo conoscere dalle autorità e dal popolo austriaco. Nell'ultimo trimestre, al comm. Attilio Tamaro, nella Delegazione dei Fasci per l'Austria (Vienna, Innsbruck, Graz, Villaco e Salisburgo), è succeduto l'ing. Enrico Gozzi.

Il Fascio di Vienna ha provveduto all'acquisto dei costumi da Balilla per i trenta ragazzi che compongono l'orchestra della Società italiana musicale « Giuseppe Verdi », presieduta dal Delegato stesso. Ha raccolto e sostenuto le spese di viaggio per trenta figli di fascisti di Vienna, in condizioni economiche da non consentire l'invio dei bambini stessi al mare. Questi sono stati ospiti per un mese della Federazione Provinciale Fascista di Venezia.

Il Fascio concede sussidi ai fascisti di passaggio che gli risultano bisognosi.

La *Società Italiana di Beneficenza*, fondata nel 1865, presieduta dal cav. di gr. cr. Camillo Castiglioni, conta 56 soci fondatori, 44 soci a vita, e 101 soci annui. Il capitale della Società ammonta a scellini 9659,40 (1 scellino vale al 1° agosto 1927 lire 2.59) e le sue entrate annuali a scellini 27.434,68 (nel 1926).

Nel corso del secondo trimestre 1927 la Società ha provveduto a mandare al mare per 56 giorni nove bambini italiani poveri.

Il Console assiste ad ogni adunanza del Consiglio cui partecipa l'andamento dell'amministrazione della Società, che di fatto il R. Consolato Generale gestisce, e presenta proposte in base alle esigenze che sopravvivono in Colonia.

La *Congregazione Nazionale Italiana della Madonna della Neve*, che ha la sua sede alla Chiesa nazionale italiana dei Minoriti, è un sodalizio di carattere religioso ma avente lo scopo precipuo di

conservare e amministrare la chiesa stessa come monumento artistico e di favorire il culto cattolico a vantaggio dei connazionali residenti a Vienna. Si occupa pertanto che le prediche e istruzioni religiose avvengano in lingua italiana e che le principali festività religiose e patriottiche abbiano ad essere celebrate secondo i riti e le tradizioni nazionali.

Fino a poco tempo fa potevano far parte della Congregazione tutti coloro che fossero di nazionalità italiana senza riguardo alla cittadinanza; ora, col nuovo statuto pur conservandosi come confratelli tutti gli attualmente iscritti, si accetteranno soltanto coloro che avranno la cittadinanza italiana e saranno di religione cattolica. Gli iscritti sono attualmente 135.

Il servizio del culto è ora affidato ai Padri Salesiani che vi hanno delegato il sacerdote don Domenico Segnafori, pure dell'Ordine dei Salesiani di Don Bosco e che ha il titolo di direttore spirituale della Chiesa e cappellano della Colonia.

Il *Circolo Giovanile Cattolico Don Bosco* è sorto per iniziativa dello stesso cappellano della Colonia e ha sua sede nei locali adiacenti alla chiesa e precisamente in quelli assegnati al sacerdote. Riunisce una o due volte alla settimana i figli degli italiani, insegna loro il catechismo, parla loro di questioni religiose e li assiste nei loro divertimenti. Molti di questi figli di italiani conoscono, purtroppo, poco e male la lingua madre ed è uno degli scopi precipui delle riunioni coltivare appunto l'esercizio dell'italiano. Esclusa in modo assoluto ogni idea politica, a tempo e luogo vi si fa del sano patriottismo inculcando nel miglior modo possibile l'amore alla patria lontana.

Il *Dopolavoro*, che è in via di costituzione, comincerà prevedibilmente a funzionare entro l'anno corrente.

Per venire alle scuole, la *Fondazione Vittorio Emanuele III*, istituita per iniziativa della Colonia del 1925 per onorare il XXV° anniversario di regno di Vittorio Emanuele III, è una scuola elementare dove nel 1° anno si iscrissero 20 bambini. Nell'anno 1926-1927 le lezioni sono state sospese per la necessità di regolare la situazione dell'istituzione nei riguardi dell'Autorità locale. Definita tale questione, la scuola italiana si accinge alle iscrizioni per l'anno 1927-928. Dispone di un fondo di 240.000 lire, di cui 150.000 depositate presso la Banca di Credito Italo-Viennese, sede di Vienna, ed il resto presso la Società Italiana di Credito. L'insegnamento e il materiale scolastico sono gratuiti.

Programma: quello delle scuole italiane. Vi si insegna anche il tedesco. Insegnante: Signorina Hoppe di nazionalità austriaca in osservanza alla legislazione scolastica locale.

Il Consiglio d'amministrazione è così composto: Presidente cav. di gr. er. Camillo Castiglioni, comm. Carlo Corti, direttore della Italo-Viennese Creditbank, generale Giuseppe Bucalo, comm. barone Antonio De Toma, segretario dott. Aldo Cima, segretario della Camera di Commercio.

I programmi sono quelli della scuola elementare austriaca, cui è pareggiata; comprendono inoltre lo studio della lingua italiana e un insegnamento integrativo nei riguardi del nostro Paese.

La *Scuola di lingua italiana sistema Berlitz* di Vienna (Kärtnerstrasse) è tenuta e diretta dal sig. Angelo Dulcetta e dalla signorina Petrucci e dal sig. Costa.

La *Scuola dell'Istituto « Dante Alighieri »* per austriaci adulti dipende dalla Sezione Viennese della Società Nazionale « Dante Alighieri ». L'insegnamento impartito all'Istituto « Dante Alighieri » ha carattere eminentemente pratico, giacchè deve adattarsi ad una popolazione scolastica varia non solo per età, ma per grado di coltura e di preparazione. Dall'esito lusinghiero dei corsi, dall'entusiasmo con cui i frequentatori, sempre numerosi, seguono le lezioni, dal fatto che molti, dopo gli studi di lingua e letteratura compiuti a Vienna, sentono il bisogno di recarsi in Italia ad approfondirsi presso le Università per stranieri, si può arguire l'importanza e l'efficienza della scuola.

I programmi scolastici si riferiscono a tre corsi ben definiti. Nel primo corso l'insegnamento è più che altro volto a dare agli allievi la conoscenza della fonologia e morfologia italiana: servono di pratica gli esercizi di traduzioni, lettura e conversazione. Nel secondo corso l'insegnamento è essenzialmente indirizzato all'apprendimento della sintassi. Si legge un'antologia e qualche opera letteraria: sono nello stesso tempo assai curati gli esercizi di traduzione e la conversazione italiana su determinati argomenti. Al terzo corso accedono coloro che posseggono sicura padronanza della lingua, e con soddisfazione possono quindi assistere a vere e proprie conferenze sulla letteratura, sulla storia e in genere sulla vita italiana. Inoltre gli allievi sono esercitati nella composizione originale: la lettura e il commento di alcune opere dei nostri scrittori più rappresentativi completano il programma del terzo corso.

La *Lectura Dantis* non costituisce parte di un programma particolare, ma è fatta in forma piana ed accessibile a vantaggio di tutti coloro (italiani o austriaci) che abbiano desiderio di essere iniziati alla conoscenza del divino poema.

Insegna in tutti i corsi della Dante (Principianti, Perfezionamento e *Lectura Dantis*) il prof. Aldo Mattioli, di nazionalità italiana, ordinario nelle scuole medie del Regno, comandato alla scuola dell'Istituto dal Ministero degli Affari Esteri. L'insegnamento, con la venuta del prof. Mattioli, ha assunto vero carattere di italianità. Nell'anno 1926-27 si sono iscritti alla scuola 310 uditori: 230 hanno frequentato regolarmente fino al termine normale dei corsi (5 luglio 1927).

Dato il carattere della scuola, non si possono tenere esami nè rilasciare diplomi. Ma il bene che essa fa è grandissimo; chi ha frequentato i corsi ne è entusiasta e diventa un valido sostenitore

della scuola. Una riprova di ciò è la soddisfazione che i vecchi allievi dimostrano per le nuove iscrizioni e per il prossimo inizio delle lezioni.

BELGIO

La scuola ed il libro italiano. — Esiste un Asilo-Scuola Italiano in Bruxelles tenuto dalla Società Italiana di Beneficenza, sussidiata dalla Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Estero.

Tale Asilo-Scuola si compone di due classi, una inferiore per i bambini più piccoli ove non è impartito alcun insegnamento, e una superiore ove si insegnano una volta per settimana, il giovedì, — giorno di vacanza nelle scuole pubbliche belghe, — alcune fra le più importanti materie di insegnamento delle nostre scuole elementari, quali: lingua italiana, geografia, storia, ecc.

Gli alunni furono nello scorso anno oltre 70, ed ogni anno l'affluenza aumenta. Si tratta di bambini dai cinque ai dodici anni, i quali frequentano la scuola comunale belga e che sacrificando il giorno di vacanza vanno alla scuola italiana per apprendere o per non dimenticare la lingua della patria. Ogni anno ha luogo nel mese di dicembre la festa dell'Albero di Natale con recite e cori e poi distribuzioni di doni. Un premio è pure dato alla fine di ogni anno ai più diligenti e studiosi. Nell'aprile scorso, nel giorno del Natale di Roma i migliori allievi parteciparono alla gara per il migliore componimento sul tema dettato da S. E. il Capo del Governo.

Due sono le insegnanti per le due classi, ambedue italiane e munite di diploma.

La Scuola risponde a un bisogno sentito nella nostra Colonia.

Il libro italiano non ha molta diffusione in Belgio; le librerie che vendono libri italiani sono rare e il loro smercio è assai ridotto; non si vedono mai novità librerie italiane esposte nelle vetrine di Bruxelles.

A Bruxelles esistono tre biblioteche italiane: una di carattere economico, presso la Camera di Commercio; una di carattere letterario, presso la *Dante Alighieri*, e una di letture amene, presso l'Associazione dei Combattenti. Il totale dei volumi in lettura non sorpassa i 20-25, e gli italiani a Bruxelles saranno circa 3.000 e i Soci di quelle tre Associazioni raggiungono i mille.

Fra gli stranieri la lingua italiana comincia a diffondersi, poichè abbastanza numerosi sono i corsi di lingua italiana. *Dante Alighieri*, *Circolo Filologico* di Saint-Gilles, *Scuola Coloniale* e molte altre Scuole di Commercio e private contribuiscono alla conoscenza della nostra lingua, ma ancora il numero di quelli che ne hanno sufficiente padronanza da interessarsi al libro è limitato; e d'altronde, finora, nulla o quasi è stato fatto per l'introduzione nel libro italiano.

Quali rimedi per una maggiore diffusione ?

Scuotere l'apatia degli italiani residenti, istituendo nelle varie società e soprattutto nelle scuole premi in libri, e dando pubblicità alle biblioteche esistenti e ai migliori libri che sono in dotazione. Insistere nell'insegnamento della lingua italiana fra gli stranieri e istituire premi in libri nelle scuole belghe ove è insegnato l'italiano. Gli editori italiani dovrebbero far condizioni di favore ai librai di Bruxelles per l'introduzione e la vendita del libro italiano.

GRAN BRETAGNA

Per gli italiani morti in guerra. — Il 4 novembre, nel pronao della Chiesa italiana di San Pietro, nel popolare quartiere di Londra che ospita il maggior numero di famiglie italiane e che perciò appunto è chiamato dagli inglesi *Little Italy*, è stata solennemente inaugurata una bella lapide di marmo di Carrara recante i nomi dei 135 italiani residenti a Londra che, ritornati in patria durante la guerra, immolarono eroicamente la vita nelle trincee.

Alla riuscita della patriottica iniziativa, che si deve alla Sezione di Londra dell'Associazione Nazionale combattenti d'Italia, con l'adesione e l'appoggio cordialissimo del Fascio di Londra, ha contribuito, si può dire, tutta la colonia italiana tra la quale era stata aperta una apposita sottoscrizione.

Alla solenne cerimonia, la quale si è svolta nella centralissima strada di Clerkenwell dinanzi alla Chiesa italiana, è accorsa una grande folla di italiani con le famiglie. Ha scoperto la lapide, apposta sulla facciata della Chiesa, l'Ambasciatore d'Italia comm. Chiaramonte Bordonaro. Hanno assistito anche alla cerimonia il Consigliere e tutto il personale dell'Ambasciata, il R. Console generale d'Italia e tutti i rappresentanti delle varie associazioni italiane con bandiere. Facevano guardia d'onore una squadra di Camicie Nere e una squadra di Balilla. La legione britannica aveva mandato una rappresentanza di ex combattenti inglesi. Erano presenti inoltre il colonnello Wagstaff in rappresentanza del Ministero della guerra, il comandante Monk per l'Ammiragliato, il maggiore Monrose per il Ministero dell'aviazione e moltissimi inglesi amici dell'Italia. Vi era inoltre il Mayor del Municipio londinese di Holborne sotto la cui giurisdizione si trova il quartiere italiano della *Little Italy*. Il Mayor indossava il solenne costume delle grandi occasioni ed era seguito dal cerimoniere in abito di corte recante sulle spalle la mazza dorata simbolo del potere municipale.

Dopo brevi parole pronunciate dall'Ambasciatore d'Italia hanno parlato il Presidente della Sezione di Londra dell'Associazione combattenti sig. Bigio, quindi il delegato federale dott. Rampagni, il quale ha letto un vibrante telegramma ai fascisti inviato da Roma dal delegato statale dei Fasci italiani in Gran Bretagna, Don Piero Colonna.

LETTONIA

La Colonia italiana è piccolissima, conta appena ventotto persone provenienti dal Regno, nonchè tre famiglie di dodecanesini che hanno optato per la cittadinanza italiana. Le condizioni economiche di quei nostri connazionali sono modeste, trattandosi di gente di umili condizioni: pochissimi operai; qualche, figurinaio, alcuni maestri di musica e di canto. La Lettonia, del resto, non è un mercato di lavoro adatto per i nostri emigranti, che non troverebbero alcuna possibilità d'impiego nelle industrie o nell'agricoltura.

Esistono a Riga dei corsi di italiano tenuti dalla signora Gertoni e che nell'anno scolastico 1925-26 furono frequentati da 139 alunni; nel 1926-27 gli iscritti — tutti di nazionalità straniera — sono stati 229, quasi tutti professionisti ed impiegati, che frequentano i corsi per ragioni di simpatia ed ammirazione verso il nostro Paese e pel desiderio di leggere gli scrittori italiani nella lingua originale.

Nel 1923 fu istituita a Riga una scuola di canto italiano diretta dal nostro console cav. Zanetti. Presso detta scuola, che nel 1926-27 è stata frequentata da 76 alunni (tutti sudditi lettoni), è stata istituita una biblioteca italiana.

Il libro italiano è poco diffuso in Lettonia perchè scarso è il numero delle persone che conoscono la nostra lingua. È da augurarsi che lo sviluppo dei corsi d'italiano, col rendere accessibile la conoscenza del nostro idioma ad un sempre maggior numero di lettoni, dia incremento alla diffusione della nostra produzione libraria anche laggiù.

OLANDA

La casa del Fascio all'Aia. — Con l'intervento del Ministro d'Italia, del Delegato per i Fasci all'estero, delle rappresentanze degli altri Fasci d'Olanda e di numerosi invitati, è stata solennemente inaugurata la sede del Fascio italiano dell'Aia. Accolto da entusiastici applausi, ha parlato il membro del Direttorio del Fascio, Barbieri, che ha suscitato le più calde manifestazioni dei presenti all'indirizzo di S. M. il Re Vittorio Emanuele e del Duce dell'Italia e del Fascismo. La riunione, che è riuscita singolarmente importante, si è chiusa al canto dell'inno *Giovinetta*.

SVIZZERA

L'inaugurazione del monumento agli italiani del Cantone di Neuchâtel. — Il 25 ottobre per i nostri connazionali immigrati a Neuchâtel è stato una giornata di grande patriottismo, per la

solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento agli italiani morti in guerra, cerimonia cui hanno partecipato le autorità consolari italiane di Losanna, il Console francese a Berna, il Console belga e il Vice Console inglese a Neuchâtel, il Presidente comunale sig. Pérain, il consigliere E. Borel.

Una selva di bandiere e di gagliardetti, con a capo la fanfara locale dei bersaglieri, diretta dal maestro Aiala, e un corteo senza termine, tra fitte ali di popolo, ha attraversato la città e si è recata al Cimitero, ove, dopo la benedizione del monumento, ha parlato a nome dei Reduci, il Presidente del Comitato « Pro Monumento » cui ha risposto, commosso, il Presidente della città sig. Pérain. Oratore ufficiale è stato il cav. Carlomagno, da Berna. Al banchetto di 400 coperti ha parlato a nome del Re e del Ministro d'Italia a Berna il Console generale italiano di Losanna, comm. Daneo. I discorsi si sono alternati tra cittadini svizzeri e italiani.

MESSICO

Per gli italiani danneggiati dalle rivoluzioni messicane.

— Il Senato messicano ha ratificato all'unanimità la Convenzione conclusa tra l'Italia ed il Messico il 13 gennaio 1927 per l'istituzione di una Commissione mista italo-messicana allo scopo di regolare definitivamente ed amichevolmente tutti i reclami avanzati da sudditi italiani per le perdite pecuniarie e i danni sofferti nel Messico a causa di atti rivoluzionari compiuti nel periodo tra il 20 novembre 1920 ed il 31 marzo 1926.

BRASILE

Una visita di industriali e commercianti italiani al Brasile. — Nel corso di un brillante ricevimento offerto dall'ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, barone De Teffé, in onore della Colonia residente a Roma, l'illustre diplomatico pronunziava un importante discorso, in cui, prendendo lo spunto dall'annuale ricorrenza dell'anniversario dell'indipendenza del Brasile, s'intrattava a parlare a lungo e con grande fervore dei rapporti con l'Italia.

« A questo proposito, egli fra l'altro diceva, ho già creato, qui, nella sede di questa Ambasciata, una mostra permanente di prodotti del nostro Paese, con un servizio di statistica, d'informazioni e di consultazione. Tutto questo — lo dico con vero orgoglio patriottico — l'ho fatto con i miei soli sforzi, ed a mie complete spese personali come mio contributo doveroso di amor patrio.

« Mi auguro che questo sforzo sia fecondo di risultati positivi.

« Un'altra iniziativa a cui desidero accennare, è la creazione di un padiglione permanente alla grandiosa e mondiale Fiera di Milano, che sia degno del nostro Paese.

« Infine — concludeva l'ambasciatore De Tefé confermando quanto egli aveva già dichiarato in una intervista al *Giornale d'Italia* — ho il piacere di annunciarvi che, per mia iniziativa e con il consenso dell'on. Mussolini, io mi preparo ad organizzare una visita di industriali e commercianti italiani in Brasile, perchè la grande industria e l'ammirevole commercio italiano si rendano conto della grandiosità dei loro interessi da mantenere e sviluppare nel nostro Paese: di modo che la fraternità, che è sempre così viva tra i due popoli amici, sia ogni giorno più stretta e feconda di risultati benefici per questa luminosa Italia e per il nostro amato Brasile ».

ARGENTINA

L'assemblea del Patronato italiano di Buenos Aires. — Il 24 settembre nei locali dell'istituzione si riunì l'Assemblea generale ordinaria dei soci del Patronato Italiano, sotto la presidenza del R. Console.

Dopo aver accennato alla cordiale collaborazione in atto fra la Direzione del Patronato e le Autorità diplomatiche e consolari agli effetti della lotta contro la disoccupazione, il Console prospettò i benefici di questa collaborazione affidandosi alla eloquenza delle cifre: 751 connazionali collocati nel mese di giugno, 838 nel mese di luglio, 872 nel mese di agosto; 3950 *pesos* di sussidio distribuiti nel mese di giugno, 4364,60 nel mese di luglio, 5027,70 nel mese d'agosto; 104 connazionali rimpatriati nel mese di giugno, 160 nel mese di luglio e 171 nel mese di agosto, per accennare soltanto alle cifre più importanti. Furono inviate centinaia di lettere di raccomandazione e di presentazione, e furono, inoltre, intensificate tutte le forme di assistenza che il Patronato offre agli emigranti.

I dati definitivi di settembre, non ancora pronti, saranno certamente tali da dimostrare che l'opera benefica continua con ritmo costante e sicuro.

Parlando del progettato laboratorio per i disoccupati, il Console fece una rapida rassegna delle difficoltà che si opposero alla pronta realizzazione del progetto e comunicò che prestissimo il laboratorio potrà essere una lieta realtà.

Prima di chiudere la sua breve ed efficace esposizione, il R. Console tributò una sincera lode al Presidente del Patronato, cav. maur. Giuseppe Ventafredda, ed al Vice Presidente comm. Alessandro Ferro, per l'opera magnifica da essi esplicata e per la collaborazione devota e cordiale offerta alle Patrie Autorità.

Parlò, infine, dell'importanza del Patronato, quale organo che risponde ad una necessità della nostra emigrazione e dichiarò che le RR. Autorità approvano quanto l'istituzione fa per assolvere al suo importantissimo compito, e che desiderano che essa sia sempre più grande e più efficiente, affinchè possa esplicare un'opera di bene e di patriottismo sempre maggiore.

Le parole del Regio Console furono accolte dall'unanime applauso dell'Assemblea ed una calorosa dimostrazione di simpatia venne tributata al Presidente del Patronato Italiano cav. maur. Ventafridda, al Vice Presidente comm. Ferro, ed all'intero Consiglio direttivo.

Si approvò quindi il bilancio dell'esercizio 1926-27 e si procedette, infine, all'elezione di 9 consiglieri effettivi, di sei consiglieri supplenti e di due sindaci. Tale elezione venne fatta all'unanimità e per acclamazione risultando eletti Consiglieri effettivi: comm. Alessandro Ferro; cav. uff. Davide Costaguta; cav. uff. Filippo Gottheil De Luca; cav. uff. Ettore Valsecchi Saint Clair De Micheli; Melchiorre Serra; ing. Silvestro Solari; comm. ing. Agostino Zamboni e cav. Antonio Mussi. Consiglieri supplenti: ing. Vittorio Ventafridda; dott. Salvatore Marino; sig. Gaetano Allievi; ing. Manfredo Cantalupi; cap. Cesare Gerolimich e Nicola De Simone. Sindaci: rag. Giulio Landi e sig. Edmondo Doretta.

Di conseguenza, il Consiglio Direttivo del Patronato per l'esercizio 1927-28, resta costituito dai signori: cav. maur. Giuseppe Ventafridda; comm. Alessandro Ferro; dott. Giuseppe Varalla; dott. Michele Granata; dott. E. Verecchino; sig. Marco Algier; rag. Dionisio Armari; cav. Carlo Della Penna; ing. Luigi Falcone; sig. Armando Ghirlanda; cav. uff. Davide Custaguta; cav. uff. Filippo Gottheil De Luca; cav. uff. Ettore Valsecchi; sig. De Micheli Saint Clair; sig. Melchiorre Serra; ing. Silvestro Solari; comm. ing. Agostino Zamboni e cav. Antonio Mussi, in qualità di membri effettivi; dai signori ing. Vittorio Ventafridda, dott. Salvatore Marino, signor Gaetano Allievi, ing. Manfredo Cantalupi, cap. Cesare Gerolimich e sig. Nicola De Simone, quali consiglieri supplenti; e dai signori Giulio Landi e Edmondo Doretta quali sindaci.

L'attività della Sezione femminile del Patronato Italiano.

— Promossa dalla Sezione femminile del Patronato Italiano ebbe luogo il 27 settembre nel teatro Odeon una « matinée » di beneficenza cui arrise un lusinghiero successo.

Servi di efficace richiamo non solamente la valentia degli elementi che costituiscono la simpatica compagnia Falconi, ma anche lo scopo della riunione, promossa con zelo e sollecitudine sempre vigili e premurosi delle benemerite gentildonne che tanto validamente si adoperano in pro della istituzione, fonte inesauribile di carità e di aiuto per i nostri connazionali bisognosi.

La Sezione femminile del Patronato fu largamente rappresentata nello spettacolo; e furono le sue componenti che, coadiuvate dai membri del Consiglio Direttivo fra i quali non mancava il Presidente, cav. maur. Giuseppe Ventafridda, fecero gli onori della ospitalità, ricevendo la Presidentessa onoraria della Sezione, contessa Mina Martin Franklin, consorte del R. Ambasciatore.

Venne data la divertente e fine tragicommedia in tre atti di Arturo Rossato e Gian Capo, « Delitto e castigo ».

L'introito dello spettacolo fu di gran lunga superiore alle aspettative.

L'assemblea dell'Ente Pro Combattenti. — Il 30 settembre u. s. nei locali del Patronato Italiano ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dell'Ente Pro Combattenti presieduta dal Consigliere dell'Emigrazione presso la R. Ambasciata.

La Relazione sull'esercizio finanziario 1926-27, che venne approvata ad unanimità, dopo aver affermato che nessun combattente ricorse invano alla Istituzione, continua:

« Particolarmente gravi furono quest'anno le difficoltà che dovvemo affrontare a causa della crisi che attraversarono le industrie ed il commercio della Repubblica, crisi che fu tale da determinare l'intervento di S. E. l'Ambasciatore a favore dei nostri disoccupati. Per questa ragione dovvemo aumentare la prestazione di soccorsi e di assistenza agli ex-combattenti, onde fare opera consona ai fini dell'Ente.

« Questo portò ad una passività di 4.891,96 pezzi; passività che, pur essendo notevole, non è certo rovinosa, se si pensa all'imponenza dei bisogni cui si è dovuto far fronte. La saggia politica emigratoria del nostro patrio Governo ci assicura che rapidamente questo mercato del lavoro troverà, in quanto concerne gli italiani, il suo equilibrio, giacchè le ultime disposizioni non permettono la emigrazione se non a chi abbia lavoro assicurato o parente che possa provvedere ai bisogni dell'emigrato durante il primo inevitabile periodo di disoccupazione ».

Passando a parlare dei soci dell'Ente, la Relazione rileva che il loro numero è troppo scarso, e rivolge un caldo appello ai connazionali perchè si iscrivano o perchè procurino nuovi soci; quindi continua:

« I nostri mezzi, come s'è accennato, non ci permisero di provvedere a tutti i bisogni dei Reduci; abbiamo, però, la soddisfazione di poter affermare che, specialmente i più bisognosi furono soccorsi con la maggiore larghezza possibile, e che non si lesinò mai la concessione di quegli aiuti che potevano effettivamente riuscire utili a sistemare gli ex-combattenti, come l'acquisto di ferri del mestiere, il biglietto ferroviario per raggiungere la località in cui avevano ottenuto il lavoro, ecc.

« L'opera di assistenza dell'Ente non si è limitata alla erogazione di sussidi e alla distribuzione di buoni di vitto ed alloggio, ma ha cercato anche di ottenere, come ha ottenuto, dal Patronato, che gli ex-combattenti fossero preferiti nei servizi che questo benemerito ente offre ai connazionali. Difatti l'Ufficio del lavoro ha potuto dare collocamento a 6.780 reduci, su un totale di 9.496 connazionali sistemati durante quest'ultimo esercizio ».

La Relazione continua col comunicare che, come negli altri anni, venne continuata l'opera di assistenza verso i Veterani delle Patrie Battaglie ed i Garibaldini. Infatti furono regolarmente versati 100 *pesos* mensili al Comitato Pro Garibaldini bisognosi e fu provveduto direttamente a sussidiare, con 25 *pesos* ciascuno al mese, i Reduci delle Patrie Battaglie, che attualmente sono 16. E così conclude:

« In ottemperanza a quanto decise unanimemente l'Assemblea ultima, tenemmo e teniamo a disposizione del R. Ufficio dell'Emigrazione presso la R. Ambasciata la somma di *pesos* 20.000 destinata all'erigendo laboratorio pro disoccupati, pronti a collaborare cordialmente affinché il laboratorio stesso sia presto un fatto compiuto.

« Se questo ancora non si è potuto avverare, si deve a cause che esulano dalla nostra volontà. Ci auguriamo che tutte le difficoltà che si presentano all'esecuzione del progetto siano rapidamente appianate e che quindi il reduce sprovvisto di lavoro possa trovare nel laboratorio un'occupazione che gli permetta di vivere cercando un impiego più confacente alle proprie attitudini.

« Non chiuderemo questa relazione senza esprimere i sensi della più viva gratitudine al Patronato Italiano che ci ha reso possibile di devolvere la maggiore parte delle nostre entrate in effettive erogazioni di beneficenza, mettendo a nostra disposizione locali e servizi.

« Ringraziamo infine le nostre Autorità Diplomatiche e Consolari ed il R. Consigliere dell'Emigrazione, per l'appoggio che ci offesero nell'espletamento del nostro compito ».

L'« Avenida Genova » a Rosario. — Approvando un progetto del consigliere sig. Tito A. Fossetti, il Consiglio Deliberante di Rosario ha stabilito che l'Avenida Centenario nel sobborgo Arroyito sia ribattezzata col nome di Avenida Genova. Conosciuta la notizia, i presidenti delle Associazioni italiane inviarono al dottor Luigi M. Mattos, presidente del Consiglio, questa lettera:

« A nome delle Società che abbiamo l'onore di presiedere, e sicuri di essere fedeli interpreti del sentimento di gratitudine degli italiani residenti a Rosario, inviamo a V. S. e per il di lei tramite all'onorevole Consiglio Deliberante, i nostri ringraziamenti per la deliberazione presa dallo stesso Consiglio di dare il nome di Genova a una importante arteria del Municipio.

« Questa deliberazione è un'eco delle manifestazioni che si sono moltiplicate nella Superba in omaggio alla Repubblica Argentina e ai suoi figli; manifestazioni che si sintetizzarono nell'inaugurazione del monumento al General Belgrano, figlio glorioso di questa terra, discendente italico, la cui figura, scolpita nel bronzo, sarà il simbolo eterno dei vincoli fraterni che uniscono le due Nazioni e i due Popoli.

« Salutiamo il sig. Presidente con la reiterata espressione della nostra maggiore e più distinta considerazione. »]

Per la ricerca degli eredi di un connazionale morto a Mendoza. — L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Il R. Console a Mendoza ha fatto noto che il giorno 5 giugno 1918 moriva nell'Ospedale provinciale di quella città il connazionale Baroni Giovanni di Giuseppe e di Margherita Bianchi.

« Il defunto, che da informazioni assunte risulta essere nato in Laorca (provincia di Como), ha lasciato una sostanza che si aggira sulle quarantamila lire.

« Poichè le ricerche per rintracciare gli eredi del defunto hanno avuto esito negativo, chiunque vanti un diritto alla successione di cui trattasi, potrà rivolgersi alla R. Procura di Como, presentando i necessari documenti atti per dimostrare il suo grado di parentela con il *de cuius* ».

PERU'

La « Sala Montessori ». — La cerimonia della inaugurazione della sala « Montessori » nel Liceo Grán della Maddalena ha dato luogo ad una simpatica manifestazione italo-peruviana. Il Presidente della Repubblica, che fu padrino della cerimonia, lodò vivamente il metodo Montessori per l'educazione dei bambini, pronunciando frasi altamente significative per l'opera svolta dalla dottoressa Montessori in Italia ed all'estero. Nel suo discorso rivolse pure parole assai lusinghiere alla signora Festini de Ramos Ocampo, direttrice dell'Istituto, ed alla signorina italiana Ines Vason, direttrice del reparto « Montessori ». I bambini diedero un saggio sullo svolgersi degli esercizi scolastici secondo il sistema Montessori, riuscendo veramente a commuovere i numerosi intervenuti, fra i quali si contavano il Ministro d'Italia comm. G. B. Beverini, e la sua gentile consorte contessa Tina, la quale funse da madrina della cerimonia inaugurale.

La festa, come si è detto, riuscì assai significativa per il suo spiccato carattere di confraternità italo-peruviana e dimostrò ancora una volta quanto forti siano i vincoli che uniscono l'Italia ed il Perù. Le parole del presidente Leguia non potevano essere più simpatiche ai cuori italiani; dirigendosi alla direttrice del Liceo Grán disse, tra altre frasi, le seguenti: « ...y estoy seguro de que la distin-

guida maestra italiana, señorita Ines Vason, os ayudará eficazmente a obtener el mejor éxito del nuevo método, *añadiendo así un título más a nuestra fraternal amistad con la gran Nación italiana...* ».

URUGUAY

« **Scuola Italia** ». — In occasione del 4 novembre, a Montevideo si è svolta una simpatica e significativa cerimonia. Una scuola pubblica è stata battezzata « Scuola Italia » con una cerimonia nella quale l'anima uruguayana e l'anima italiana hanno vibrato ancora una volta, insieme, in una comunione di nobili sentimenti. La Società Italiana di mutuo soccorso ha dato alla Scuola, in nome di tutti gli italiani, una bellissima bandiera italiana, ed il Circolo Italiano, pure in nome di tutti gli italiani, le ha dato un'artistica targa che ricorderà alle generazioni future l'avvenimento.

TUNISIA

Gli italiani e la professione di farmacista. — In una delle ultime sedute della Camera italiana di Commercio, Agricoltura ed Arti di Tunisi è stato preso in esame il decreto bellicale 10 marzo 1927 che regola la professione di farmacista.

Dalla discussione è emerso che le nuove disposizioni non creano difficoltà ai farmacisti italiani, i quali potranno sempre esercitare la loro professione purchè siano forniti di un diploma che dia diritto di esercitare la stessa professione in Italia. È da rilevare, però, che la concessione è subordinata al parere favorevole della « Commissione di farmacia », composta dal Direttore per gli Affari interni, da quattro farmacisti e da due medici, che, come prescrive l'articolo 47 del succitato decreto, debbono essere di nazionalità francese o tunisina.

Il Consiglio camerale, considerando che il numero rilevante dei farmacisti e medici italiani residenti in Tunisia dà loro diritto di essere rappresentati in seno alla « Commissione di farmacia », ha deciso di far presente questa situazione alle Regie Autorità consolari.

MERCATI DI LAVORO

ALGERIA

Il mercato del lavoro, dopo una lieve contrazione, comincia a migliorare. Altrettanto dicasi del movimento finanziario, commerciale e industriale. Il costo della vita rimane stazionario in genere, ma presenta una leggera tendenza al ribasso.

Le condizioni agricole per quanto concerne i risultati delle coltivazioni si mantengono buone. Le condizioni economiche dei coloni migliorano sempre.

Prosegue la tendenza all'acquisto dei fondi da parte degli indigeni anche a prezzi alti.

Si preparano grandi progetti per l'ampliamento ulteriore dei porti di Algeri e di Orano.

Si nota un lieve aumento nei salari. Durata del lavoro: otto ore, compreso il sabato. Alcuni lavorano dieci ore, e il sabato mezza giornata.

Per le assicurazioni ed il trattamento in genere, non c'è differenza fra operai italiani e francesi.

BELGIO

Le condizioni generali economiche sono abbastanza buone.

Alcuni rami della produzione sono lievemente in crisi, ma la maggioranza della produzione si svolge in buone condizioni. Così, se i carboni hanno un mercato debole e le previsioni sono piuttosto oscure, le cave di pietra svolgono un'attività normale; il mercato del cemento artificiale «portland» è ottimo; vi è ripresa nella produzione dei fosfati; il mercato della ghisa è piuttosto incerto, l'esportazione è difficile, ma il consumo interno è buono. A fine luglio si è ricostituito il cartello della ghisa, che ha stabilito il tonnellaggio riservato al mercato interno e all'esportazione.

I prodotti lavorati o semi-lavorati hanno mercato calmo.

Nella costruzione meccanica situazione calma: le fabbriche di automobili e cieli lavorano in pieno; le traflerie hanno diminuito la produzione; le fabbriche di laterizi lavorano attivamente; nei pro-

dotti refrattari affari calmi; le vetrerie lavorano bene; le fabbriche di specchi, *gobelets* meno bene; quelle da bottiglie sono attive.

Le industrie alimentari (zuccheri, birra, molitura, ecc.) svolgono attività normali. I tessili lavorano in pieno in tutti i rami; rarissimi sono i casi di disoccupazione. E così dicasi anche per i pizzi e ricami.

L'industria della costruzione lavora normalmente e non vi è disoccupazione; i manovali trovano occupazione abbastanza facilmente.

Il costo della vita è in continuo aumento, sia per i prezzi all'ingrosso sia per quelli al minuto; da notare però che i prezzi al dettaglio sono aumentati meno dei prezzi all'ingrosso.

Costo della vita, prezzi dettaglio (indice per il Belgio):

agosto 1927 :	787;
» 1926 :	681;
» 1914 :	100.

La situazione finanziaria del Belgio è molto migliorata da quando il franco belga si è stabilizzato nella base di 175 franchi per una sterlina. Una nuova moneta è stata creata, il « Belga » pari a cinque franchi.

Le gravissime perturbazioni economiche dovute all'occupazione tedesca hanno indotto il Belgio a contrarre importanti prestiti tanto all'interno quanto all'estero; d'altra parte, però, il Paese ha avuto beneficiati i suoi debiti di guerra verso gli Alleati (salvo che dall'America) e ha beneficiato della priorità stipulata in suo favore nel Trattato di Versailles.

Dopo la stabilizzazione, il cambio belga si è sempre mantenuto leggermente superiore alla parità fissata: la riserva d'oro della « Banque Nationale de Belgique » aumenta costantemente e la proporzione, sia di riserva metallica, sia di divise apprezzate, è attualmente di circa il 54 % degli impegni totali della Banca.

Alcuni troverebbero, facendo il parallelo fra il cambio belga e quello italiano o francese, che la stabilizzazione belga è troppo bassa, ciò che favorirebbe l'esportazione a detrimento dell'economia generale del Paese. Questa critica però è insostenibile, se si pensa che il Belgio è un paese industriale che vive quasi esclusivamente di esportazione. Del resto, esso ha sopportato con facilità le conseguenze della stabilizzazione, e, pur essendo il costo della vita aumentato, i prezzi interni permangono inferiori ai prezzi mondiali.

Il Belgio, già dotato prima della guerra di una ben concepita organizzazione bancaria, è stato da essa potentemente aiutato nel suo risollevarlo.

Le banche belghe generalmente non si limitano a pure operazioni di credito, ma sono vere banche d'affari che aiutano potentemente le industrie; esse portano inoltre un forte concorso al mercato finanziario mediante anticipi dati sotto forma di riporti.

La Borsa di Bruxelles ha attraversato dopo la stabilizzazione un abbastanza lungo periodo di prosperità e in questi ultimi tempi il rialzo ha percorso una nuova tappa che alcuni sono inclini a chiamare esagerata in rapporto al tasso di rendimento dei titoli.

Non si vedono però ragioni serie per temere in un prossimo avvenire un ribasso importante e durevole nelle quotazioni odierne.

La disoccupazione in Belgio non è rilevante: su 589.677 operai iscritti alle Casse di assicurazione contro la disoccupazione il 30 luglio, 7682 (cioè 1.3 %) erano completamente disoccupati. Tale proporzione era di 1.4 % nel mese di giugno 1927 e 0.9 % nel mese di luglio 1926.

Nello stesso giorno i disoccupati ad intermittenza erano 23.840 (cioè 4 % contro 3.3 % nel mese precedente e 1.7 % nel luglio 1926).

Il totale delle giornate perdute nel mese di luglio si è elevato a 313.133, cioè 153 per ogni mille assicurati per settimana, contro 115 nel mese precedente e 78 nel luglio 1926.

Generalmente non vi è disoccupazione fra gli italiani; d'altronde le famiglie che restano senza lavoro rientrano in Patria; abbastanza numerosi, piuttosto, sono gli italiani che, essendo restati privi di lavoro in Francia, passano in Belgio alla ventura, e quelli sono duramente provati anche là.

Le industrie che hanno più alta disoccupazione (mese di luglio) sono le chimiche con 889 giornate per ogni mille operai assicurati, per settimana; l'industria del libro con 344 giornate per mille operai, per settimana; l'industria dei trasporti con 354 giornate; la metallurgica con 104 giornate; le vetrerie con 176 giornate.

Le industrie che hanno la quota più bassa sono le minerarie con 23 giornate su mille operai, per settimana; le tessili con 69 giornate.

Riassumendo, vi è poca richiesta di mano d'opera e solo nelle miniere di carbone, dove del resto i nostri emigranti sono in maggioranza occupati.

I salari variano dai 25 a 30 franchi al giorno per operai non specializzati; nelle miniere essi vanno dai 40 ai 50. La durata del lavoro è sempre di otto ore, ma spesso sono permesse ore supplementari pagate in più.

Liegi

Lo sciopero minerario inglese aveva fortemente intensificato nel bacino di Liegi e nel Limburgo la estrazione e la esportazione di carboni. Il suo cessare, agli inizi dell'anno, ha provocato una disponibilità notevole di « stoks » sul mercato e conseguente ribasso dei prezzi. Nello stesso tempo ricominciava la concorrenza dei car-

boni inglesi e tedeschi. Il rialzo delle tariffe di questi ultimi ha provocato anche un miglioramento nei prezzi dei carboni belgi. La mano d'opera nel bacino di Liegi è venuta a trovarsi al completo o quasi. Non vi sono richieste per gli « charbonnages » del Limburgo.

Situazione normale nelle cave: mano d'opera sufficiente. Quella italiana è comunque sempre apprezzata e ricercata anche quando vi è disponibilità di mano d'opera locale.

Nella siderurgia, mercato nel complesso calmo, ma debole. Le ordinazioni sono piuttosto diminuite. Lavoro nelle officine normale. Qualche disponibilità di posti per operai qualificati e per manovali.

Nelle costruzioni meccaniche, situazione meno buona. Le nuove tariffe doganali francesi, accolte con amarezza, hanno notevolmente limitato la esportazione.

Sono in corso parecchi lavori pubblici ed altri in progetto. Vi è una certa disponibilità di posti per terrazzieri, muratori e cementisti.

I numeri indici relativi al costo della vita seguitano il loro movimento ascensionale per adeguarsi lentamente alla nuova situazione monetaria, derivata dalla stabilizzazione del franco.

I salari tendono ad aumentare in corrispondenza del crescente costo della vita. Numerose sono le richieste di aumenti da parte di lavoratori delle diverse categorie; notevoli nell'industria metallurgica, ove vennero accordati aumenti che variano dal 5 al 10 per cento.

Agli operai è comunque assicurato, specie nelle industrie minerarie, estrattive e siderurgiche, un minimo di salario, il quale, in base ad una convenzione ed in una certa misura, viene migliorato in proporzione all'elevarsi dell'indice del costo della vita.

FRANCIA - Marsiglia

La crisi di disoccupazione, fattasi acuta in principio del 1927, perdura, quantunque con minore intensità. Impossibile stabilire il numero esatto dei connazionali disoccupati, perchè son pochi coloro che fruiscono del sussidio di disoccupazione.

I mestieri più colpiti dalla disoccupazione sono appunto quelli nei quali di regola gli stranieri trovano più largo impiego. Le fabbriche di olio e di sapone, le raffinerie di zucchero, di zolfo, quelle dei più vari prodotti chimici costituiscono, si può dire, il nerbo delle industrie marsigliesi, e sono quelle che occupano di preferenza gli italiani. Dette fabbriche hanno tutte ridotte il numero degli operai, e in molte anche si lavora a orario ridotto. È da attendersi una ripresa di disoccupazione anche nell'industria edilizia, la quale quest'anno nella buona stagione non ha occupato quantità di gente uguale a quella degli anni precedenti.

La richiesta di mano d'opera è perciò nulla; di visti favorevoli a contratti di lavoro, l'*Office de la main-d'œuvre* non ne appone più.

Nessun mutamento nei salari; essi vanno dalla media dei 18 franchi giornalieri per manovali, fino ai 34-36 franchi delle categorie medie, dockers, muratori e edili in genere, metallurgici, ecc.

La durata del lavoro in teoria è di 8 ore, ma in pratica da tempo molte industrie ne fanno fare nove. Da qualche mese, però, gl'Ispettori del Lavoro visitano gli stabilimenti e impongono il ripristino delle 8 ore.

Tolone

Nessuna notevole variazione del mercato del lavoro nell'ultimo trimestre. Vi è in generale disoccupazione, e questa crisi del lavoro tocca naturalmente gl'italiani. I mestieri più colpiti sono anzitutto tutti quelli che si riferiscono all'edilizia. Nel dipartimento del Varo si costruisce pochissimo e quel poco che si edifica è di scarsa importanza. Finita la costruzione dei grandi caseggiati. Qualche villa in campagna, tirata su ad economia; qualche casa rurale. Il prezzo della mano d'opera e dei materiali è troppo alto; molti vorrebbero fabbricare, ma si astengono attendendo tempi migliori. Falegnami, fabbrieri, italiani la maggior parte, soffrono di questo stato di cose. I salari non oscillano, sono sempre allo stesso livello, cioè altissimi.

Nè scioperi, nè serrate. Gli operai edotti da antecedenti scioperi (è ancora fresco il ricordo dello sciopero dei camerieri che durò due mesi), tutti senza risultato, perchè gli scioperanti dovettero riprendere il lavoro con salario uguale (per gli operai migliori) o ridotto, si guardano ora dallo scioperare. Egualmente i padroni, edotti dalla lunga serrata dei padroni panettieri, che durò sei mesi senza risultato utile per essi, poichè il pane si faceva cuocere dalla milizia organizzata a questo scopo, sono guardinghi a chiudere le loro fabbriche.

Non vi sono organizzazioni operaie di nuova formazione.

Data la crisi edilizia, muratori, falegnami ed in genere operai delle industrie edificatorie trovano più difficilmente lavoro. Sono, invece, sempre ricercati i lavoratori agricoli, poichè i campi mancano di braccia. Scarseggiano i camerieri. Troverebbero immediato impiego cameriere, cuoche e nutrici.

Bordeaux

Le condizioni generali del mercato del lavoro, durante il terzo trimestre 1927 hanno subito un certo miglioramento, rispetto al decorso periodo, ma la ripresa, a giudizio dei competenti, ha carattere fittizio e dipende più che altro dall'incremento dato ai grandi lavori edilizi durante la buona stagione e dell'assorbimento ingente di mano d'opera per le vendemmie della zona vinicola.

Le condizioni economiche dell'operaio italiano in genere, se erano vantaggiose dal 1919 al 1926, sono oggi del tutto cambiate in conseguenza, soprattutto, del deprezzamento del franco nei confronti della lira, del ribasso dei salari, della riduzione delle ore di lavoro e del rincaro della vita.

Da quanto risulta dalle statistiche ufficiali l'indice del costo della vita per una famiglia operaia di 4 persone, da 620 nel settembre 1926 è disceso a 600 nel settembre 1927, indice molto più elevato di quello di Parigi. Ma è evidente che la diminuzione di qualche soldo al chilo verificatasi per qualche genere di prima necessità, non è molto risentita dall'operaio, che in genere è obbligato a vivere alla trattoria e continua a spendere non meno di 18 o 20 franchi al giorno per la sua pensione (due pasti e la camera).

Nella mano d'opera italiana i più colpiti dalla disoccupazione sono:

1°) i manovali non specializzati, perchè sono costretti a subire una forte concorrenza da parte degli spagnoli, dei portoghesi, dei marocchini e dei negri;

2°) gli agricoltori, aventi tre o quattro figli di età inferiore ai 12 anni, che, non essendo bene accettati dai padroni locali che non intendono aumentare i salari già infimi, sono costretti a rimpatriare;

3°) i meccanici;

4°) gli elettricisti;

5°) i calzolari.

Le Hâvre

Permane la disoccupazione, sebbene siasi attenuata durante i lavori agricoli stagionali verso i quali fu avviata la mano d'opera che era esuberante fra i tessili, i metallurgici, i meccanici, gli edili, i manovali e gli impiegati.

L'offerta di mano d'opera nell'assieme del territorio supera quattro volte la domanda, eccetto nei lavori agricoli e domestici, dove questa supera quella del doppio.

Fra gli italiani la disoccupazione ha dato luogo a diversi rimpatri. Non c'è richiesta di nostra mano d'opera.

I salari non hanno subito variazione. Nell'edilizia il lavoro è di 10 ore. Fra i tessili e l'industria dell'abbigliamento il lavoro in genere è ridotto a metà giornata.

GERMANIA

Il miglioramento del mercato di lavoro è costante, sì che le masse dei disoccupati si assottigliano giornalmente: mentre al 1° maggio 1927 il numero degli operai senza lavoro era di un milione e centomila, a fine settembre è calato a circa mezzo milione.

Il numero dei sovvenzionati principali era di:

al 1° agosto 452.127 di cui: uomini 356.805; donne: 95.322;

al 1° settembre 403.845 di cui: uomini 320.895; donne: 82.950;

al 15 settembre 381.487 di cui: uomini 303.195; donne: 78.292.

La cifra dei disoccupati che ammontava per Berlino nel giugno scorso a 198 307 è diminuita nell'agosto fino a 164.336 ed al 24 settembre era ridotta a 144.201: un disoccupato su 14 occupati.

Di disoccupazione italiana (nella piccola cerchia dei lavoratori nostri), non ne risulta. Ma non si registra nemmeno richiesta di mano d'opera — se si eccettuano alcuni casi singoli di operai specializzati —, essendo ancora esuberante la offerta.

I salari non segnano mutamenti degni di nota. Si delineano, tuttavia, tendenze in tutti i campi ad un aumento delle retribuzioni.

La media delle paghe per gli operai qualificati è stata nel trimestre scorso di marchi 49,09 e per quelli non qualificati di marchi 36,70. La classe operaia si trova impegnata in una lotta generale per l'aumento dei salari. I minatori avanzano delle richieste, che, alla stregua del mercato carbonifero, devono condurre immancabilmente ad aspri urti con gl'imprenditori.

La questione della durata della giornata lavorativa è, specialmente nell'industria metallurgica, non tanto questione di ore quanto di salari. Lo sciopero proclamato ed eseguito da parecchie categorie di operai e tutte le altre agitazioni che ad esso preludono sono segni evidenti della irrequietudine che regna nel mercato del lavoro, fenomeno concomitante dell'aumento dei prezzi e del cresciuto costo della vita.

Il movimento per l'aumento delle mercedi è specialmente sensibile nella branca carbonifera e in quella metallurgica.

Württemberg

Nel terzo trimestre 1927 è continuato il miglioramento del mercato del lavoro fin verso la fine di agosto; poi, il mercato è rimasto quasi stazionato, in dipendenza della fine della buona stagione, che aveva alimentato quel miglioramento.

Il mercato finanziario è ancora peggiorato. Il danaro è scarsissimo, il tasso dello sconto è già al 7 %, quello dell'interesse verso il 9 % ed oltre, negli investimenti sicuri (ipotecari e simili).

Il mercato commerciale accenna ad un lieve miglioramento nelle relazioni coll'estero, più per diminuzione di importazione che per aumento di esportazione. Vi fa riscontro un peggioramento nei rapporti interni, per la diminuita capacità di acquisto della popolazione.

Il mercato industriale è in equilibrio instabile; alcune grosse ditte si sono rivelate in perdita, come per esempio la Bosh (industria

metalli). L'industria delle fornaci è in crisi, per la concorrenza francese e svizzera, e chiede protezione doganale. È prevedibile un peggioramento.

Il costo della vita è andato ancora aumentando.

Amburgo

Le condizioni generali del mercato del lavoro di Amburgo sono stazionarie. La diminuzione del numero dei disoccupati dall'ultimo trimestre, è stata molto esigua, sicchè non si può parlare d'un vero miglioramento delle condizioni generali, quale si è verificato nel resto della Germania. Molto alto, rispetto alla città-stato, anche il numero degli impiegati di commercio disoccupati (7815 al 29 settembre): in genere il mercato di lavoro è assai cattivo per impiegati anziani, mentre è più viva la ricerca di impiegati giovani, che costano di meno.

Il mercato finanziario non ha avuto crisi particolari. Depositi nelle Casse di risparmi (nel luglio 1927), marchi oro 146.712.102. Il danaro è rincarato: danaro a giornata che si aveva a 5,1 % in luglio, stava a 5,8 % (prezzo medio) l'ultima settimana di settembre; danaro a mese è salito da 7,5 % a 8 % (prezzo medio negli stessi periodi). Lo sconto privato che s'otteneva a 5,8 % (prezzo medio) nel luglio ha avuto un lieve aumento sino al 6 %, salendo però ai primi giorni di ottobre al 6 e 5/8 %. Cambiali su merci all'interesse del 6,8 al 7 %. In generale il mercato finanziario è ottimista e calcola su uno svolgimento ancora favorevole dell'attuale congiuntura economica. Il Senato di Amburgo ha ottenuto un prestito di cinque milioni di dollari emessi alla pari al 5,3/8 % mediante un consorzio americano diretto dall'*International Acceptance Bank Inc.* New York.

Il commercio del terzo trimestre è stato inferiore, seppur non notevolmente, a quello precedente, in ispecie nelle esportazioni.

Nessuna novità nel mercato industriale, fuorchè la fusione di due cantieri in uno (*Reiherstieg e Deutsche Werft*) e l'inizio dello sfruttamento di due patenti importanti, l'una per la forma delle navi, l'altra per l'applicazione della turbine nei cantieri del trust Schroder.

Il costo medio della vita è sempre molto alto, e mentre nel corrispondente terzo trimestre del 1926, era espresso dall'indice 142,4 e nel secondo trimestre del 1927 dall'indice medio di 150,5, viene rappresentato per il terzo trimestre così: luglio 151,04, agosto 146,8, settembre 149,1. Anche in settembre l'indice è più alto di quello del Reich (147,1). Più significative sono le cifre riguardanti alcuni singoli capitoli: per i viveri (rispetto a 100 del 1913) l'indice è di 159,7, per il riscaldamento 156,5, per il vestire 165,5 per le « necessità varie » 182,3.

Il complesso degli affitti preso come base per la formazione dell'indice del caro vita costituiva una spesa massima di marchi oro 132,05 avanti la guerra: nel luglio 1927 l'eguale complesso esige una spesa di marchi oro 199,4.

Al 28 luglio vi erano nella città-stato di Amburgo 50.519 disoccupati. Al 29 settembre 48.753.

Nessuna disoccupazione di italiani.

La richiesta di mano d'opera sempre inferiore alla offerta: in media su 100 posti disponibili vi sono 190 domande, di cui vengono esaudite circa il 48 %.

I salari non hanno subito alcuna oscillazione significativa. Soltanto, mediante arbitrato, gli operai del porto ottennero un aumento da marchi oro 7,60 a marchi oro 8,20 giornalieri. I salari vanno, per il luglio 1927 (ultime cifre pubblicate) da un massimo di marchi oro 1,37 all'ora per i falegnami a un minimo di marchi oro 0,95 all'ora per i calzolai. La durata del lavoro, cioè il numero massimo delle ore settimanali, in cui un operaio, se richiesto, deve lavorare, è di 54 ore settimanali. Soltanto alcune categorie (fornai, calzolai, sarti, cocchieri, tappezzeri, meccanici e gli operai del porto) non oltrepassano le 48 ore.

OLANDA

Perdura considerevole disoccupazione, che è fenomeno in gran parte connesso col crescere della popolazione, che dal dopo guerra aumenta per anno in media di circa 100.000 a 125.000 persone.

La maggiore disoccupazione si constata nelle seguenti industrie:

Diamanti, Stabilimenti Tipografici, Costruzioni Edilizie, Metallurgia, Tessili, Ferrovie, e in genere tutte le industrie dei trasporti.

Solamente le miniere di carbone non registrano disoccupazione, anzi richiedono personale. Anche altre industrie domandano operai, ma le loro richieste concernono solo lavoratori provetti e tecnicamente perfetti: questo specialmente nella metallurgia.

Nella provincia del Brabante, si recano operai per la fabbricazione dei sigari, che attualmente occupa molti belgi.

La mano d'opera femminile è molto ricercata nelle fabbriche di seta artificiale (di cui due grandissime) e nella fabbricazione delle lampade elettriche.

La disoccupazione fra gli italiani è pressochè inesistente: quella poca che si riscontra, non dipende dalla situazione stessa del Paese, ma bensì dal fatto che varie imprese italiane di lavori di terrazzamento, le quali in estate fanno venire operai, nella stagione invernale li licenziano senza preoccuparsi della posizione nella quale li lasciano.

L'emigrante italiano trova posto in Olanda unicamente come terrazziere o minatore. Pei minatori non c'è da temere disoccupazioni, poichè le aziende hanno necessità assoluta di operai, man mano che si sviluppano. Le paghe sono assai alte nella provincia di Limburgo, dove trovano lavoro i nostri lavoratori provenienti quasi tutti dalle provincie redente.

Pel terrazziere, la situazione diventa un po' più difficile. Questa industria che ha avuto momenti di grande sviluppo, è unicamente in mano di poche imprese italiane che si sono fatta una buona posizione. Gli operai sono quasi tutti veneti o del Friuli; moltissimi della medesima famiglia.

Durante la guerra, non potendo le ditte italiane avere operai, esse hanno insegnato il mestiere agli olandesi, così che si sono costituite ditte locali di notevole importanza, che impiegano pure mano d'opera italiana.

In questo momento vi è ristagno, giacchè l'inverno molto rigido non permette sovente il lavoro.

La durata del lavoro è di 48 ore la settimana, 8 e mezzo per 5 giorni, e 5 e mezzo il sabato. Queste ore di lavoro possono essere fatte dalla mattina alle 7 fino alla sera alle 18. Prima delle sette del mattino e dopo le 18 non è permesso di lavorare.

I salari si mantengono per lo più sulla somma di fiorini 5 e mezzo al giorno, ma i metallurgici hanno fiorini 0,66 all'ora; i costruttori, muratori, falegnami, ecc. 0,94 all'ora; i minatori fiorini 7,20 al giorno.

Trovasi già davanti al Parlamento la legge sulle malattie contratte sul lavoro, che facilmente sarà approvata nella prossima sessione.

PALESTINA

Gli Italiani attualmente in Palestina sono circa 624, dei quali quasi la metà sono dei religiosi.

Le condizioni della Colonia sono, in generale, soddisfacenti.

La situazione generale del mercato del lavoro è sfavorevole, quantunque il bilancio dell'amministrazione palestinese sia in avanzo. La disoccupazione è grande e la crisi economica che imperversa sul paese e che è certo causata dagli errori del Sionismo, tarda a risolversi per mancanza, soprattutto, del denaro che fino a qualche tempo fa affluiva regolarmente dalle organizzazioni sionistiche mondiali in Palestina, e sul quale vivevano tutte le istituzioni ebraiche. Il costo della vita tende, sempre più, ad aumentare.

Le difficoltà per poter entrare in Palestina sono grandi; inoltre i sionisti con gli arabi occupano tutti i posti e forniscono la mano

d'opera necessaria. Non è affatto prudente il recarsi in Palestina senza denaro. Troverebbero però facile lavoro cameriere e cuoche, alle quali, tuttavia, non è consigliabile l'espatrio senza preventivo contratto di lavoro.

Cattive le condizioni industriali a causa della crisi che ha provocato la chiusura di molte ditte. La crisi è meno sensibile nelle colonie ebraiche di modesta estensione, ma anche in esse si fanno sentire gli effetti della mancanza di denaro e di sbocchi per i prodotti del suolo. Il prezzo delle terre è altissimo.

Sono in progetto i grandi lavori seguenti: 1° sfruttamento delle forze idrauliche del Giordano per l'irrigazione e l'elettrificazione della Palestina; 2° costruzioni ferroviarie; 3° costruzione del porto di Caifa; 4° miglioramento del porto di Giaffa.

Questi progetti saranno messi in esecuzione fra breve.

L'unica legge sugli infortuni che esista in Palestina è la « Workmen's Compensation Ordinance » (1° novembre 1926) che determina i casi nei quali agli operai colpiti di infortunio del lavoro si dovranno corrispondere indennità.

Gli immigranti ebrei sono affidati al « Palestine Sionist Executive » che dispone di organi speciali per collocarli al loro arrivo in paese e seguirli nelle varie colonie.

Non esistono in Palestina organi speciali italiani per la tutela degli emigranti italiani all'infuori del Consolato.

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

La XXXVII Sessione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (1). — Accogliendo l'invito del Governo tedesco, il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha tenuto la sua XXXVII Sessione a Berlino, dal 12 al 16 ottobre 1927. Ai lavori hanno preso parte il delegato del Governo italiano (S. E. De Michelis) e per il gruppo padronale l'on. Olivetti. L'ordine del giorno portava le seguenti questioni:

- 1°) Approvazione dei processi verbali della XXXVII Sessione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2°) Rapporto del direttore;
- 3°) Rapporto del Comitato degli esperti in materia di lavoro indigeno;
- 4°) Ordine del giorno della Conferenza del 1928. Prima discussione;
- 5°) Determinazione dell'ordine del giorno della Conferenza del 1929;
- 6°) Approvazione dei formulari per la redazione dei rapporti dell'articolo 408;
- 7°) Seguito da dare alle risoluzioni adottate dalla Conferenza internazionale del Lavoro nella sua X Sessione;
- 8°) Esame delle decisioni della Società delle Nazioni interessanti l'Organizzazione Internazionale del Lavoro: a) Conferenza economica internazionale; b) altre questioni;
- 9°) Organizzazione e bilancio del servizio profughi;
- 10°) Rapporto della Commissione del lavoro nelle miniere di carbon fossile;
- 11°) Rapporto del Comitato del bilancio;
- 12°) Costituzione della Commissione consultiva dei lavoratori intellettuali;
- 13°) Rapporto della Commissione della disoccupazione;
- 14°) Data e luogo della prossima Sessione.

(1) Cfr. anche il *Bollettino dell'Emigrazione*, n. 9, anno 1927-V, pag. 1469 e segg.

La Sessione è stata aperta con un discorso del dott. Brauns, ministro del lavoro tedesco, il quale ha dato il benvenuto ai vari membri del Consiglio, accennando alla recente ratifica da parte della Germania di varie convenzioni internazionali, e alla prossima entrata in vigore della legge sulla protezione degli operai, che dovrà permettere di uniformare la legislazione tedesca alle disposizioni di convenzioni di grave importanza, tra cui quella sulle otto ore.

Rapporto del Direttore. — Dopo aver riconfermato l'attuale presidente sig. Fontaine (delegato governativo francese) e i due vice-presidenti, padronale sig. Carlier, e operaio sig. Oudegeest, il Consiglio è passato alla discussione del rapporto che il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro presenta a ogni sessione. Si è discusso specialmente del numero delle attuali ratifiche e della possibilità di ratifiche future.

Il gruppo operaio sollevò la solita discussione sul ritardo della ratifica della convenzione delle otto ore, ma non si venne ad alcuna conclusione.

Il Governo inglese ha invece annunciato la intenzione di ratificare la convenzione sulla ispezione degli emigranti a bordo, subordinando peraltro la sua ratifica a quella della Germania e dell'Italia. È apparsa strana questa riserva a proposito dell'Italia e lo stesso direttore dell'Ufficio ha messo ciò in luce. Infatti, quando la Convenzione fu discussa (1926), la Delegazione italiana si battè invano per far accettare il punto di vista della protezione degli emigranti e non quello, sostenuto dall'Inghilterra, della protezione della marina mercantile contro gli interessi degli emigranti. È evidente che l'Italia ha un interesse opposto a quello dell'Inghilterra quanto alla ratifica. Tanto più che ha una propria legislazione a tutela degli emigranti che si basa sulla pertinenza della ispezione al paese di emigrazione e non alla bandiera semplicemente.

Data e ordine del giorno della Conferenza del 1928. — Il Consiglio ha stabilito che la Conferenza del 1928 si inizierà il 30 maggio 1928, respingendo la proposta del delegato inglese Wolfe, il quale si era dichiarato favorevole a che le conferenze fossero tenute dalla fine di settembre ai primi di ottobre.

Come primo argomento dell'ordine del giorno della Conferenza del 1928, figura, in seconda discussione, il problema dei metodi di determinazione dei salari minimi.

Il Consiglio aveva inoltre precedentemente deciso l'iscrizione in prima discussione del problema della prevenzione degli infortuni del lavoro.

Il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro aveva proposto di iscrivere all'ordine del giorno anche il problema del lavoro forzato in prima discussione, in modo da riempire il vuoto lasciato dalla questione della libertà sindacale, il cui schema di questionario non ottenne, come è noto, l'approvazione dell'ultima Conferenza.

Il Consiglio si è invece dichiarato favorevole alla iscrizione del problema del lavoro forzato per la Conferenza del 1929, non per quella del 1928.

Ordine del giorno della Conferenza del 1929. — Durante la sua XXXV Sessione il Consiglio aveva deciso che nel 1929 una speciale Conferenza marinara dovesse aver luogo con il seguente ordine del giorno: 1°) regolamentazione della durata di lavoro a bordo delle navi; 2°) protezione della gente di mare in caso di malattia; 3°) miglioramento delle condizioni di soggiorno dei marinai dei porti. Il Consiglio ha deciso che nel 1929 si terrà anche una sessione ordinaria della Conferenza, che dovrà discutere in seconda lettura la questione della prevenzione degli infortuni sul lavoro, che figura in prima lettura nella Conferenza del 1928. Per completare l'ordine del giorno della Conferenza del 1929, il Consiglio doveva scegliere fra i quattro seguenti argomenti: lavoro forzato, assicurazione contro la disoccupazione, durata di lavoro degli impiegati, risoluzione del contratto d'impiego privato. L'iscrizione definitiva della questione del lavoro forzato è stata decisa con 14 voti contro 7. Per quanto riguarda gli altri tre argomenti il Consiglio ha deciso, dopo animata discussione, di rimandare la decisione definitiva alla prossima Sessione di gennaio, in modo da poter precedentemente prendere visione dei rapporti elaborati dall'Ufficio Internazionale del Lavoro riguardo ad ogni singola questione.

Rapporti con l'Istituto Internazionale d'Agricoltura. — Il Consiglio ha rimandato alla sua prossima sessione la discussione della proposta del presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro perchè l'Organizzazione Internazionale del Lavoro fosse rappresentata in seno alla Commissione Internazionale di cooperazione per l'agricoltura.

Una discussione in proposito fu sollevata inopportuna, per le solite prevenzioni politiche, dal gruppo operaio. Ma il delegato governativo italiano potè dimostrare che l'invito dell'Istituto Internazionale di Agricoltura non aveva altro scopo che quello di attuare una cordiale collaborazione fra i due organismi internazionali.

Commissioni e Comitati. — Il Consiglio ha nominato nuovi membri nella Commissione del lavoro indigeno, e nel Comitato di corrispondenza per l'igiene industriale, e ha preso atto della designazione, da parte della Commissione Internazionale per la cooperazione intellettuale, di due membri per la Commissione consultiva del lavoro intellettuale. Questa Commissione, è così composta: Per il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, i signori: De Michelis (Italia), che a suo tempo propose l'istituzione della Commissione, Lambert-Ribot (Francia) e Oudegeest (Olanda). Per l'Istituto di Cooperazione Intellettuale di Parigi, l'on. Destrée (Belgio) e lo scienziato Einstein (Germania), sostituita la signora Curie (Francia).

La Commissione terrà la prima riunione il 19 dicembre a Bruxelles.

Il Consiglio ha poi proceduto a uno scambio di punti di vista riguardo alle condizioni in cui il Comitato per le migrazioni dovrà prendere conoscenza delle conclusioni del Congresso per le migrazioni, tenutosi a Londra nel 1926.

Il Consiglio ha in seguito preso atto ed approvato tanto la relazione della Commissione per il lavoro nelle miniere carbonifere, quanto la relazione della Commissione di esperti in materia di lavoro indigeno.

Risoluzioni della Conferenza del 1927. — Il Consiglio d'Amministrazione ha quindi preso in esame le varie risoluzioni adottate dalla Conferenza Internazionale del 1927, per il seguito da darsi. La maggior parte di esse incaricavano l'Ufficio Internazionale del Lavoro di iniziare o di completare lo studio di varie questioni.

A tale proposito il Consiglio ha deciso che la questione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia sarà oggetto di una relazione in vista della sua eventuale iscrizione alla Conferenza del 1930, e che l'Ufficio Internazionale del Lavoro presenterà alla prossima sessione del Consiglio una relazione sulla questione della durata del lavoro degli impiegati.

Quanto alle due proposte fatte dal Delegato governativo italiano (De Michelis), per la iscrizione a una prossima Conferenza delle due questioni della *soluzione dei conflitti collettivi del lavoro e del contratto di lavoro*, il Consiglio ha preso atto delle dichiarazioni del direttore Thomas, che ne ha sottolineato la grande importanza ed ha segnalato appunto per questo la necessità che l'Ufficio di Ginevra studi ancora profondamente la vasta materia.

Applicazione dell'articolo 408. — Il Consiglio ha approvato i formulari elaborati per la compilazione delle relazioni previste dall'articolo 408 del Trattato di Versailles, portando in particolare la sua attenzione sulle informazioni che i governi sono invitati a fornire riguardo all'applicazione delle varie convenzioni nelle colonie, protettorati e possedimenti non autonomi e sul fatto che gli Stati possono ratificare le convenzioni sotto riserva di adeguarvi, a tempo debito, la propria legislazione interna.

Comitato consultivo economico. — Il Consiglio ha preso atto della nomina di tre membri operai nel Comitato consultivo economico, nomina avvenuta in seguito ad invito dell'Assemblea della Società delle Nazioni.

Il Delegato del Governo italiano ha sostenuto un punto di vista poi approvato dal Consiglio, nel senso che, ove non si credesse dare posto alla rappresentanza dei Sindacati Fascisti italiani, la designazione dei tre membri operai fosse lasciata alla responsabilità esclusiva del gruppo operaio, il Consiglio limitandosi a prenderne atto.

La proposta avanzata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, affinché anche il gruppo padronale fosse rappresentato in seno al Comitato consultivo economico, è stata respinta con 16 voti contro 7, dopo animata discussione.

Il Consiglio ha tuttavia incaricato il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a presentare alla prossima sessione di gennaio una relazione generale sulle questioni che possono eventualmente sorgere nei rapporti tra l'Ufficio Internazionale del Lavoro e gli organismi economici della Società delle Nazioni.

Il prossimo Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro avrà luogo a Ginevra il 30 gennaio 1928.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

I lavori della I^a Sessione del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole (Roma, 7-12 novembre 1927). — La I^a Sessione del « Consiglio internazionale scientifico agrario » e della « Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole » ha avuto luogo con un intervento veramente imponente di scienziati, di tecnici e di rappresentanti delle Associazioni agrarie venuti a Roma da ogni parte del mondo.

Complessivamente, le delegazioni scientifiche e le rappresentanze agrarie hanno raggiunto il cospicuo numero di quattrocento ripartite fra più di 60 Nazioni, — dimostrazione evidente della larga e solida base di consensi che riscuotono le due provvide ed originali iniziative promosse dall'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Ad accrescere il prestigio e la solennità della seduta inaugurale erano intervenute le rappresentanze diplomatiche dei principali Stati del mondo. Erano anche presenti in qualità di osservatori i rappresentanti delle maggiori organizzazioni ed associazioni internazionali: Società delle Nazioni, Ufficio Internazionale del Lavoro, Conferenza Interparlamentare del Commercio, Camera di Commercio Internazionale, Istituto Internazionale per l'Organizzazione Scientifica del Lavoro, Confederazione Internazionale dei dattori di lavoro, Associazione Internazionale di Limfiologia, Ufficio Internazionale dell'Economia Domestica, Commissione Internazionale di Agricoltura di Parigi, Istituto Italiano di Diritto Internazionale, Sezione Italiana dell'Associazione di Diritto Internazionale, Istituto Internazionale dell'Aja, nonché inviati speciali dei Governi di Germania, Italia e Francia e dell'Università di Toronto (Canada).

Il Ministero della Marina ed il Ministero delle Colonie d'Italia avevano inviato due assistenti tecnici di speciali Commissioni.

S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, accompagnato dal Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura S. E. De Michelis, dal Ministro delle Colonie, S. E. Federzoni, dai Sottosegretari di Stato Grandi, Bolzon, Bisi e Bianchi, dal Governatore di Roma, Principe Spada Potenziani, dalle Rappresentanze del Senato e della Camera, da personalità del P. N. F. e da altre autorità e alti funzionari dello Stato, ha presenziato la seduta di apertura.

Il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, S. E. De Michelis, nel suo discorso di saluto, ha innanzitutto ringraziato il Capo del Governo Italiano che per l'Istituto, per i suoi lavori e gli sviluppi delle sue iniziative ha dimostrato un vivo e costante interessamento, del quale è nuova e ambitissima prova il suo intervento personale alla seduta inaugurale. Ha ringraziato inoltre tutti gli autorevoli membri del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni Agricole che in così grande numero sono convenuti a Roma per unire le forze della scienza agraria e quelle delle libere Associazioni agricole alle forze dell'Istituto. Il Presidente ha poi spiegato rapidamente la portata della funzione che i due grandi consessi sono chiamati a compiere ed ha concluso dicendo che dai risultati dei loro lavori non potrà che derivare gran bene, così dal punto di vista scientifico come da quello pratico, per l'agricoltura e la collettività degli agricoltori. Ha terminato pregando S. E. Mussolini di voler consentire che i lavori, a cui i componenti i due consessi si accingevano, fossero posti sotto gli auspici della sua potente personalità.

Subito dopo ha preso la parola il Capo del Governo Italiano accolto da una nuova ovazione di tutta l'Assemblea, levatasi in piedi, in atto di fervido omaggio.

Il Primo Ministro Italiano, con incisiva parola, ha detto:

PARLA IL DUCE.

Consentite anzitutto che vi ringrazi d'aver accolto con unanimità operosa l'idea di questo duplice importante Convegno. Consentite che ringrazi anche l'Istituto Internazionale d'Agricoltura e il suo Presidente, la cui attività instancabile vi è ben nota.

Spetta all'Istituto il merito di aver dato effetto a quell'idea, di aver cioè ordinato, animato tante forze e d'averne foggiate questi due strumenti che potranno diventare e - ne ho fede - diventeranno due robuste leve della politica agraria internazionale.

Da quale concetto mossero il Governo Italiano nel consigliare, l'Istituto nell'effettuare la non facile impresa? Ecco quel che credo utile spiegarvi per concorrere in maniera degna a celebrare la vostra radunanza odierna.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura non è e non può essere un laboratorio di scienza, nè un semplice segnalatore o come dire un megajono dell'altrui scienza, nè un perfezionatore di procedimenti tecnici. Esso ha una sua propria individualità, distinta da quella dei membri che lo formano, ha funzioni sue proprie. Sento di poter affermare che l'Istituto è un organo di politica economica internazionale applicata all'agricoltura. Se gli Stati che lo compongono hanno voluto farne una istituzione ufficiale, è manifesto ch'essi hanno avuto in mira non il comodo degli studiosi nè quello dei ministeri; non soltanto la registrazione e lo studio della fenomenica spettante all'agricoltura, nè soltanto la stampa di alcune pubblicazioni. Cose tutte egregie, ma mezzi e non fini. Essi hanno avuto in mira un fine che assomma nella sua portata politica tutti gli altri di qualsiasi natura: il fine di proteggere nell'ambito internazionale gl'interessi comuni agli agricoltori, di migliorare le condizioni della grande famiglia rurale. Di qui la funzione altissima che l'Istituto compie di tutela degli interessi generali dell'agricoltura, anche sotto le più modeste forme di raccolta e segnalazione di dati tecnici ed economici.

La composizione dei suoi organi direttivi, ed in ispecie del Comitato Permanente, è conseguenza e riprova di questo suo carattere universale, di queste sue funzioni essenzialmente formative. Difatti vi entrano come Delegati dei Governi non solo gli esperti di cose agrarie, ma anche persone di scariata attitudine ed esperienza nella vita civile e politica dei loro paesi ed in gran parte persone di formazione diplomatica. Ciò è necessario, perchè consente ai poteri responsabili dell'Istituto di avere la visione e la comprensione totale degli interessi degli Stati nell'atto che promuovono gli interessi e gli incrementi dell'attività agraria.

D'altra parte è evidente che una sana politica economica dell'agricoltura deve muovere dai dati tecnici stabiliti, appurati, coordinati dalla scienza. Ora per quanto si vogliano immaginare perfettibili i congegni tecnici dell'Istituto — che pure hanno raggiunto uno sviluppo mirabile — non è pensabile che essi possano da soli esaurire in ampiezza e in profondità tutto il campo dello scibile agrario. Di qui la necessità di un solido organo tecnicamente potenziatore dei centri direttivi dell'Istituto.

Secondo punto. Il suddividersi e direi quasi frantumarsi del lavoro scientifico in genere, di quello in ispecie che ha per oggetto l'agricoltura e le discipline connesse, insieme coi benefici manifesti, reca anche alcuni danni a cui va posto riparo. Tra gli altri una dissipazione di forze derivante dall'intersecarsi e dal sovrapporsi delle competenze, dal duplicarsi continuo dei compiti. In questi ultimi tempi abbiamo osservato il crescere di tali inconvenienti, massime nell'ordine delle cose agrarie. Si tratta di una effervescenza di iniziative che per lo più tendono a tradursi in congressi e in conferenze per poi cristallizzarsi in commissioni più o meno permanenti, più o meno colorate di tinte e mezze tinte ufficiali.

Il Consiglio internazionale scientifico è una sforzo poderoso di sintesi del necessario e serio lavoro analitico della scienza; è nello stesso tempo, col complesso apparecchio delle sue Commissioni speciali, con l'assoluta guarentigia di competenza dei suoi membri, col raccoglimento e la compostezza del suo severo investigare, il migliore rimedio alle lamentate intemperanze associative e rappresentative di oggiogiorno.

E vengo alla Commissione internazionale delle Associazioni agricole, Voi sapete, signori rappresentanti delle Associazioni, che l'idea di avervi nel seno dell'Istituto, collaboratori assidui e valenti, è un'idea anteriore perfino al sorgere dell'Istituto medesimo; un'idea che brillò di luce vivida nella parola del Re d'Italia allorchè, annunciando agli altri Stati il suo generoso divisamento, disse che in questo recinto avrebbero dovuto operare concordi le forze dei Governi e quelle libere degli agricoltori. Dopo lunghe vicissitudini che tennero lontana questa vivida linfa dal tronco gagliardo, ecco le due forze riunirsi - in piena e reciproca indipendenza - grazie ad un felice temperamento che permette a ciascuna di esse di profittare dell'altra senza menomarla e senza menomarsi. Ecco dunque offerto alle rappresentanze autorizzate degli agricoltori, di qualsiasi ordine professionale, il modo di far sentire direttamente la loro voce nell'orbita delle rappresentanze ufficiali dell'agricoltura. Ecco dunque offerto alle associazioni agrarie e alle loro federazioni il modo di valersi dell'esperienza tecnica dell'Istituto e di considerarlo come centro di informazione a loro profitto.

A me pare dunque che questi due organi consultivi congiunti agli organi dirigenti dell'Istituto attuino la forma più vasta, più complessa, e più agile in pari tempo, di collaborazione internazionale, la collaborazione della scienza con la pratica, degli ordini ufficiali con gli ordini liberi dell'agricoltura. L'azione riformatrice dei Governi non può che avvantaggiarsi di questa compiuta integrazione di forze nell'ambito internazionale. È evidente che questo armonico concerto di forze e di interessi attinenti all'agricoltura crea una temperie morale propizia allo svolgimento pacifico del lavoro produttivo e delle relazioni economiche tra gli Stati. La ricostruzione economica del mondo o avrà per cardine l'avvaloramento massimo delle energie terriere e rurali o si esaurirà in vani, per quanto apprezzabili, tentativi.

Vi lascio, Signori, al vostro lavoro di cui avete già dato insigne saggio coi vostri rapporti, da me ammirati. Un vasto compito si dispiega, dinanzi a voi, nei programmi delle questioni che aspettano il vostro perspicace giudizio. Dalla genetica all'insegnamento agrario, dal genio rurale alla cooperazione, dalla silvicoltura agli ordinamenti creditizi, dall'igiene dei campi e degli alloggi rustici alla statistica e al disciplinamento scientifico del lavoro agricolo, è tutta una mirabile serie ben congegnata di quesiti precisi che si porgono all'acume del vostro intelletto esercitato alle sottili e serene indagini del pensiero, è tutta la materia dei massimi problemi agrari che domanda le vostre cure sagaci. Io vedo con compiacimento come per alcune commissioni il lavoro trovi un

addentellato nell'opera precedente dell'Istituto. Così, ad esempio, le Commissioni di genetica e di ecologia vorranno certo tener conto dei risultati cospicui della Conferenza internazionale del grano per escogitare le provvidenze pratiche più atte a soddisfare i voti di quel Consesso e per apparecchiare la Conferenza futura. Così per il credito agrario, per i concimi chimici e per altre importanti sezioni di questo operoso laboratorio, che per molta parte dunque prosegue un'opera già iniziata.

Ho finito. Nei diplomi di esperti che l'Istituto vi consegnerà in questi giorni leggerete la formola augurale del Senatoconsulto romano applicata alla vostra proba e feconda fatica. Riprendo quella formola e, dichiarando aperti i vostri lavori, auguro che essi abbiano risultati felici per il bene degli Stati e per la prosperità dei popoli.

Dopo questo smagliante discorso di S. E. il Capo del Governo italiano, che fu interrotto a più riprese da fragorosi applausi e coronato da una grande ovazione, il sig. Thompson, rappresentante del Canada, ha preso la parola per dichiarare, rivolgendosi a S. E. Mussolini, l'ammirazione sua e del Paese da lui rappresentato per la rinascita italiana nel campo sociale e nel campo agricolo dovuta all'opera del Governo Fascista. Ha parlato quindi il sig. Massé, ex Ministro dell'Agricoltura di Francia, il quale, esprimendo anche il pensiero dei colleghi francesi, ha fatto un caldissimo elogio delle iniziative del Capo del Governo Italiano e particolarmente della Battaglia del Grano, che egli dichiara di capitale importanza non solo per l'economia italiana ma per l'economia ed il benessere di tutto il mondo.

I LAVORI DEL CONSIGLIO INTERNAZIONALE SCIENTIFICO AGRARIO.

Il Consiglio internazionale scientifico ha svolto i suoi lavori distribuendo lo studio dei vari problemi scientifici dell'agricoltura fra ventisette Commissioni. Importanti e dotte discussioni si sono avute in merito all'economia rurale, alla scienza degli alberi e del suolo, alla zootecnia, alle industrie dei prodotti animali, all'organizzazione scientifica del lavoro ed alla cooperazione agricola, nonchè all'insegnamento agricolo ed alla possibilità d'intese internazionali per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti che sono oggetto di scambi internazionali.

Economia rurale.

La Commissione per l'Economia rurale ha innanzi tutto discusso in merito al coordinamento dei risultati ottenuti dagli uffici di contabilità agricola, ed ha quindi analizzato il questionario dell'Istituto

internazionale di Agricoltura mirante a raccogliere, in tutti i paesi, i dati secondo un piano uniforme e tale da permettere una statistica internazionale di contabilità agraria. E, tenendo conto di un voto emesso dalla Conferenza economica di Ginevra, la Commissione ha votato una risoluzione per invitare il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura a costituire in seno alla Commissione dell'economia rurale del Consiglio scientifico una Commissione ristretta per lo studio della contabilità agraria. Essa sarebbe l'organo consultivo permanente dell'Istituto per la statistica della contabilità agricola.

La Commissione è passata poi a discutere dell'inflazione monetaria e dei suoi effetti nell'agricoltura. Riconoscendo gli effetti negativi che l'inflazione ha sull'agricoltura, ha raccomandato la stabilizzazione monetaria, e per prevenire i danni temporanei della deflazione ha insistito sulla necessità di una politica agricola forte e prudente.

Sulla questione dell'arrotondamento della proprietà rurale la Commissione ha riconosciuto la necessità di misure giuridiche ed economico-tecniche intese a favorirlo.

La *Commissione per il miglioramento per la vita rurale* ha discusso i problemi che si riferiscono tanto alla situazione delle famiglie rurali quanto all'igiene, alle abitazioni, all'istruzione generale e professionale. La Commissione ha unanimamente espresso il voto che questi problemi siano sempre più studiati per ottenere un migliore livellamento delle condizioni della campagna in rapporto a quelle delle città. Essa ha pure esaminato le questioni relative al miglioramento dei servizi pubblici nelle campagna per quanto si riferiscono alla viabilità, alla elettrificazione ed alla distribuzione dell'acqua. Tali questioni hanno portato ad esaminare i problemi ad esse connesse. Infatti la *Commissione per l'igiene rurale* ha discusso del miglioramento dell'igiene della popolazione rurale, dell'abitazione rurale, dell'igiene applicata agli animali delle fattorie e dell'istruzione e propaganda fra gli agricoltori. Sono state illustrate le cause dell'esodo rurale e si sono indicati i mezzi più adatti per migliorare le condizioni ambientali perchè la propaganda igienica possa riuscire efficace.

La Scienza degli alberi e del suolo.

La *Commissione dell'arboricoltura* ha fatto risultare l'importanza, specialmente nei paesi a clima secco, degli alberi fruttiferi al cui sviluppo occorrerebbe estendere l'uso della concimazione ora con gran danno trascurata.

La *Commissione per la silvicoltura* si è occupata della lotta contro i danni del vento e degli incendi dei boschi ed ha fatto voti che l'Istituto Internazionale di Agricoltura intensifichi la sua opera anche in questo importantissimo campo.

La *Commissione per le malattie delle piante* ha esaminato il progetto di una convenzione internazionale di fitopatologia e si è occupata della lotta contro le cavallette.

In proposito, la Commissione ha fatto voti che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura solleciti di nuovo gli Stati interessati ad aderire alla convenzione di Roma del 1920 per l'organizzazione internazionale della lotta contro le cavallette.

La *Commissione per l'industria agricola dei prodotti vegetali* ha discusso sulla migliore utilizzazione dei prodotti vegetali e del suolo.

Nella *Commissione per la Scienza del Suolo* si è proposta l'elaborazione di metodi internazionali di analisi meccanica del suolo e si è discusso sulla questione delle carte agrolgiche, mentre la *Commissione di meccanica agraria* ha, tra l'altro, raccomandato all'Istituto Internazionale di Agricoltura di fare una inchiesta sullo stato attuale della lavorazione meccanica del terreno.

La *Commissione della genetica delle piante* ha raccomandato lo studio minuzioso dell'origine delle piante ed ha proposto la creazione di un Comitato di esperti aggregato all'Istituto di Roma per lo studio di tali questioni. La Commissione ha raccomandato pure la difesa delle razze locali laddove vi è pericolo che esse scompaiano. Per tale scopo l'Istituto Internazionale di Agricoltura dovrebbe richiedere a ciascun paese ad esso aderente la istituzione di una stazione centrale di difesa. La Commissione ha chiesto inoltre che l'Istituto Internazionale di Agricoltura segnali ai Governi la questione della protezione legale delle nuove varietà di piante ai fini di una azione legislativa concreta.

L'agronomia tropicale.

La Commissione per l'agronomia tropicale ha iniziato i suoi lavori con una simpatica dimostrazione al Principe colono d'Italia, al Duca degli Abruzzi, che aveva consentito a far parte della Commissione stessa. In omaggio alle benemerienze che egli si è acquistate nella agronomia tropicale, è stato per acclamazione nominato presidente onorario.

Durante i lavori della Commissione il dott. Busse (*Germania*) ha preso occasione della presenza del prof. De Cillis (*Italia*) per congratularsi con lui per l'eccellente pubblicazione «I grani d'Italia». Il Busse ha tenuto ad esprimere le sue più vive felicitazioni al Governo Italiano ed al Sindacato Fascista degli Agricoltori per la meravigliosa Mostra del Grano di Roma. Egli ha detto di non aver mai veduto in vita sua una mostra agricola speciale di tanta ricchezza ed organizzata con tanta abilità e tanto buon gusto: ha chiesto al Governo tedesco l'invio di un'apposita commissione di tecnici per lo studio della mostra. È felice di dire che il prof. Erwin Bauer

di Berlino, una autorità di fama mondiale, si è dichiarato perfettamente d'accordo con lui in questo giudizio.

Il sig. Leplae (*Belgio*), presidente della Commissione, si è associato alle espressioni lusinghiere del prof. Busse.

Proseguendo i suoi lavori, la Commissione ha discusso dell'agricoltura tropicale e sub-tropicale e della lotta contro la malaria. In proposito il dott. Maugini (*Italia*) ha esposto i risultati brillanti ottenuti nell'Eritrea, che hanno ridotto del 70 % in un anno il numero dei colpiti dal tremendo flagello.

La Commissione, poi, riaffermando l'importanza dell'agricoltura tropicale e sub-tropicale che dà nutrimento alla metà della popolazione del globo ed alimenta le principali industrie, ha chiesto che le prossime riunioni del Consiglio scientifico internazionale prendano in esame tutti i problemi particolari che riguardano l'agricoltura dei paesi tropicali e delle regioni sub-tropicali.

La Scienza Zootecnica.

La Commissione per la Scienza Zootecnica ha votato, tra le altre, due risoluzioni riguardanti l'esperimentazione zootecnica e l'orientazione da dare ai metodi di riproduzione per la difesa delle razze indigene. La prima afferma la necessità di perseguire il miglioramento e l'unificazione dei metodi di ricerche, almeno su un certo numero di punti in cui essa è oggi possibile, cioè l'alimentazione razionale del bestiame, la tenuta dei libri genealogici, il controllo del latte e del burro. La seconda risoluzione constata l'interesse di difendere le razze indigene e di migliorarle col metodo della selezione.

Le Industrie dei prodotti animali.

La Commissione di Statistica ha discusso sui diversi problemi della produzione e del consumo della carne ed ha poi affrontato i problemi della comparabilità internazionale dei dati statistici sulla popolazione agricola e di quelli sulla produzione della lana.

Particolare attenzione hanno avuto i problemi dell'industria del latte che sono oggetto di studio di una speciale Commissione, la quale ha votato risoluzioni sui seguenti punti: come aumentare la produzione del latte e come conservare la sua qualità a mezzo di un'azione coordinata dei diversi paesi; come favorire il trasporto del latte ed i suoi derivati per una più utile distribuzione da regioni che ne hanno sovrabbondanza a regioni che ne mancano.

Altre Commissioni hanno emesso voti riguardanti specialmente la standardizzazione dell'allevamento del baco da seta e il trattamento del gelso; il perfezionamento delle razze produttrici del latte

adatte ai paesi caldi; l'alimentazione delle vacche produttrici di vacche e la conservazione dei foraggi; la fabbricazione industriale della caseina e di altri prodotti non alimentari del latte; la preparazione dei derivati del latte; l'uso dei refrigeranti del latte.

Importante è pure il voto emesso dalla Commissione di zootecnica, che raccomanda sia fatto in ciascun paese uno studio speciale per la protezione degli animali utili all'agricoltura da distinguere da quelli nocivi che vanno distrutti. La Commissione ha domandato all'Istituto Internazionale di Agricoltura di organizzare una Conferenza internazionale, che potrà elaborare le condizioni di un'intesa internazionale da consacrare in una convenzione diplomatica.

*L'Organizzazione scientifica del lavoro
e la Cooperazione agricola.*

I problemi di vivissima attualità che si riferiscono all'organizzazione scientifica del lavoro agricolo hanno avuto una larga trattazione in seno all'apposita Commissione. Diversi esperti, — ingegnere Mauro (*Italia*), prof. Seedorf (*Germania*), dott. Devinat (*Ginevra*) ecc. — hanno tracciato le linee fondamentali del quadro di azione futura dell'Istituto Internazionale di Agricoltura in tale campo. In proposito la Commissione ha deciso di pregare l'Istituto di richiamare l'attenzione dei Governi aderenti sulla necessità che siano compiute ricerche sistematiche dal punto di vista delle necessità speciali del lavoro agricolo, seguendo la metodologia che sarà tracciata dal Consiglio Internazionale Scientifico e tenendo conto anche della documentazione dell'Istituto di Ginevra.

Dopo una viva discussione generale il dott. Devinat ha illustrato le conclusioni della Commissione, le quali presentano particolare interesse in quanto si ispirano a un razionale criterio organizzativo e coordinatore di tutti gli sforzi internazionali che si riferiscono alle ricerche, agli esperimenti, agli studi per il progresso agricolo.

La Commissione per il credito e le assicurazioni agrarie ha esaminato gli importanti problemi del credito agrario, specie del credito pel miglioramento, di cui si è riconosciuto tutto l'interesse nella fase attuale della ricostruzione economica del mondo.

Particolarmente vivace è stata la discussione sulla miglior forma di istituti per l'esercizio di questo ramo del credito e sulle garanzie delle operazioni. Senza escludere naturalmente gli istituti di credito fondiario e ordinario, si è visto come le organizzazioni cooperative, per l'economicità della loro amministrazione e in quanto prescindono da scopi di lucro, possono rendere eminenti servigi in questo campo. L'on. Fontana (*Italia*) ha presentato un'interessante nota, mirante a fissare le nozioni di miglìoria agraria e di miglìoria fondiaria, suscitando vivo interesse.

La questione delle statistiche metodiche internazionali sulle diverse forme di cooperative agricole, è stata trattata da apposita Commissione tecnica della cooperazione agricola. Un grande dibattito ha sollevato le definizioni di « Cooperativa », e pure dopo lunghe discussioni si è potuto stabilire che le società di assicurazione mutua devono essere incluse nelle statistiche delle cooperative agricole. È stata intanto stabilita una classificazione delle varie specie di cooperative agricole.

Una importante risoluzione è stata votata dal Consiglio scientifico in merito alla Cooperazione internazionale agricola. Con tale risoluzione il Consiglio

prega il Comitato permanente dell'Istituto di perseguire la sua attività con lo stesso metodo e la stessa perseveranza che gli hanno permesso di ottenere il successo realizzato finora nel campo della Cooperazione Internazionale dell'Agricoltura; e si congratula con l'Istituto di Roma per l'iniziativa presa su proposta del Delegato italiano di creare l'utile Commissione internazionale di Coordinazione per l'Agricoltura con un'intesa permanente fra le varie organizzazioni internazionali che si occupano di questioni agricole.

Le altre Commissioni.

Nella *Commissione dell'insegnamento agricolo* si sono fatte importanti comunicazioni. Lindemann (*Belgio*) ha parlato sull'orientazione dell'insegnamento primario rurale verso le occupazioni agricole e sull'organizzazione dell'insegnamento agricolo post-scolastico. Su tale argomento il prof. Brizi (*Italia*) ha parlato delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura che esistono in Italia da circa trent'anni, e dei corsi istituiti da tre anni per i contadini giovani ed adulti. Mikulowski-Pomorski (*Polonia*) ha segnalato l'importanza che si dà specialmente negli Stati Uniti ai circoli di giovani per l'applicazione pratica della agricoltura. Brizi (*Italia*) ha riferito ancora sui metodi dell'istruzione e dell'educazione professionale agricola di grado medio e superiore. La Commissione si è occupata poi del cinema e della radiofonia come mezzi di propaganda agricola e della formazione familiare e sociale della gioventù rurale.

Il sig. Reich (*Cecoslovacchia*) ha parlato della preparazione degli insegnanti agricoli ed in proposito ha chiesto che l'Istituto Internazionale di Agricoltura prenda l'iniziativa di un Congresso internazionale per l'insegnamento agricolo.

La *Commissione dei fertilizzanti* si è occupata della regolamentazione del commercio dei concimi chimici, e dell'analisi dei concimi stessi.

La *Commissione di biologia e biochimica vegetale* ha espresso voti per l'uniformità della nomenclatura scientifica per i processi biologici e per i materiali vegetali.

LA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PERMANENTE
DELLE ASSOCIAZIONI AGRICOLE.

I congressisti hanno particolarmente insistito sulla necessità di fronteggiare energicamente la crisi agricola manifestatasi in tutti i paesi: crisi che, se non è affrontata da una forza sufficientemente organizzata e potente, rischia di compromettere la vita economica del mondo intero. Gli agricoltori hanno gli occhi loro rivolti verso la grande istituzione di Roma cui chiedono di studiare le grandi questioni della cooperazione, dello scambio dei prodotti agricoli, della fornitura agli agricoltori dei necessari prodotti industriali, della diffusione dei dati tecnici e pratici atti a far loro conoscere lo stato delle colture negli altri paesi, i metodi di lotta contro i nemici delle piante, i migliori fertilizzanti ed il più adatto metodo per procurarseli, le disposizioni legislative generali per quanto riguardano l'agricoltura.

Il presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, S. E. De Michelis, che ha parlato anche quale rappresentante della Associazione degli agricoltori della Spagna, ha anzitutto constatato la unanimità con la quale gli oratori che lo hanno preceduto hanno affermato che soltanto l'Istituto Internazionale di Agricoltura può rendere agli agricoltori i servizi che essi reclamano e far trionfare presso i vari governi le loro giuste rivendicazioni. Egli ha affermato che l'Istituto è pienamente conscio della missione che gli spetta ed alla quale non fallirà. Passando poi a un ordine di circostanze di carattere più generale, ha spiegato come grazie ad un intervento energico, ostinato e infine trionfante, l'Istituto si sia imposto alla Conferenza Economica di Ginevra, dove gli è stata riconosciuta una importanza altrettanto elevata quanto quella di altre organizzazioni internazionali del commercio e dell'industria.

« Ma, ha soggiunto S. E. De Michelis, la parte che l'Istituto intende mantenere non lede affatto le prerogative degli altri organi internazionali esistenti. Ciascuna di queste Istituzioni ha il suo campo di attività nettamente definito e ciascuna deve collaborare con le altre in uno spirito di cordialità e di lealtà per conseguire i risultati voluti. Tuttavia, dato che l'Istituto Internazionale di Agricoltura conta 22 anni di esistenza e raggruppa intorno a sè 74 Stati, vale a dire la quasi totalità delle Nazioni della terra, esso - ha concluso il Presidente dell'Istituto - è di diritto l'organo che può solo avere la direzione nella organizzazione e nella difesa degli interessi degli agricoltori ».

A conclusione della discussione è stato proposto ed approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

La Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole, riunita a Roma nella sua prima Sessione, dopo avere esaminato nel corso dei suoi lavori le questioni iscritte all'ordine del giorno e aver

presa conoscenza del rapporto presentato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura a riassunto delle risposte inviate dalle associazioni:

esprime il parere che le proposte e i suggerimenti fatti dalle differenti Associazioni siano sufficienti per il momento a soddisfare le esigenze intese a regolare l'azione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e l'attività delle Associazioni aderenti alla Commissione per assicurare una collaborazione organica tra queste Associazioni e l'Istituto.

Per intensificare tali rapporti, i quali esigono da parte dell'Istituto un'attiva corrispondenza con le Associazioni suddette e l'adozione delle loro proposte nella misura del possibile per quanto riguarda il suo servizio di informazioni, le sue pubblicazioni, la sua documentazione tecnica sociale economica, e che esigono alla loro volta da parte delle Associazioni una collaborazione continua e pratica, è desiderabile che l'Ufficio di Presidenza della Commissione internazionale permanente agricola possa seguire da presso l'attività del servizio speciale dell'Istituto relativamente alla Commissione Internazionale Permanente Agricola e dare a questo servizio l'impulso necessario.

La Commissione internazionale permanente agricola, che vede nel carattere permanente del suo organo direttivo la più sicura e più efficace garanzia di sviluppo ulteriore della iniziativa presa dall'Istituto, giudica indispensabile:

1°) che il Comitato permanente usi la sua influenza per suggerire ai Governi di volere includere nelle loro rispettive delegazioni alle assemblee generali dello Istituto rappresentanti delle Associazioni agricole aderenti alla Commissione Internazionale permanente agricola;

2°) che l'Istituto ricorra per quanto è possibile ai membri della Commissione internazionale permanente agricola in tutte le occasioni in cui vengano fatte richieste per la designazione di esperti;

3°) che una parte sufficientemente importante delle pubblicazioni mensili sia riservata al movimento delle Associazioni agricole, soprattutto di quelle che aderiscano alla Commissione internazionale permanente agricola, e che di questa parte delle pubblicazioni stesse sia fatto una tiratura speciale per una larga distribuzione;

4°) che il Comitato permanente dell'Istituto abbia cura di mantenere fra la Commissione internazionale permanente agricola e le organizzazioni internazionali agricole i rapporti cordiali e indispensabili per lo scambio reciproco d'informazioni e per la migliore utilizzazione, a beneficio degli agricoltori e del progresso agricolo, della grande opera compiuta dall'Istituto Internazionale di Agricoltura ».

LE SEDUTE PLENARIE.

Nella sua prima seduta plenaria il Consiglio internazionale scientifico agricolo ha esaminato la questione della possibilità di una intesa internazionale per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti agricoli che formano oggetto di scambi internazionali. S. E. De Michelis, Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che ne è stato il proponente, ha riferito sullo stato giuridico della questione, esponendo in un lucido e interessante rapporto i

precedenti legislativi dei diversi paesi ed esaminando le ragioni economiche di natura internazionale per le quali si manifesta la possibilità di stabilire una intesa internazionale da concretarsi mediante una convenzione.

Dopo una viva discussione il Consiglio ha votato sulla questione la seguente risoluzione De Michelis:

Il Consiglio internazionale scientifico agricolo, presa conoscenza della relazione presentata da S. E. De Michelis sulla possibilità di una intesa internazionale per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti che sono oggetto di scambi internazionali, ritiene che l'importanza della questione giustifichi tutta la premura dell'Istituto e pensa che sia della più grande utilità dare seguito alla proposta suddetta nella forma e con la procedura che il Comitato permanente crederà più opportuna, rinviando in primo luogo l'esame del lato tecnico della questione alle commissioni del Consiglio competenti per la materia rispettiva.

Il Consiglio ha esaminato pure la questione della standardizzazione della produzione agricola. Dopo alcuni schiarimenti del Segretario generale dell'Istituto, prof. Dragoni, il sig. Augè-Laribé (*Francia*) ha fatto rilevare, anche in seguito all'esperienza dell'ultima conferenza diplomatica di Ginevra per la soppressione delle proibizioni d'importazione, la necessità di stabilire criteri di standardizzazione secondo punti di vista internazionali, a fine di evitare che i procedimenti di standardizzazione possano servire a interessi nazionali di protezione.

Il sig. Klindera ha indicato alcuni criteri che dovrebbero essere adottati in tutti i paesi per giungere alla standardizzazione dei prodotti agricoli e principalmente dei cereali, soprattutto a mezzo di organizzazioni cooperative, di cui l'Istituto Internazionale di Agricoltura dovrebbe avere l'elenco. L'ing. Mauro, presidente dell'Istituto Internazionale dell'Organizzazione scientifica del lavoro, raccomanda al Consiglio di tener distinta la discussione sulla standardizzazione dei prodotti agricoli da quella sulla standardizzazione dei processi di produzione.

In altra seduta plenaria il Consiglio internazionale scientifico agricolo, oltre ad avere approvato i voti espressi dalle singole commissioni, ha discusso dell'orientazione nuova che può essere data all'agricoltura dei diversi paesi in seguito a scoperte scientifiche recenti e alla situazione economica generale risultante dalla guerra.

Tali questioni si riannodano alle alterne vicende dell'economia agraria dopo la guerra, le quali sono state pure discusse alla Conferenza Economica di Ginevra. E tutti i problemi da questa intravisti sono oggi in discussione in seno al Consiglio internazionale agricolo come avevano fatto già oggetto di studio da parte dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. È compito del Consiglio Scientifico di riprenderli dal punto di vista tecnico e scoprire nuovi elementi sulla

situazione mondiale dell'agricoltura. Infine, dopo una esauriente discussione, il Consiglio ha espresso il voto che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura esamini sulla base delle informazioni ottenute dai vari Stati quali sono le questioni di ordine economico, tecnico e sociale che possono facilitare l'elaborazione di una politica agraria internazionale destinata a sopprimere le conseguenze della guerra, a migliorare le condizioni materiali e morali delle popolazioni rurali e a permettere ai Governi di basare per quanto è possibile la loro politica agraria su un piano stabile e fermo.

LA CHIUSURA DELLA SESSIONE

La seduta di chiusura del Consiglio è stata presieduta dal Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, S. E. De Michelis, il quale, dopo avere ringraziato i rappresentanti delle Nazioni aderenti, quelli delle Organizzazioni, gli esperti e gli uffici delle Commissioni e infine il personale dell'Istituto, ha messo in evidenza lo sforzo fatto da tutti per la riuscita della riunione.

Il Consiglio internazionale scientifico agrario - egli ha detto - ha dimostrato di corrispondere pienamente alle grandi speranze che in esso si erano riposte all'atto della sua convocazione. Se, del resto, altro non si fosse ottenuto che far venire presso l'Istituto i più illustri rappresentanti della Scienza agricola mondiale per facilitare, a mezzo della conoscenza personale, relazioni scientifiche e scambi di vedute, questo sarebbe di per sé stesso un risultato di enorme importanza. Le riunioni di Roma, invece, hanno compiuto, dal punto di vista scientifico e tecnico, un lavoro poderoso; esse hanno soprattutto rappresentato una collaborazione fra esperti mondiali e un coordinamento fra organizzazioni internazionali. La ripercussione morale delle riunioni costituisce infine il risultato più evidente e più efficace in tutte le sfere agricole ed economiche.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura può finalmente dire, senza tema di essere contraddetto, che da oggi esso ha costituito l'Internazionale verde, di cui è l'artefice, la sede e il simbolo.

S. E. De Michelis ha poi riassunto il lavoro compiuto ed illustrato le principali risoluzioni che si possono ripartire nei seguenti gruppi:

1°) organizzazione interna del Consiglio Internazionale Scientifico;

2°) inchieste e studi di cui dovrebbe incaricarsi l'Istituto;

3°) conclusioni di principio su alcuni grandi problemi della agricoltura e su materie speciali delle singole commissioni;

4°) intese internazionali che l'Istituto dovrebbe stabilire relativamente agli interessi comuni a gruppi di Stati;

5^o) pubblicazioni dell'Istituto per i miglioramenti da introdursi, tenuto conto delle nuove esigenze di sviluppo dell'attività dell'Istituto stesso.

Il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, parlando della ripercussione della Battaglia del Grano, ha detto che sono di grande importanza gli accordi presi insieme dalla Commissione di Genetica, di Ecologia e di Meteorologia agricola, che si sono impegnate alla soluzione del problema genetico ed ecologico del grano sulla base delle decisioni della Conferenza.

Per tale fatto è stata decisa la formazione presso l'Istituto di un Ufficio centrale e di una rete internazionale di Stazioni ecologiche e genetiche allo scopo di stabilire un vero e proprio servizio internazionale tecnico dipendente direttamente dall'Istituto ed inteso alla realizzazione di questo voto.

Il Consiglio internazionale scientifico agrario ha quindi chiuso i suoi lavori inneggiando a S. M. il Re d'Italia, al Governo italiano ed a S. E. Mussolini.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

A) Emigrazione complessiva.

I. — MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI.
Anno 1927.

MESI	Emigranti diretti a paesi continentali (1)	Emigranti diretti a paesi transoceanici (2)	TOTALE
Gennaio	8.277	(3) 11.344	19.621
Febbraio	3.464	(3) 9.491	12.955
Marzo	5.907	(3) 12.430	18.337
Totale 1° trimestre.....	17.648	33.265	50.913
Aprile	11.424	(3) 12.129	23.553
Maggio	12.123	(3) 10.226	22.349
Giugno	9.169	(3) 10.108	19.277
Totale 2° trimestre.....	32.716	32.463	65.179
Totale 1° semestre.....	50.364	65.728	116.092
Luglio	9.033	(3) 9.310	18.343
Agosto	7.440	(3) 11.031	18.471
Settembre	8.436	(3) 14.891	23.327
Totale 3° trimestre.....	24.909	35.232	60.141
Ottobre	9.445	(3) 16.545	25.990

(1) Tenendosi conto delle varie cause di errore inerenti ai sistemi di rilevazione dell'emigrazione *continentale*, le cifre a questa relative, che sono date nella presente tabella, sono il risultato di indagini compiute in base ai seguenti elementi: 1) passaporti per emigranti rilasciati dalle Autorità di P. S. nel Regno; 2) cedole staccate dai passaporti per emigranti al momento dell'espatrio, a cura degli Uffici di frontiera; 3) informazioni fornite dagli Uffici di confine sul movimento generale di transito degli emigranti.

(2) Per l'emigrazione *transoceanica* sono indicate le cifre (provvisorie) dei partiti dai porti del Regno e quelle degli espatriati per imbarcarsi in porti esteri constatati per mezzo delle liste d'imbarco e delle cedole staccate dai passaporti al momento dell'espatrio.

(3) Compresi gli emigranti italiani che ritornarono negli Stati Uniti dopo un temporaneo soggiorno in Italia (1.336 nel gennaio, 1.782 nel febbraio, 4.396 nel marzo, 3.121 nell'aprile, 3.683 nel maggio, 3.095 nel giugno, 2.521 nel luglio, 1.349 nell'agosto, 2.319 nel settembre, 2.930 nell'ottobre).

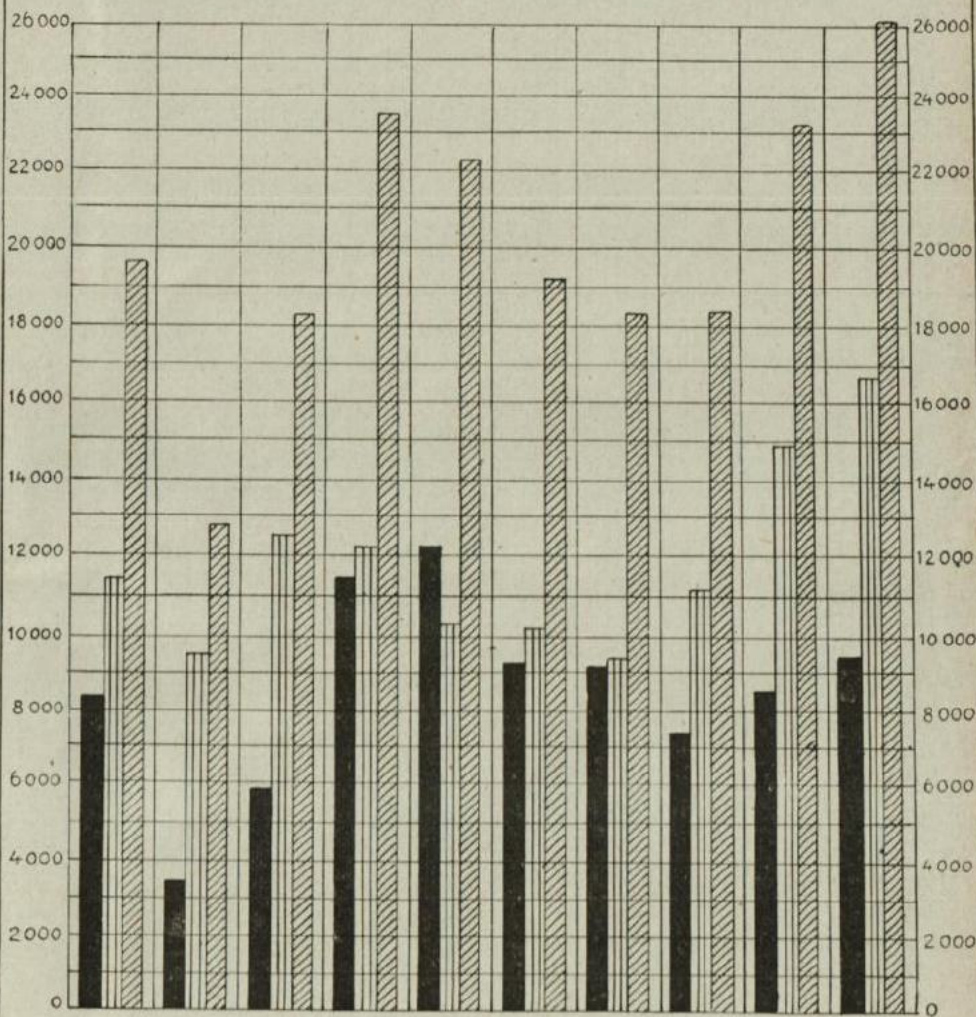
II. — EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI DALLE STATISTICHE DEI PASSAPORTI E DALLO SPOGLIO DELLE CEDOLE E DELLE LISTE D'IMBARCO.

Anno 1927.

MESI	EMIGRANTI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO			ESPATRI CONSTATATI		
	per paesi continentali	per paesi transoceanici	TOTALE	per paesi continentali in base alle cedole	per paesi transoceanici in base alle liste d'imbarco ed alle cedole	TOTALE
Gennaio	7.356	9.965	17.322	6.159 (1)	11.344	17.503
Febbraio.....	3.178	10.364	13.542	2.497 (1)	9.491	11.988
Marzo	5.638	14.323	19.961	4.074 (1)	12.430	16.504
Totale 1° trimestre.....	16.172	34.653	50.825	12.730	33.265	45.995
Aprile	10.179	13.097	23.276	8.480 (1)	12.129	20.609
Maggio	10.527	10.708	21.325	9.227 (1)	10.226	19.453
Giugno.	7.737	7.884	15.621	7.165 (1)	10.408	17.273
Totale 2° trimestre.....	28.443	31.779	60.222	24.872	32.463	57.335
Totale 1° semestre.....	44.615	66.432	111.047	37.602	65.728	103.330
Luglio	7.654	9.565	17.219	7.032 (1)	9.310	16.342
Agosto	6.921	16.731	23.652	5.281 (1)	11.031	16.312
Settembre	8.388	19.398	27.786	5.530 (1)	14.891	20.430
Totale 3° trimestre.....	22.963	45.724	68.687	17.852	35.232	53.084
Ottobre	8.435	11.740	20.175	6.995 (1)	16.545	23.540

(1) Si veda la nota (3) alla pagina precedente.

EMIGRANTI ITALIANI PARTITI PER L'ESTERO IN CIASCUN MESE DELL'ANNO 1927

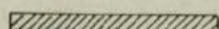


GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO SETTEMBRE OTTOBRE

CONTINENTALI

TRANSOCEANICI

TOTALE



III. — EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO
E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Anno 1927.

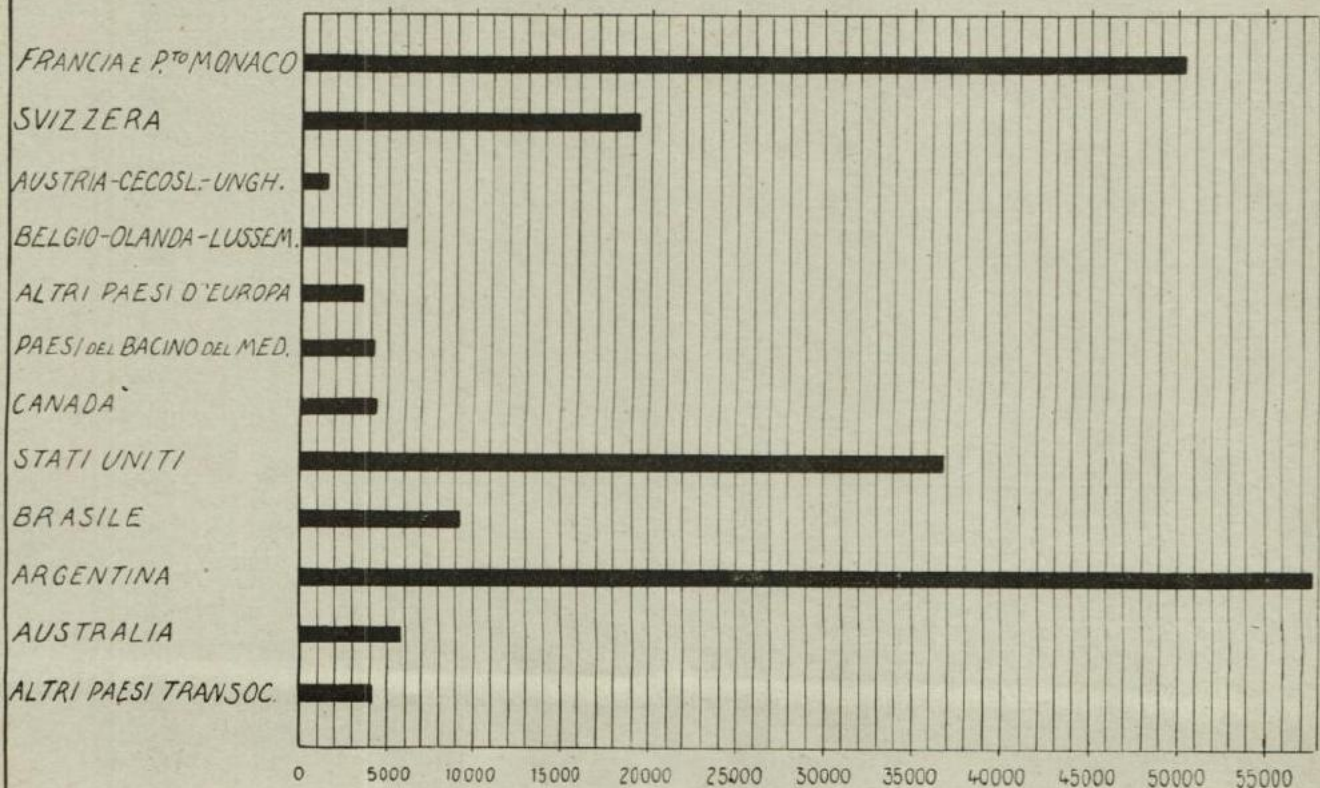
MESI	Passaporti rilasciati	ADULTI		MINORI		TOTALE			EMIGRANTI PARTITI		
		Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femmine	In complesso	Soli	A gruppi di famiglia	
										Numero dei gruppi	Numero dei compo- nenti
Gennaio	15.544	11.684	3.860	914	864	12.598	4.724	17.322	14.179	1.097	3.150
Febbraio	12.154	9.548	2.606	739	649	10.287	3.255	13.542	11.211	822	2.331
Marzo	17.958	14.222	3.736	1.065	938	15.287	4.674	19.961	16.560	1.162	3.401
Totale 1° trimestre.....	45.656	35.154	10.202	2.718	2.451	38.172	12.653	50.825	41.943	3.681	8.882
Aprile	21.052	16.906	4.146	1.243	981	18.149	5.127	23.276	19.549	1.314	3.736
Maggio	19.207	14.771	4.436	1.111	1.007	15.882	5.443	21.325	17.861	1.230	3.464
Giugno	13.766	40.256	3.510	1.027	828	11.283	4.338	15.621	12.504	1.120	3.117
Totale 2° trimestre.....	54.025	41.933	12.092	3.381	2.816	45.314	14.908	60.222	49.905	3.664	10.317
Totale 1° semestre	99.681	77.387	22.294	6.099	5.267	83.486	27.561	111.047	91.848	6.745	19.199
Luglio	15.220	10.844	4.379	1.105	924	11.946	5.303	17.249	13.813	1.223	3.436
Agosto	21.128	15.340	5.788	1.352	1.172	16.692	6.060	23.652	19.328	1.497	4.324
Settembre.....	24.557	17.630	6.927	1.731	1.498	19.361	8.425	27.786	22.375	1.886	5.411
Totale 3° trimestre.....	60.905	43.811	17.094	4.188	3.594	47.999	20.688	68.687	55.516	4.606	13.171
Ottobre	16.979	10.553	6.426	1.682	1.534	12.215	7.960	20.175	14.468	1.879	5.707

IV. — EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER REGIONI DI PROVENIENZA, PER SESSO, PER ETÀ
E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Ottobre 1927.

REGIONI	Passaporti rilasciati	ADULTI		MINORI		TOTALE			EMIGRANTI PARTITI		
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	In complesso	Soli	A gruppi di famiglia	
										Numero dei gruppi	Numero dei com- ponenti
Piemonte	2.569	1.499	1.100	116	133	1.015	1.233	2.848	2.053	187	795
Liguria.....	445	244	201	16	15	209	216	476	398	33	78
Lombardia.....	1.230	784	446	151	143	935	589	1.524	1.137	135	387
Veneto	2.370	1.099	1.271	269	263	1.368	1.534	2.902	2.048	250	854
Venezia Tridentina.....	497	344	153	42	54	386	207	593	381	68	212
Venezia Giulia e Zara.....	299	172	127	20	12	192	139	331	275	22	56
Emilia	819	526	293	94	75	629	368	988	600	116	388
Toscana	797	425	372	80	65	505	437	942	711	77	231
Marche.....	899	530	279	102	85	632	364	996	598	139	398
Umbria.....	162	75	87	40	27	115	114	229	102	40	127
Lazio.....	455	280	175	57	43	337	218	555	399	53	156
Abruzzi e Molise.....	1.302	987	315	196	103	1.093	418	1.511	1.177	126	334
Campania.....	960	645	345	79	74	724	419	1.143	932	74	211
Puglie.....	490	309	181	50	53	359	234	593	401	73	192
Basilicata	338	242	96	26	40	268	136	404	302	36	102
Calabria.....	2.003	1.562	441	214	161	1.776	602	2.378	1.791	212	587
Sicilia.....	1.274	767	507	182	165	949	672	1.621	1.092	181	529
Sardegna	100	63	37	18	23	81	60	141	71	21	70
TOTALE.....	16.979	10.553	6.426	1.662	1.534	12.215	7.900	20.115	14.468	1.879	5.707

EMIGRANTI ITALIANI PARTITI PER L'ESTERO DAL 1° GENNAIO AL 31 OTTOBRE 1927



B) Emigrazione transoceanica.

I. — MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.

1. — Emigranti italiani e stranieri PARTITI dai porti del Regno per paesi transoceanici. Ottobre 1927.

PORTI DI PARTENZA NEL REGNO	EMIGRANTI PARTITI (1)			EMIGRANTI ITALIANI											
	TOTALE	Italiani	Stranieri	PER SESSO				PER PAESI DI DESTINAZIONE							
				Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti (2)	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America ed altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia
Maschi	Femmine														
Genova	10.101	9.176	925	6.202	1.903	555	516	43	1.141	703	6.393	230	190	..	473
Napoli	6.872	5.436	1.436	3.259	1.245	513	419	52	2.225	443	2.330	107	379
Palermo.....	948	948	..	413	288	154	93	2	641	10	295
Messina	386	386	..	334	21	23	8	93	203
Trieste	370	300	161	123	63	11	12	..	57	1	148	3
TOTALE ..	18.677	16.155	2.522	10.331	3.520	1.256	1.048	97	4.064	1.157	9.259	340	190	..	1.048

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) E' da osservare che la presente statistica è compilata in base alle notizie fornite dalle Compagnie di Navigazione, le quali considerano come stranieri, perchè provvisti di passaporto straniero, emigranti che secondo le nostre leggi devono essere ritenuti cittadini italiani. Nella statistica definitiva codesti emigranti sono invece classificati fra gli italiani.

(2) Si veda la nota (3) alla pagina 1853.

Segue I. — MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO
DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.

2. — Emigrati italiani e stranieri ARRIVATI nei porti del Regno da paesi transoceanici.

Ottobre 1927.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	EMIGRATI ARRIVATI (1)			Emigrati italiani e stranieri sbarcati nei singoli porti	EMIGRATI ITALIANI											
	TOTALE	Italiani	Stranieri		PER SESSO				PER PAESI DI PROVENIENZA							
					Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America ed altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia
Genova	857	736	121	1.023	606	75	39	29	114	544	25	53
Napoli	3.482	2.689	793	2.390	2.146	299	128	116	10	1.955	211	439	35	39
Palermo	989	937	52	961	603	161	96	77	19	918
Messina	266
Trieste	79
TOTALE ...	5.328	4.362	966	5.328	3.355	235	253	219	29	2.873	225	983	60	53	..	39

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) Si veda la nota (1) alla pag. 1859.

II. — MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI TRANSOCEANICI.

Partiti dai porti del Regno.

Anno 1927.

MESI	EMIGRANTI PARTITI					PAESI DI DESTINAZIONE								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti (1)	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio.....	10.986	7.779	1.997	630	580	31	1.996	1.088	7.227	296	..	1	347	..
Febbraio.....	9.282	6.725	1.563	536	458	75	2.468	865	4.935	240	196	..	503	..
Marzo.....	12.056	8.600	1.997	740	659	104	4.199	1.083	5.937	197	105	..	521	..
Totale 1° trimestre.....	32.324	23.104	4.557	1.906	1.697	210	8.573	3.036	18.099	733	301	1	1.371	..
Aprile.....	11.745	8.482	1.942	691	630	104	4.292	854	5.361	330	148	..	656	..
Maggio.....	9.814	7.145	1.683	549	437	129	4.753	715	3.513	167	109	4	433	..
Giugno.....	9.627	6.213	2.018	750	637	214	4.119	792	4.134	139	107	..	122	..
Totale 2° trimestre.....	31.186	21.840	5.643	1.999	1.704	438	13.164	2.361	13.008	636	364	4	1.211	..
Totale 1° semestre.....	63.510	45.004	11.200	3.905	3.401	648	21.737	5.397	31.107	1.369	665	5	2.482	..
Luglio.....	8.804	5.479	2.040	782	593	119	3.712	698	3.422	146	97	..	700	..
Agosto.....	10.506	7.172	2.020	679	635	95	2.596	908	5.884	227	108	..	688	..
Settembre.....	11.696	9.609	3.051	1.081	895	87	4.514	864	8.007	361	107	..	756	..
Totale 3° trimestre.....	31.006	22.320	7.111	2.542	2.123	301	10.822	2.470	17.313	734	312	..	2.144	..
Ottobre.....	16.155	10.331	3.520	1.256	1.048	97	4.004	1.157	9.259	340	190	..	1.018	..

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) Si vedano la nota (3) alla pagina 1853 e la nota (1) alla pag. 1859.

III. — MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI TRANSOCEANICI.

Partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri.

Anno 1927.

MESI	EMIGRANTI PARTITI					PAESI DI DESTINAZIONE								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti (1)	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio	11.344	8.084	2.040	637	583	320	2.018	1.089	7.236	290	11	21	348	5
Febbraio	9.491	6.914	1.583	536	458	254	2.477	865	4.937	210	202	19	503	3
Marzo	12.430	8.988	2.049	748	665	424	4.125	1.083	5.939	197	121	10	521	19
Totale 1° trimestre	33.265	23.986	5.672	1.921	1.706	998	8.620	3.037	18.112	733	334	41	1.372	18
Aprile	12.139	8.805	1.997	606	631	412	4.321	855	5.362	330	170	11	656	12
Maggio	10.229	7.493	1.733	559	441	457	4.776	715	3.518	167	139	9	433	12
Giugno	10.108	6.617	2.084	763	644	590	4.162	792	4.136	141	130	12	124	12
Totale 2° trimestre	32.463	22.915	5.814	2.018	1.716	1.468	12.259	2.362	13.616	638	439	32	1.213	36
Totale 1° semestre	65.728	46.881	11.486	3.939	3.422	2.466	21.879	5.399	31.128	1.371	773	73	2.585	54
Luglio	9.310	5.824	2.098	789	599	487	3.733	698	3.424	146	114	3	700	5
Agosto	11.031	7.596	2.101	689	645	565	2.620	911	5.886	227	116	16	688	4
Settembre	14.891	9.690	3.103	1.082	900	230	4.529	896	8.009	361	113	12	756	9
Totale 3° trimestre	35.232	23.226	7.302	2.560	2.144	1.288	10.882	2.475	17.319	734	343	31	2.144	16
Ottobre	16.545	10.633	3.590	1.296	1.056	423	4.089	1.157	9.292	340	305	16	1.048	5

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) Si vedano la nota (3) alla pag. 1853 e la nota (1) alla pag. 1859.

IV. — MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Anno 1927.

MESI	TOTALE degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	PAESI DI DESTINAZIONE								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio.....	9.966	462	2.225	8	777	5.644	262	34	488	66
Febbraio.....	10.364	351	2.979	32	836	5.153	179	9	659	166
Marzo.....	14.323	382	4.810	40	1.075	6.639	272	33	952	120
Totale 1° trimestre	34.653	1.195	10.014	80	2.688	17.436	713	76	2.099	352
Aprile.....	13.097	624	5.107	44	877	5.523	333	27	428	134
Maggio.....	10.798	585	4.289	49	805	4.330	201	14	424	101
Giugno.....	7.884	574	2.680	27	612	3.584	111	24	151	121
Totale 2° trimestre	31.779	1.783	12.076	120	2.294	13.437	645	65	1.063	356
Totale 1° semestre	66.432	2.978	22.090	200	4.982	30.873	1.358	141	3.162	708
Luglio.....	9.595	442	2.817	26	805	4.455	179	21	803	77
Agosto.....	16.731	432	2.951	29	1.296	10.370	370	32	1.119	132
Settembre.....	19.398	312	3.147	33	1.260	13.125	425	62	874	160
Totale 2° trimestre	45.724	1.156	8.915	88	3.261	27.950	874	115	2.796	369
Ottobre.....	11.740	394	3.544	32	724	6.025	278	30	599	123

V. — DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMGRANTI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO
PER PAESI TRANSOCEANICI.

Ottobre 1927.

REGIONI	TOTALE degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	PAESI DI DESTINAZIONE								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte.....	792	2	115	1	17	591	22	8	9	27
Liguria	199	..	23	..	9	199	20	38
Lombardia	468	8	51	6	14	273	13	..	44	3
Veneto	918	103	132	4	109	423	5	6	132	4
Venezia Tridentina.....	415	1	52	..	33	277	18	4	24	6
Venezia Giulia e Zara.....	242	..	27	..	3	195	3	..	14	..
Emilia	296	5	96	..	7	176	9	2	..	1
Toscana	373	1	125	..	63	146	20	..	16	2
Marche.....	789	34	94	..	13	634	1	..	12	1
Umbria	67	..	30	33	4
Lazio	316	38	188	..	19	60	5	..	2	4
Abruzzi e Molise.....	1.391	88	529	..	18	696	59	..	39	1
Campania	1.016	40	475	2	141	301	35	..	31	21
Puglia	456	13	259	..	2	155	27	..
Basilicata	392	5	109	1	41	192	26	..	6	12
Calabria	2.307	59	515	18	227	1.325	33	..	127	3
Sicilia	1.312	27	714	..	8	431	5	..	127	..
Sardegna.....	51	..	19	40	1	..
TOTALE	11.740	394	3.544	32	724	6.026	278	20	599	123

VI. — MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI TRANSOCEANICI.

Arrivati nei porti del Regno.

Anno 1927.

MESI	EMIGRATI ARRIVATI (1)					PAESI DI PROVENIENZA								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio	2.283	1.969	193	67	54	20	1.032	132	901	43	39	8	108	..
Febbraio	2.498	2.168	192	71	67	7	822	172	1.343	30	34	..	90	..
Marzo	4.064	3.310	480	152	152	13	1.139	310	2.480	56	30	1	65	..
Totale 1° trimestre	8.875	7.447	865	290	273	40	2.993	614	4.724	129	103	9	263	..
Aprile	4.149	3.167	571	215	196	18	1.583	294	2.057	115	..	9	73	..
Maggio	4.930	3.456	709	342	333	17	2.172	368	2.154	46	78	4	91	..
Giugno	5.578	4.368	858	176	176	7	1.655	447	3.223	130	62	..	54	..
Totale 2° trimestre	14.657	10.991	2.228	733	705	42	4.410	1.109	7.434	291	140	13	218	..
Totale 1° semestre	23.532	18.438	3.093	1.023	978	82	8.403	1.723	12.158	420	243	22	481	..
Luglio	7.169	5.461	1.602	335	371	8	3.189	391	3.205	86	66	3	138	..
Agosto	4.875	3.821	649	209	196	16	2.871	211	1.633	45	68	..	31	..
Settembre	4.473	3.598	547	222	196	3	2.611	50	224	1.441	75	..	69	..
Totale 3° trimestre	16.517	12.790	2.198	766	763	27	8.671	655	5.152	1.572	209	3	228	..
Ottobre	4.362	3.355	385	253	219	29	2.873	325	983	60	53	..	39	..

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) Si veda la nota (1) alla pag. 1859.

VII. — MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI TRANSOCEANICI.

Arrivati nei porti del Regno e nei porti esteri.

Anno 1927.

MESI	EMIGRATI ARRIVATI (1)					PAESI DI PROVENIENZA								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America o altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio.....	2.614	2.282	206	70	56	41	1.280	133	947	43	44	9	108	..
Febbraio.....	2.744	2.393	205	74	72	28	993	173	1.393	30	35	..	92	..
Marzo.....	4.365	3.553	496	159	157	19	1.286	311	2.568	56	37	1	84	3
Totale 1° trimestre.....	9.723	8.228	907	303	285	88	3.568	617	4.908	129	116	10	284	3
Aprile.....	4.654	3.619	612	222	201	20	2.019	295	2.100	115	16	12	76	1
Maggio.....	5.264	3.736	836	350	342	24	2.425	368	2.193	46	104	8	94	2
Giugno.....	5.923	4.653	997	182	181	17	1.913	451	3.257	133	91	5	55	1
Totale 2° trimestre.....	15.841	12.008	2.355	754	724	61	6.357	1.114	7.550	294	211	25	225	4
Totale 1° semestre.....	25.564	20.236	3.262	1.057	1.009	149	9.925	1.731	12.458	423	327	35	509	7
Luglio.....	7.682	5.890	1.064	348	380	31	3.593	400	3.337	87	87	8	132	7
Agosto.....	5.563	4.441	697	219	206	29	3.481	219	1.688	47	80	..	37	2
Settembre.....	4.918	3.905	586	226	201	23	2.996	231	1.471	75	50	..	70	2
Totale 3° trimestre.....	18.163	14.236	2.347	793	787	83	10.050	850	6.496	209	217	8	239	11
Ottobre.....	4.946	3.889	564	202	231	61	3.373	327	1.915	61	59	1	43	6

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) Si veda la nota (1) alla pag. 1859.

C) *Emigrazione non transoceanica.*

I. — MOVIMENTO MENSILE PER PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA,
SECONDO I DATI DESUNTI DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE (1).

Anno 1927.

MESI	TOTALE degli emigranti partiti	PAESI DI DESTINAZIONE																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi
Gennaio	8.277	6.836	402	70	53	282	69	66	2	5	28	54	15	6	42	121	96	16	103	13
Febbraio	3.464	2.050	400	43	67	254	67	49	12	10	16	74	20	2	44	116	135	16	74	5
Marzo	5.907	2.764	1.784	81	68	300	159	98	32	14	59	97	18	4	50	110	91	16	77	15
Totale 1° trimestre	17.648	11.650	2.566	194	188	836	295	213	46	29	101	225	53	12	136	347	322	48	254	33
Aprile	11.424	5.296	4.152	162	74	333	324	147	21	2	43	135	13	5	42	422	57	11	108	77
Maggio	12.123	5.955	4.312	208	104	289	476	79	14	6	76	122	17	4	50	203	38	14	135	21
Giugno	9.169	4.460	3.263	168	141	234	405	64	11	2	39	77	15	5	32	138	14	9	73	19
Totale 2° trimestre	32.716	15.720	11.727	538	319	856	1.205	290	46	10	158	334	45	14	124	763	109	34	316	108
Totale 1° semestre	50.364	27.370	14.293	732	507	1.792	1.500	503	92	39	259	559	98	26	260	1.110	431	82	570	141
Luglio	9.033	4.874	2.750	186	122	255	384	75	7	2	25	79	15	1	34	133	15	8	56	6
Agosto	7.440	5.025	1.044	92	84	253	447	58	28	98	33	2	49	113	29	3	70	5
Settembre	8.436	6.291	690	149	78	340	365	83	3	1	29	78	19	2	103	143	40	27	70	9
Totale 3° trimestre	24.909	16.190	4.466	427	284	848	1.196	216	10	10	82	255	67	5	186	389	84	38	196	20
Ottobre	9.445	6.910	664	172	65	328	332	100	3	1	53	116	13	1	134	202	192	39	109	11

(1) Si veda la nota (1) alla pag. 1853.

II. — MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO
PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Anno 1927.

MESI	TOTALE degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	PAESI DI DESTINAZIONE																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco	Colonie Italiane	Altri paesi
Giugno	7.737	3.732	2.633	155	175	214	357	49	8	4	32	70	18	5	50	111	12	2	97	13
Totale 2° trimestre	28.442	13.228	9.923	481	314	757	1.664	219	42	4	153	296	43	19	165	997	83	23	419	181
Totale 1° semestre	41.615	23.129	12.614	651	538	1.624	1.323	380	94	10	254	515	87	35	313	1.408	477	69	828	236
Luglio	7.654	4.180	2.177	163	120	192	312	74	3	4	25	81	25	2	41	134	16	8	89	19
Agosto	6.921	4.789	781	99	57	215	401	62	..	5	33	96	48	3	52	125	26	1	119	9
Settembre	8.388	6.361	534	162	72	320	299	75	3	3	23	78	21	3	167	116	35	44	116	16
Totale 3° trimestre	22.963	15.330	3.492	364	249	727	1.012	211	6	12	81	255	92	8	260	375	77	53	324	35
Ottobre	8.435	6.041	548	175	79	272	284	86	3	..	57	119	19	2	98	188	250	13	184	17

III. — MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI,
IN BASE ALLE CEDOLE STACCAE DAI PASSAPORTI.

Anno 1927.

MESI	EMIGRANTI ESPATRIATI					PAESI DI DESTINAZIONE																		
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi
				M.	F.																			
Gennaio.....	6.159	3.673	1.862	306	318	5.270	290	56	37	190	48	57	1	3	20	29	..	2	23	63	52	11	1	3
Febbraio.....	2.497	1.224	935	192	176	1.643	241	31	37	168	53	41	1	4	12	49	22	1	23	60	67	12	27	..
Marzo.....	4.074	2.435	1.227	195	217	2.132	1.037	59	44	310	120	84	23	7	37	73	19	..	25	52	33	11	8	..
Totale 1° trimestre	12.730	7.332	4.024	693	711	9.045	1.568	146	118	668	221	182	25	14	69	151	41	3	70	175	152	34	36	3
Aprile.....	8.480	6.247	1.604	327	302	4.102	3.173	112	51	268	238	141	18	2	38	92	10	1	19	108	54	12	38	4
Maggio.....	9.227	6.762	2.015	223	227	4.687	3.318	165	72	293	360	52	7	9	38	101	13	1	24	84	98	6	57	1
Giugno.....	7.165	4.615	2.027	258	265	3.524	2.650	120	64	160	304	54	10	..	31	57	7	3	..	113	10	12	28	4
Totale 2° trimestre	24.872	17.624	5.646	898	794	12.313	9.141	397	187	610	902	247	35	11	107	250	30	5	40	365	82	32	123	9
Totale 1° semestre	37.602	24.956	9.670	1.471	1.505	21.358	10.709	543	305	1.308	1.123	429	60	25	176	401	71	8	121	480	244	66	159	12
Luglio.....	7.032	4.276	2.161	392	293	3.753	2.276	140	82	218	310	49	8	..	16	49	4	1	16	86	8	5	10	1
Agosto.....	5.281	2.762	1.983	287	219	3.470	899	54	77	196	320	35	1	5	14	66	9	..	39	63	23	3	6	1
Settembre.....	5.539	2.473	2.326	355	382	4.043	455	136	55	237	293	61	2	..	24	50	10	1	16	115	31	4	8	..
Totale 3° trimestre	17.852	9.511	6.473	944	924	11.266	3.630	330	214	651	932	145	11	5	54	165	23	2	60	264	62	12	24	2
Ottobre.....	6.995	2.730	3.035	616	614	5.226	529	109	32	259	257	77	3	1	30	73	4	..	11	143	77	46	9	3

AVVERTENZA. — La presente tavola è costruita in base alle cedole individuali di espatrio che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli Uffici di frontiera. Si deve avvertire che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo, in quanto sfuggono alla rilevazione così fatta gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della cedola di « espatrio » o passano le frontiere senza documenti o per vie secondarie dove mancano ancora Uffici di controllo.

IV. -- DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO
 PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Ottobre 1927.

REGIONI	TOTALE degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	PAESI DI DESTINAZIONE																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi
Piemonte.....	2.056	1.907	79	3	3	3	11	10	1	..	6	1	23	..
Liguria.....	277	243	4	1	4	1	..	3	..	19	1	1
Lombardia.....	1.116	744	206	10	4	18	60	7	20	7	4	1	10	1	9	..	2	4
Veneto.....	1.984	1.352	116	118	30	157	74	4	7	51	..	1	6	..	1	..	34	3
Venezia Tridentina.....	178	88	22	33	15	20
Venezia Giulia e Zara.....	80	27	1	4	3	2	1	39	10	2
Emilia.....	692	422	15	2	7	18	10	15	5	4	1	185	5	3
Toscana.....	569	423	55	2	3	17	1	15	2	..	6	..	6	5	6	20	..	6	2	..
Marche.....	207	146	1	6	50	4
Umbria.....	162	111	1	49	1
Lazio.....	239	178	9	3	13	5	..	13	3	5	..	2	2	4	..	2
Abruzzi e Molise.....	120	85	1	8	22	1	1	12
Campania.....	127	83	5	..	1	1	..	10	1	1	13	4	6	..	1	1	..
Puglie.....	137	79	1	1	8	8	..	29	4	1	..	6
Basilicata.....	12	5	3	4
Calabria.....	71	58	2	5	1	5	..
Sicilia.....	309	41	1	10	2	..	2	152	..	7	92	2	..
Sardegna.....	90	49	16	16	5	..	4
TOTALE.....	8.435	6.041	548	175	79	272	284	86	3	..	57	119	19	2	98	188	250	13	184	17

V. — DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI,
IN BASE ALLE CEDOLE STACCAE DAI PASSAPORTI.

Ottobre 1927.

REGIONI	EMIGRANTI ESPATRIATI					Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni																				
				M.	F.																			
Piemonte.....	1.581	570	810	85	110	1.449	81	6	2	7	10	10	1	..	4	1	2	1	..	7
Liguria.....	244	113	112	8	11	218	5	2	..	3	1	5	10
Lombardia.....	957	464	392	42	59	653	182	3	6	24	44	13	15	5	1	1	9	1
Veneto.....	1.792	705	744	175	168	1.277	151	59	15	149	89	3	7	39	10
Venezia Tridentina ..	165	65	78	13	9	64	31	32	8	28	1	1
Venezia Giulia e Zara	33	10	15	6	2	12	..	4	11	4
Emilia.....	603	298	239	89	67	465	13	..	1	23	8	13	4	5	40	29	1	..
Toscana.....	485	141	251	44	49	398	50	1	..	8	..	15	2	1	1	..	1
Marche.....	193	81	60	27	22	137	5	51
Umbria.....	83	32	41	3	7	62	18	1
Lazio.....	222	49	88	59	35	201	1	1	..	6	..	2	4	2	..	3
Abruzzi e Molise ..	113	43	36	18	16	82	1	29	1
Campania.....	73	28	39	3	3	42	3	5	..	8	6	3	..	4
Puglie.....	140	106	27	1	6	41	3	3	..	85	..	1
Basilicata.....	3	1	1	..	1	3
Calabria.....	61	19	27	13	11	50	3	6
Sicilia.....	187	76	54	30	27	34	..	1	..	1	..	8	1	11	117	3	10	1	..
Sardegna.....	60	19	21	9	11	38	8	12	2
TOTALE.....	6.995	2.730	3.035	616	614	5.226	529	109	32	259	257	77	2	1	30	73	4	..	117	142	77	46	9	2

Si vedano le avvertenze a pag. 1853 e pag. 1869.

PROFESSIONE o CONDIZIONE	TOTALE degli emigranti in età da 16 anni in su		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto		Venezia Tridentina		Venezia Giulia
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.
Addetti all'agricoltura.....	639	258	174	103	99	18	194	21	146	71	13	8	2
Addetti alle industrie estrattive	149	..	11	6	..	95	..	22
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, scavo, ecc...	300	44	23	5	2	..	18	2	87	3	3
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	578	..	121	..	6	..	102	..	172	..	5	..	2
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	117	..	32	..	4	..	15	..	26	..	3
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	163	..	26	..	23	..	8	..	28	..	1	..	1
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	7	85	..	5	5	14	2	57	..	9	..
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli ...	45	1	8	1	1	..	10	..	4
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	26	79	3	27	1	2	1	18	4	9	1	1	1
Addetti alle industrie alimentari	78	2	6	..	3	..	4	..	50	..	1
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	15	1	3	2	..	5
Operai, industriali senz'altra specificazione	292	120	54	25	10	3	14	10	49	58	3	1	..
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	59	5	19	3	2	..	20	2	2	..	1	..	1
Addetti all'industria dei trasporti	62	..	25	..	6	..	4	..	1	..	1
Esercenti il piccolo traffico....	18	6	4	1	9	..	1	1	1	4	2
Addetti ad aziende commerciali	36	12	16	9	2	1	5	1	6	1	..
Impiegati pubblici e privati. ...	53	12	16	5	3	1	16	1	6	1	1	2	..
Addetti al culto	14	40	6	17	2	2	1	1	3	1	..
Professioni liberali	8	2	5
Incisori, disegnatori e decoratori	7	1	..	1	2	..	1
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	65	51	5	2	1	1	17	11	7	2
Addetti ai servizi domestici	6	177	2	72	8	..	30	2	20	..	12
Appartenenti a condizioni non professionali	62	16	18	5	5	1	17	3	6	5	3	..	2
Attendenti alle cure domestiche	..	2.123	..	529	..	75	..	277	..	514	..	43	..
Professioni e condizioni diverse, ignole e non specificate	21	..	4	2	..	5	..	2	..	1
TOTALE.....	2.730	3.635	576	810	113	112	461	392	705	711	65	78	16

Si veda l'avvertenza alla pag. 1869.

DEL MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

e 16 anni in su.

1877.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
14	5	11	1	3	1	5	..	13	12	7	8	1	..	7	2	..	1	2	7	14	..	5	..
5	..	2	..	3	..	1	1	3	..
33	11	31	7	56	3	13	7	5	6	26	..	1	..	2	7	..	3	..
36	..	17	..	6	..	6	..	5	..	4	..	2	..	87	1	..	6
14	..	5	..	4	2	1	..	2	..	1	7	..	2	..
57	..	5	1	..	1	4	..	2	1	..	5	..	1	..
..
2	..	4	1	..	2	..	1	..	4	1	..	5	..	2	..
1	4	2	5	2	1	4	1	1	..	3	1	..	4	1	2	1	3
6	..	5	1	1	1	2
1	1	2	..	2	..
29	7	16	5	8	3	1	1	8	5	3	1	..	1	1	4	..	2
2	..	2	..	1	..	1	1	..	1	3
8	..	4	1	..	2	1	..	2	7
1	1
1	1	3	..	1	1	2	..	1	..
1	1	1	5	1	12	2
3	2	1
2	..	2
3	7	24	25	..	1	2	2	6
..	6	2	20	2	..	2	4	1
1	..	1	1	2	1	..	3	3	1
..	195	..	181	..	51	..	30	..	48	..	27	..	31	..	21	18	..	50	..	19
..	..	3	1	1	2
108	239	111	231	84	60	32	41	49	88	43	36	28	39	106	27	1	1	10	27	76	54	19	21

VII. — DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEI

Emigranti in es

Ottobr

PROFESSIONE o CONDIZIONE	TOTALE degli emigranti in età da 16 anni in su		Francia e Principato di Monsaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo		Gran Bretagna	
	M.	P.	M.	P.	M.	F.	M.	P.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	639	258	572	235	24	8	1	1	6	7	13
Addetti alle industrie estrattive	149	..	98	..	2	..	1	43	..	1
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, scavo, ecc. . .	300	44	205	40	1	34	1	50	3	1	..
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	578	..	338	..	25	..	2	..	6	..	18	..	75
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche.	117	..	77	..	15	..	1	..	2	..	2	..	4
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	163	..	74	..	11	3	..	1	..	2	..
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	7	85	1	15	5	60	1
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli . .	45	1	30	1	7	1	..	2
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	26	70	14	60	3	8	1	2	1	1	1
Addetti alle industrie alimentari	78	2	18	1	33	..	2	..	2	1
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	15	1	7	..	3	..	2	1	1
Operai, industriali senz' altra specificazione.	202	130	163	80	6	30	1	..	1	1	7	5	18	4	3	..
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	59	5	30	3	11	2	2	..	3	..	3	..	1	..	4	..
Addetti all'industria dei trasporti	62	..	47	..	4	1	..	1	..	1	..
Esercenti il piccolo traffico. . . .	18	6	16	1	..	5	1
Addetti ad aziende commerciali. . .	36	12	20	11	6	1	3	1	..	2
Impiegati pubblici e privati	53	12	29	9	12	1	2	2	3	3
Addetti al culto	14	40	9	30	1	3	2	1	1	4
Professioni liberali	8	2	6	2	1	1
Incisori, disegnatori e decoratori	7	1	6	1
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	60	31	7
Addetti ai servizi domestici. . . .	6	177	6	108	..	40	..	5	3
Appartimenti a condizioni non professionali.	92	16	38	8	5	1	5	5	..	1	1	..	1	..	1	..
Attendenti alle cure domestiche	..	2.123	..	1.730	..	150	..	24	..	9	..	64	..	47
Professioni e condizioni diverse, ignote e non specificate	21	..	10	..	2	..	2	2
TOTALE	2.730	3.035	1.819	2.313	166	343	60	38	18	11	141	92	169	57	32	..

Si veda l'avvertenza alla pag. 1869.

MOVIMENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 16 anni in su.

1927.

Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna Porto rallo		Stati Balcenici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Colonie italiane		Altri paesi.	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
..	3	6	3	12	..	5
..	1	..	2	..	1
..	1	..	6	..	1	..	1
..	10	84	..	5	..	12	..	1	..	2
..	3	..	2	2	..	7	..	1	..	1
..	1	5	..	36	..	29	..	1
..	1
..	2	3
..	2	1	1	1	1	1
..	20	16
..	2
..	2	1
..	1	3	1
..	7	..	1
..	1
..	1	1	..	2
..	1	..	1	1	1
..	2	1
..	1
..	1
..	9	10
..	1	1	8	..	3	1	..	1
..	2	3	1	1	2	..
..	3	1	..	10	..	1	11	..	40	..	7	..	4	..	2
..	1	2	..	1	1
..	3	..	1	17	13	51	17	3	1	92	19	60	45	59	8	30	4	5	3	2	1

VIII. — MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI,
IN BASE ALLE CEDOLE STACCAE DAI PASSAPORTI.

Anno 1927.

MESI	EMIGRATI RIMPATRIATI					PAESI DI PROVENIENZA																	
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 16 anni		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balearici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
				M.	F.																		
Gennaio	4.902	3.314	1.171	218	199	4.301	243	50	27	117	46	31	..	1	25	24	23	13	1	..
Febbraio	3.863	2.154	1.323	193	193	3.304	191	57	12	43	29	60	3	1	20	43	28	3	10	42	16	1	..
Marzo	4.122	2.198	1.540	191	193	3.232	371	131	34	89	18	63	..	6	12	73	29	1	12	41	14	4	1
Totale 1° trimestre....	12.887	7.666	4.034	602	585	10.837	805	238	73	249	93	154	3	8	57	140	48	4	22	106	43	6	1
Aprile.....	4.890	2.624	1.981	255	240	3.915	297	93	11	74	63	88	1	1	17	46	6	1	74	71	27	3	42
Maggio	5.147	3.107	1.563	239	208	4.085	362	79	19	84	33	117	10	1	24	61	15	1	10	160	63	6	16
Giugno	5.980	3.522	1.909	282	267	4.690	477	79	86	93	45	142	5	2	29	36	4	..	14	111	145	3	19
Totale 2° trimestre....	15.927	9.233	5.183	776	715	12.690	1.166	251	116	251	141	347	16	4	70	142	26	2	98	342	235	12	77
Totale 1° semestre	28.814	16.919	9.217	1.378	1.300	23.527	1.911	489	189	500	224	501	19	12	127	283	74	6	120	448	278	18	78
Luglio	5.543	2.888	2.164	254	237	4.043	605	117	54	87	39	225	..	2	44	37	11	..	40	180	30	4	25
Agosto	6.617	3.344	2.049	340	284	4.124	1.438	127	57	107	79	376	4	6	46	63	9	..	19	94	45	..	23
Settembre	6.809	3.531	2.737	277	264	3.992	1.856	208	55	92	41	255	6	3	72	57	10	..	9	63	144	1	35
Totale 3° trimestre....	18.969	9.763	7.550	871	785	12.069	3.899	452	166	286	159	856	10	11	162	157	30	..	68	337	219	5	83
Ottobre	5.661	3.343	1.952	179	187	3.341	1.655	154	35	85	49	130	6	1	9	64	9	..	10	73	23	3	14

AVVERTENZA. — In presente tavola comprende soltanto i rimpatri di cui è possibile l'accertamento in base alle cedole individuali staccate dai passaporti a cura degli Uffici di frontiera.

IX. — DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

Ottobre 1927.

REGIONI DI DESTINAZIONE	EMIGRATI RIMPATRIATI				PAESI DI PROVENIENZA																					
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori ai 16 anni		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussem- burgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisi	Algeria	Marocco	Colonie Italiane	Altri paesi		
				M.	F.																					
Piemonte	1.278	675	541	41	21	1.042	192	9	12	4	..	23	3	1		
Liguria	255	132	113	2	8	238	..	12	12	4	1	1	
Lombardia	1.542	1.061	454	13	14	480	1.010	5	7	3	18	10	1	3	1	1	1	1	..	
Veneto	1.141	745	296	45	55	670	298	69	13	52	12	2	1	1	..	19	1	..	12	
Venezia Tridentina...	194	109	68	9	8	22	94	60	8	6	..	2	2	
Venezia Giulia e Zara	25	9	12	1	3	7	..	1	1	16	
Emilia	211	100	88	7	16	159	20	..	1	1	2	22	1	2	2	1	
Toscana	361	171	152	22	16	299	23	3	..	5	..	16	1	..	6	3	4	1	
Marche	35	18	11	3	3	27	2	4	1	1	
Umbria	70	31	30	4	5	63	2	5	..	7	4	1	..	8	..	
Lazio	95	60	28	5	2	65	5	5	..	7	4	
Abruzzi e Molise	53	30	18	2	3	38	..	1	..	4	8	2	
Campania	102	46	44	5	7	44	1	2	1	3	..	38	2	2	9	
Puglie	70	31	27	7	5	44	9	6	..	6	..	1	4	..	
Basilicata
Calabria	63	40	16	4	3	60	1	1	1	
Sicilia	131	66	41	9	15	61	..	2	4	5	48	9	2	
Sardegna	35	19	13	..	3	22	1	1	11	
TOTALE	5.661	3.343	1.932	179	187	3.341	1.655	151	35	85	49	130	6	1	9	64	9	..	10	..	73	23	3	14	..	

Si veda l'avvertenza alla pag. 1876.

X. — DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO

Emigrati in età

Ottobre

PROFESSIONE o CONDIZIONE	TOTALE degli emigrati in età da 16 anni in su		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	667	133	91	32	24	17	384	34	56	24	21	1	..
Addetti alle industrie estrattive	220	..	26	..	1	..	70	..	95	..	6	..	2	..
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, scavo, ecc. .	353	24	38	2	4	..	66	3	100	2	4	..	1	..
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	974	..	182	..	21	..	363	..	320	..	35
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	94	..	40	..	2	..	7	..	9	..	3
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	105	..	22	..	7	..	18	..	24	..	6
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	37	..	8	2	8	..	19	..	1
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	26	..	5	..	1	..	2	1
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	26	67	7	22	1	7	8	15	2	5	2	2	..	1
Addetti alle industrie alimentari	68	..	11	..	4	..	2	..	26	..	3
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	46	2	6	..	7	..	3	1	3	..	1
Operai, industriali senz'altra specificazione	342	96	111	41	19	2	42	16	83	20	5	1	2	..
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	170	..	70	..	20	..	39	..	2	..	2
Addetti all'industria dei trasporti	56	..	16	..	6	..	8	..	6	..	2
Esercenti il piccolo traffico	14	9	..	3	7	1	1	2	2	3	1
Addetti ad aziende commerciali	17	6	5	3	3	2	2	1	1
Impiegati pubblici e privati	39	6	15	3	4	1	7	..	2	..	4	2	1	..
Addetti al culto	5	26	3	11	..	1	..	2	1	2	1
Professioni liberali	2	4	1	1	1
Incisori, disegnatori e decoratori	13	..	5	1	4
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	13	3	5	1	4
Addetti ai servizi domestici	28	343	1	56	..	24	19	166	1	22	5	29	..	3
Appartenenti a condizioni non professionali	61	6	16	2	1	..	12	3	11	1	3	..	3	..
Attendenti alle cure domestiche	1.490	..	357	..	58	..	292	..	198	..	31
Professioni e condizioni diverse, ignote e non specificate
TOTALE	3.313	1.852	675	541	132	113	1.061	454	745	266	109	68	9	12

Si veda l'avvertenza alla pag. 1876.

DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 16 anni in su.

1927.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
10	3	33	5	4	1	16	5	4	4	4	1	1	9	4	2	2	8	..
3	..	6	..	3	1	1	4	..	1	..
9	3	37	9	6	..	17	3	11	2	17	..	3	..	3	20	..	13	..	4	..
18	..	11	..	2	..	5	4	5	12	..	5	..	1	..
10	..	7	..	1	2	..	1	..	2	..	4	1	..	3	..	2	..
6	..	1	3	2	..	8	2	..	6
..	1
3	..	2	1	..	2	3	6
..	2	2	1	1	1	1	1	1	2	..	7	3	1
3	..	3	4	8	..	1	1	..	2
3	..	9	1	1	1	6	..	1	5
19	4	31	7	2	1	1	..	5	..	2	2	9	1	3	2	..	3	1	3	..
4	..	16	1	..	6	3	2	..	5
4	..	4	..	1	3	1	..	2	3
..	..	2	1
1	1	2	..	1	1
1	..	2	1	1	1
..	1	..	2	5	1	1
..	1	1	1
..	1
1	1	1	1	1	1
..	9	1	20	..	1	..	2	1	3	..	1	..	2	1	4
5	..	3	..	1	1	5
..	64	..	106	..	8	..	21	..	13	..	10	..	37	..	19	10	..	36	..	9
..
100	88	171	152	18	11	31	30	60	28	30	18	16	41	31	27	10	16	66	41	19	13

XI. — DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI PROVENIENZA DEL

Emigrati in età

Otto

PROFESSIONE o CONDIZIONE	TOTALE degli emigrati in età da 16 anni in su		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo		Gran Bretagna o Irlanda		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
	Addetti all'agricoltura	667	133	392	101	263	28	3	..	1	..	3	2
Addetti alle industrie estrattive	220	..	106	..	93	..	1	..	2	..	16	..	1
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, scavo, ecc. . .	353	24	259	20	48	2	1	..	6	..	15	1	10	1	8
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	974	..	361	..	556	..	13	..	2	..	11	..	17
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	94	..	64	..	10	..	1	..	2	..	2	..	2
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	165	..	62	..	24	2	1	..	2
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	37	..	12	2	25
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli . .	26	..	18	..	2	1
Addetti all'industria del vestario e dell'arredamento domestico	28	67	14	46	7	16	2	2	1
Addetti alle industrie alimentari	68	..	17	..	3	..	23	2	18	..
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	46	2	18	1	4	1	1	..	5	2
Operai, industriali senz'altra specificazione	342	96	277	71	34	22	5	3	..	4	..	3
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	170	..	95	..	45	..	3	..	2	..	2	16
Addetti all'industria dei trasporti	56	..	32	..	10	..	4	5
Esercenti il piccolo traffico	14	9	8	4	..	4	2	..	2	1	2
Addetti ad aziende commerciali.	17	6	8	6	2	..	2	1	..	2
Impiegati pubblici e privati	39	6	20	2	4	1	3	2	1	7	1	..
Addetti al culto	5	26	4	22	1	2	2	..
Professioni liberali	2	4	1	1	1	2	1
Incisori, disegnatori e decoratori	13	..	8	..	5
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	13	3	3	2	8	1
Addetti ai servizi domestici	28	343	8	110	19	158	1	12	..	2	..	1	12	..
Appartententi a condizioni non professionali	61	6	25	..	12	2	9	4	1	3
Attendenti alle cure domestiche	..	1.190	..	854	..	171	..	43	..	8	..	13	..	10	..	38	..
Professioni e condizioni diverse, ignote e non specificate
TOTALE	3.343	1.952	1.800	1.252	1152	473	74	63	22	11	62	19	36	11	66	57	..

Si veda l'avvertenza alla pag. 1876.

CARATTERISTICHE DEL MOVIMENTO MIGRATORIO DURANTE I PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO 1927.

L'emigrazione complessiva per l'estero nel mese di settembre del corrente anno è stata di 23.327 persone, con una differenza in meno di 3485 in confronto del corrispondente periodo del 1926.

La diminuzione è dovuta per intero all'emigrazione continentale, la quale è discesa da 12.445 nel settembre 1926 a 8.436 nel settembre 1927.

L'emigrazione transoceanica ha subito un lieve aumento da 14.367 (settembre 1926) a 14.891 (settembre 1927).

Di fronte a tali contingenti di espatri si sono avuti complessivamente, nel settembre del corrente anno, 11.727 rimpatri contro 15.019 nel settembre 1926. La diminuzione del numero dei rimpatri riguarda quasi per intero i paesi continentali; per quelli transoceanici fu di poche decine di persone.

	Settembre 1926	Settembre 1927
Rimpatri da paesi continentali	10.065	6.809
Rimpatri da paesi transoceanici	4.954	4.918

Confrontando poi il numero degli emigranti partiti con quello dei ritornati, si nota per il mese di settembre 1927 un'eccedenza lievemente inferiore dei partiti sui ritornati (23.327 su 11.727) a quella constatata nel settembre precedente (26.812 su 15.019).

Eccedenza dei partiti sui ritornati:

	Settembre 1926	Settembre 1927
Emigranti continentali	2.380	1.627
Emigranti transoceanici	9.413	9.973

L'eccedenza verificatasi nel settembre del corrente anno è limitata all'emigrazione transoceanica e dovuta principalmente alle partenze per i paesi del Plata.

La lieve eccedenza che si ebbe per l'emigrazione continentale è dovuta agli espatri per la Francia, il Belgio e l'Olanda e il Lussemburgo.

* * *

Osservando il movimento complessivo dell'emigrazione avvenuta durante i primi nove mesi del corrente anno, si osserva una diminuzione di oltre 31 mila persone (15 %) rispetto al periodo corrispondente del

1926. Ne partirono, infatti, 207.825 nei mesi di gennaio-settembre 1926 e 176,233 negli stessi mesi del corrente anno.

L'immigrazione (ritorni) aumenta durante i primi sei mesi del 1927, ma presenta nell'agosto una diminuzione che si accentua nel settembre. Rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno, il movimento dei rimpatri dal gennaio al settembre dell'anno corrente segue un andamento decrescente. Il numero degli emigranti ritornati è stato di 91.510, con una differenza in meno di 32.018. La diminuzione dei rimpatri fu del 26 %.

Nel 1926 l'eccedenza dei partiti sui ritornati fu di 84.297. Nel 1927 è stata di 84.723.

Diverso è l'andamento delle due forme di emigrazione, quella continentale e quella transoceanica, perchè mentre la prima ha subito, dall'uno all'altro periodo, una diminuzione del 40 % (da 125.122 a 75.273), l'opposto si è verificato per la seconda, che è cresciuta del 22 % (da 82.703 a 100.960).

Anche per ciò che riguarda l'eccedenza dei partiti sui rimpatriati si rilevano notevoli differenze fra i due periodi considerati, così per i paesi europei e mediterranei come per quelli d'oltre mare.

Per gli uni una tale eccedenza si è ridotta dal 42 al 37 % (in cifre effettive da 52.236 a 27.490), per gli altri è, invece, aumentata dal 39 al 56 % (in cifre effettive da 32.061 a 57.233). Si ha dunque, nei riguardi dell'emigrazione transoceanica, un aumento netto di 25.172 persone, dovuto in massima parte alla corrente diretta al Plata.

Per i paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo le maggiori diminuzioni si sono avute per la Francia (56 %), per la Tunisia (32%), per la Turchia (47 %), per la Spagna e il Portogallo (17 %) per il Belgio e l'Olanda (17 %) e per gli Stati Scandinavi (15 %). Lievi diminuzioni si ebbero per l'Austria, Cecoslovacchia e Ungheria e per la Gran Bretagna.

Presenta invece aumento l'emigrazione per il Lussemburgo (205 %), la Germania (61 %) e la Svizzera (34 %). Lo stesso dicasi per altri paesi continentali, come la Russia e gli Stati Balcanici, nei quali però si avvia sempre un numero di emigranti sempre limitato.

Riguardo all'emigrazione transoceanica, vi fu un aumento per quasi tutti i paesi di destinazione, in maggiore misura per il Canada (da 2122 a 3754, ossia 77 %), per l'Australia (da 2.958 a 4.729, ossia 60 %), per l'Argentina (da 32.715 a 48.447, ossia 48%) e per l'Uruguay (da 1.618 a 2.105, ossia 30 %). Per gli Stati Uniti si ebbe una lieve diminuzione (6 %). È da notare che i 32.761 emigranti diretti colà erano per la maggior parte persone che vi facevano ritorno dopo un temporaneo soggiorno in Italia.

Gli emigranti che nei nove mesi decorsi partirono sulla quota assegnata all'Italia dalla Confederazione americana furono, 2120, di guisa che il vero movimento emigratorio per gli Stati Uniti è rappresentato da una cifra trascurabile.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE
DURANTE I PRIMI NOVE MESI DEGLI ANNI 1926 E 1927.

PAESI DI DESTINAZIONE	Dal 1° gennaio al 30 settembre 1926	Dal 1° gennaio al 30 settembre 1927	Differenza rispetto al 1926	
Francia e Principato di Monaco	90.300	43.560	—	55.746
Svizzera	13.968	18.699	+	4.791
Austria, Ceca-Slovacchia e Ungheria.....	1.204	1.159	—	45
Germania	491	791	+	300
Belgio e Olanda	3.102	2.640	—	522
Lussemburgo.....	885	2.606	+	1.811
Gran Bretagna e Irlanda.....	744	719	—	25
Stati Scandinavi.....	120	102	—	18
Russia e Polonia.....	23	49	+	26
Spagna e Portogallo.....	411	341	—	70
Stati Balcanici e Jugoslavia.....	694	814	+	120
Grecia	156	165	+	9
Turchia	59	31	—	28
Egitto	414	446	+	32
Tunisia	2.194	1.499	—	696
Algeria	481	515	+	34
Marocco	119	129	+	1
Colonie Italiane	653	766	+	113
Altri paesi continentali	98	161	+	63
Totale paesi non transoceanici.....	125.122	75.273	—	49.849
Canada	2.122	3.754	+	1.632
Stati Uniti.....	34.981	39.791	—	2.220
Brasile.....	7.028	7.874	+	846
Argentina	32.715	48.447	+	15.732
Uruguay.....	1.618	2.105	+	487
Centro America ed altri paesi del Sud America.	1.106	1.116	+	10
Africa non mediterranea.....	115	104	—	11
Australia	2.958	4.729	+	1.771
Altri paesi transoceanici.....	60	70	+	10
Totale paesi transoceanici.....	82.763	160.960	+	18.257
TOTALE GENERALE.....	207.825	176.233	—	31.592

**MOVIMENTO DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DURANTE
I PRIMI NOVE MESI DEGLI ANNI 1926 E 1927.**

PAESI DI PROVENIENZA	Dal 1° gennaio al 30 settembre 1926	Dal 1° gennaio al 30 settembre 1927	Differenza rispetto al 1926
Francia e Principato di Monaco	61.080	35.596	— 25.484
Svizzera	4.919	5.810	+ 891
Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	870	944	+ 74
Germania	336	355	+ 19
Belgio e Olanda	1.743	786	— 957
Lussemburgo.....	740	393	— 347
Gran Bretagna e Irlanda.....	694	1.357	+ 663
Stati Scandinavi.....	32	29	— 3
Russia e Polonia	22	23	+ 1
Spagna e Portogallo	267	289	+ 22
Stati Balcanici e Jugoslavia.....	427	440	+ 13
Grecia	147	104	— 43
Turchia	11	6	— 5
Egitto	270	188	— 82
Tunisia	821	785	— 36
Algeria	462	497	+ 35
Marocco	40	23	— 17
Colonie Italiane	2	158	+ 156
Altri paesi continentali.....	3	3	—
Totale paesi non transoceanici.....	72.886	47.783	— 25.103
Canada	332	232	— 100
Stati Uniti.....	23.499	19.975	— 3.524
Brasile	3.609	2.581	— 1.028
Argentina	20.954	18.954	— 2.000
Uruguay.....	664	632	— 32
Centro America ed altri paesi del Sud America.....	519	544	+ 25
Africa non mediterranea.....	75	43	— 32
Australia	950	748	— 202
Altri paesi transoceanici.....	40	18	— 22
Totale paesi transoceanici	50.642	43.727	— 6.915
TOTALE GENERALE.....	123.528	91.510	— 32.018

COMMISSIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE

Qualità di emigrante - Legge applicabile.

Per determinare la qualità di emigrante si devono seguire i criteri della nostra legislazione, non quelli delle leggi straniere di immigrazione.

16 luglio 1927 - *Transatlantica Italiana c. Avella Alfonso.*

Il 18 luglio 1926, il sig. Avella Alfonso s'imbarcò, munito di biglietto di andata e ritorno in 2^a classe, sul piroscafo *Giuseppe Verdi* della Transatlantica Italiana, diretto a New York, ove si recava temporaneamente allo scopo di sistemare alcuni interessi familiari, e precisamente per vendere ai suoi cognati alcuni immobili di sua proprietà. Giunto a New York, le autorità di immigrazione gli richiesero una cauzione di 1000 dollari e, poichè l'Avella non ne possedeva che 500, lo respinsero.

Produsse ricorso contro il vettore per ottenere il risarcimento dei danni, ma la Compagnia oppose avanti l'Ispettore dell'emigrazione di Napoli la incompetenza della giurisdizione speciale, per ragioni di materia, e, nel merito, la infondatezza del ricorso.

Con sentenza del 23 ottobre 1926, l'Ispettore di Napoli, pur ritenendo che l'Avella avesse « la figura di vero visitatore temporaneo », lo considerò ugualmente emigrante, pel motivo che « dopo le leggi restrittive della immigrazione, si devono comprendere nel concetto di emigranti anche coloro che, recatisi nel Nord America con qualifica di non immigranti, risultano inammissibili, perchè in quota, giusta quelle leggi ».

Nel merito, accolse parzialmente il reclamo condannando la Compagnia al pagamento di lire 2840 per tassa di sbarco e nolo di ritorno (articolo 80 del regolamento 1901).

Con atto del 31 dicembre 1926, produsse appello il vettore, insistendo preliminarmente sulla eccezione d'incompetenza ed opponendo nel merito l'assoluta infondatezza del ricorso e l'inapplicabilità dell'articolo 80 del regolamento 1901.

Osservasi: che il ragionamento che leggesi nella decisione impugnata, non è conforme alle disposizioni delle leggi speciali

sull'emigrazione nè ai principi generali di diritto. La qualità di emigrante, infatti, è definita dalla nostra legge con criteri propri, che non possono nè devono essere influenzati da criteri di legislazioni straniere. L'ideale sarebbe che la nozione dell'emigrante fosse, dal punto di vista giuridico, correlativa a quella di immigrante, ma poichè manca tuttora la unificazione internazionale delle leggi emigratorie-immigratorie, deve necessariamente seguirsi la legge del proprio paese per definire la qualità di emigrante. Alla stregua delle nostre leggi, l'Avella non può essere considerato emigrante, poichè egli nè viaggiò in 3^a classe, nè espatriò a scopo di lavoro manuale o per raggiungere i parenti emigrati a tale scopo. Egli, invece, come risulta dallo stesso ricorso e dalla comparsa conclusionale del suo difensore, presentata nel giudizio di primo grado, espatriava temporaneamente per sei mesi, al solo scopo di sistemare i suoi interessi familiari e precisamente per vendere alcuni immobili di sua proprietà. E se così è, ne segue che, non essendo l'Avella un emigrante, la controversia sfuggiva alla cognizione della giurisdizione speciale.

LEGGI STRANIERE E ACCORDI INTERNAZIONALI

MAROCCO

(ZONA INTERNAZIONALE DI TANGERI).

Della responsabilità per gli infortuni degli operai sul lavoro.

(Annesso agli articoli 786 ed 800 del Codice delle Obbligazioni e Contratti;
Dahir, 15 gennaio 1925).

Art. 1. — Gli infortuni sopravvenuti a causa del lavoro agli operai ed impiegati occupati nella industria edilizia, nelle fabbriche, manufatture, laboratori, imprese di trasporti per terra e per mare, carico e scarico di merci, magazzini pubblici, miniere, cave di pietra, in ogni lavorazione o parte di lavorazione nella quale si fabbricano o preparano materie esplosive o si faccia uso di macchina azionata nè da forza dell'uomo nè da animale, così come nelle industrie agricole di qualsiasi specie esse siano, ed in tutte le imprese commerciali, danno diritto a favore della vittima o dei suoi rappresentanti, ad una indennità a carico del capo dell'impresa, a condizione che l'interruzione del lavoro abbia la durata superiore ai quattro giorni.

Gli operai che ordinariamente lavorano da soli non potranno esser soggetti alla presente legge per il fatto della collaborazione occasionale di uno o più loro compagni.

Art. 2. — Nei casi previsti nell'articolo precedente, l'operaio o impiegato avrà diritto:

Per l'incapacità assoluta e permanente ad una somma uguale al salario totale medio di due anni.

Per la incapacità assoluta e permanente di esercitare la sua professione od il suo ufficio abituale, purchè non gli impedisca di dedicarsi ad altro lavoro, ad una somma uguale al totale del salario medio di diciotto mesi.

Per la incapacità parziale e permanente di esercitare la sua professione ed il lavoro abituale, ad una somma uguale al totale di un anno di salario medio.

Per la incapacità temporanea, ad una indennità giornaliera uguale ai tre quarti del salario medio, a decorrere dal giorno nel quale accadde l'infortunio fino a quello in cui l'operaio si trova in condizione di riprendere il suo lavoro.

Quando l'infortunio è seguito da morte si concederà una indennità alle persone di cui appresso con decorrenza dalla morte, nella seguente misura:

Per il coniuge non divorziato nè separato, a condizione che il matrimonio sia stato contratto precedentemente all'infortunio, una somma uguale al totale del salario medio di due anni.

Per i figli della vittima, legittimi o naturali, riconosciuti prima dell'infortunio, minori di diciotto anni, e per tutti gli altri figli, anche di altro matrimonio, purchè siano a suo carico, una somma uguale al totale di due anni di salario medio. Questa somma si dividerà in parti uguali fra tutti i figli.

Per gli ascendenti o discendenti che siano bisognosi ed a carico, una indennità uguale al totale di dieci mesi di salario medio. Questa somma si dividerà in parti uguali tra di loro.

Le indennità saranno pagate nella medesima moneta dei salari.

Art. 3. — Le infermità sopravvenute per il lavoro ed a causa di esso, saranno considerate come infortuni e si regoleranno con le disposizioni di questa sezione.

Art. 4. — Le indennità derivanti da infortuni del lavoro non sono sequestrabili nè alienabili.

Art. 5. — Le indennità fissate dall'articolo 2° saranno pagate agli aventi diritto anche se nel momento dell'infortunio non risiederanno nel territorio della zona di Tangeri.

Agli effetti del calcolo del salario le domeniche ed i giorni feriali si considereranno come lavorativi.

Art. 6. — Il capo dell'impresa avrà a carico, in tutti i casi, le spese di medico e medicinali, quelle di ospedalità, e quelle funerarie. Queste spese si sottoporranno eventualmente all'apprezzamento del giudice di pace.

I medici, farmacisti, ospedali e stabilimenti di pompe funebri potranno esercitare azione diretta contro il capo dell'impresa.

Art. 7. — Gli apprendisti godranno di tutti i diritti concessi agli operai, per gli articoli di questa sezione. Per il calcolo dell'indennità il salario dell'apprendista si considererà almeno uguale al salario più basso degli operai validi della medesima categoria occupati nell'impresa.

Art. 8. — Il beneficio dell'assistenza giudiziaria si concederà per disposizione di legge alla vittima dell'infortunio od ai suoi aventi diritto, con l'intervento dell'incaricato del fisco presso il Tribunale misto di Tangeri.

Art. 9. — Il credito della vittima dell'infortunio o dei suoi aventi diritto relativo alle spese di medici, farmacia, ospedalità e funerarie, così come le indennità concesse come sopra è detto, saranno garantite dal privilegio dell'articolo 1, 104, 2°, lettera e) del Codice delle obbligazioni e contratti.

Art. 10. — La guarigione della ferita o, secondo il caso, la morte dell'infortunato faranno stabilire la indennità definitiva alla quale si abbia diritto secondo le disposizioni precedenti.

Saranno dedotte le indennità che avranno potuto esser pagate all'operaio a titolo di incapacità permanente, assoluta o parziale.

Art. 11. — Quando si prova che l'infortunio è dovuto a colpa non scusabile del padrone, l'indennità dell'operaio potrà essere aumentata fino a metà.

Questa medesima indennità potrà esser diminuita fino ad un quarto nel caso di colpa non scusabile dell'operaio. Ogni altra colpa dell'ope-

raio, come per esempio la sua imprudenza professionale, non avrà influenza sull'indennità che potrà essergli dovuta.

Art. 12. — Le Società di assicurazioni possono sostituirsi in tutte le responsabilità pecuniarie dei capi di imprese, derivanti dagli infortuni del lavoro, se dette Società riuniscono le condizioni e garanzie volute dalla legge.

Art. 13. — Per l'applicazione degli articoli della presente sezione si compilerà un Regolamento con tutte le disposizioni necessarie.

Sono applicabili ad ogni padrone ed impiegato senza distinzione di nazionalità.

NORVEGIA

Legge 22 aprile 1927 sull'ammissione degli stranieri.

Art. 2. — Colui che, non essendo suddito norvegese, entra nel Regno per cercare od occupare un impiego, è obbligato a fornirsi di un permesso speciale (permesso di lavoro) prima di entrare nel Regno.

Uno straniero che si trovi nel Regno senza che si sia precedentemente munito del « permesso di lavoro » non potrà ottenere un impiego senza speciale autorizzazione.

Con ordinanza Reale sarà determinato se il « permesso di lavoro » sarà obbligatorio per gli stranieri che già hanno un impiego nel Regno al momento della promulgazione della presente legge.

Art. 3. — Deve essere vietato l'ingresso a qualsiasi persona che arrivi nel Regno senza esser munita di passaporto valido o di altra carta d'identità prescritta. La stessa misura sarà applicata allorquando uno straniero senza permesso di lavoro arrivi nel Regno per cercarvi od occupare un impiego.

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Regio decreto 23 ottobre 1927, n. 2146: Soppressione del Consiglio superiore dell'emigrazione e del relativo Comitato permanente. (*G. U.* 30 novembre 1927, n. 277).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 4 del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628;
Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato e ministro segretario di Stato per gli affari esteri, di concerto con il Ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Il Consiglio superiore dell'emigrazione ed il Comitato permanente di cui all'articolo 2 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, sono soppressi.

Art. 2. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 23 ottobre 1927 — Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — VOLPI.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 1994: Proroga di termini per l'applicazione di alcune disposizioni del Regio decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051, concernente modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni sul lavoro. (G. U. 4 novembre 1927, n. 255).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Veduta la legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni degli operai sul lavoro, e le successive modificazioni;

Veduto il R. decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051, concernente modificazioni al testo unico di legge predetto;

Considerata la necessità urgente ed assoluta di prorogare alcuni termini contenuti nel citato Regio decreto-legge;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Fermo restando il divieto fatto dal Regio decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051, alle società e compagnie private di assicurazione di assumere nuovi contratti di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, di cui alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, è data facoltà alle società o compagnie predette di rinnovare alla loro scadenza, e per un periodo di tempo non eccedente il 31 dicembre 1928, i contratti in corso alla data di pubblicazione del presente decreto, fatta eccezione in ogni caso per i contratti relativi agli operai previsti dall'art. 18 della precitata legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, modificato dall'art. 1 del Regio decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051.

È altresì prorogato al 31 dicembre 1928 il termine stabilito dal secondo comma dell'art. 3 del precitato Regio decreto-legge 5 dicembre 1926, n. 2051, per l'eventuale trasformazione in Sindacati di assicurazione mutua delle Casse consorziali di assicurazione.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Esso sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, ed il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 27 ottobre 1927 - Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — BELLUZZO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2055: Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. (G. U. 16 novembre 1927, n. 265).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Riconosciuta la necessità urgente ed assoluta di emanare norme per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la economia nazionale, di concerto con quelli per l'interno, per le finanze, per la giustizia e gli affari di culto, e per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È obbligatoria l'assicurazione contro la tubercolosi per le persone di ambo i sessi, che sono assicurate contro la invalidità e la vecchiaia a norma dell'art. 1 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, e per le persone della gente di mare contribuenti alla Cassa degli invalidi della marina mercantile.

Restano ferme, anche per l'assicurazione contro la tubercolosi, le eccezioni stabilite per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia dai nn. 1 e 3 dell'art. 2 del predetto R. decreto.

Art. 2. — Ferma restando al Ministero dell'interno la direttiva tecnica per lo sviluppo e la coordinazione dei servizi inerenti alla profilassi antituberculare nonchè la vigilanza sui servizi stessi, l'assicurazione ha per iscopo di provvedere a favore degli assicurati e delle persone di loro famiglia al ricovero:

a) in speciali luoghi di cura a tipo sanatoriale, ospedaliero sanatoriale e post-sanatoriale;

b) in istituzioni ospitaliere legalmente riconosciute, le quali abbiano speciali e separati locali atti ad assicurare agli aventi diritto un isolamento ritenuto conveniente dall'autorità sanitaria provinciale.

Quali componenti della famiglia agli effetti del presente decreto si intendono: la moglie dell'assicurato, il marito invalido di donna assicurata, i figli legittimi o naturali nonchè i fratelli e sorelle conviventi ed a carico, gli uni e gli altri di età non superiore ai 15 anni. Sono equiparati ai figli gli esposti regolarmente affidati.

Il diritto alle prestazioni si acquista quando risultino corrisposti almeno 12 contributi quindicinali nei due anni precedenti la domanda di ricovero.

Art. 3. — Si provvede agli scopi indicati nell'articolo precedente con il contributo degli assicurati e con quello dei datori di lavoro.

I contributi sono stabiliti, in relazione alla retribuzione percepita dall'assicurato, nella misura seguente:

Classe di retribuzione giornaliera o ragguagliata a giorno	Contributo quindicinale	
	a carico dell'assicurato	a carico del datore di lavoro
1 ^a fino a L. 8	0,50	0,50
2 ^a oltre " 8	1,00	1,00

Per la determinazione della retribuzione e per la riscossione dei contributi si applicano le stesse norme in vigore per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia in base al R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, ed al regolamento 28 agosto 1924, n. 1422.

Art. 4. — L'accertamento delle condizioni per il diritto alle prestazioni è fatto dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali la quale potrà a tale effetto servirsi dei propri istituti ospedalieri, di quelli con i quali abbia stabilito speciali accordi, dei dispensari dipendenti dai Consorzi antitubercolari e di quegli organi che siano all'uopo indicati dal Comitato speciale di cui all'art. 10.

Il ricovero degli assicurati è ordinato, salvo che non sia disposto in via d'urgenza ai termini dell'art. 79 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, dalla Cassa nazionale, sentito il Consorzio antitubercolare della Provincia in cui risiede l'assicurato.

Contro il rifiuto di concessione delle prestazioni è ammesso il ricorso al Comitato speciale, che delibera sentito il Consorzio antitubercolare predetto, nei casi in cui la prestazione abbia per oggetto il ricovero e la cura dell'assicurato.

Art. 5. — Gli assicurati i quali abbiano a carico persone di famiglia ai sensi dell'art. 2 hanno diritto, in caso di ricovero, ad una indennità giornaliera ragguagliata alla classe di contributo per

la quale negli ultimi sei mesi è stato eseguito il maggior numero di versamenti quindicinali, nella misura seguente:

- classe 1^a di contributi-indennità giornaliera L. 4;
- classe 2^a di contributi-indennità giornaliera L. 6.

Tale indennità è corrisposta con le norme che saranno stabilite dal regolamento di cui all'art. 14.

Art. 6. — Se il ricovero in un istituto di cura è concesso ad una persona che abbia liquidato o liquidi una pensione di vecchiaia o di invalidità per effetto dell'assicurazione obbligatoria presso la Cassa nazionale o altre Casse speciali autorizzate in base al titolo XII del regolamento 28 agosto 1924, n. 1422, o per effetto di altre leggi, che stabiliscono un trattamento di quiescenza, una parte della pensione sarà devoluta a favore della gestione di cui all'art. 10, e la misura della indennità giornaliera di cui all'articolo precedente sarà ridotta secondo le norme che stabilirà il regolamento, tenuto conto degli oneri di famiglia del pensionato.

Art. 7. — Le prestazioni dell'assicurazione, in caso di mancanza di disponibilità di posti negli istituti indicati all'art. 8, possono essere sostituite dalle seguenti:

a) ricovero presso istituti del tipo di cui alle lettere a) e b) dell'art. 2, con i quali sia stata stipulata apposita convenzione approvata dal Comitato speciale, sentito il Consorzio provinciale antitubercolare competente;

b) cura a domicilio nei modi e nei limiti che saranno fissati dal regolamento;

c) indennità giornaliera anche durante la cura a domicilio nella misura indicata all'art. 5 e nei limiti che saranno stabiliti dal regolamento.

Art. 8. — La Cassa nazionale, sentiti i Consorzi provinciali antitubercolari interessati, provvede, previa approvazione del Ministero dell'interno, alla costruzione ed arredamento degli istituti di cui alla lettera a) dell'art. 2 occorrenti per l'applicazione del presente decreto, anticipandone l'importo, di cui si rimborserà, con i relativi interessi, in un periodo non superiore ai venticinque anni sul provento dei contributi corrisposti per l'assicurazione a norma dell'art. 3.

Art. 9. — La Cassa nazionale può affidare la gestione degli istituti di cui all'articolo precedente ad istituzioni sanitarie che diano affidamento di buona amministrazione, mediante convenzioni approvate dal Comitato speciale, sentiti i Consorzi provinciali antitubercolari interessati.

Art. 10. — Presso la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali è istituita per l'assicurazione contro la tubercolosi una gestione autonoma amministrata dal Consiglio di amministrazione della Cassa e da un Comitato speciale.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale stabilisce i principi di massima per il funzionamento dei servizi amministrativi, specialmente quando occorre coordinarli con quelli delle altre assicurazioni affidate alla Cassa nazionale medesima; detta le norme generali per l'impiego dei fondi disponibili; approva i bilanci consuntivi della gestione.

Il Comitato speciale provvede alla ordinaria amministrazione della gestione, ed in particolare delibera:

- a) sulle questioni generali di natura sanitaria;
- b) sui piani di costruzione degli ospedali e sanatori, e sui relativi collaudi nei riguardi costruttivi ed igienici;
- c) sui ricorsi contro il rifiuto delle prestazioni.

Le deliberazioni di cui alle lettere a) e b) per divenire esecutive devono riportare l'approvazione del Ministero dell'interno.

Il Collegio dei sindaci della Cassa nazionale esercita le proprie attribuzioni anche per quanto riguarda la gestione predetta.

Art. 11. — Il Comitato speciale di cui all'articolo precedente è composto come segue:

- a) il presidente della Cassa nazionale;
- b) quattro consiglieri di amministrazione, scelti dal Consiglio, due fra i rappresentanti degli assicurati e due fra i rappresentanti dei datori di lavoro;
- c) i rappresentanti dei Ministeri dell'economia nazionale e delle finanze nel Consiglio d'amministrazione della Cassa nazionale;
- d) il direttore generale della sanità pubblica, il direttore generale del lavoro, della previdenza e del credito, e il segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni;
- e) un rappresentante della Croce rossa italiana;
- f) il legale rappresentante del Sindacato nazionale fascista medici;
- g) il direttore generale della Cassa nazionale.

Il capo del servizio sanitario presso la Cassa nazionale interviene alle riunioni del Comitato con voto consultivo.

I componenti del Comitato speciale durano in carica quanto durano i membri del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale.

Il Comitato speciale è presieduto dal presidente della Cassa nazionale ed in sua assenza od impedimento dal vice-presidente che lo sostituisce.

Ai membri predetti spettano le stesse indennità dovute per le riunioni ai membri del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale.

Art. 12. — Per la risoluzione di tutte le controversie concernenti l'assicurazione di cui al presente decreto si applicano le disposizioni di cui al titolo V del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184.

Il regolamento stabilirà quali membri sanitari dovranno partecipare alla costituzione delle Commissioni arbitrali previste dal

citato titolo V del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, per la risoluzione delle controversie predette.

Art. 13. — Le disposizioni di cui agli articoli 39, 41, 42 e 43 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, relative alla vigilanza ed alle penalità, si applicano anche per l'assicurazione di cui al presente decreto.

Sono estese a tutti gli atti in dipendenza del presente decreto le esenzioni fiscali concesse da precedenti leggi e decreti per le assicurazioni sociali.

Art. 14. — Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, su proposta del Ministro per l'economia nazionale di concerto con il Ministro per l'interno, le norme regolamentari per l'esecuzione del presente decreto, che entrerà in vigore dalla data che sarà stabilita con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'economia nazionale.

Art. 15. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 27 ottobre 1927 — Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — BELLUZZO — VOLPI — ROCCO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

CIRCOLARI

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
12 NOVEMBRE 1927, VI - N. 155.

Ai Sigg. Questori del Regno.

e per conoscenza:

Agli Uffici dipendenti.

OGGETTO

Traffico illecito di permessi di entrata
al Canada.

Questo Ministero viene informato che da una sedicente Società « Canadian Hemp Producers Company Ltd » che dà per sede dei suoi affari la località di Huntingdon (Provincia di Quebec-Canada) sono stati diffusi nel Regno dei moduli di contratti di lavoro, stampati su carta gialla, che hanno evidentemente lo scopo del traffico illecito dei permessi di entrata al Canada.

Nessuno però di questi contratti è stato per ora presentato alle nostre Autorità Consolari nel Canada.

Si ha ragione di ritenere che si tratti di un tentativo, che occorre stroncare fin dall'inizio.

Ne informo le SS. LL. per gli opportuni provvedimenti di vigilanza e per la eventuale identificazione degli agenti nel Regno della sedicente società, con avvertenza che tale illecito commercio oltre a costituire violazione alla vigente legge sull'emigrazione, rappresenta un vero e proprio eccitamento ad emigrare, che deve essere represso col massimo rigore. — MUSSOLINI.

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
18 NOVEMBRE 1927, VI - N. 157.

Ai RR. Ispettorati dell'emigrazione nei porti d'imbarco.

Ai RR. Uffici dell'emigrazione di zona e di confine.

Al R. Ispettorato regionale dell'emigrazione in Lucca.

OGGETTO

Entrate del soppresso Fondo
per l'emigrazione.

Allo scopo di uniformare alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato il versamento delle entrate del soppresso Fondo per l'emigrazione che, come è noto,

sono state trasferite al bilancio dello Stato, si reputa opportuno stabilire quanto segue:

Le somme riscosse per le percezioni di cui trattasi, saranno d'ora innanzi versate direttamente a cura di codesto ufficio presso la locale R. Sezione di Tesoreria, all'inizio di ogni trimestre, con imputazione al Capo XVI, capitoli qui appresso indicati, delle entrate dello Stato:

Tasse sulle licenze e atti di arruolamento di emigranti per lavori da eseguirsi all'estero (Capitolo N. 99-*bis*);

Tasse sui passaporti rilasciati ad emigranti (Capitolo N. 99-*ter*);

Provento delle marche da L. 2 applicate sulle richieste ferroviarie (concessione X) (Capitolo N. 99-V).

È necessario che le quietanze di versamento siano rilasciate separatamente per ciascun cespite di entrata. Esse dovranno essere unite ai relativi rendiconti (riepiloghi *F* e *F-bis*) ed agli elenchi prescritti da rimettersi trimestralmente a questo Ministero (Direzione Generale degli Italiani all'estero).

È superfluo ricordare che le somme riscosse dovranno essere integralmente versate in Tesoreria: ad eventuali spese inerenti si provvederà con apposito mandato di rimborso dietro l'invio dei documenti giustificativi.

Gradirò di essere assicurato dell'esatto adempimento delle presenti disposizioni. — MUSSOLINI.

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
18 NOVEMBRE 1927, VI - N. 158.

Ai Sigg. Questori del Regno.

OGGETTO

Entrate del soppresso Fondo
per l'emigrazione.

Allo scopo di uniformare alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato il versamento delle entrate del soppresso Fondo per l'emigrazione che, come è noto, sono state trasferite al bilancio dello Stato, si reputa opportuno stabilire quanto segue:

Le somme riscosse per le percezioni di cui trattasi, saranno d'ora innanzi versate direttamente a cura di codesto ufficio presso la locale Sezione di Tesoreria, all'inizio di ogni trimestre, con imputazione al Capo XVI, capitoli qui appresso indicati, delle entrate dello Stato:

Tasse sulle licenze e atti di arruolamento di emigranti per lavori da eseguirsi all'estero (Capitolo N. 99-*bis*).

Tasse sui rapporti rilasciati ad emigranti (Capitolo 99-*ter*).

Provento delle marche da L. 2 applicate sulle richieste ferroviarie (concessione X) (Capitolo 99-v).

Provento della vendita delle buste di custodia dei passaporti per emigranti (Capitolo N. 99-v).

È necessario che le quietanze di versamento siano rilasciate separatamente per ciascun cespite di entrata. Esse dovranno essere rimesse trimestralmente, insieme ai riepiloghi modelli *F* e *F-bis* ed agli elenchi prescritti, a questo Ministero (Direzione Generale degli Italiani all'estero).

È superfluo ricordare che le somme riscosse dovranno essere integralmente versate in Tesoreria: ad eventuali spese inerenti si provvederà con apposito mandato di rimborso dietro l'invio dei documenti giustificativi.

Con la soppressione del bilancio speciale del Fondo per l'emigrazione e conseguente trasferimento delle relative entrate e spese al bilancio dello Stato, non può essere ulteriormente consentita la percentuale del 5 % finora corrisposta sulle percezioni di cui sopra. Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 1928, la percentuale su menzionata non sarà più liquidata. Tuttavia questo Ministero si riserva di esaminare la possibilità nei limiti consentiti dagli stanziamenti di bilancio e in relazione alle speciali condizioni in cui si svolge il servizio nei singoli uffici, di concedere un compenso agli impiegati che verranno particolarmente segnalati per la lodevole opera prestata nel disimpegno del servizio stesso.

Gradirò di essere assicurato dell'esatto adempimento delle norme suindicate. — MUSSOLINI.

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

18 NOVEMBRE 1927, VI - N. 159.

Ai RR. Uffici diplomatici e consolari all'estero.

OGGETTO

Entrate del soppresso Fondo
per l'emigrazione.

Con la soppressione del bilancio del Fondo per l'emigrazione e conseguente trasferimento delle relative entrate e spese al bilancio dello Stato, il compenso del 5 % finora corrisposto sulle somme riscosse per tasse sui passaporti rilasciati ad emigranti, tasse arruolamento operai, provento delle marche da L. 2 applicate sulle richieste ferroviarie (concessione X) e provento della vendita delle buste di custodia dei passaporti per emigranti, non può essere ulteriormente consentito. Trattasi ormai di vere e proprie entrate dello Stato e,

d'altra parte, ovvie considerazioni di prestigio dei Rappresentanti dell'Italia all'estero impongono che si eviti siffatta forma di retribuzione.

A tali considerazioni di prestigio si ispirò del resto la riforma operata nel 1923 per la soppressione dei proventi consolari che tanto deplorabili contestazioni avevano sollevato. I contatti tra i RR. Funzionari consolari e gli italiani all'estero furono, in seguito a tale riforma, liberati dal grave sospetto che sempre incombeva sugli uffici consolari di essere cioè esigenti in materia fiscale per l'interesse personale che tale fiscalità soddisfaceva. Le funzioni dell'emigrazione essendo ora rientrate in tutto e per tutto nelle attribuzioni del Ministero degli Affari Esteri, è ovvio che il concetto della abolizione dei proventi consolari deve essere adottato in tutta la sua estensione anche nelle materie di emigrazione.

Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 1928, le somme riscosse per le percezioni anzidette dovranno essere integralmente versate all'Istituto bancario locale corrispondente del Tesoro italiano, ai sensi della precedente circolare n. 91 del 12 luglio corrente anno, e nessuna trattenuta sarà più consentita a favore dei RR. Funzionari che operano la riscossione.

Tuttavia questo Ministero si riserva di tener conto nella revisione della tabella degli assegni consolari della diminuzione di questo cospite per quei Consolati ove l'entità di esso poteva costituire un aiuto non trascurabile; seguendo anche in ciò il criterio che fu adottato allorchè furono soppressi i proventi consolari veri e propri.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente. — MUSSOLINI.

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.
18 NOVEMBRE 1927, VI - N. 160.

Ai RR. Ispettori dell'emigrazione nei rapporti d'imbarco.

Ai RR. Uffici dell'emigrazione di zona e di confine.

Ai Delegati Provinciali della emigrazione.

OGGETTO

Riduzione degli assegni al personale in servizio presso le pubbliche Amministrazioni.

Con R. Decreto-legge 23 ottobre scorso, n. 1966, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 detto mese, n. 252, in conseguenza della rivalutazione della moneta italiana è stata disposta una ulteriore riduzione degli assegni corrisposti al personale in servizio presso le pubbliche Amministrazioni, con decorrenza dal 1° novembre corrente.

Per le competenze, il cui pagamento viene effettuato con mandati emessi da questo Ministero, è ovvio che la riduzione, nei casi previsti dal citato decreto, sarà operata con i mandati medesimi.

Per le retribuzioni, invece, che vengono corrisposte con i fondi forniti con mandati di anticipazione od a disposizione, la riduzione dovrà essere applicata a cura degli Uffici dipendenti. Tale riduzione, per i personali non di ruolo, comunque assunti e denominati, compresi i sorveglianti della emigrazione, che non siano coniugati o vedovi con prole, convivente ed a carico, di età inferiore ai 18 anni, è di L. 30 mensili. Per i personali che si trovino nelle stesse condizioni di famiglia e percepiscano assegni giornalieri, la riduzione è di L. 1 al giorno. Agli effetti dell'accennata disposizione, non si tiene conto del coniuge legalmente separato o dichiarato assente con sentenza passata in giudicato.

Le riduzioni anzidette non potranno, in ogni caso, eccedere il decimo delle competenze complessive.

Prego la S. V. di curare l'esatta osservanza di quanto sopra, favorendo un cenno di assicurazione in proposito. — LOJACONO.

BIBLIOGRAFIA

Emigrazione e colonizzazione

Emigração e colonização (F. Noronha in *Boletim de emigração*, Lisbona, n. 1-4, gennaio-dicembre 1926).

La grande Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione (R. Centolani in *L'Italia e il Mondo*, Milano, n. 9, settembre 1927).

Il diritto migratorio (C. E. Ferri, *ibidem*).

La popolazione del mondo prima e dopo la guerra (B. Maineri, *ibidem*).

Limiti del nazionalismo nelle migrazioni (D. Medugno, *ibidem*).

Politica italiana de emigración (Dr. H. A. Luft in *Revista económica*, S. Salvador, n. 12, ottobre 1927).

Ritmo dei flussi umani: bilancio italiano d'un semestre d'emigrazione (R. Centolani in *La Patria*, Milano, 9 ottobre 1927).

Idee e favelle diverse su le nuove leggi emigratorie italiane (B. Manzoni in *Provincia di Como*, Como, 9 ottobre 1927).

L'emigrazione nella sua realtà (R. Bini in *Il Brennero*, Trento, 14 ottobre 1927).

Comment l'émigration crée des problèmes sociaux (P. Descamps in *Pax*, Ginevra, 14 ottobre 1927).

EUROPA: Francia

L'assimilation des émigrés (L. Dausset in *L'Information*, Parigi, 24 settembre 1927).

Immigration et main-d'œuvre (A. Aulard in *La Dépêche*, Tolosa, 27 settembre 1927).

L'immigration juive en France (*Univers Israélite*, Parigi, 30 settembre 1927).

Un danger national: les étrangers suspects de Paris. — Les étrangers suspects de Paris: Les Sidis. — Faux Tchèques, faux Polonais. — Réfugiés espagnols et communistes italiens. — Le proche Orient chez nous (G. Suarez in *Le Petit Journal*, Parigi, 3, 4, 5, 6, 8 ottobre 1927).

Fra gente italiana d'oltre frontiera: la nuova anima dell'emigrato (N. Salvaneschi in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 16 ottobre 1927).

Il problema degli stranieri in Francia (u. f. in *Il Corriere della Sera*, Milano, 19 ottobre 1927).

Italiani in Francia: valorizzazione (G. Ferruggia in *Il Resto del Carlino*, Bologna, 26 ottobre 1927).

Polonia

Gli emigranti polacchi (O. Colautti in *L'esportatore italiano*, Milano, n. 10, ottobre 1927).

Spagna

El tema de la emigración: lo que falta por hacer. (*La Voz*, Madrid, 14 ottobre 1927).

AFRICA: Algeria

Fra gli italiani in Algeria (F. G. Grego in *Echi e Commenti*, Roma, n. 29, 25 ottobre 1927).

Angola

L'Angola e le sue condizioni economiche (G. Att. Bazzan in *L'Africa italiana*, Napoli, n. 3-4, maggio-agosto 1927).

Tunisia

La question méditerranéenne: point final sur la Tunisie (Ch. Benoist in *L'Echo de Paris*, Parigi, 19 ottobre 1927).

AMERICA: Argentina

Italia e Argentina (M. in *Corriere d'Italia*, Roma, 12 ottobre 1927).

L'emigrazione italiana alle rive del Plata (L. Alpino in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 20 ottobre 1927).

Brasile

Il cinquantenario della colonia italiana di S. Gaetano (C. Masi in *L'Italia e il Mondo*, Milano, n. 9, settembre 1927).

O problema immigratorio (*Diario Popular*, São Paulo, 15 settembre 1927).

A questão de imigração (J. M. Bello in *Journal do Brasil*, Rio de Janeiro, 15, 21 settembre 1927).

Equatore

Lo sviluppo economico della Repubblica dell'Equador (i. p. in *Corriere marittimo siciliano*, Palermo, 14 ottobre 1927).

Stati Uniti

Gli stranieri e le libertà americane (A. Ruggiero in *Il Lavoro d'Italia*, Roma, 6 ottobre 1927).

Vue sur les Etats-Unis: l'avenir économique (L. Romier in *Revue des Deux Mondes*, Parigi, 10 ottobre 1927).

ASIA: Palestina

Sionismo e Palestina (G. Gabrielli in *La Tribuna*, Roma, 4 ottobre 1927).

OCEANIA: Australia

Valuable review of Italian migration (*Italo-Australian Weekly Journal*, Sydney, 14 settembre 1927).

L'emigrazione italiana e l'Australia (L. Zecchettini in *Il Popolo*, Pavia, 9 ottobre 1927).

L'émigration anglaise en Australie (E. Outrey in *Express*, Mulhouse, 15 ottobre 1927).

Razze, religioni e interessi in Australia: il dramma dell'italianità (R. Centolani in *La Patria*, Milano, 16 ottobre 1927).

Lavoro e assistenza sociale

La determinazione delle mercedi e la questione dei salari minimi (C. Costamagna in *Il Diritto del Lavoro*, Roma, n. 7-8, luglio-agosto 1927).

Le service social et la législation du travail (G. A. Johnston in *Revue internationale du travail*, Ginevra, n. 4, ottobre 1927).

La législation du travail dans les colonies françaises (M. Besson, *ibidem*).

Problemi del lavoro; la sconfitta dell'estremismo (Fabiano in *Caffaro*, Genova, 9 ottobre 1927).

Le B. I. T. et les travailleurs des colonies et des Pays sous mandat (G. Dumoulin in *L'Information sociale*, Parigi, n. 257, 13 ottobre 1927).

L'organizzazione scientifica del lavoro (Prof. Ing. Cecconi in *Minerva*, Roma, n. 20, 16 ottobre 1927).

I prezzi ed i salari (G. Arias in *Il Popolo d'Italia*, Milano, 20 ottobre 1927).

Sindacato ed intellettuali (1) (Fabiano in *Caffaro*, Genova, 22 ottobre 1927).

The economy of high wages (B. Seebom Rowntree in *The contemporary review*, Londra, n. 743, novembre 1927).

Italia

La salute e l'igiene nel lavoro (2) (Prof. G. Prosperi in *Il Diritto del Lavoro*, Roma, n. 7-8, luglio-agosto 1927).

Francia

L'assurance contre les accidents du travail (M. Hermant in *Revue politique et parlementaire*, Parigi, n. 395, 10 ottobre 1927).

Gran Bretagna

Le nouveau projet de loi sur l'assurance-chômage en Grande-Bretagne (*Bulletin quotidien*, Parigi, n. 236, 18 ottobre 1927).

Svizzera

Cinquante années de réparation des maladies professionnelles en Suisse (Dr. W. Lauber in *Revue internationale du travail*, Ginevra, n. 4, ottobre 1927).

(1) Circa l'istituzione presso l'U. I. L. di una Commissione permanente per il lavoro intellettuale.

(2) Sul regolamento generale per l'igiene del lavoro.

Legislazione e trattati; questioni politiche,
giuridiche, economiche e sociali

La nationalité et le domicile (A. S. de Bustamante y Sirven in *Revue de droit international privé*, Parigi, n. 3, luglio-settembre 1927).

Le risoluzioni adottate dalla Conferenza parlamentare internazionale del commercio (R. Dalla Volta in *Echi e Commenti*, Roma, n. 28, 15 ottobre 1927).

La huitième assemblée de la Société des Nations (G. Scelle in *Revue politique et parlementaire*, Parigi, n. 395, 10 ottobre 1927).

Il Congresso mondiale della popolazione (R. Centolani in *La Patria*, Milano, 30 ottobre 1927).

Italia

L'azione sindacale di revisione (R. Viglione in *Il Diritto del lavoro*, Roma, n. 7-8, luglio-agosto 1927).

Il Fascismo dinanzi al problema della razza (G. A. Blanc in *Maternità ed infanzia*, Roma, n. 10, ottobre 1927).

Le Camere di commercio all'estero (C. A. Gullino in *Echi e Commenti*, Roma, n. 29, 25 ottobre 1927).

Argentina

La ley de jubilaciones y pensiones (A. Cornejo in *Revista argentina de ciencias políticas*, n. 164, 12 settembre 1927).

Mensaje y proyecto de ley sobre seguro por el Estado, contra accidentes del trabajo (*ibidem*).

Francia

Proposition de loi tendant à autoriser les étrangers devenus français à demander la francisation de leurs noms et prénoms, présentée par M. Ch. Lambert, député (Renvoyée à la commission de la législation civile et criminelle) (*Journal officiel de la République Française*. Documents parlementaires publiés en annexes. Annexe n. 4369. Chambre. Session ordinaire, Séance du 10 mai 1927).

Projet de loi tendant à assurer aux ouvriers et employés des mines allant travailler dans les exploitations minières d'Algérie et des colonies, le bénéfice de la législation sur les retraites des ouvriers mineurs, présenté au nom de M. G. Doumergue, Président de la R. F., par M. R. Poincaré, Président du Conseil, ministre des finances, par M. A. Fallières, ministre du travail, de l'hygiène, de l'assistance et de la prévoyance sociales, par M. A. Tardieu, ministre des travaux publics, par M. A. Sarraut, ministre de l'intérieur et par M. L. Perrier, ministre des colonies (Renvoyé à la commission des mines et de la force motrice, sous l'avis de la Commission de l'Algérie, des colonies et des protectorats) (*ibidem*. Documents parlementaires publiés en annexes. Annexe n. 4386. Chambre. Session ordinaire. Séance du 10 mai 1927).

Rapport fait au nom de la commission du travail chargée d'examiner le projet de loi, adopté par la Chambre des députés, adopté avec modifications par le Sénat, tendant à autoriser la ratification de la

convention tendant à limiter à huit heures par jour et à quarante huit heures par semaine le nombre des heures de travail dans les établissements industriels, élaborée par la Conférence internationale du travail à Washington et signée à Paris, le 24 janvier 1921, par la France et le Belgique, par M. Chabrun, député (*ibidem*. Documents parlementaires publiés en annexes. Annexe n. 4388. Chambre. Session ordinaire. Séance du 10 mai 1927).

Projet de loi tendant à modifier les lois du 15 juillet 1922, 30 juin 1924, 11 juillet 1925 et 15 juillet 1926, instituant des allocations temporaires en faveur de certaines catégories de victimes d'accidents du travail, présenté au nom de M. G. Doumergue, Président de la République Française, par M. R. Poincaré président du conseil, ministre des finances, et par M. A. Fallières, ministre du travail, de l'hygiène, de l'assistance et de la prévoyance sociales (Renvoyé à la commission d'assurance et de prévoyance sociales (*ibidem*. Documents parlementaires publiés en annexes. Annexe n. 4401. Chambre. Session ordinaire. 2^e séance du 13 mai 1927).

Rapport fait au nom de la commission de la législation civile e criminelle chargée d'examiner la proposition de loi, adoptée par le Sénat, adoptée avec modifications par la Chambre des députés, adoptée avec modifications par le Sénat, autorisant la revision des prix des baux à ferme, par M. Augé, député (*ibidem*. Annexe n. 4429. Chambre. Session ordinaire. 2^e séance du 20 mai 1927).

Proposition de loi sur la constitution sociale du travail, présentée par MM. Jean Molinié et Edouard Dessoir, députés (Renvoyée à la Commission du travail) (*ibidem*. Documents parlementaires publiés en annexes. Annexe n. 4437. Chambre. Session ordinaire. 1^{ère} séance du 24 mai 1927).

La nouvelle loi française sur la nationalité (A. Richard in *Journal de Genève*, Ginevra, 21 octobre 1927).

Svizzera

Arrêté fédéral concernant la revision de l'article 44 de la Constitution (naturalisations) (du 30 septembre 1927) (*Feuille Fédérale*, Berna, n. 41, 12 octobre 1927).

Turchia

Le nouveau code civil ture (R. Secretan in *Bulletin mensuel de la Société de législation comparée*, Parigi, n. 7-9, luglio-settembre 1927).

U. R. S. S.

Etude sur le droit international privé soviétique (A. Stoupnitzky in *Revue de droit international privé*, Parigi, n. 3, luglio-settembre 1927).

Statistica

Argentina

Movimiento migratorio por via de ultramar durante el mes de julio, según datos oficiales extraídos de la Dirección General de inmigración (*Revista de tierras y colonización*, Buenos Aires, n. 52, agosto 1927).

Australia: Nuova Galles del Sud

State immigration. Empire Settlement (*The New South Wales industrial Gazette*, Sydney, n. 1, 31 luglio 1927).

Paesi Bassi

Migration: l'émigration via les ports néerlandais, août 1927 (*Revue mensuelle du Bureau central de statistique des Pays-Bas*, Aja, n. 9, 30 septembre 1927).

Polonia

Emigration et rapatriement. Emigration et rapatriement par années, 1918-1926; Emigration de la Pologne suivant le pays de destination, 1923-1926. Rapatriement en Pologne, 1925-26. Emigration pour pays d'Europe et pour pays d'outre-mer suivant le sexe et la nationalité: a) d'après le pays de destination, 1926; b) d'après le lieu de délivrance du passeport, 1926. Emigration pour pays d'Europe et pour pays d'outre-mer suivant la profession des émigrés et le pays de destination, 1926. Ouvriers étrangers en Allemagne, 1921-1926. Immigration vers la France et rapatriement de la France des ouvriers étrangers, 1922-1926. Les arrivés de la Pologne aux Etats-Unis et les départs des Etats-Unis pour la Pologne, 1920-21, 1925-26. Immigration aux Etats-Unis de la Pologne et émigration des Etats-Unis pour la Pologne par nationalités, 1920-21, 1925-26. Immigration aux Etats-Unis et émigration des Etats-Unis des Polonais, des Juifs et des Ruthènes d'après le pays du dernier séjour et d'après le pays de destination, 1920-21, 1925-26. Immigration aux Etats-Unis des Polonais, des Juifs et des Ruthènes, d'après le sexe, l'âge et l'état civil, 1921-22, 1925-26. Emigration des Etats-Unis des Polonais, des Juifs et des Ruthènes d'après l'âge, l'état civil et la durée du séjour aux Etats-Unis, 1921-22, 1925-26. (*Annuaire Statistique de la République Polonaise*. Varsavia, 1927).